de' parlari de' Numi, di cui Noi nè sveliamo la Dottrina, e le Cifre. Difatti: per mostrarti la *Realtà* della cosa, è già sotto al Torchio il Trattato della *Peste* Grammaticale: dove Ti daremo la prima Egloga di Virgilio del Titiro, colle traduzioni volgari a fianco del Testo: e Ti mostreremo da parola a parola che i Traduttori hanno tradotto tale Egloga in mancanza di sintassi, e di senso comune (1) E colla nostra Traduzione ... questa Egloga, e varie altre non ne rimane neppure un solo pensiere, che corrisponda colle altre Traduzioni. E faremo vedere che quel Virgilio che i Grammatici lo dicono morto nel 734 di Roma; quel Virgilio morì alla vita Civile, perchè i Sacerdoti Pagani lo carcerarono ne' Baratri della nostra Partenope, per avere svelato le cose arcane, ed i Misteri ad Augusto. Ti faremo leggere i Tristi di Virgilio nel *Culex*, *nel Catalecton*. Tutta la letteratura Europea prenderà un nuovo corso, poichè faremo finire quel Barbaro vernacolo Pedagogismo, che finora ne ha tenuto superstiziosamente stiacciati sotto un Barbaro *Evo Volgare pedantesco*... Perchè? Perchè non *ingentilisse* l' Europa, che fa di tutto per *ingentilirsi*, e gittare la *zinghinaia del Morbo* del Barbarismo. Saggi grammatici. Noi vi preghiamo a non chiamarne più *Strano*, e *Bisbetico*. Se diciamo *male*: Vi preghiamo a confutare i nostri *Errori* con quella Nobiltà che è degna di Voi, e di Noi. Ma quali sarebbero i nostri *Errori*? Le *Traduzioni* che Noi diamo a Classici Greci, e Latini? E allora dovete indicare i nostri *Errori*, come apodotticamente abbiamo Noi dimostrati quelli di Pompei nella traduzione del Romolo di Plutarco, ed altri. Pace a Saggi. E guerra a Pedagoghi *Bigotti*, o *Beghini*. (2)

SONETTO

A SAETTE LICAMBEE

DEL GERONTA SEBEZIO

Contro il suo Calunniatore Giacinto Felzanni
di Civitella Casanova di Apruzzo.

Dalle Cave Tartaree d' Apruzzo
Sbucò mal' ominante ignavo un Gufo:
Venne al Sebeto: e dal bugio d' un tufo
Chiurlava *accenti* di *Calogna* a puzzo..
Il Nottolin che si credeva Struzzo;
Ma che scerner non sa 'l grano dal bufo,
E fra i color confonde il bianco, e 'l *rufo*,
Contro il Geronta Cigno venne a *stuzzo*.

Atro il chiamò, *Rabin*, *Demonio*, *Mago*,
Settario, *Cabalista*, *altro Cagliostro*...
E 'l pinse più terribile d' un *Drago*...
Il Vecchio Vate rise; e 'l guatò bieco..
Poi disse: *I Genj non temono il rostro*
D' un Allocchetto, ch' ha lo sguardo cieco.

---

(1) La maggior parte delle voci in tali Egloge sono *Greche*, ed i Grammatici le hanno voluto spiegare colla Grammaticella del Donato Sarnelli: Saggi Grammatici: voi vi siete ingannati. Noi ve lo proveremo collo spicilegio che faremo di ogni voce del Classico, principiando dal primo verso, fino all' ultima voce. Sì; Noi in tale *trattato* Ti mostreremo le regole cardinali che si debbono tenere per interpretare i Classici Greci, e Latini da coloro che leggendoli vogliono comprendere il *vero* che contengono; e non le favolaglie, ed il vernacolismo che fin ora vi si è conosciuto.

(2) Che in nostri parlari diciamo Tartuffi, Bigotti, che mostrano Ipocrisia. Ma sono Ipocrati, e non Ippocrati. Quanti nè conosciamo di questi Malvaggi, che sono un cancro in Società, e non pensano ad altro che a calunniare, e dire oscene cose contro i Saggi, che temono, per non essere svelati delle loro imposture. Ma l'Impero dell' Ignoranza, e dell' Impostura, e della Calunnia non fa più Vittime; e Noi non vi temiamo più ed Impostori, e Calunniatori, perchè vi abbiamo già appalesati chi siete, che non valete neppure un zero.

ΑΚΡΙΣ ΑΝ ΣΤΙΒΑΗ ΠΩΣ ΘΡΟΝΑ ΜΕΙΡΑΚΕΣ ΟΘΡΟΝΟΜΕΝΟΙ ΛΕΓΕΤΕ.

» Fulge l'Aurora ... or su: venite Tutti
» I fior raccorre al monte o Ninfe, o Putti...

IL ROMOLO DI PLUTARCO

VERSIONE

DEL

Domenico Bocchini Avvocato Napoletano

A RIMBECCO DI QUELLA GRAMMATICALE DEL CH: *GIROLAMO POMPEI*:

COL *TESTO* DEL CLASSICO: E SPICILEGGIO DIDASCALICO

TANTO SUL *TESTO*, CHE ALLA TRADUZIONE DI POMPEI.

Ne avevamo proposto darti prima o benigno Lettore col nostro Giornaletto periodico una didascalica, *ossia scienza teorematica di elementarie* DIGNITA' *od assiomi; e poi come per prova darti le* Traduzioni *di tutti i* Classici *o in opere intere, o in frammenti così Greci, che Latini in opposto delle Versioni finora ricevute dall' Europa-Letteraria in Grammatica Demotica, ossia Popolesca; ma alle premure di varii* AMICI, *che vogliono vedere al più presto questo* PRODIGIO, *ed al Comando che abbiamo ricevuto da chi* HA DRITTO *od imporne, precocemen-*

te passiamo a darti la Vita del Romolo di Plutarco, col Testo a fronte: illustrazione al Testo: E critica ragionata. E due traduzioni, o Versioni a rincontro cioè: La Volgare, o Grammaticale, del chiarissimo GIROLAMO POMPEI, che fra tutte le Versioni Volgari è la più accreditata: E Noi se avessimo dovuto tradurla in Grammatica, non avremmo saputo meglio dirigerla: colla critica logica su questa traduzione Volgare, che tradisce, e non traduce il Classico. E la nostra Versione a' termini della nostra didascalica Palladia. Ricevi o Gentile Lettore questo atto di nostra sommessione, che per altro pregiudica al corso elementario, come di una divozione, che Noi tributiamo a tutti i CULTI, ed ERUDITI della comune Patria di Partenope, i quali hanno spiegato per Noi un eccesso di bontà e benevolenza, che ne fa gongolare di gioia, e per pudore arrossire: a dispetto del bufonchiare de' Momi-Cacademoni, ossia Pseudi Sapienti, e di qualche Zoiloputto-Donatista-Sarnelliano della Schiazzamaglia. Sotto il Governo di un benigno MONARCA, Tutti ne seguono l'Esempio. Non per elazione, o superbia, ma per un modo di esprimere solo abbiamo dato alla nostra Versione della Vita del favoloso ROMO. l'Epigrafe di

Γ Ε Ν Ε Θ Λ Α Θ Ε Ν Ε Μ Α Ρ—GENETLATANEMAR.

OSSIA

IL GIORNO NATALIZIO DI MINERVA DEA DELLA SAPIENZA.

E Perchè non indentri a Somèndeo, ossia a corpo-digiuno, come dicono i Volgari, in questa Favolaccia del ROMOLO di Plutarco, che finora l'Erudita Europa ha creduto una Persona, te ne daremo preliminarmente una picciola idea del perchè venne scritta da Plutarco, e raccolta fra le altre vite degli Uomini illustri. Come la è una Favola la vita di Teseo. Ambidue Romolo, e Teseo sono Simboli, e non Persone, come osserveremo nel corso dell' Opera.

In questa grandiosa Favola del Romolo, et ab una disce omnia, vedrai a chiare note, come la luce del Messembroech, ossia meridiana, che il Plut-Arca Sacerdote del gran-Pluto de' Gentili, vedendo che l'Impero pubblico, in altra fita Impero-Esecutivo del volere de' sedicenti Numi, scelto per sua propria sicurezza a correggere i Mortali, aveva smontato il Potere-legislativo, che esisteva presso il Senato guidato dall' Aruspica (1) de' Numi; e che gl' Imperatori per man-

(1) Aruspica, idest Ara Inspicere. In cui i sedicenti Numi dagli occulti loro Latiboli a Telegrafo di luce comunicavano a' Sacerdoti i loro ordini. Ed i Sacerdoti disciplinati in questa scienza Telegratica di segni di luce, comunicavano gli Ordini de' Numi, che si credevano abitare sopra i Nugoli, nel mentre che gli tenevano alle spalle in occulti Specchi: conosciuti solo da coloro che rappresentavano la figura de' Numi, come vedremo.

tenersi isolati contro il Senato, e Patrizii della Roma tutto giorno esiliavano i primi Patrizii di Roma, che poi facevano sgozzare in tutti i luoghi, scrisse in Teologia Gentilesca, od in lingua Hieratica, o Sacra, od arcana, una Orazione Sunistania, ossia di jura, od eccitativa, onde organizzarla fra gli Elleni, e Romani a favore dell' Impero Teocratico de' Sedicenti Numi: che in sostanza altro non erano che i Patrizii di Roma.

Questa Orazione Sunistania la contorna di fiori favolosi Romanzeschi, che in Simboli menano ad altro intendimento, onde diramarla per tutte le Caste Olimpiche istituite nella Sapienza Palladia degli arcani. Ad oggetto che i Pubblicani(1) vi avessero letto una storia favolosa del Governo di Romolo, ed i Palladii istituiti nella sapienza de' parlari Teologici, vi avessero letto il piano della jura, che Egli proponeva agli Olimpici; onde rimettere col Trono de' Numi Gentileschi, che era in decadenza, la Potenza Patrizia, col suo Senato Imperante: e sottomettere la Plebe che aveva trionfato finalmente a danno delle Gerarchie Olimpiche; possessori della Pietra arcana, o Nave di Enea, o a motto Volgare Lapis-Filosoforum. Poichè nel Governo Teocratico i Soli Saggi dominavano, che erano stati dalle Pizie alunnati. Di qual Lapis-Filosoforum non mai l'Europa Letteraria ne ha avuto scienza in che consistesse. Era la Palladia: le Dottrine.

Di quanto dice Plutarco in questa jura, nel corso del Giornale ne vedremo far parola da Eusebio, che ha scritto la vita di Costantino. Dice anche Eusebio, che il Senato Romano avea congiurato contro Costantino di fare una Conversione contro il potere Imperiale: per cui Costantino aveva abbandonato Roma, e si era stabilito fuori l' Italia; appunto per non cadere nella jura, che da Plutarco si era preparata tempo innanzi contro gl' Imperatori. E Tiberio per lo timore istesso uscì da Roma prima di Plutarco. Incredibilia! Sed vera. Ecco il PRODIGIO.

Venghiamo a Noi. Dopo questa nostra Versione al Romolo, che ne faremo più di tante Traduzioni a tutti i Classici Greci, Latini! Al foco, al foco. E di tante dottissime Archeologiche-Celie-Berte Cilecche-Cianfruscole, e ciampanelle! Al foco al foco. E tante lussose memorie dell' Accademie! Al foco al foco!

(1) Così chiamavansi tanto i Daziesi, od Esattori, che tutti gli altri che avevano uffizio Pubblico.

1 Τὸ μέγα τῆς Ῥώμης ὄνομα καὶ δόξῃ διὰ πάντων ἀνθρώπων κεχωρηκὸς ἀφ' ὅτου καὶ δι' ἣν αἰτίαν τῇ πόλει γέγονεν ἰοχ ὁμολογηται παρὰ τοῖς συγγραφεῦσιν.

TRADUZIONE
DI
GIROLAMO POMPEI.

VERSIONE
DEL
Domenico Bocchini Avvocato Napoletano.

Intorno al gran nome di Roma, la gloria del quale è già distesa per tutti gli Uomini, non s'accordano gli Scrittori in asserire chi, e per qual cagione dato lo abbia a quella Città.

» Il grande che appartiene al nome di Roma, alla » sua gloria, e pompeggio nella dia sua Totalità-Olim- » pica, o Patrizia, e divisione delle Caste degli uomini, » e quanto coincide alla del Giove Essenzia, od Usia » Divina, ed origine di questa Urbe, non vi è niuno » conosciuto Scrittore che lo testifica.

2 Ἀλλ' οἱ μὲν Πελασγοὺς ἐπὶ (1) πλεῖστα τῆς οἰκουμένης (3) πλανηθέντας ἀνθρώπων τῶν πλείστων κρατήσαντας.

Ma altri dicono che i Pelasgi (2) dopo di essere andati vagando per la maggior parte del Mondo, ed avere soggiogato la maggior parte degli Uomini si misero poi ad abitare ivi.

» L' interno orfico di quella Sede, od Aula arcana » de' Numi, o Mansione arcana fra quelle Arenarie, o » Catacombe, era ripiena colma di Pelasgi, ossia di » Genesi del tenebroso Pelago-Plebeo; che abitavano » nell'Oicumene, o Cunaboli stabiliti in seno del ne- » gativo, o nullibismo, e nell' orfica Regione, opposta » di quella ove abitano gli Uomini, il di cui greggia- » me è dall' Impero governato. (1)

3 Αὐτόθι κατοικῆσαι, καὶ διὰ τὴν ἐν τοῖς ὅπλοις ῥώμην, οὕτως ὀνομάσαι τὴν πόλιν.

E che dal lor valore nelle armi diedero il nome alla Città (2)

» Nel più cupo quindavalle infra de' suoi cunaboli » arcani ha sede la Divinità, riposta, e custodita ne' » suoi Armadij, e Tabernacoli. E questa è quel Ro- » bur, o Roma, come quella che nel Pomo-Punico » arcano ha la Reggia de' Numi. E dalla Reggia stabi- » lita nell'arcano Pomo-Punico, quest' Urbe ha pre- » so il nome di Roma.

4 Οἱ δὲ Τροίας (3) ἁλισκομένης διαφυγόντας ἐνίους καὶ πλοίων ἐπιτυχόντας πνεύμασιν τῇ Τυρρηνίᾳ προσπεσεῖν φερομένους καὶ παρὰ τὸν Θύμβριν ποταμὸν ὁρμίσασθαι.

Altri vogliono ch'essendo presa Troia alcuni che sen fuggirono trovatea ca-

» Quelli che sono compresi fra le orfiche fluenze del » Pomo-Punico arcano, e che compongono la Palla- » dia, ed il Senato de' Numi, furono de' Venerandi

ΠΛΟΥΤΑΡΚΟΥ ΡΩΜΥΛΟΣ. IL ROMOLO DEL PLUTARCO.

(1) Pelasgi si chiamavano in voce Demotica, o Popolesca tutti gli Abitatori del Pelago Arcano, ossia de' vasti Laberinti del Mondo, che l' uno annoccandosi nell' altro formavano un Mare orfico, in dove colui che non aveva il filo di Arianna non mai poteva uscire alla porta della luce. Ma in voce Hieratica, o Sacra questi Pel-Asgii erano sentiti per i Prossimi-agli Oracoli, che tanto spiega la voce. Ed era la magna Comitante-Caterva de' Sacerdoti del Culto di Saturno, che altrimenti si dicevano come Vecchi, Ana-Cureti: cioè Nemici de' Cureti: I quali smontarono dall' Aula del Governo Teocratico Saturno, ossia la Grave-Senettude, e vi fecero montare il Giove protettore de' Cureti, ossia della robusta Gioventù. Avremo più occasione di parlare di questi Pelasgi: Classe o Caste, e non già Popoli, come finora hanno creduto i Pollebri, ossia stolti Grammatici.

(2) Noi dimandiamo al Ch. Pompei, ed all' Europa intera Erudita. Ma chi erano questi Pelasgi? In quale Regione della Terra ebbero sede, e tettoia? Con quali usie vivevano? Or se non vi è Niuno che abbia mai saputo dargli Regione certa, è chiaro che dessi vivevano in seno del Mondo occulto: ossia de' vasti Laberinti, che si veggiono esistere in tutto il Mondo, senza che Niuno Alloccaccio Grammatico ne avesse mai conosciuto l' oggetto di queste immense defossioni in seno de' monti, trivellate, o sforacchiate nel corpo della viva pietra, o del Tufo. Da cui i Mari di Marmora, l' Erembia Petrea, e le infinite Petre che si veggiono come Urbi per tutto il Mondo. E nel nostro Regno solo possiamo contare da venti, e più Popolazioni col nome di Pietra. Pietra Melara, Pietra stornina, Pietra Castagnara. . . .

(3) Oicumene erano i Cunaboli arcani, o Cunicoli. E Catacumeni si dicevano gli Abitatori di questi Cunicoli sotterranei.

(1) Poichè ne Delubri, o Cunaboli, o luoghi arcani si viveva con Usie diverse di quelli che avevano sede nel Mondo apparente. Ne' luoghi arcani non vi aveva impero il gladio di Temi. Avremo occasione di conoscere due Medaglie Egizie riportate dal Pign: ed: Amm: 1669 fra le Tav: di Kircher, e Chisletio. In una si vede una figura simile a nostri Confratelli suba-cucrata, e tiene in mano uno lungo scudiscio, o flagello. All' opposto della medaglia vi si leggono sette Caste, o Gerarchie di Yahoe, Prosoraiele, Ananiele, Rafaele, Uriele, Gabriele, e Michele. In altra Medaglia vi si vede la figura istessa, che tiene in mano il gladio di Temi. Ed alla parte opposta vi si legge Gigantorecta, che si spiega — La spada della Giustizia, che punisce i Giganti. Ed a proposito riportiamo quel rinomato verso di Properzio, che è stato sempre una lacuna in letteratura.

Sub terris sunt iura Deum, et tormenta Gigantum.
» La Giustizia de' Numi! Ha Sottoterra.
» E de' Giganti fulmina il rubesto.

(2) Qui il ch: Traduttore malisiosamente ne ha saltato il nome di Roma, perchè in contrario non si sarebbe trovato co' conti dopo tre o quattro altri versi come vedremo. E ne ha saltato ancora varie altre voci a cui non avrebbe potuto dare spiegazione. Egli ha spiegato la dizione optois armi. Ma sono gli Armadii, od Abachi, o Schede, o Scanzie, che si veggiono esistere nelle mura della Pietra delle nostre Sirene, o Catacombe, come potrai osservarle.

(3) Grammatico Grecista. Questa cifra di quando apprenderai la scienza ideografica delle Cifre Arcane, e de' Nessi, conoscerai che si spiegava — *La Palladia dottrina, o la Mano del Chirone che insegna.* Nel mentre che in Grammatica è una semplice congiunzione disgiuntiva, che si spiega certamente, sicuramente, invero . . .

so delle Navi sospinti fossero da venti in Etruria, ed approdassero alle foci del Tevere.

» Nullibistij Esuli, dalla Divinità perseguitati; ossia » Saturnij scacciati, e proscritti da Cureti, Sacerdoti » del nuovo culto di Giove: altrimenti chiamati Ana- » cureti, cioè nimici de' Cureti; i quali rinvennero » Asilo in queste Navi subcostituite (alla Volgare *Ca-* » *tacymbae*, o *catacumbae*) Le quali sono stabilite » in un fluente concorso di Vani, che le *Tirreny* e si di- » cono; poichè sono a guisa di vuote sporte, o a forma di » Torri costruite. Quivi esulando furono accolti nel- » l'Orbe arcano Umbrio fluente, nel di cui custodito » orfico porto vi rinvennero la pace.

5 Ταῖς δὲ Γυναιξὶν αὐτῶν ἀπορουμέναις ἤδη καὶ δυσανασχετούσαις πρὸς τὴν θάλατταν ἀποθέσθαι μίαν ἣ καὶ γένει προέχειν καὶ φρονεῖν ἐδόκει μάλιστα Ῥώμην ὄνομα κατα-πρῆσαι τὰ πλοῖα.

Dove essendo le Donne loro già costernate, e perplesse, e mal tollerar potendo più il mare, una di esse che chiamavasi Roma, che di Nobiltà, e prudenza sembrava di gran lunga superare tutte le altre, abbia suggerito alle sue compagne di abbruciare le navi (1).

» Regolavano il Senato Supremo Palladio le Matri- » arche, in opposizione de' Tooni, ossia de' Numi, a- » vendo le loro Sedi in luoghi inaccessibili, od occul- » ti. Quali Matriarche essendo state avvicinate da » questi Esuli sgraziati, che anzi fulminati dalle nuo- » ve Usie del Giove, vennero accolti nell'infra delle » Talassie arcane, o Lochii di Nudrizione, e fetazio- » ne; e parteciparono al Consesso Supremo del Senato » Matriarcale. Dove in Unità-Subcostituita crearono » la Genesi eminentissima dell' Impero della Specula » o Aruspica fra le Latebre, o Delubri; e venne sta- » bilita una grande Disciplina nella Forza, che la » Roma fu chiamata; come quella che venne addestra- » ta ad incendiare le Navi arcane.

6 Πραχθέντος δὲ τούτου πρῶτον μὲν ἀγανακτεῖν τοὺς ἄνδρας.

Ciò fatto dicono che gli uomini da prima se ne

» Fu istituita parimenti una Palladia di arcane dot- » trine sulla elementaria delle prische istituzioni; in

(1) Ecco perchè Pompei non nominò Roma nella antecedente sentenza: poichè cola avrebbe dovuto dire che Roma ebbe tal nome da Robur, ed ora non avrebbe potuto dire questa Volgare Grammaticale cialtroneria, che una delle Femmine della Brigata de' Pelasgi che si chiamava Roma diede il nome a Roma. Finora queste veruvie de' Traditori — Traduttori non sono state rilevate, perchè la lingua Greca si è letta da Grammatici a saltelloni, come se i Classici fossero scritti, come lo sono i Codici di S. Onofrio, e delle Sette Trombe da quei Baggei, che per avere semplicemente imparato a coniugare il verbo *Tipto*, credono di potere leggere i Classici.

rucciassero (1).

» cui vi parteciparono anche gli Uomini. Ossia che in » queste istituzioni Olimpiche, o Patrizie ne fecero » partecipi anche i Mortali, o Plebei-Cachidi.

7 Ἔπειτα δὲ ἀνάγκῃ ἱδρυνθέντας περὶ τὸν Παλλάντιον ὡς ὀλίγῳ χρόνῳ κρεῖττον ἐλπί-δος ἔπραττον ἀγαθῆς πεπειραμένοι χώρας καὶ δεχομένων αὐτοὺς τῶν προσοίκων ἄλλην τε τιμὴν ἀπονέμειν τῇ Ῥώμῃ καὶ τὴν πόλιν ἀπ' αὐτῆς ὡς αἰτίας προσαγορεύειν.

Ma poi essendosi per necessità collocati d'intorno al Pallanzio (2), *e riuscendo loro la cosa meglio assai che non avevano sperato, e sperimentata avendo la fertilità del luogo, e bene accolti ritrovandosi da vicini, oltre gli altri onori che fecero a Roma, denominarono la Città pure da lei che era stata cagione che si edificasse.*

» In seguito furono ricevuti i Statuti di Giove, e » del Fato in questo Pallantio, o Palladio, ossia di » Giovani robusti potente Istituto nell'Olimpo Mino- » re. Ed il Crono, ossia orfica fluenza, e catena La- » berintia di Latebre in Latebre (3) prese un aspetto » migliore, ed ordine; poichè alle istituzioni della » Forza vi furono accompagnate le istituzioni del » Mite, e del Gentile. Le Curie, o Contrade arcane » che erano senza rapporto di amicale stame, venne- » ro raccappiate tra Esse in File, o Tribù corrispon- » denti sotto la guarentiggia di Patrii-Numi-Maggiori. » Venne a Venerandi Probi affidato il Governo inter- » no, ed esterno di Roma, cioè di Roma Arcana, e Ro- » ma palese. E questo Governo fu appellato la Giusti- » zia. Ed allora fu che Roma addivenne la più cospi- » cua Urbe.

8 Ἐξ ἐκείνου τε παραμεῖναι λέγουσι τὸν τοὺς συγγενεῖς τὰς Γυναῖκας καὶ οἰκείους ἄνδρας ἀσπάζεσθαι τοῖς στόμασι.

E vogliono che fin da quel tempo siasi conservato il costume che hanno le donne di baciare nella bocca i loro Consanguinei, ed

» Colla commorazione di quelli (*Saturnii*, od *A-* » *nacureti*) fra que' luoghi arcani remoti ne avven- » ne la Cognazione in quelli Geneciaci, e duomi ar- » cani, e Diversorij. E con ciò principiò tra Essi un » amicale particolare favellio. Ossia: *si formarono un*

(1) Vorremmo conoscere dal Signor Pompei questa voce di crucciassero da quale dizione del Testo l'ha desunta! Noi non ne sapremmo rinvenire niuna. Qui veramente che ha tradito, e non tradotto. Ed a chiunque piace di raccogliere il nostro guanto di sfida, che abbiamo gittato in mezzo alla Repubblica letteraria di Europa, potrebbe rappresentare il ch. Scrittore la Causa. E Noi gli staremo a fronte coll'arma della Sapienza-Palladia, e Sacra-Egida.

(2) Il Grammatico che traduce alla parola ha trovato Pallanzio nel testo, ed ha tradotto Pallanzio. Ma ha dato una idea del valore di questa voce Majuscola! Se Egli non la comprendeva, come poteva spiegarne il compensante orfico... Ha gittato il piombo liquefatto nell'acqua, e n'è uscito un Pallanzio!!

(3) Qui dice il Classico che tutte quelle Grottaglie del Caco, che prima contenevano sola Plebaglia, poichè vi pervennero i Cronii — Saturnii le civilizzarono. E da Speloncaje brulicanti di Bigattica-Plebe presero un aspetto Urbico, e si Urbanizzarono alla Gentile. E da' Spechi Cachii, o Plebei addivennero Curie Sabine, o Venerande di Roma.

Attinenti (1).

» *particolare sermone diverso di quello generale El-*
» *leno; e sarebbe la lingua de' Romani.*

9 Καὶ γὰρ ἐκείνας ἐπεὶ τὰ πλοῖα κατέπρησαν οὕτως ἀσπάζεσθαι καὶ φιλοφρονεῖσθαι τοὺς ἄνδρας δεομένας αὐτῶν καὶ παραιτουμένας τὴν ὀργήν.

Poichè anche quelle quando ebbero abbruciate le Navi questi baciari (2), *e queste amorevolezze usarono con gli uomini, pregandoli, e cercando di mitigarne la Collera.*

» Fu dunque che in questa Nave arcana per la de-
» mulcenzia che vi fu istituita, e per le discipline Gen-
» tili insegnate di accordare con facilità grazie, e fa-
» vori a prieghi; discipline, ed istituzioni che vi por-
» tarono que' tali Uomini avversi de' Tooni, ossia
» que' tali Saturnii, fecero sparire le Usie delle Orgie;
» ossia delle Matriarche Baccanti-stizzose.

10 Ἄλλοι δὲ Ῥώμην Ἰταλοῦ θυγατέρα καὶ Λευκαρίας οἱ δὲ Τηλέφου τοῦ Ἡρακλέους Αἰνείᾳ γαμηθεῖσαν.

Altri poi affermano Roma figliuola d' Italo, e di Leucaria, altri la figliuola di Telefo d' Ercole ad Enea sposata.

» Gli Abitatori dell'Infra guidati dalla Palladia del
» Pomo-Punico arcano della Roma arcana, in dove e-
» ra la Reggia arcana de' Numi, si posero allora in co-
» municazione dell'Italo-orfico-Mare delle altre Ur-
» bi: ossia vennero alligati alla Fascia arcana del
» Zodiaco-Urbico, nella comunanza de'Sacrifizi, de-
» gli Arcani, de' Portenti, e Leucarie: ossia Dot-
» trine opportune. E que'Palladii, ossia Centauri-Ge-
» rioni-Saturni-Anacoreti, che se la scalappiarono
» incalzati dalla Clave d'Ercole, questa Nave della
» Repubblica, o l' Enea, la fecero nello occulto pro-
» sperare di Gloria.

11 Οἱ δ᾽ Ἀσκάνιον (3) τὸν Αἰνείου λέγουσι τὸ ὄνομα θέσθαι τῇ πόλει οἱ δὲ Ῥωμανὸν Ὀδυσσέως παῖδα καὶ Κίρκης οἰκίσαι τὴν πόλιν.

Ed altri quella di Ascanio figliuolo di Enea aver posto il nome alla Città. Altri aver la Città fondata Romano figliuolo di Ulisse, e di Circe.

» E di quelle Taverne, e Navi del Caco conosciute,
» poichè furono raccappiate dall' Accia arcana, o filo
» di Arianna presero un nome regolare dell'Urbe co-
» nosciuta Romana: e delle picciole Strade si formaro-
» no strade Odissee, od Olimpiche; e delle parve Grot-
» taglie si fecero de'Circhi dell'Urbe.

(1) Non avendo saputo il ch: Traditore — Traduttore raddrizzare il senso Mistologo, od orfico, od arcano delle idee, che sono concepite in que' parlari Sacri del Testo, ha tradotto queste oscenità, che veramente fanno stomaco a leggersi de' baci in bocca de' Consanguinei, ed Attinenti.. Ripetiamo: vergognose oscenità! *Stomation*, e *Filema* sono i baci. Nel Testo dice *Stomasi*, che non è caso di niuna delle due dizioni de' baci. E come o Europa Erudita non hai avuto neppure un mezzo occhio per vedere queste sconcordanze puerili Sarnelliane!!

(2) Bacio, e Bacio sono due cose diverse. Bacio significa luogo a Tramontana. Ma Bacchiocco significa Babbuino. Chi sa che ha voluto intendere il Traduttore!! Perchè di Baci non parla il Testo.

(3) Questa dizione i Grammatici conciliandola a loro modo secondo la favola ne fecero ed' Ἀσκάνιον, oid' Ascaniu, e vi crearono un Ascanio Favoloso. Noi coordinandola in Palladia colle regole Ermeneutiche vi abbiamo rinvenuto Taverne. Ed in Enea vi abbiamo rinvenuto le Navi, in Anagramma Vani orfici. Colla traduzione Grammaticale è Favola: colla nostra è Storia. Spetta a Te decidere o saggio Lettore se Ti conta più ingozzare una Favola, che leggere una Storia di Fasti arcani, che in seguito Ti faranno trasecolare di meraviglia.

12 Οἱ δὲ Ῥῶμον ἐκ Τρωάδος ὑπὸ Διομήδους ἀποσταλέντα τὸν Ἠμαθίωνος.

Altri Romo di Ematione (1) *da Diomede là mandato da Troia.*

» Per opera de'Palladii fu formato un Pomo-Puni-
» co arcano solo delle varie Senatorie Curie, sotto l'Im-
» pero di Giove Medeo, ossia di Giove Nullibistio,
» infra le osse arcane della Pietra arcana, e fra i Salti
» arcani dell'Urbico mare, che quivi si dice delle Ar-
» gille, od Arenarie.

13 Οἱ δὲ Ῥῶμον Λατίνων τύραννον ἐκβαλόντα Τυρρηνοὺς τοὺς εἰς Λυδίαν μὲν ἐκ Θετταλίας ἐκ δὲ Λυδίας εἰς Ἰταλίαν παραγενομένους.

Altri quel Romo Signor de' Latini, il quale aveva scacciato i Tirreni venuti da Tessaglia in Lidia, da Lidia in Italia.

» Quelle Curie, o Contrade arcane dirette dalla Pal-
» ladia, poichè furono in un solo Pomo-Punico rac-
» cappiate, ossia che tutte le Curie di Roma (che sa-
» rebbero i diversi Cimiterii delle Catacombe descritti
» dal Bosio) si riunirono in un solo Regime-Palladio,
» sbucarono dal loro orfico colla Forza tutta dell'oc-
» culto Impero, e da Tiranni invasero il Tyrrennio
» arcano di tutte le Urbiche Sporte, e Città Tirrene di
» alte-Torri fabricate; e precisamente invasero la Li-
» dia, e la Tessaglia, ossia la Puglia, e la Calabria,
» Regioni cospicue dell'Italia. (E sono il successo ar-
» cano de' Fasti del Mare Arcano della Italia ed Iso-
» le sparite dell' Oceano Atlantico).

16 οὐ μὴν ἀλλ᾽ οἱ Ῥωμύλον τῷ δικαιοτάτῳ.

Nè già coloro che con più giusta ragione sostengono che fu alla Città questa denominazione da-

» Lo che appartiene al Nullibismo semplice della
» Selenia, ed al Nullibismo Palladio Imperante, sa-
» rà discusso, e giustificato colla Cetra Orfea Olimpi-
» ca con questo Romolo, ossia con questo Pomo-Pu-

(1) Dalle Argille, Arenarie, e Catacombe di Roma il ch. Pompei ne ha fatto Ematione, Romo, Ulisse, Ascanio, Enea!! Domine miserere Mei!! Ai-Nea che essi spiegano Enea, Noi spieghiamo nelle Navi.

ta da Romolo, concordi sono intorno alla di lui origine.

» nico, e Mole Arcana nel seno Urbico.

17 ΤΩΝ λόγων ἀποφαινόντες ἐπώνυμον τῆς πόλεως ὁμολογῶσι περὶ τὸ γένος αὐτοῦ.

» Siccome il ch. Pom- » pei non ha saputo per » nulla conciliare un senso » a questa sentenza Plut- » Archica, ha pensato me- » glio di menarselo dietro » le spalle, e non interes- » sarsene per nulla. Evvi- » va il Traditore-Tradut- » tore Pompei.

» Ne' parlari de' Numi (1) da lontano s' indicano » le voci che spiegano le Urbiche cose, facendosi uso » dell' Eponimie, ossia con nomi imposti dalle cose » istesse, che si vogliono indicare: ossia con voci su- » bintelligenti, omologate dalle Usie fra gli arcani » delle rispettive Genesi. Ossia che essendo gli Olim- » pici, od i Patrizii, o gl' Immortali diversi da' Ple- » bei, o Mortali, quelli hanno un linguaggio diver- » so di quello Volgare de' Mortali, e col quale non ha » nulla di comune: quali parlari Olimpici, o Teo- » logici venivano dalle Usie sanciti per l' Uni-Ver- » so intero.

18 Οἱ μὲν γὰρ Αἰ-νεί-ο καὶ Δεξιθέας Τῆς φορβάντος μὸν ὄντα νήπιον εἰς Ἰταλίαν κομισθῆναι καὶ-τὸν Ἀδελφὸν αὐτοῦ Ρῶ-μον.

Conciossiachè alcuni dicono che Egli figliuolo fu di Enea, e di Dessitea di Forbante, ed ancora bambino fu portato in Italia insieme con Romo Fratello suo.

» Gl' Isolati ch' avevano la sede nell' Ara arcana » della Nave di Enea, ove era la Potenza stabilita, es- » sendo Figli, e Nipoti degli Esuli Forbanditi, ossia » de' Saturnii scacciati dall' Aula della Sovranità » dal nuovo culto de' Giovani Cureti (per quella » grave sentenza — *Vetus ira manet alta mente re- » postum*) saccomisero, e ridussero l' Italia, col tizzo » acceso: ridussero l' Impero consanguineo sottomesso » a quello del Romon, ossia del Remo dell' Urbica » Barca della Repubblica di Roma.

19 ΕΝ-Δὲ-Τῷ ποταμῷ πλημμύραντι Τῶν ἄλλων σκαφῶν Δι'α φθαρέντων ἐν ᾧ δὲ ἦσαν οἱ παῖδες εἰς μαλακὴν ἀποκλιθέντος καὶ ὄχθην ἀτρέμα σωθέντας ἀποσωθῆναι; ὀνομασθῆναι Ρώ-Μην.

E che periti essendo gli altri schifi per l' escrescenza del Fiume, piegatosi placidamente sulla morbida riva quello, in cui erano i Fanciulli, essi, fuor di speranza restarono salvi, e da Essi fu poi la Città appellata Roma.

» Eruppe dall' interno di questa Cetra Orfea Olim- » pica, ed Orfica fluenza Palladia Romulea l' inonda- » zione che invase le altre Olimpiche Scafe, od Urbi » arcane, che distrusse. (ossia distrusse le Isole Atlan- » tidi della magna Grecia). Poichè rinvenne quelle » Olimpiche arcane sedi Palladie avvizzite ne' Giova- » ni, ed educati in mollezze Sibaritiche fra que' Tu- » moli della Pace. Che vennero all' improviso, ed ino- » pinatamente sopraffatti da questa Forza Romana, che » parti dal Pomo-Punico delle Olimpiche Mansioni.

(1) Lettore gentile: Ti preghiamo, Ti scongiuriamo in nome di Minerva a leggere, e rileggere più volte questa sentenza Plutarchica, e poi decidi se i Pappolardelloni Grammatici potevano leggere, e leggendo interpetrare i Classici. Noi ne appelliamo al dotto Tribunale del semplice tuo Giudizio-Nestoreo.

20 Οἱ-Δὲ Ρώμην θυγατέρα τῆς Τ-ρω-άδος ἐκείνης Λατίν-ῳ τῷ Τηλε-μάχου γα-μη-θεῖσαν τεκεῖν τὸν Ρω-μύλον.

Alcuni pretendono che Roma Figliuola di quella Trojana sposata a Latino di Telemaco (1) partorito abbia Romolo.

» Perchè la Roma arcana germe di queste Arcane » Curie invisibili nascoste fra luoghi remoti, terminò » di far la guerra nel Lazio Latente della Latina o La- » ziale Potenza orfica, passò alla scienza della Glo- » ria; e diede origine, o partorì quel Potere arcano Ro- » muleo esistente nell' arcano Pomo-Punico, e Miste- » ro della Mole-Ermetica.

21 Οἱ-Δὲ Αἰμιλίαν τὴν Αἰ-νεί-ο καὶ Λαβινίας Ἄρει συγγενομένην.

Ed alcuni che ne sia stata madre Emilia figliuola di Lavinia (2), ed Enea congiuntasi con Marte.

» Quelli che appartenevano all' Olimpica Selenia » appartenevano all' Amulia, ossia all' occulta Mole » Arcana: ossia Senato de' Mortali, che si congregava » nella Nave di Enea sotto l' Impero del Senato Su- » premo de' Numi. La Lavinia era la Città sotto le La- » ve della piova, Arei, cioè non nell' orfica fluenza; » ma consanguinea, o abitata da Cittadini consangui- » nei dell' Ara arcana Olimpica.

22 Οἱ-Δὲ μυθώδη παντάπασι περὶ Τῆς γένεσ-Εως διεξίασι.

Ed alcuni raccontano

» Quanto ha appartenuto alla Selenia (3) Olimpica

(1) Tele-Maco si spiega *terminata la guerra*. Unita la voce Telamaco è il figlio di Ulis-
se. Come *Telemaco* è favola. Come *pimandria* in Ermeneutica è racconto istorico arcano.
(2) Vorremmo per curiosità conoscere da quale voce del Testo ha interpetrato quella *Fi-
gliola*.. Sarà forse il canto delle Figliuola de' Lazaroni Napoletani.
(3) Ecco perchè o Lettore gentile dicevamo Noi, che per bene intendere la nostra Scienza-
Palladia che *Scienza Nuova* disse il nostro Maestro Vico, vi era bisogno di prepararvi pri-
ma col dettaglio delle *Dignità*. Ma avendo dovuto *Obbedire*, ne fa pena a dovervi far compren-
dere il valore delle voci arcane, quali ignorate nulla se ne comprende. La Selenia s' intende-
va per lo Senato de' Numi minori, o Senatori, che si riunivano in uno de' vasti Tabernacoli

cose favolosissime intorno alla di lui generazione.

» di queste Genie Eoe, o Patrizie tutto è stato tramandato alla Posterità fra le Favole, con metrica disposizione, e proprietà Vatidica. Ossia che tutti i Fasti arcani delle Genie Olimpiche, o Patrizie, di cui non se ne poteva far verbo, poichè dimoravano in luoghi Delubrii, e Laberinti non conosciuti da Volgari esterni, che dovevano per sicurezza Urbica ignorarli, tali Fasti sono descritti in fonetici Hieratici, ossia con voci arcane di Subintelligenza, e con tale metro, da stornarne il discorso, e trabalzarlo in seno delle Favole conosciute da Volgari.

---

più arcani. Questo Antro-Foroneo avea la sua speccola, con una cataratta Aenea ossia di bronzo. E da Ænea l' Enea. E Platone ne farà vedere, che la voce Ænea s' intendeva per lo Pio-Supplice, che chiedeva grazie all' Oracolo. Alla parte opposta di questo Antro-Foroneo, o Nave di Enea rimaneva un altro *occultissimo-occultissimo-occultissimo* Antro, che si diceva Tria-Gonos, voce che si spiega Tre volte occultissimo. Ed e quel benedetto Triangolo, di cui tanto abbiamo sentito parlare alla sperticata. Difatti il, Δ, Delta è un Triangolo. E questa lettera D vedemmo che in Cabalico si spiega Sapienzia. Occulto era l' Urbe. Diogono, e Dio-gene, ossia raccolta de' Figli di Giove si dicevano quelli che intervenivano al Senato, che era Dio-Gonos, cioè due volte occulto. E Trigonos era il Senato-Occultissimo de' Numi. Questo Speco occultissimo che si vede sotto il Geroglifo di un Triangolo in mezzo di cui vi è un Opson, è anche dalla lettera Greca, Θ, Theta per tale simboleggiato. Che è il Thet ossia il Nono segno, e si spiega come vedemmo—Il Coro de'Numi nel Pulcro. Questo Coro di Numi che rimaneva in una Aula piena di luce a candele di CERA (ed a suo luogo vedrai il valore della voce Cera quanto significava) tutta di vastissimi specchi circondata, in voce di Subintelligenza Hieratica si diceva il Sole. La Selene era l'Antro illuminato da questo Sole. Ma perchè o benigno Lettore Te ne persuadi meglio, affinchè non gracidino più le Rane del Pantano a nostra onta, senti un poco che ne dice Platone di questo uso de' Specchi, che facevano comparire al l'antro opposto, che si diceva la Selenia, la Fantasmagoria. L' uso de' Specchi è antico: e non già come la contano i Frannonnoli Grammatici; La sentenza è ne' primi versi del Cap: X della Rep: che principia. Ταχίστα δί πὼ εἰ τίλεις λαβὼν περίφερσιν παντταχῆ ταχὺ Μ' ἥλιον...

» Colla celerità massima la Palladia dal suo orfico Nullibismo dell' Unità, col Machineggio
» Olimpico de' Specchi, si trasporta al dintorno tutta tacita, e cheta. Ed addita a celere mo-
» stra la Cerchia, la Spera della Reggia Olimpica Imperante, come se fosse in seno del Sole
» Καὶ-τα La Vamp-Iria delle luci attaccate alle Placche, o Specchi è nella, τῶν cètra Orfica,
» e mostra come se quel Senato Supremo, τῶ fosse la Divinità del Cielo; ed a celere raggio
» passa ΔΕ nella Selene, la quale essendo illuminata sopra, ed ispirata vi si vede la Regione or-
» fica de' Numi maggiori. E questi raggi sono interpolati di tenebre, e lucido Eoo, ossia come
» è l' Aurora mattutina, che vivifica la Natura. Mentre si conoscono di essere Raggi tutti,
» che si manifestano dal Trono de' Numi maggiori, in dove, Νυν è l' Aula Imperante.

Veggiamo l' uso di questi stessi specchi nel Timeo.. Ma no. Questo appartiene alla elementaria, e sarà parte de' giornali periodici: e lo serbiamo per altro tempo. Basta conoscere per ora che la Selenia era il Corpo Sublunare, ossia il Senato che si riuniva in un Antro, che veniva illuminato dall' Antro occultissimo del Sole, ove era il Senato dell' Olimpo Maggiore, che disponeva dell' Impero Teocratico.

23 Τ-Αρχετίῳ (1) γὰρ Αλβανῶν Βασίλει.

Dicendo che in casa di Tarchesio Re degli Albani.

» Dal Senato arcano Olimpico si governava l'Alba: ossia la Città sotto la luce del Sole, e di bianca calce fabricata, con un Governo d' Inferie, e Parentalie.

24 Παρανομωτάτῳ καὶ ὠμότατῳ φάσμα δαιμόνιον οἴκοι γενέσθαι.

Uomo scelleratissimo, e crudelissimo si mostrasse un portento Divino.

» Per spaurare gli Empij, e spantare i trasgressori delle Leggi fu inventato ed ebbe origine l'usia, o l'estia di fantasmarsi le Ombre ne cunabali arcani, o fra Delubri. Machineggio che si esercitava da Daimonij, o Saggi che usavano le faci, chiamati Demoni, ossia Sacerdoti de' Numi, operatori esimii col fuoco, e colla luce.

25 Φ-Αλλον γὰρ ἐκ-τῆς εστίας ἀνεσχεῖν καὶ-δια-μενεῖν ἐπὶ πολλὰς ἡμέρας.

Imperciocchè narrano che sollevandosi un Membro-Genitale (2) *dal focolare continuasse a farsi vedere per molti giorni.*

» Del Gemino Olimpo l'interno preparato, e da Patriarchi governato coll' Ara arcana a rappresentare l'Estia, ed i Lari de Beati Estinti, che nelle Fantasmagorie si facevano vedere, la sublimò a quello stato di splendore Divino, e la rese cospicua fra le infinite Luci, ad Astri della Zona Urbica.

26 Ει-ναι Δὲ-Τ-ηθύος ἐν τ-υῤῥηνίᾳ χρηστηρίον ἀπὸ κομισθῆναι Τῷ Τ-Αρχετίῳ χρησμὸν ὥστε συμμῖξαι τῷ φάσματι παρθένον.

E che essendovi in Etruria l'Oracolo di Tetide fosse da questo recata risposta a Tarchezio, che una Vergine si dovesse congiungere con quel Fanta-

» Era fra le Navi arcane di Enea, ossia nel Larauro Urbico Palladio, ossia nell' Antro celebre Bovario, ove aveva sede il Senato, che la Divinità compariva fra quelle Torri arcane, ove era l'Oracolo stabilito. E da quivi sotto la specula si facevano apparire le Ombre de' Beati Defunti, che si facevano vivi com-

---

(1) Osserva o Saggio Lettore come si debbono leggere i Classici nelle voci Simboliche. Quel, T, fra le lettere Cabaliche, od arcano è un segno che dice il *Senato*. Divisolo dalla dizione Archetio, che significa Governo-Divino, ossia chiuso fra le Arche Arcane Ti dà una Sentenza tutta diversa dal favoloso *Tarchetio*.

(2) Come fia possibile che la mente Umana ha potuto ideare queste oscenee-puerilità, e bessagini, che adontano il senso comune! Eppure in XVI Secoli così ha pensato la infelice Europa Letteraria barbarizzata dal Costantino, e da Barbari Nortici. Sventurata Europa!!

sma (1).

» parire. Il che importava doversi offrire le Inferie al-
» l'Oracolo. E queste Figure che rappresentavano le
» Ombre, ed i Fantasmi, siccome erano di que' Vene-
» randi che appartenevano all' Olimpo Maggiore,
» costoro sotto la Forma de Numi si univano alle
» Vergini.

27 Εσ-εσθαι γὰρ ἐξ αὐ-τῆς παῖδα κλινότατον ἀρητῆ καὶ τύχη καὶ Ρώ-μη διαφερόντα.

Dalla quale nascerebbe un Figliuolo di virtù chiarissimo ed insigne, per Fortuna, e gagliardia.

» Col trasmettersi queste Estie, o Fantasmagorie, e
» Responsi dall'ara arcana in grandiose Figure Lar-
» vali Divine con un Virtuoso, o Palladio celeberri-
» mo machineggio, con cui si regolava la Fortuna,
» portò Roma a quello spettacoloso incremento, e
» Splendore.

28 Φρασάντος Νεν τὸν μαντεύμα Τ-ῦ Τ-αρχετί'ς μί'α τῶν Θυ-γα-τερων καὶ συγγεν-εσθαι Τῷ φαλλῷ προς-ταξ-αντος- αὐ-τὴν μεν απαξιῶσαι θραπαι'ναν Δε εἰς μιμῆ.

Avendo Tarchezio pertanto detto questo Vaticinio ad una delle sue Figliuole, e comandatole di usar con quel Mostro, dicono ch'essa non degnò di ciò fare, ma in sua vece amandò una sua fante (2).

» Assiepato, ed occultato il Trono Imperante de' Nu-
» mi fra questi Vaticinij, e Responsi, ed Inferie, ed
» Unità Individua de' Tooni, o Numi Maggiori, e Sa-
» crificii, e Gloria, e Culto, e Cognazioni arcane, che
» avevano sede nella Cetra Orfea del doppio Olimpo,
» ignota a chiunque.. è questo quel Tazio che coordi-
» nò l'Ordine nell'Ordine: ossia che questo filo di A-
» rianna arcana in cui era l'Ordine, si disse il Tazio.
» A rincontro di questa Casta Divina ha sede la Clas-
» se indecore, che domestica serve alla Casta Olimpi-
» ca Selenia. Ossia la Classe indecore era la Ramnu-
» sia, e la classe Decore era la Tribù del Tazio, ossia
» la Nobile Patrizia.

29 Τὸν Τ-Αρχέτιον ὡς ἔγνω χαλέπως φερόντα συλλαβεῖν μὲν ἀμφότερας ἐπὶ θα-νάτῳ.

Che Tarchezio come

» Quella Turba che presenta l' Inferie all'Olimpo

(1) Le favole, le Parabole allora sono utili, quando menano a precetti di morale, onde nobilitare il costume depravato degli Uomini. Questa favola così spiegata da Pompei invece di tanto, demoraliza colle sue schifezze. Nel mentre che inteso il Tropologico arcano contiene Usie Olimpiche.

(2) Giovanni, e Cureti che avete più giudizio de' vecchi Saturnii Pedagoghi, abborrite queste laidezze, che disonorano la morale: e che furono inventate per tenervi a bada, e tradir-

seppe la cosa gravemente crucciatosi le fece prendere ambedue per farle morire.

» noto, crede ad una doppia esistenza anche dopo la
» morte, e fra misteri, e portenti se le addita il fine
» di coloro che si resero perniciosi, o che infransero
» le pubbliche Leggi.

30 Τὴν δ'Εστι'αν ἰ'δοντα μετὰ τοις ὑπ-νοις ἀπαγορευ-σαν αὐ-Τ-Ω τὸν φονον ἱ'στον τινα ἀ ορεΓυνῆσαι ταῖς κόραις ὑφ-αι'νειν δεδεμεναις ὡς ὅταν ἐξ-υφηνασι τοτε δοθησομενας πρὸς γαμὸν.

Ma che poi Egli avendo in sogno veduta Vesta, che glie ne vietò la uccisione, diede a tessere alle fanciulle imprigionate una certa tela, con questa condizione di dare loro marito quando avessero finito di tesserla (1).

» Il Senato Supremo de' Numi guida la Palladia di
» queste Estie, o Fuochi, Fantasmagorie, e Vamp-
» Irie, o Luci colorate.. E con questi sogni di una
» mente sommessa, ed incapace di scrutare negli arca-
» ni de' Numi Sapienti; e col vietare, ed interdire, e
» proibire le cladi, e colle promesse di future letizie;
» e con far sposare Fanciulle che appartengono alle
» coste dell' Olimpo Minore, destinate alle Arti Pal-
» ladie di tessere; e queste Ninfe sono la vela del Trin-
» chetto dell'arcana Nave di Enea, formano la Barca
» della Repubblica....

31 Εκεί'νας μὲν Ο'ῦν Δι' ἡμέρας ὑφ-αι'νειν ἑ-τερὰς δὲ νύκτωρ τῦ Τ-αρχετι'ς Κελεύοντος ἀναλυειν τὸν ἱ'στον.

Che quelle però andavano tessendo di giorno, ma che altre per ordine di Tarchezio ne disfacevano il lavoro di notte.

» Nelle remote contrade arcane dell'Aula Sovrana
» è il Trono de' Numi. E qui vi ha sede il Giove pie-
» no di splendore. Sotto di cui nell' arcano è la Barca
» di Enea, ossia il Senato, che operando i Portenti,
» e Miracoli nel tenebrore della oscura caligine alla
» Turba Tarchetia esorta a presentare le Inferie. E con
» questi ahi, ed Omei, e piagnistei scioglie le vele del
» suo vasto potere in mezzo all'ammirazione, a La-
» grime, e singulti.

32 Ἐν Δὲ τῦ Φαλλῦ (2) θεραπαινιδος τεκ-υσης δίδυμα (3) δῦναι τινὶ τερα-τίῳ τὸν Τ-αρχέτιον ἀνλεῖν κελεύσαντα.

vi nelle istituzioni Grammaticali. Ma ora non è più il tempo delle Favole. Bisogna conoscere il Vero.

(1) Ecco le solite Tele delle favole, come la Tela di Penelope. Ma o Lettori gentili non vi fate più attrappare dalle Tele d'aragni, perchè voi non siete Mosche. Aprite gli occhi che le favole vi chiusero.

(2) Noi non ne brigamo di far conoscere tutte le voci che il Traduttore-Traditore ha soppresse, a cui non ha potuto dare luogo nella sua versione. Ma questa è Classica. Questa dizione, che dice Phallo, il Traduttore o se l'ha giocata a dadi, o non curandole se l'ha gittata alle spalle.

(3) Questi Gemelli che veggiamo in tutte le Teologie Gentilesche sono i Figli di Latona.

Che avendo la Fante partorito due Gemelli, Tarchezio li diede ad un certo Terazio, comandandogli di togliere loro la vita.

» Nel cospicuo della Selenia apparisce quello splen-
» dore, che forma il sorprendente divino, e che serve
» ad insegnare, ed erudire. Ed in questo è il Gemino
» Impero: ossia che fra i Gemelli sono i segni, i Prodi-
» gii, ed i portenti. In questo Tarchezio, e Turbo per
» le inferie, e Lai, e principii costitutivi d' Impero...
» si lenisce, e si proibisce, si grava, e si sgrava; s'ina-
» spra, e si raddolcisce...

33 Τὸν Δὲ Θει-ναι φερόντα ἐπὶ ποταμὸ πλησίον οἱ-τα λυκ-αίναν Μὲν ἐπὶ φοιτᾶν μαστὸν Δι-δῦσαν ὄρνιται Δὲ παντοδαποὶ ς Ψωμίσματα κοίζοντας ἐν-τιθέναι τοῖς βρέφεσιν.

Che costui avendogli deposti vicino al fiume, una Lupa poi andava frequentemente a porgere loro le poppe, ed Augelli di ogni sorta portando minuti cibi ne imboccavano i Bambini (1).

» È da questa Selenia che l'Oracolo si spiega: da
» dove i Numi dalla loro Nave arcana si trasportano,
» o passano nel Potamo, o fluenza orfica in cui è la
» Moltitudine locata nelle sue subsellie. Ma la isola-
» ta mansione del Senato Supremo è l'Ara arcana che
» approva, e fa insanire i Sottostanti; ed è il flagello,
» e la Tetta, che alimenta i Gemelli: Con cui Giove
» unito alla Palladia sancisce le Usie Augurali, o de-
» gli Augurii; e con certe Pagnotte Olimpiche, che
» dalle Cistiforie si dispensano, si fa credere a Meren-
» doni Lavaceci, che hanno la virtù potenziale di ri-
» chiamare in vita i Defunti; che poi fanno in Figura
» Divina apparire fra i Fantasmi, ed Ombre.

Latona si diceva quella Cifra, ΤΩ che in ideografia, in un vasto recipiente vi si scernono due, oo, ed erano i due Olimpi, il Maggiore a destra, il Minore a Sinistra, cioè il Sole, e La Selena, o Luna. Il primo ove erano le Cause, e nel Secondo gli Effetti: que' due spechi di cui abbiamo parlato alla nota antecedente. Δι-δυμα. Di-Duma che i Grammatici spiegano Gemelli, in orfico ermeneutico si spiega—Il doppio Impero.

(1) La Palladia istessa che Alunnava i Palladii, ossia gli Olimpici, o Patrizii, contemporaneamente istituiva ne' Ginnasii le Caste Titane, ossia de' Figii della Città esterna di bianca calce fabricata: perchè *Titanos* è la calce. La Palladia istituiva gli ELETTI nelle scienze del VERO. Ed i Titani nelle Dogmatiche, o *Tradizioni* della Favola, che tanto vale la voce *Dogma*. Una Lupa che allatta, due Bambini è la favola delle favole. Ma inteso che la voce *Lupa* significa l'azione de' raggi della luce, che in un atto istesso *Illuminava* l'Antro ove era il Senato dell'Olimpo Maggiore, e l'Antro ove sedeva il Senato dell'Olimpo minore, finisce il Vernacolo favoloso, e si comprende, che un istesso corpo luminoso, che *Lupa* si diceva, allattava (il latte e bianco, e quindi in orfico subintelligente si prende per lo dealbato) contemporaneamente, o dealbava, o sbranava i due GEMELLI, ossia i due Spechi: cioè quello del Sole, e l'altro Selenio. I Palladii che alunnavano i Plebei ne' Ginnasii, li consideravano come bestie balorde. Sarai Tu tale per credere a queste Favole Lupaine, e bestiali! Il tempo delle Favole è finito. L'Uomo è un Animale ragionevole, e non deve più fare la figura della Scimia addottrinata alle opere giullare, e buffe.

34 Αχρὶς ὁ Βυ-κόλον ἰδόν-Τα καὶ-θαυμάσαντα τολμῆσαι προσελθεῖν καὶ ἀνε-έσθαι παιδία.

Fintanto che ciò veggendo un Bifolco, e meravigliandosene prese ardire avvicinarseli, e ne levò i Fanciulletti (1).

» Nell'interno arcano del Negativo, e nel Casso
» Urbico del Bue-Minoido, o Laberinteo ha il Consi-
» glio, il Senato, o l'Urbico Donno, che vede il Se-
» nato Supremo de' Numi; e tende Urbico-Audace
» Chiunque a questi raggi s'avvicina; Raggi che su-
» blimano fra gli arcani la Gioventù che l'appro-
» pinqua.

35 Τοιαύτης Δὲ τῆς Σωτηρίας αυτοῖς γενομένης ἐκ-τραφέντας ἐπιθέσθαι Τ-ῷ Τ-Αρχετίῳ καὶ κρατ-ῆσαι.

E che finalmente Essi in tale maniera salvati, e allevati, attaccarono Tarchezio, e lo vinsero. (2)

» Tale Selenia con queste di Salvazione apparazio-
» ni Fantasmagorie governa le Genesi che hanno la
» loro Sedi ne' Cunaboli, o Cunicoli occulti nella Ce-
» tra Orfea Olimpica ove sono i Gemelli, cioè l'Olim-

---

(1) Giovane Cureta: Avrai Tu il comprendonio di un Bifolco da credere a queste babbuassaggini di un Bifolco! Noi ne appelliamo a chi ha menomo fior di senno, per vedere se può ammettersi questa pastricciana favolaccia. Abbiamo dalla Mitologia, che Pitagora vietava a suoi alunni l'uso delle Fave. I Ciofi Grammatici hanno creduto sempre le fave, che mangiano i Galeotti. Miseri Pastaccioni! Le Fave sono le Favolè. Cibo Plebeo, e non per lo desco, ossia per la tavola bandita degli Eletti Piti-Agorici. La Fava, come la favola ne dovevano mangiare i soli Plebei, e non gli Alunni delle Pizie, che erano istituiti nelle Aletheie, ossia scienze del VERO, che si diceva Aretie, ossia della Virtù. Siccome il Macco è la polenta delle Fave, gradita al Volgo, così la voce *Smaccare* si diceva conoscere il *Vero*. La pianta della Fava, quando è piantata da buono Agronomo, e ben letamata, è bella allorchè è verde, che ha que'fiori Celestri vario-tinti, e quelle belle foglie d'un azzurro sbiadato, come le Apogeiche Regioni. E quando è secca è nutritiva al corpo Umano, ed è la meno nociva di tutti i legumi. Simile è la Favola, la quale si dava ne' Ginnasii, per formare Uomini istituiti a' ludi Ginnici, la forza fisica, e non già ne' Licei, dove era Apollo Lycio Nume della Sanità Fisico-Morale. Vedremo il nostro Liceo nella Sanità, ed il Ginnasio. Vi troveremo ancora in questa nostra Contrada il Partenio, che si diceva la Vita. Quando Ti daremo la Tavola di Cebete, che in *Sinottica* descrive un Urbe arcano, come la nostra Partenon-Ope, ossia Partenope, ossia Partenone degli Opii vedrai.. vedrai o Lettore sotto i Tuoi occhi delle cose che stupirai: E griderai: Sedici secoli debbono essere rasati dalla Storia Europea letteraria!!

(2) Lettore: E la storia intermedia da chi furono allevati! Il corso di loro vita fanciullesca!! adulta!! istituzione!! Come si salta da Bambino ad Eroe! Come attaccarono Tarchezio!! Come lo vinsero! Chi!! quando! dove! in che modo! O vecchio assennato, o Giovane Cureta: potrete credere mai e poi mai che un Classico Istoriografo abbia potuto scrivere in mancanza di senso comune! Noi troviamo più assennato le storie de' nostri Antonio Santo, e Spicciariello scritte da Volgari Poetastri Lazaroni, che questa registrata da un Classico Plutarco, che scrisse nel secondo secolo della nostra Salute. Un Plutarco che Tutti l'hanno chiamato il Padre della Storia, e non delle Favole.

» po maggiore, e l'Olimpo minore ambi figli; TΩ
» della Latona, non che le fluenze orfiche tutte Ple-
» bee, o Ramnusie. E colla potenza de'Raggi s'Impera:
» e questa potenza de' Raggi è la Parola dell'Ora-
» colo che fa spremere le lagrime.

36 Ταυ-τὰ Μὲν Ο'υν προμαθίων τὶς Ι'στορίαν Ι'ταλικην συντεταγμένος εἰρήκη.

Queste cose sono state scritte da un tale Promatione, che compilò la storia Italiana.

» È per questa Principale Reggia, e sede Sovrana,
» in dove è il Trono de Numi Maggiori, che si Preve-
» de: e si Provvede. È delle sue Istituzioni che par-
» lano le Storie Italiche.

37 Τὸ Δὲ πίστιν ἔχοντος λογῦ μαλιστὰ καὶ πλείστοις μάρτυρας τὰ μὲν Κυριωτατα πρῶ-τος εἰς το.ς Ελλήνας ἐξ ἐδῶκε Διοκλῆς πεπαρήθιος ᾧ καὶ Φαβιος Πίκτωρ ἐν τοῖς πλεί'στοις ἐπηκολύθησε.

Ma il racconto che merita totalmente credenza, e che ha moltissimi Testimonì è quello le di cui particolarità principali furono la prima volta pubblicate fra Greci da Diocle Peparetio, seguito in moltissimi luoghi da Fabio Pittore.

» Fra questi parlari stessi Olimpici, o Selenii, od
» a parlari di Oracolo, od in Demotico Hieratico,
» di tutto ciò ne fa piena testimonianza, con tutto quel-
» lo che appartiene al Senato de Nunci Supremi, ed
» Aula Sovrana Senatoria Imperante, ed il più anti-
» co che in queste dottrine siasi versato l'Ellenio Dio-
» cle Peparhetio, l' Illuminatissimo Olimpico Fabio
» Pittore; de quali Io pienamente seguo le tracce,
» e mi rendo pedissequo.

38 Γεγόν-ασι Δὲ καὶ περὶ τύτων ἑ-τέραι δια-φοραὶ Τ-ὑπο Δὲ εἰπεῖν τοιοτός ἐστί.

Vi sono pure su queste varii dispareri. Ma per ispedire la cosa in poche parole il racconto è in questa maniera.

» Generata l'armonia per i raggi che pervenivano
» nella Selenia, e che partivano dall'arcano della Sfe-
» ra del Toutoone, principiarono allora i portenti e
» Prodigi, ed il *Miranda* fra questi Gemelli; ossia del-
» le due Orfiche Luminarie sotto il Simbolo di Sole,
» e Luna, in cui il Sole del Senato Supremo illumi-
» nava la Selenia in dove era il Senato minore nella
» Nave d'Enea. E la divinità agiva sulla testa degli
» Olimpici sottostanti congregati in Senato. E questo
» Senato illuminato dal Senato Supremo, si rendeva
» il Luogotenente de Numi, che nella Vampiria, o
» Fantasmagoria presenziavano alle Senatorie con-
» greghe.

39 Τ-ῶν ἀπ αἰ-νει-ε γεγον-όντων ἐν Αλβε Βασιλ-εων εἰς Αδελφοὶς δυο Νομη-τορα (1) καὶ Αμ-υλιον ἡ δια-δοχὴ καθ-ηκ-εν.

De' Re che nacquero da Enea il Regno pervenne per successione a due Fratelli Numitore, ed Amulio.

» I Tooni ossia i Numi dell'Olimpo Maggiore, che
» erano la Causa prima, e regolavano la nave arcana
» di Enea, o barca della Repubblica crearono nell'Alba;
» ossia nella Città di bianca Calce fabricata de' Sovra-
» ni Olimpici, che scelsero dalla classe degli Oti, o
» Sacerdoti. E questi Sovrani erano Consanguinei,
» ossia della Casta istessa Olimpica, o Patrizia. Cioè
» due Numitori ossia due grandi Giureconsulti cono-
» scitori delle Patrie Leggi; ossia due Consoli; ossia
» due Magistrati Capitali. Ed un Amulio, ossia Uno
» Latente perchè dasse i Responsi dalle Gortinne: e
» con ciò distribuire a ciascuno il suo Dritto; e farla
» parimenti da Esploratori.

40 Αμ-υλιον Δὲ νει-Μαντος Τὰ παντὰ δίχα τῆ Βασιλεία Τὰ χρήματα και-τον ἐκ Τροίας κομισθέντα χρυσὸν ἀντιτιθέντος εἵλετο Τὴν Βασιλείαν ὁ Νομήτορ.

Essendosi da Amulio divisa tutta la facoltà loro

» E Siccome l'Amulio, od il Magistrato Latente di-
» pendente dalla Selenia dava i suoi responsi (2) dalle

(1) Ciò che i Grammatici dicono il Numitore, è un Simbolo o gentile Lettore. Nomos è
la Legge. *Etor, seu Itor.*
Dice il Testo *duo Nomitora*, cioè due Magistrati capitali. La voce Amulio è una Piman-
dria binna Ame-Ilion. Ame è la Falce, che tiene in mano il Saturno. Ed è ancora il simbolo
di que'Fasci, che portavano in mano i Littori: i Littori, ed i Numitori. L' Ilion si spiega la
Tana del Dragone: Ed in simbolo l'intero orfico subcostituito Delubrio. Era l'Amulio il Sim-
bolo dell'Oracolo, che dal segreto de' suoi Cunaboli, colla Falce Saturnia, e gladio Nomi-
tore, ossia a bina saetta, regolava le Selve arcane, che le Ilie venivano chiamate. Quali selve
avevano i varii Sterpeti, o Stirpi: Le varie legna, o legnaggi che Noi diciamo. E mentre il
basoso Grammatico legge selve, sterpi, legne, Alberi, pomi, e cento altre voci simili, e si
pasce di favole oscene, il senso arcano mena a cose interamente di diversa genesi. Ed Amulio
e 'l Numitore che grado di parentele aveva con Tarchezio! Ora non se ne parla più. Vinto Tar-
chezio che uso ne fecero!

(2) Ogni Rabula, Storcileggi, o Legolejuzzo dell'antico Foro conosceva questi Responsi.
Ora sono usciti di moda, perchè sono in voga le Franche-Esposizioni, che Noi le diciamo *Fran-*
caraglie. E l' attuale nostro Foro è montato a far da Pianta parasita. Tu non senti altro che
citare questi Francartaglioni. Mazzacanaglia! Il Foro Napoletano è stato sempre lo specchio di
tutte le Nazioni del Mondo, quando vi erano i Saggi nostri Avi, che studiavano la legge
ne' puri fonti del Dritto Italo-Greco. E Noi eravamo Itali-Greci. Ora che il nostro Foro si è
emancipato dallo studio dell'antico Dritto pochi sono i Saggi veri . . .

in due parti, e contrapposto al Regno le ricchezze, e l'Oro trasportato da Troia, Numitore scelse il Regno.

» sue Sovranità delle Gortinne o sedotto dall'Oro, o
» per favorire quelli della Troia in opposizione delle
» Leggi costitutive dell' Impero, questa Sovranità
» venne fusa nel Numitore. Ossia che venne estinto l'uso
» de'Responsi dalle Gortinne, e chiunque aveva Dritto
» a sperimentare adiva i due Consoli, o Magistrati
» duali Capitali.

41 Εχων Ουν ὁ Αμυλίος Τὰ χρήματα καὶ πλέον ἀπ ἀυτῶν Δυνάμενος τῦ Νομητορος Την τὲ Βασιλείαν ἀφείλετο ρα-Δίως καὶ φοβεμένος ἐκ-τῆς Θυ-γα-Τρος ἀυτυς γενεσθαι παῖδας ἱερείαν Τῆς Εστιας ἀπέδειξεν ἀγαμον καὶ παρθήνον ἀεὶ Βιωσομένην.

Avendo dunque Amulio le ricchezze, e quindi maggior possanza che non aveva Numitore usurpò facilmente il Regno. E temendo che nascessero Figliuoli dalla Figliuola di questo la creò Sacerdotessa di Vesta, onde viver dovesse mai sempre senza Marito, e serbando Verginità. (1).

» Si fece dipendere direttamente dal Trono de'Nu-
» mi l'Amulio; cui dava dalla sua Gortinna poi i suoi
» Oracoli, e Responsi alle Potestà diverse del Numi-
» tore, con cui solo era in corrispondenza, e veniva
» consultato. Ed il Tutto partiva dal Senato Supremo
» de'Numi. Ossia che l'Amulio non più veniva diret-
» tamente adito dalle Parti; ma il Magistrato Numi-
» tore lo consultava. Ed i Consulti venivano propo-
» sti all'Oracolo, il quale dava il suo Responso. E
» questo Responso dipendeva dal Trono del Senato
» Supremo de'Numi. E ciò accadeva in un modo tutto
» facile, e pratico, ed era asperso della Sacra essenzia
» di Giove. E colle immagini de'Beati Defunti, che
» creduti tali si facevano vedere assisi alle dive men-
» se de Numi, si teneva il popolo in spavento, ed
» ammirazione. Ad operare tali Estie, od apparizioni
» di Numi, e Lari furono creati istituiti Sacerdoti,
» dipendenti dall'Amulio istesso. E per dare il
» Responso a'mortali, ed al Numitore, ossia Magistra-
» to pubblico venne prescelta una Vergine (2) che

(1) Come va! Oh questa è bella! I Gemelli, cioè Romolo, e Remo sono adulti tanto, che hanno attaccato Tarchezio, e l'hanno vinto. Ora veggiamo sbucare dalla mente del Traduttore un altra genesi de' Gemelli!

(2) I Grammatici non conoscendo il *Verborum significatione*, ossia la tematica delle dizioni hanno creduto alla balocca, che la voce *Virgo* fosse la stessa di *immaculata*, ma non è così, poichè *Virgo* è una voce apocopica, o sincopata di *Vir-Ago*, così nobilitata da Pacuvio, ed Ennio. Difatti *Virgo*, è *Virugo* è la voce medesima, come abbiamo dalla Grammatica. E *Virago* nel suo valore tecnico corrisponde a *Viri-Potens*, *Vir-Agens*. E Virgilio chiama Pasifae *Virgo*, madre di quattro figli. Ogni Giovinetta giunta all'età Viripotente si diceva *Virgo*, e tale si diceva fino a che poteva dare prole. Appena che addiveniva *Frannonna*, o Vecchietta prendeva il nome di Ana. E la Reggitrice di un Partenone si diceva la Di-Ana, che si spiega *Regina-Sacra*. E le nostre Vergini Sirene avevano la loro Cominia Plutogenia, altrimenti la Diana a

» sempre aveva menato immaculata Vita) Che sareb-
» be l'Egeria, la quale aveva comunicazioni co' Nu-
» mi, e co' Sovrani).

42 Ταυ-τὴν οἱ Μὲν Ιλιαν οἱ δὲ Ρεὰν οἱ δε Σιλυΐαν ὀνομάζουσι.

Altri chiamano costei Ilia, altri Rea, ed altri Silvia.

» Questa Ninfa che corrispondeva col Trono Supremo
» de' Numi, e che aveva la sua Reggia nell'Ilia arcana,
» veniva conosciuta col nome di Rea, o di Silvia: Cioè
» veniva chiamata Rean perchè comunicava R-Ean
» col Trono supremo de' Numi: Veniva chiamata Sil-
» via, perchè comunicava colle Stirpi, o Selve Ilie
» del vasto continente arcano, che si diceva la Tana
» de'Dragonigeni, che tanto vale Ilia.

43 Φωρα-Ται δὲ μετ' ο-πολὺν χρόνον κυἕσα παρὰ τὸν καθεστῶτα ταῖς Ε'στιάσι νόμον.

Non molto tempo dopo fu trovata gravida contro la legge alle Vestali costituita.

» Questa speculazione, od investigazione Palladia
» completa nel Nullibismo orfico dell'immenso Crono,
» ed orfica Laberintia fluenza di Latebre in Latebre sic-
» come fetava le Usie-Catestie, ossia a seconda delle I-
» stituzioni delle Subsellie, e Curie Arcane, diede le
» leggi Estiasi; ossia Vestalie: che avevano in custo-
» dia il fuoco, o la luce Sacra, colla quale si rappra-
» sentavano l'Estie, ossia la Fantasmagoria de' Lari.

come si vede dalla Collezione delle medaglie nel nostro R. Museo. Archeologhi dal Comprendonio Vernacolo, che finora avete avuto sotto gli occhi queste Urbiche collezioni, come va, che mài non vi si è ficcato in mente un Ragnetto-Tessitore per logicare così. Numero immenso di medaglie dicate a Diana. Quante medaglie tanti volti diversi. Se fossero dicate ad una Diana-Celica, sarebbero i volti sculti ad uno stesso simbolo, e presso a poco ad una stessa Fisionomia. In questa collezione è per contrario. Anche il celebre nostro D. Onofrio Galeota di un tempo vedendo questa nostra diversità di fisionomie di Diane più Giovane, più Frannonnole, più Stinfalidi, ossia Vecchiarde colle Grucce, o Stanfelle, altrimenti le Arpie, avrebbe conchiuso, che quelle Medaglie erano dicate alle Diane della nostra Urbe Partenon-Ope, o Partenope, o Regine-Sacre, che dall'occulto del mare-orfico Delubrio ove avevano sede le Sirene, con un Governo Teocratico Siren-Usio guidava le vaste masse, e Caste della Napoli palese, e Caste che avevano sede nella Partenope. E la voce di Casta Partenope, s'intende la Casta, o Classe Patrizia, o Diva, che domiciliava nella Partenope. E la Partenope esistente nel seno Delubrio della Pietra forata, come potrai osservarla, era la celebre *Petra Sirenum*. E come erano Vani, si dicevano in anagramma Navi. Ed è celebre la *Nave delle Sirene*. E l'essere, commorare *Nelle Navi*, alla latina si diceva *Cata-Cymba*, alla Volgare Catacumba. *Cymba*, e *Camba* è la voce medesima. Parleremo colla nostra Opera periodica di proposito di queste nostre Catacombe, di quelle di Roma, di quelle della Par-Isia, in dove era la vetusta Lytezia... che il frotto dell'Archeologa Schiazzamaglia, a scipi-scilo, ne ha cinguettato, raccontando delle stampite da Fra Torzone.

44 Καὶ-τὸν Μεν ἀνηκεστα μη-παθεῖν αυ-Τὴν ἡ τῦ Βασιλ-Εως θυγατηρ.

E perchè Ella non ne sostenesse l' Estremo supplizio Anto Figliuola del Re intercedette per lei, pregando il Padre (1).

» Di questa Aula Imperante, e suo fulgore stabilita » nell' orfico, per cui ignorata, ciò ne formava la in» corruttibilità del suo Impero; esistente nel Salto ove » aveva sede il Senato Supremo de' Numi, e della Fi» glia, ossia Sacerdotessa che rendeva i Responsi, che » si dicea l' Egeria.

45 Αν θῶ παρητησατο δεηθεῖσα τῦ πατρός.

» Quanto questa conosceva dalla specola, e che le ve» niva comunicato dall' Olimpo Maggiore fra i Divini » concenti, lo comunicava a' Patri, ossia al Senato dei » Padri.

46 Εἴρχθη δὲ καὶ-Δι-αιτίαν εἰ-χεῖν ἀν-επι-μικτον ὁ-πως μὴ λάθη τεκῦσα τὸν Αμα-λιον.

Fu però chiusa in prigione a condurre vita affatto separata da ogni altra persona, acciocch' ella non potesse nascondere il suo parto ad Amulio.

» La Palladia che tutta orfica restava, e che non a» veva con alcuno minimo commercio, fra i Raggi Di» vini del Giove discuteva le Cause. E questo era quel » Vello d'Oro che nel negativo occulto partoriva le » Usie nell' Amulio; ossia nell' Unità, ove era la Libra » di Astrea.

(1) Dice la Favola che le Vestali avevano la cura di serbare nel Sacro il Fuoco, perchè non mai si spegnesse. I Grammatici su di ciò hanno scaraventato infinite dotte-celie, da far ridere anche un Geronta Agelasto, ossia austero. Ciò s' intendeva che le Ninfe de' Paternii, avevano in cura perchè le Lampadi che sbrunavano l' Olimpo, come dicemmo altrove *Oli-Lampos, tutto-illuminato*, non si spegnessero. E questa cura di conservare sempre accese le Lampadi, e di dare i Responsi a Talegrafo di luce, di fare apparire le Fantasmagorie negli Oracoli, e nella Selenia, era tutto commesso alle Vergini Vestali, come vedremo in Aristotile nel Peri Urano, che da Noi è stato interamente Tradotto, e fra poco lo pubblicheremo unito al Testo-Vero di Aristotile che Noi possediamo stampato a Frisburgo di Brisgovia a' 3 Marzo 1531, che non è riportato da niuno catalogo: ed in dove sono le cifre tutte diverse da quelle stampate da Aldo Manuzio, nelle quali si fecero delle mutilazioni, e scangiarne le cifre. perchè si perdesse l' ideografia. E si diedero delle Traduzioni Averroidi, ossia Non-Vere: che poi si fece credere che un Arabo Averroè, che non conosceva la lingua Greca, e Latina le avea tradotte! O tempi d' ignoranza! O tempi barbari! Ma que' tempi funesti, e nemici delle scienze non torneranno più; perchè gl' Immortali Sovrani de' Popoli fanno a gara di proteggere le scienze, e le belle arti in Europa, che tutta vuole Ingentilirsi, o Civilizarsi.

47 Ετεκε δὲ δύο παῖδας ὑπερφυεῖς μεγέ-θει καὶ κάλλει.

Partorì poi due Bambini grandi e belli oltre misura.

» Manoducendo la Palladia queste due Istituzioni » quale parto del suo proprio seno, formava in conse» guenza quell' ammirazione sorprendente sulla pom» pa Magnatizia de' Numi, e grandioso fasto che l'ap» parteneva.

48 Δι' ὃ καὶ μαλλον ὁ Αμύλιος φοβηθεὶς ἐκελεύσεν αὐτοῖς ὑπερέτην λαβόντα ριψαι τυτον εἶνοι Φαι-στυλον ὀνομαζέσθαι λέγυισιν οἱ δ' ὀ' ἐυτον ἀλλα-τὸν ανελόμενον.

Onde anche per queste vie più intimoritosi Amulio comandò ad un servo li prendesse, e gettasseli via. Alcuni dicono che questo servo nominavasi Faustolo, ed alcuni che non già costui, ma quegli che da poi gli raccolse avea questo Nome.

» Quel Giove Massimo, ed il Febo? era il Terrore » sancito: che atterriva, ed Imperando regolava le di» verse Caste, o Classi de' Mortali, adoperato ne' diver» si Remi, che facevano camminare la Barca della Re» pubblica. E questi Remi, o Meri, o Remiganti, o Se» natori appartenevano alla Radice dell' Unità: ossia » erano de' tralci, che emanavano dallo stipite divo » del Giove: ossia che appartenevano alle prische Ge» nesi Patrizie della Romulea Nobiltà. Lo stesso si spie» gava fra i Nullibisti. E questi che ricevevano le » Leggi del Giove in grafico di Luce, venivano nomi» nati il Faustolo; che fra le Leggi che ricevevano » dalla Palladia, toglievano, o davano, accrescevano, » o diminuivano, secondo il dettato che dall' Interno » gli veniva prescritto a caratteri di luce.

49 Ενθεμένος Οὖν εἰς σκάφην Τὰ Βρέφη κατ-Εβη Μὲν ἐπὶ τὸν ποταμον ὡς ριψων ἰδὼν δὲ κατιόντα πολλῷ ῥεύματι καὶ τραχυνόμενον ἔδεισε προσελθεῖν.

Posti dunque i Bambini in una culla, discese egli al fiume per gettarveli dentro, ma veggendolo venir giù con gran piena, e fiottoso ebbe timore d' inoltrarsi, e depostili presso la riva andò via. (1).

» Permanendo nell' Interno il Trono arcano de' Nu» mi tutto Isolato, ed inaccessibile Scafa, o Fossa Di» vina, ove era stabilito il Senato Supremo nel seno » dell' infante Ebe, ossia figlia gentile dell' Aria, che » inalterabile, ed innocua vezzeggia ne spechi Divi» ni, ed ove era l' Aula arcana Imperante nel superno » di questo Potamo, o fluenza di arcane latebre, ed O» limpiche mansioni.. quivi avevano sede le stirpi O-

(1) Confessiamo che questa sentenza del Plutarco è stata da Pompei maestrevolmente spiegata in Grammatica, e Noi non avremmo saputo altrimenti spiegarla colla Grammatica alla mano. Ecco ò gentile Lettore il nobile de' Classici. Questa sentenza istessa spiegata colle nostre cognizioni Ermeneutiche, come osservi a rincontro, dice tutto altro.

» limpiche, o Genesi Patrizie, che dalla Palladia era-
» no rivistate, ed istruite . . ma per la troppo Potenza
» e vigorla *de subcostituiti*, surse fra quelle orfiche flu-
» enze un aspra contesa, accesa fra le dirammazioni del-
» lo stipite istesso Olimpico, o Patrizio.

50 Εγγυς δὲ Τῆς Οχρης κατα-θεις ἀπηλλάσσητο.

ALBA TOTA

» In questa contesa Palladia de Numi, che avvenne
» nell'interno orfico, ciascuno de Vicini si alienò dal-
» la Palladia generale istitutrice. Ossia che i Patrizii
» istituiti dalla Palladia si scissero in Partiti.

51 Τῦ Δὲ ποταμῦ κατακλύζοντος ἡ-πλημμύρα Τὴν σκάφην ὑπολαβῦσα καὶ μετ-εω-ρίσασα πράως κατ-ην ἔγκεν εἰν χωρίον ἐπί α-χῶς μαλθακόν (*) Οὗν κ-ερμανον κα-λῦσι πάλαι δὲ Γερμανὸν ὡς ἔοικεν.

Quindi crescendo il fiume, sollevossi dolcemente dall'inondazione la culla, e fu già partata in un luogo assai molle il quale ora chiamano Germano, ma una volta come è probabile chiamavan Germano, poichè chiamavan Germani i Fratelli (1).

» Tanto importò, o diede causa, che i Potami, o Cu-
» nicoli, o Cunaboli arcani della Selenia, o dell'O-
» limpo minore, vennero inondati, come un mare e-
» stuante in onde tempestose da quelli delle Scafe, o
» fosse Plebee; Che audaci presontuosi l'accopparono;
» e riempirono le Curie Olimpiche, o Patrizie della
» Scaria Plebea, che Cermana dissero gli antichi, e
» Germani: Tutto quello che è decente Olimpico, ed
» è Consimile ciò appartiene al G-Ermano, ossia al Ger-
» me del Mercurio Trimegistio, ossia agli Adelfii, o
» Gemelli arcani, che Germani si dicevano, come ora
» noi diciamo Gemelli.

52 Οτι καὶ τὺς ἀδελφοις Γερμάνοις ὀνομαζῦσιν.

» Ed i Germani secondo i parlari de Sacerdoti so-
» no gli Adelfi, ossia i Consanguinei Olimpici, come
» quelli di appartenere al Delfo di A, in dove e l'O-
» limpo Concepito, vi è la Disciplina Aurea.

(*) Dice Polluce che ne' vetusti parlari Sacri la Cera era una voce arcana, che apparteneva al massimo sacro: poichè nelle Curie, ossia Olimpo Minore si faceva uso di Olio per le luci, ma nell'Olimpo maggiore tutto era Cera, come lo è ora ne'ricchi Palaggi. E che la voce Malta s'intendeva per la Reggia de'Numi maggiori illuminata a *Cera* ne' Cornucopii. Cera è il Corno. E Malta era la illuminazione ne' Cornucopii. E quando una Sovranità gloriosa si rifugiò in una Isola, questa fu detta la Malta.

(1) La favola dice Romolo trovato alle rive del Tebro, ed altri si dicono rinvenuti alle rive del Nilo, percui è chiamato Figlio del Siro.

53 Ην δε πλησίον Ερ-ρι-νεός (*) ὃν Ρομινάλιον ἐκάλυν ἢ διὰ τὸν Ρωμύλον (ὡς πολλοὶ νομίζουσιν) ἢ διὰ ΤΟ ΤΑ μηρυκωμένα ΤΩΝ θρέμματων εκεῖ διὰ Τὴν σκίαν ἐν δια-ζειν. ἢ μαλιστα διὰ ΤΩΝ βρεφῶν θελασμὸν ὅτι ΤΗΝ τε θελὴν Ρυμανωνομαζον οἱ καὶ-θεον τινὰ ΤΗΣ εκτροφῆς ΤΩΝ Νηπίων επι μελεῖσται δοκ-ῦσαν ονομαζῦσι Ρωμ-υλίαν καὶ-θύυισιν αὐτῇ νηφαλία καὶ γαλατοις ιεροῖς ἐπι σπεδοισιν.

Era quivi poco discosto un fico salvatico il quale appellavano Ruminale, o dal nome di Romolo, come pensa la maggior parte, o perchè vi stessero all'Ombra sul mezzo-giorno bestiami che ruminano, o piuttosto per esservi ivi allattati i Fanciulli, percioc-chè la poppa dagli antichi fu chiamata Ruma, e Rumilia chiamano una certa Dea che si crede abbia cura del nutrimento degl'infanti, alla quale sacrificano senza vino, facendo libamenti di latte.

» La Palladia Divina era ripiena di Eri-Nei, ossia
» di valorosi, e robusti Giovani. Questa Robusta, e
» Marziale Gioventù si diceva il Rominalio, ossia
» la Forza del seno arcano: e questa forza nascosta
» nel Rominalio in parlari de' Numi è il Romolo (co-
» me da molti si nomina): questa di Giovani Forza
» Romulea la Divinità la teneva divisa ne'diversi Pa-
» ghi, ossia Case-Ereme, le quali erano fra le Ombre
» nascoste, alla volgare Caserme dell'Olimpo Minore,
» ed in Paghi dell'Olimpo Maggiore erano le Coorti
» de'Numi maggiori. L'alimento che a questa Forza si
» dava, a cura del Senato Supremo de'Numi, che di tutto
» disponevano, e curavano, si diceva la Ruma. E quei
» chiari, e noti Numi del prisco da questa Ruma furo-
» no nudriti. I Nipoti di tali Numi Maggiori, o Tooni,
» venivano colla massima diligenza, e cautela in que-
» sti arcani, e misteri disciplinati. E questa Dottrina
» arcana istessa si appellava la Romulia, perchè conce-
» pita nell'Ilia Olimpica del Pomo-Punico Ecastio, od
» Ecateo. Ed in questa Dottrina si apprendeva a pre-
» parare i Sacrificî, e dar gli Oracoli, a vivere in So-
» brietà, a dare culto ed incenso al merito, e finalmen-
» te a delibare con diva libazione il Sacro Latte dei
» Numi. Ossia a bene mostrarsi allorchè si sta a men-
» sa mangiando, e bevendo senza mostrare avidità.
» ma a piccioli morsi, e piccioli sorsi (1).

(*) Osserva o Lettore. Questa voce di Eeri-neos unita dice il Fico salvatico, o la Ficaia. Ma separata dice i Validi, e Robusti Giovani, o Gioventù. Come ficaia è favola. . Come robusta Gioventù è Storia. Anche i Salluziani Grecisti conoscono il valore della voce *Eri* in unione di altra voce. Ed Eritrea si chiamava un Urbe Metropoli arcanissima, che aveva infinite Talassie. Talassie spiegano i Grammatici mare, e spiegano Eritrea Rosso. E delle Sacre divine Urbi, che in ogni pubblica clade tutelavano la vita de'Mortali periclitanti, i Grammatici ne fecero Mari-Rossi. La nostra Sibilla Cumana anche D. Onofrio Galeota conosce che si diceva la Sibilla E-ritrea, cioè della Metropoli di Europa. Si: Cuma, che ora è ignota nelle sue Grotte Cimerie era la Metropoli di Europa, come tale te la faremo conoscere al N. XV. del nostro Foglio Period.

(1) I nobili venivano distinti alla tavola. Il Popolo mangiando divora come il Mastino. Il

54 EN-TAT-TA-Δ'E τοῖς βρεφεσι κειμένοις THN Λυκαῖναν ἱστορῦσι θηλαζομενήν και δρυϋκολαπτὴν τινα παρεῖναι συνεκτρεφοντα καί φυλάττοντα.

A' due Bambini che quivi giacevano, scrivono gli Istorici che stava a canto una Lupa che gli allattava, ed un Picchio, che unitamente ad Essa era di loro nudritore, e custode (1).

» La Divinità Primaria ch'esiste nel Senato supremo, e che sulla Selenia Impera, si mostra agli Alunni che l' accedono in forma del Coro de' Numi. Ed al Senato sottoposto esistente nell'Olimpo Minore a caratteri Lucaini, o Licei, o di Luce passa, o dà la Tradizione, o tramanda sulla Specula in Istorousia, ossia a scienza di Usie, il volere de' Numi. E fra queste apparizioni di Lucaine, o Fantasmagorie spreme lagrime profluenti fra la gioia, ed il Terrore a ciascuno di que' Congregati stralunati. Il che forma il Palladio, e la custodia de' Gemelli Olimpici, ossia Olimpo Maggiore, e Minore.

55 Νομιζέσθαι δ' Αρεος ἱερα Τὰ ζῶα τόν Δὲ δρυοκολ-απτην καί-δία-φεροντω Λατ-Ινοι (*) σεβον-TAI καί-τιμῶσιν.

Credesi che questi animali sieno sacri a Marte: ed i Latini hanno distintamente in grande onore, e venerazione il Picchio (2)

» La sacra Genesi de' Viventi che appartiene, ed emana del Senato supremo de' Numi si dice l'A-Reos, ossia della Genia di Marte, *in anagramma Trame.* Però quelle lagrime che si versano nella Selenia innanzi a quelle portentose, e bene adattate Caidie, o Fan-

Nobile mangiava a ghiozzi, ossia piccioli pezzetti, e con gentilezza. Il Popolo ingozza, e trinca i liquori, ed il Nobile a zinzin a zinzini; come anche ora usano i Cinesi, ed i Bramini.

(1) Che una Lupa avesse dato la tetta a due Gemelli! Vadi colla buon-ora: ma che un Pico li nudriva, e custodiva! Questo è un boccone così grande, e stercoso, che vi bisogna la strozza di un Troio della Troia Volgare per farlo calare giù dalla strozza! Un Pico di che avrebbe potuto nudrire due bambini! Di Scarafaggi, e Lucertole. Sono favolacce così schifose, che adontano il senso comune. Eppure di queste favolacce finora si è pasciuta l' Europa Letteraria per sedici secoli!!

(*) Ecco o Lettore come si esaminano le voci. Ecco chi sono i Latini. E senza la piena conoscenza di tutte le voci Greche, che si debbono avere in Testa, e non farle riposare ne lexicon è inutile di leggere, ed interpetrare i Classici Lat-Ini, o Greci. Potrai interpetrare, e comprendere le Volgaraglie antiche, e moderne, e sono con Te. Ma i Classici! Gnaffe che non gl' interpetri.

(2) La nostra nuova scienza interpetrativa de' Classici sarà di sommo fardello alla Gioventù poltrona, che per i vecchi poi è un affare spedito. Ma non alla nobile-Procera-Solerte Gioventù Achillea, che gloriosa percorre lo Stadio di Pallade-Minerva. Gl' *Infigardi-Vam-Ozii-Tersiti!* n' esecrano. Ma i Palladii Achillei ne onorano continuamente. *Rathymii* si dicevano i Poltroni: *Arati* i studiosi. E Noi scriviamo per i Cureti-Arati, e non per i Tersiti-Rathumii, che Ramnusii dicevano i Romani: ed erano le Caste Scaziene, ossia Plebee. E Svetonio parlando di Cesare lo dice Scazieno. Come i Bramini, che non eliggono i Gevernanti dalla Casta aurea del Brama, ma da quella seconda del Chentery, che i Romani dicevano l' Equestre.

» tasmagorie da Venerandi Latenti Nullibistii, o Latini, sono Lagrime che si versano per dare culto a quelle Ombre che appariscono, e che contengono le Figure di que' Venerandi Timei, che regolano il Senato Supremo.

56 Ὅθεν ὐχ ἥκιστα πιστὶν ἔσχεν ἡ τεκ-ῦσα Τὰ Βρέφη τεκεῖν ἐξ Αρεός φασ-ῦσα.

Onde a colei che quei Bambini avea partoriti fu prestata non poca fede, mentre ella affermava di averli partoriti da Marte.

» Per lo che a Niuno persuade, che queste Usie emanano dal Senato Supremo de' Numi. E che Marte il quale altro non è che una essenzia di Luce, sia capace d'incumbare, ed alle Succube poi far partorire paffutelli Cittoni, e Marziali Bambini.

57 Καί-τῦ-το πατεῖν αὐ-Τὴν ἐξ ἀπαθεῖσαν λέγοισιν ὑπό τῦ Αμυλίυ δία παρ-θενευθ-εῖσαν ἐν ὅπλοῖς ἐπι-φανεντος αὐ-τῆ καί συναρπασαντος.

Quantunque dicano, che ciò ella credesse per inganno, fallole, stata essendo violata da Amulio datosele a vedere armato.

» Erano gl' Illustri Sacerdoti che apparivano fra le Fantasmagorie dell' Olimpo Minore, que' Numi Imperanti capaci di passione, e che a nome de' Numi davano i Responsi all'Amulio. E Dessi erano che colle Sorbone-Blandizie viziavano le Vergini, che avevano Sede in que' Sacri Armadii. E talora fra le apparizioni Episaniache in figura Divina destramente le artigliavano, e le traducevano nell' Olimpo Maggiore.

58 Οι-καί Τὄνομα Τῆς τροφῦ Δι' ἀμφιβολίαν (1) ἐπί τὸν μυθ-ῶδες Εκ-Τροπὴν Τῆ Φήμη παρασ-χεῖν.

(1) Saggio Lettore: Noi crediamo che vale più questa sentenza del divo Classico Plutarco, che tutti i Tesori di Creso. Dice il Classico che ogni Topico arcano aveva un nome Technico, conosciuto da' soli che vivevano ne' luoghi arcani, o da quelli che erano alunnati dalle Pizie. E dicemmo altrove che Cicerone per conoscere questa Mate-Matica, ossia scienza del Vuoto, e Topici esistenti nel Vuoto, si portò in Elia. Ecco svelato il gran segreto degli arcani, con questa sentenza del Plut-Arco. Questi luoghi arcani, o Topici per lo esempio si dicevano Thalassie, e s'intendevano i luoghi di Nudrizione: in Grammatica Talassia è il Mare. Si dicevano Ponti i luoghi di Transito. In Grammatica Ponto è il Mare: si dicevano Oiceani, od Oceani lo insieme di tutti i Cubicoli. In Grammatica l'Oceano è il Mare. Si diceva il Mare Atlantico, cioè A-Talantes è il Ricco, il Divo. Il Mare Atlantico è conosciuto in Grammatica. Si diceva Ethi-Opi, cioè neri spechi- Gli Etiopi sono Popoli. Si dicevano Celo-Sirii, cioè Neri-Siri, o Sotterranei. I Celosirii, i Sirii sono Popoli. Si dicevano Egizii, come dicemmo altrove. Gli Egizii sono Popoli... Ecco l' anfibologico come dice Plutarco, poichè mentre i parlari Sacri, od Iron-Iche, che noi diciamo Ironici, ossia a sacre Immagini descrivono un fasto av-

Sonovi poi di quelli che vogliono che il nome della nutrice per essere un vocabolo ambiguo abbia dato motivo alla Fama di degenerare in un racconto favoloso.

» E siccome queste Vamp-Irie, questi Duomi arca-
» ni, o Lochii di Nudrizione, ed Alunnati del Giove
» hanno le loro techniche voci sacre, ignote a' morta-
» li, suscettibili di una ambiguità di sermone, ossia che
» questi Luoghi sono nelle voci sacre indicate con vo-
» ci che in parlari comuni menano a diversa idea di
» quella che nel Sacro rappresentano, e perciò suscet-
» tibili di un sermone ambiguo, perciò nel descriver-
» si que' fasti che hanno rapporto a questi luoghi ar-
» cani, nell' interpetrarsi senza la conoscenza Palladia
» dell' effettivo significato delle voci, vergono, e con-
» vergono le descrizioni Palladie a favolose scene, e
» carmi favolosi: Ossia che que' fasti arcani, spiegati
» colle semplici conoscenze Grammaticali, senza la co-
» noscenza de' Parlari arcani, vi si rinviene un Cica-
» leccio favoloso.

59 Λα-πας Γὰρ ἐκαλ-Ουν οἱ Λατῖνοι τῶν τε θηρίων τὰς Λυκαίνας καὶ-τῶν Γυναικῶν τὰς ἑταιρ-ούσας.

Imperciocchè i Latini chiamavano Lupe non solo le fiere di tale specie, ma le femmine ancora che si prostituiscono.

» Per L'esempio: Lu-Pas s' intende per quel gene-
» rale splendore che si spiega nell' Ara arcana, e che
» tutto tacito, e cheto rappresenta il Trono de' Numi:
» ebbene questa voce istessa di Lupas i Latini la dico-
» no un Fiera conosciuta col nome di Lupa, e Lupa-
» nari Meretricii chiamano quelle cospicue Società che
» vivono fra le Usie Olimpiche de' Geneciaci, in dove
» senza stame d' Imene le Ninfe partoriscono Germi di
» Numi.

60 Εἶ-ναι Δὲ τοιαύ-Την Τὴν Φαυ-στύλε Γυναῖκα τε Τα Βρέφη θρέψαντος ΑΚ-ΚΑΝ (*) Λαρ-εντίαν ὄνομα.

venuto in questi Topici, il Grammatico poverino non conoscendo i Topici riferibili veri a tali voci, gli riferisce a que' luoghi da lui conosciuti: Ecco il fonte delle favole: ecco il fonte di tutte le sciocchezze in trionfo da XVI secoli. Quindi è chiaro in questa sentenza che i Classici non debbonsi interpetrare *ut iacent*; ma conviene deliberarne il Sacro, o l' Ironico che versano.

(*) Lettore: Sentiamo dire, che poco siamo compresi da nostri Lettori nella Versione, del Romolo.. Noi lo avevamo preveduto: perchè il Lettore non è ancora addottrinato nella scienza delle voci, e parlari Mistologhi, o Sacri, od Arcani. E sarebbe come uno non istituito nell' Aritmetica, e scienze Matematiche, che volesse comprendere una soluzione Algebraica. Però ne ajutamo colle note per quanto più possiamo. Lettore pensa che nella nostra Opera Tu sei entrato a conoscere una Scienza tutta nuova, e d' un altro Mondo, che aveva scienze tutte diverse da quelle Grammaticali, e Gnostiche. Questo solo Ti basta. E ne ajuteremo con i Giornaletti a farti conoscere con metodo più breve possibile le cose arcane. Ma tali Fogli hai da studiarli, e non leggerli semplicemente. Perchè ogni Foglio contiene Dignità, ed Assiomi. Ecco che questa voce di Acca Larenzia intesa in Grammatica è una Favola oscena, e vernacola. Intesa la voce, come la vedi segnata, vi si rinviene nell' Ac-Can il Tacito-Can, ossia Impero. Anche ora Noi diciamo il Gran Can di Tartaria, ed intendiamo l'Impero de' Tartari. E nella Lar-Entia anche il più Picozzello Curioso, o Zoiletto vi rinviene l' Essenzia de' Lari. Lari e la Lira de' Vati: diversa è la Cetra. Cetra, e Creta è la voce istessa. E nella Creta sono le Immagini de' Numi, e la Culla del Giove. Quando Ti parleremo della Figalia conoscerai la Origine dei Vasi Etruschi, come se li davano le figure senza pennello in un modo tutto arcano.

E vogliono che di tal carattere fosse la moglie di quel Faustolo, che allevò que' Bambini, la quale per altro si chiamava Acca Larenzia.

» La Nave arcana della Selenia Olimpica, in dove
» la Divinità dal Salto opposto si manifesta in quella
» Figura Divina è la Consorte del Fai-Stilo, o Fausto-
» lo, che si spiega la Luce che descrive, ossia il Tele-
» grafo di Luce fra le Colonne del Tempio. Ed è que-
» sta Luce che apparendo sulla vetta della specula,
» vi rappresenta nella Fantasmagoria (1) tutto quello
» che è nell' interno del Senato Supremo de' Numi, o
» vi rappresenta i Lari minori, che si dicono i Figli.
» E questi sono l' Accan Larentia, ossia il Tacito Can,
» od Impero de' Numi esistente nella diva essenzia dei
» Lari, ed è in anagramma la Lira de' Vati.

61 Ταυ-τῇ ΔΕ καὶ-θυουσι Ρωμαῖοι καὶ χοὰς (*) ἐπὶ φερεῖν τε Απριλλίε Μηνὸς αὐτῇ Ο τε Α'ρεος Ιερεὺς καὶ Λαρεντίαν καλέσι τὴν Εορτήν.

A costei sacrificano ancora i Romani, e nel mese di Aprile il Sacerdote di Marte le reca i libamen-

» Per opera della Selenia istessa, o col permesso de'
» Maggiori dell'Olimpo minore, che anche vi prendo-
» no parte, i Romani per queste Lustrarie, ed Inferie
» lunatici infuriano; tantocchè da Sacerdoti Pitago-

(1) La scienza Ottica è la più bella scienza, come Noi la crediamo. Scienza che gli Antichi nostri Avi la tenevano custodita fra i più grandi arcani. Noi dobbiamo confessare, che al vedere nel Teatro comparire la Fantasmagoria, fu per Noi un Sole di luce, che ne fece comprendere tutte le Tranellerie degli Oracoli, e la comparsa de' Numi, che si facevano vedere a coloro che richiedevano il Responso da' Numi, o dalle Ombre de' Lari, come quelle di Omero nella Odissea. Ed a ragione un tempo si facevano bruciare questi Scienziati, che venivano dichiarati Sortieri: perchè svelavano le Imposture del Culto de' Gentili. Oh tempi d'ignoranza Classica, e d' Orrore! Buoni Sovrani che protoggete le dottrine, Noi vi adoriamo come Numi: e lo diciamo col vivo del cuore, senza niuno interesse, poichè Noi siamo un Uomo, che nulla speriamo, e nulla temiamo, essendo al tramonto della vita.

(*) Quando Ti daremo ne' N.XIII, e IV del Gior. il Giuramento, e le leggi d'Ippocrate di Coo, allora conoscerai che la voce Coo, e Choi, che i stolti Grammatici la dicono Isola del Mare d' acqua salata, s' intendeva per Spelonche, e spelencaie, come dice Stefano lo Scrittore delle Urbi arcane. E vedrai che secondo le Leggi d' Ippocrate l'Attuale Iatrea è tutta *Empirica*, e niente conosce della Epidaurica, che era serbata negli Armadii più reconditi della Divinità Gentilesca. La Medicina presente e Pratica d'*Induzioni*, e non Scienza di principii Asclepiadi, come Ti mostreremo. Appena conosce gli Aforismi, che s'insegnavano agli Empirici.

ti, e chiamano quella festa Larenzia.

» rici manodotti, nella Luna di Aprile tutti straluna-
» ti, ed a capogirlo accedono fra le Spelonche al De-
» lubro di Marte. E queste Lustraglie, ed apparizioni
» Fantasmagorie, e de' Lari le dicono la Festa Laren-
» zia, o le Inferie de' Lari.

62 Ε'τεραν Δὲ Τιμῶσι Λαρεντιαν ἐξ αἰτίας τοιαύτης.

Onorano pur anche un altra Larenzia, e per tal cagione.

» Quella Larenzia dunque altro non è che il gran
» Simbolo della Giustizia Divina, che la Palladia mi-
» nistra fra Portenti, e *Miranda*, e rende culto a quei
» Venerandi, che per le loro azioni meritevoli si sono
» resi degni di un Culto Gentilizio. E così per opposto.

63 Ο' Νεωκόρος Τ-ȣ Ηρακλείοις ἀλύων (ὡς ἔοικεν) ὑπὸ σχολῆς προὔθετο πρὸς τὸν θεὸν διακυβεύειν ὑποείπων Οτι νικήσας Μὲν αὐτὸς ἐξ-Ει Τι παρὰ τȣ θεȣ χρηστόν.

Il Custode del Tempio di Ercole, essendo, come è probabile, scioperato, propose al Nume di giuocare a dadi con patto di ottenere se egli vincesse qualche buon presente dal Nume. (1)

» Il metter piede nel liminare de' penetrali del Sa-
» cro Delubro de' Numi? Spaventa anche il petto im-
» pavido degli Eraclidi, ossia de' Figli di Ercole; poi-
» chè gli allucina la mente (tanto sono le decenti O-
» limpiche somiglianze) e tante sonovi preparate e
» Splendori, e lucerniere, e lustraglie, ove il Nume
» in seduta permanente Governa, e muove, e regola
» gli Oti, o Sacerdoti. E dalla sua Reggia arcana Im-
» perante si mostra in Fasci pomposi di Luce, e vam-
» pa bituminosa nell' Oracolo.

64 Η-Τ-τῇ θεὶς (*) ΔΕ ΤΩ θεῷ τράπεζαν ἄφθονον παρέξει καὶ Γυναῖκα καλὴν συγκατακλισο-Μηκ-ην.

(1) Un Troio alunnato da una Troja non conosce altro che i ludi de Troi, come Omero ne li fa vedere nel Campo Trojo di Canti quilii, suoni di Zampogne, e Cennamelle, di Corce, e chirintare, e ludi di dadi. Ecco un racconto Vernacolo, che fa schifo. Vedere un Nume, ed un gran Sacerdote giocare a Dadi, ne sveglia l'idea plebea delle cirratelle buldrianelle, che talvolta le veggiamo sedere a terra, ed al Sole fare altrettanto: Ove è la dignità di un Nume, e di un gran Sacerdote! Traduttori dal giuoco dè dadi!

(*) Ecco o Lettore l'ideografia. Sono due T. Uno è maiuscolo: L'altro è minuscolo. Il T in scienza Hieratica, o Sacra è il Senato: que' due T in ideografia vi si leggono due Senati. Uno Primo, e Maggiore, il Secondo Minore. E questo dipende da quello. Ecco l'Olimpo Maggiore, e l'Olimpo minore. L'Uno coll' Aula Imperante de' così detti Numi Leggi-dettante, e l'altro di Senatori esecutori della volontà de' Numi in Consiglio raccolti. Il Dio Conso era il Nome del Segreto. E da Conso il Consiglio, Cons-Ilium, cioè che il Senato si teneva nell'Ilio, ossia nella Tana de' Dragoni, che Ilios tanto spiega. E dal Cons-Ilio i Consoli, e le Feste Consuali. Lettore gentile. Se sei o un Gocciolone a testa Bacheca, o sei un Picozzello, o sei

E se per contrario restasse vinto d' imbandire al Nume stesso una lauta mensa, e di condurre una bella Donna a giacere con lui. (1)

» Con questo alterno di Numi Maggiori, e Numi Mi-
» nori che regolano i Gemini Senati, o Gemelli, la Pal-
» ladia appresta la Mensa con abbondanza, senza ni-
» una invidia: e colle Donne de' Geneciaci in comuni-
« tà si risucillano.

65 Επὶ Τȣτοις Τὰς Μὲν ὑπὲρ τȣ θεȣ Τι-θεις Τας δ'ὑπὲρ αὐ-τȣ ψήφοις ἀνεφάνη νικώμενος εὐ-συν-θεασῖν ΔΕ Βȣλόμενος καὶ-Δι-καιῶν ἐμμένειν Τοῖς ὁρισ-θεῖσι δεῖπνον τε ΤΩ Θεῷ παρασκεύασε και-Τὴν Λαρ-εντίαν ἴσαν ὡραίαν ὄπω Δὲ ἐπιφανῆ Μισθωσάμεν-ος εἱστίαν Εν ΤΩ Ιερῷ κλίνην ὑπο-στορέσας.

Dopo ciò gittati i dadi prima pel Nume, e dopo per Se medesimo, si vide egli vinto. Ora volendo mantenere i patti, e pensando cosa ben giusta lo starsene alla convenzione allestì al Nume una cena, e tolta a prezzo Larenzia ch' era Giovane, e bella, ma non peranco pubblica, l' accolse a convito nel Tempio, ove disteso aveva il Letto, e dopo cena ve la rinserrò, come se il Nume fosse per aversela (2).

» Sopra Questi, e Queste dell'Olimpo Minore sovra-
» neggia la Reggia Imperante de' Numi; la quale aven-
» do la sua Palladia sede in seno delle Tenebre, allor-
» chè nel superno della Specula appare tutta circom-
» fusa di luce, dicono di essere quella Luce, che parte
» dal seno dell'Eternità, che ha sede fra vortici del Nul-
» la. Intanto la Beatitudine, e la Felicità è tutta nella
» Palladia serbata; che regola il Consiglio, o Senato
» permanente, ove la Giustizia Divina opera che sem-
» pre siano preparati Lauti deschi a disposizione dei
» Numi. Ed in ciò si addita quella Larenza che si ap-
» palesa colla figura del Senato Supremo de' Numi. U-
» sia speciosissima: in cui la Palladia fa vedere il pre-
» mio dato alle onorate imprese, e fatiche sostenute a
» seconda del volere de' Numi.. E s'indicano Coloro
» che ottennero tal premio, sedere a mensa del Senato
» de' Numi: E nella Casa de' Numi tenervi a loro di-
» sposizione letto con spoltrite coltre, e soffici ori-
» glieri...

una villana-Correra-Sarnelliana-curiosa risparmiati la pena di leggerne, perchè Noi scriviamo per la Gioventù erudita, e per gli eruditi Seni, e non già per li Bastraconi-Pastacci, come sono i Prosoncelli che ne sogliono assannare, perchè non hanno *Comprendonio* da intendere oltre le regole del Donato Sarnelli.

(1) Oscenità che non hanno le simili, e che il libro che le contiene dovrebbe essere bruciato! Fare del Sacerdozio Mastropi, e Pornobaschi, ossia Lenoni è troppo !!

(2) Ecco un gran Sacerdote *Ruch-Ruch*, come diciamo alla Volgare! stoltezze simili fanno nausea, e rabbia! almeno questo effetto partorisce in Noi. Ed intanto o gentile Lettore di queste giulleresche scimunitaggini per sedici Secoli l'Europa Letteraria si è pasciuta bevendo alla guastada del baloccame.

66 Καί μετά τόν δειπνον συνείρξεν ώς δέ τω Θεω εξ-Οντος αύ-Τήν.

ALBA TOTA

Ed in questi deschi, che appariscono nella Fanta-
» smaria vi si distinguono solo Coloro che-la Palladia
» gli ha richiamati nell'interno de' Penetrali del Nu-
» me, cui si credono estinti.

67 Καί-Μέν-Τοι καί-τόν Θεον Εν Τυχεϊν λέγε-ΤΑι Τή Γυναίκι καί κελευσαι βαδίζειν έωθεν έπι Τήν άγοραν καί-τόν άπαντήσαντα πρώτον άσπασαμέν-ην ποιεϊσθαι φίλον.

Dicono per verità che il Nume fu insieme colla Donna, e che le impose di andarsene sull' alba alla Piazza, ed abbracciando il primo che avesse incontrato sel facesse amico (1).

» I raggi che spicciano dallo splendore dell'Aula ar-
» cana, è il Nume, è quella Divinità che la dicono
» la Fortuna: La quale come Donna suole immi-
» tarne l'incesso, ed il portamento in tutta la parte
» del lieve, e del dappoco; e più si attacca a coloro che
» appartengono alle Tribù, o File Minori, che al ge-
» nerale illustre.

68 Απήντησεν Ούν αύτή τών πολιτών άνηρ ήλικίας τε πορρω ήκων καί συνειλοχώς ούσίαν ίκανήν άπαις ΔΕ καί Βε-βι-ωκώς άνευ γυναικος όνομα Ταρρύτιος (2).

S'abbattè però in Lei un cittadino avvanzato in età, e di molte ricchezze che aveva nome Tarruzio, il quale era senza figliuoli, siccome quegli era senza moglie vissuto.

» Il Trono de'Numi è attaccato al Senato della Re-
» pubblica come un Giogo Mulare. L'Uomo nella vi-
» goria della sua età, o Gioventù è lontano da essere Se-
» natore eletto. Ossia che chi non è Sene non può esse-
» re Senatore: Ciascuno secondo la sua idoneità è im-
» piegato a raccogliere l'Oisia; ossia a raccogliere Be-
» ni per la Comunità della Repubblica. A soli Veneran-
» di Seni spetta di speculare nella Specula della Sele-
» nia i raggi di quella luce che tutti celeri scorrenti
» sono trasmessi: ossia in quel Telegrafo di luce Divi-
» na. Conviene che Chi si esercita in questo divo lavoro
» dell'Aruspica non abbia le guance femminili, poichè
» si appella il Tarrutio, ossia dalla fronte crespata.

(1) Questo contarello così goffo, ed immorale non lo farebbe neppure il Ciabbattino che tiene il bancarello sotto il nostro portone. Lettore gentile; non bruttartene di essenzia.

(2) Fino a che il Governo di Roma ebbe Senatori Tarruzii, ossia della crespata fronte, che con saggezza regolavano la Barca Aenea che i grammatici pronunciano di Enea, ossia della Repubblica sotto il Regime de gentili Numi maggiori, fiori gloriosa. Ma appena che il Senato morto Pompeo venne ammelmato di scoria Plebea, e di Giovani Alcibiedi, e Botilli, come in seguito il Classico ne farà conoscere, l'Impero . . il vasto impero de' Romani venne distrutto. E le genesi degli Achillei finirono in Marzutti, come dice la favola.

69 Τ-ε-το έγημε τήν Λαρεντίαν καί ήγονεσε καί-τελ-ευ-Τών άμέλιπε κληρονόμον έπι πολλοϊς καί-καλοϊς κτήμασιν άν έκείνη ΤΑ πλεϊστα ΤΩ δήμω. ΜεΤά Διχ-θ-ηκας έδωκε.

Costui usò con Larenzia, e le volle bene; e morendo lasciolla erede di molte, e belle facoltà, la maggior parte delle quali essa Lasciò in Testamento al Popolo.

» Per quanto nel Filo di Arianna, ossia nella
» fluenza orfica del Nullibismo arcano si tarocca, il
» Senato Supremo de' Numi nella figura Larenzia
» de' grati Raggi è alla Sezzaia: ossia è a'crepuscoli
» della Sera; ossia è presso ad estinguersi; poichè le
» sue reliquie ereditarie sono passate in mano della
» Bordaglia. E quella di Raggi possessione Olimpi-
» ca, di cui era l'Olimpo maggiore il possessore esclu-
» sivo, il Popolo ne conosce il Testamento arcano.

70 Λεγεται ΔΕ αύ-Τήν ένδοξον ίσαν ήδη καί Θεοφιλή νομιζο-Μεν-ην άφανή γενεσθαι περί τουτον τόν τόπον ΕΝ ώ καί-Τήν πρω-τέραν έκείνην Λαρεντίαν κεισθαι.

Raccontasi poi che essendo ella molto celebre, e tenuta come persona cara ad un Nume, disparve in quel medesimo luogo, dove quella prima Larenzia sepellita era.

» Secondo come la dicono: quando i Palladii no-
» minano i Teofili, ossia le cariche dipendenti da
» Numi, li disciplinano nelle Usie arcane del come
» si sanciscono le leggi fra le tenebre: e di quanto
» mai appartiene alla Genesi arcana, che comunica
» in questo Topico colla Divinità, che ha sede nello
» Olimpo Maggiore. E questa Divinità è la forza dei
» Raggi, che in Fantasmagoria ripete la figura del
» Senato Supremo de' Numi; ove è la sede principa-
» le: è la Larenzia.

71 Καλεϊται ΔΕ Νύν ό τοπος Βηλ-αύρον. Οτι τώ ποταμώ πολλακις ύπ-ερχομένω διεπεραιοϋντο πορθμίοις μετά τυτο τό χωρίον είς άγοράν.

Quel luogo si chiama ora Velabro; perchè traboccando spesse volte il fiume, traghettavano co' barchetti per quel sito alla piazza.

» La Palladia chiama il Topico in cui è stabilito
» il Trono arcano de'Numi il Bhelauro, ossia il To-
» pico che ha il Liminare d'Oro. Ma da poichè gli
» Oti, o Sacerdoti in questa orfica fluenza arcana vi
» hanno ricoverato la Gregaria Bordaglia, questa
» Divina Contrada in dove era il Senato stabilito è
» addivenuto una strada Nundinaria di Politico
» Commercio: ossia che non vi è più nè decenza, nè
» arcani, nè Urbanità, ma tutto è cabala, è commer-
» cio Plebeo.

72 ΤΗΝ ΔΕ πορθμίαν Βηλωθεῖραν καλῦσιν Ἔνιοι δὲ λέγυσι τὴν τὸν εἰς ἱππο-δρομον Φερ-ῦσαν ἐξ ἀγορᾶς παρ ὅδον ἱστι'οις κατὰ πετάννυναι τοῖς Τὴν Θεαν παρέχοντας ΕΝ-τεῦθεν ἀρχομένυς.

Questa maniera di trasporto chiamano Velatura. Alcuni vogliono che sia detta così, perché coloro che davano qualche spettacolo coprir facevano con tele quella strada, che porta dalla Piazza al Circo, incominciando di Là.

» Il Senato Supremo de' Numi, che la Palladia » guidava, ora che è addiveauto fluttuante, come un » mare in tempesta, lo chiamano—Il Belothura; ossia l'Impero fino al suo Limitare. Ed i Nonnulli, o » Nullibistii istessi della Palladia dicono, che il Se» nato Supremo de'Numi si è trasferto colle sue Fan» tasme in mezzo a Nundinarii Mercati, o per le Stra» de, che rappresentano gl'Histioni (1). E che spiat» tellatamente si permette, che la Figura della Di» vinità che rappresenta il Senato de' Numi e linci, » e quinci fra sudditi si mostrasse a baccanella, e per » disprezzo.

73 Ρωμα-ιστι ΤΕ τον ἱστι'ον Βῆλον ὀνομαζῦσι.

E la tela a questa foggia distesa nel linguaggio Romano si chiama Vela.

» Per cui la Palladia chiama questi' Histrioni » rappresentatori del Belo, ossia del Liminare della » Casa de' Numi i Romaistij; ossia i Maisti, o Maghi » del Pomo Punico arcano, ossia degli Oracoli.

74 Δια Ταῦ-Τα ΜΕΝ ἔχει τιμὰς ἡδευ-τερα Ἀκρ εντ'α παρὰ Ρωμαίοις.

Per queste cagioni è onorata la seconda Larenzia appo i Romani.

» E quella Divinità primaria che aveva sede nel» l'Aula arcana de' Numi, cotanto onorata, quando » in felice auspicio dava i portenti, e MIRANDA nella » Larenzia, ossia coll'apparizione de'Lari, finalmen» te è stata da'Romani, o i maghi di Roma viziata e » corrotta (come i Nipoti di Caco)

75 ΤΑ ΔΕ Βρέφη Φαι-στύλος Ἀμύλιε (2) συφορβος ἀνείλετο λάθων ΑπανΤας.

(1) Questi Histioni i Grammatici li dicevano Histrioni, che Noi diremmo alla volgare Stregoni, Ciurmadori, Cantabanca Commedianti.

(2) Abbiamo parlato innanzi di Amulio ed abbiamo detto che s' indendeva per l' Oracolo Ora aggiungiamo che la dizione Amulio si spiega A-molos *idest sine strepitus* perché il Responso si rendeva a carattere di luce, come abbiamo fatto altrove conoscere. E dalla voce Molos lo strepito, si dissero Molossi i mastini che abbaiano alla Luna, come fanno i Mam-ozii, ed i Gazzettieri contro Noi.

Faustolo pertanto il quale era custode de' Porci di Amulio raccolse i Bambini, senza che niuna persona se ne avvedesse.

» Il Senato Supremo de' Numi guidato dalla Pal» ladia nella istituzione, è dottrinaria del Faustolo, » e dell' Amulio, ossia nella arcana scienza delle » Fantasmagorie, e de'Responsi, è stato dal Porcaio » estinto nel suo orfico latente (secondo i Fasti di » Omero (1) nel Porcaio di Ulisse, che insieme uc» cisero i Proci, o Senatori)

76 Ως ΔΕ Εἰ'νοι Φασι ΤΩΝ ἐχομένοι μαλλον εἰδότος τε Νομητορος καὶ συΓ-χόρηογέντος Τροφὰς κρύφα Τοῖς τρέφοισι.

Ma per quello che più probabilmente ne dicono taluni, ciò si fece con saputa di Numitore, il quale di nascosto somministrava il nutrimento a coloro che gli allevavano (2).

» Siccome si dice: quelli che circondano il Nu» mitore, ossia il Magistrato Publico, ossia l' attuale » Imperatore, sono parimenti de' Tooni, o Numi mag» giori, che avevano sede nell'Olimpo Maggiore; a» lunnati nelle Regioni arcane occultissime, e dal» l'Olimpo Maggiore Nudriti.

77 Καὶ γραμματα λέγου-Ται καὶ-Τ-ἄλλα μανθάνειν τοῖς Γαβίοις κομισθὲν τες ὅσα χρὴ Τοῖς εὐ-γεγονοΤας.

Narrasi pure che questi Fanciulli condotti a Gabio apprendessero le lettere, e tutte le altre cose che si convengono a persone ben Nate.

» Chi legge queste Linee, o scritto ad altro deve » intenderlo: ossia che sotto le voci arcane del Nu» mitore, e del Porcaio, deve comprendere che si » parla dell'Imperatore della sua Età. Tutte le isti» tuzioni sono inceppate fra le gabbie, ossia che non » hanno più usia nell'arcano: poichè le genesi arca» ne ancora nella corruzione hanno seguita la Con» vergenza per Necessità.

78 Κληθηναι δὲ καὶ Ταυοῖς ἀπὸ τῆς θηλῆς ἱστορῦσι Ρωμύλον καὶ Ρῶμον ὅτι θηλαζοντες ὀφθησαν τὸν θηρ'ον.

(1) Porcaio qui s' intende per l' Imperatore che aveva ucciso una quantità di Porci, ad anagramma Proci, come il Porcajo di Ulisse. Queste erano voci di convenzione. Ed il saggio Traduttore deve fondere la materia che tratta nel crogiuolo della Sapienza arcana, e non fare come i fanciulli che fondono il piombo sulla paletta del focolare.

(2) Che infrasco, e guazzabuglio di sciape pettegolezze! Sono ciomperie mancanti di senso comune. Il Numitore qui è Cesare, altro che il favoloso Numitore.

E scrivesi che furono chiamati Romolo e Remo dalla poppa, poichè furono veduti poppare la fiera (1)

» Fia dunque utile che in questi parlari arcani, e » citazioni di Fiere, ossia di Lupe, e poppe, e tette, e » lattazioni rinvenire registrata dalla Palladia la » Storia orfica delle Usie del Romolo, e Remo; os- » sia di quella Unità Ecastia, od Urbica, altrimen- » ti Ecatea del Pomo Punico di Proserpina Regina » degl'Inferi.

79 Η Μεν Οὖν ΕΝ Τοῖς σώμασιν εὐ-γένεια καὶ νηπίων ὄντων εὐθὺς ἐξέφαινε μεγε-θεις καὶ ἰδέα τὴν φύσιν.

La nobiltà che scorgevasi nelle fattezze de' loro corpi fin dalla infanzia, diede subito a divedere nella grandezza, e nell'aria qual fosse la di loro indole.

» In questa Aula arcana Imperante, e Trono dei » Numi allorchè la Divinità veniva rappresentata » da soli Domestici suoi, e Corpi della Nobiltà, e » Nipoti a linea-retta seta va i grandi, e Potenti » Numi. Ecco dunque l' Idea della natura arcana » del Senato Supremo de' Numi, che rappresentan- » do Gentilmente la Divinità, fra raggi di Luce sfol- » gorava nel Cospicuo.

80 Αὐξόμενοι ΔΕ θυμοειδεῖς ἦσαν ἀμφο-τέροι καὶ ἀνδρώδεις καὶ φρονημα-Τα πρὸς ΤΑ φαινόμενα δεινὰ καὶ τόλμαν ὅλως ἀνέκπληκτον ἔχοντες.

Crescendo poscia in età addivenivano amendue animosi, e virili, ed avevano un coraggio, e un ardire affatto intrepido ne' rischi più gravi.

» Giunto al colmo dell' incremento la Palladia » travolse la mente verso il Pulcro coraggioso, di » cui ne furono istituiti anche le Parti; cioè quelli » che avevano sede nelle Curie, ossia i Curiazii, e » gli Albani altrimenti gli Orazii. E si fece un Ido- » lo del Coraggio dipendente dalla Volontà, alla » quale se le pose all' anca il Terrore, colmo zeppo » di terribili apparizioni: il che aumentò l'Audacia » generale, e formò degli Achillei impert erriti.

81 Ο ΔΕ Ρωμύλος γνώμη τε χρῆσθαι μᾶλλον ἐδόκει καὶ πολιτικὴν ἔχειν σύνεσιν -Εν Ταῖς περὶ νομὰς καὶ κυνηγίας πρὸς τοὺς γειτνιῶνΤας ἐπι μιξιας πολλὴν ἑαυ-τ-Της παρέχων κατανόησιν ἡγεμονι-κῦ μᾶλλον ἢ πειθαρχι-Κῦ φύσει γεγόνοτος. Διο Τοῖς Μεν ὁμοφύλοις ἢ ταπεινοτέροις πρὸς-φιλεῖς ἦσαν ἐπιστάτας ΔΕ Καὶ-διοποις Βασιλι-Κοῖς καὶ Αγελ-Αρχας ὡς Μηδεν αὐ-Των Αρετῆ-διαφερόντας ὑπερφρῖντες ἐπ ἀπειλῆς ἐφρόν-τιζον ἔτε ὀργῆς.

(1) E quale ragione vi era annessa alla vista di aver poppato dalla Lupa col nome imposteli di Romolo, e Remo! Noi non ne sapremmo rinvenire nessuno. Il Traditore-Traduttore, non trovando nelle voci Grammaticali niuno senso, l'ha così raffazzonato.

Romolo però mostrava di essere più assennato, e di avere discernimento politico nelle conferenze che intorno a' pascoli e cacciagioni ei teneva coi vicini; facendo nascere in altrui una grande estimazione di se; che già manifestavasi nato per comandare, assai più che per ubbidire.

» Allorchè la Palladia regolava il Romolo, e que- » sto esisteva nella mente di quelli che compone- » vano il Senato de' Venerandi nell' Olimpo Mino- » re, ogni cosa utile a farsi veniva comunicato dal- » l' Oracolo (1), che spiegava le disposizioni dell' » Olimpo Maggiore, che istruiva per mezzo di Te- » legrafo di Luce la Republica, con una Scolastica » intelligenza adattata per comprendere tali leggi, » che emanavano dalla Divinità stabilita in Colo- » ro che permanevano nella Sovrana Urbica Sfera. » Era la Luce, che in Forza Divina destinava i Con- » dottieri Romulei della Gioventù istituita. Ma nel » dipoi si sanzionò l'Usia che questo considerabile » Impegno-Imperatorio, o Dignità-Imperatoria isti- » tuita a Regolare negli Agoni le masse della For- » za passasse anche presso le Caste del Gentame: e » che anzi a questi tali Duci direttamente il Sena- » to de' Numi gli affidò la Natura-Arcana del- » l'Alter-Ego, prescegliendo coloro che più sembraro- » no adattati a questi Impegni, e meno dalla natura » biliarda agitati: Ossia che si principiò ad affidare la » forza Romulea non più agl'Istituiti Olimpici, e Pa- » trizij, ma alle Caste Minori Plebee, scegliendo i più » Probi fra le Caste de'Coloni, e de'Ramnusii.

82 Εχρῶντο ΔΕ διατρι-Βαῖς διαίταις ἐλευθερίοις ὁ τὴν σχολὴν ἐλευθέριον ἡγούμενοι Καί-Τὴν ἀπονίαν ἀλλα Γυμνάσια καὶ θήρας καὶ δρόμοις καὶ τὸν λῃστὰς ἀλεξάσθαι καὶ κλῶπας ἑλεῖν καὶ Βίας ἐξελέσθαι τοῖς ἀδικουμένοις.

Per le quali cose si rendevano essi amabili, e cari agli eguali, ed agli in-

» Fu allora, che essendosi adottata l' Usia di affidar- » si la Dignità Imperatoria a Condottieri non del seno » Olimpicò Palladio, avvenne che l' Istituzione Pal-

(1) Il Fato de Gentil dice Eus: l: VI c: 11: de Praep. che era il Responso che dava l'Oracolo in seguito della deliberazione che veniva presa dal Senato Supremo degl'Immortali. A similitudine de' nostri *Giudicanti-Inappellabili*. E la Testa del Giove, che era il Presidente di questa occulta Aula Sovrana era anche soggetta al Fato, ed al Destino: ossia che la scelta, o destituzione del Presidente di questa Aula-occulta imperante dipendeva dal volere del Fato. La voce Fato, e Phemi il Responso, è la voce istessa. Il Fato corrispondeva a quella nostra formola nelle Decisioni, che si legge dopo la Decisione — Fatto, è pubblicato. Fato è lo stesso di Fatto. *Et Fac um Infectum fieri nequit.* Per cui si diceva — *l' irremeabile Fato* ossia che ciò aveva Fatto il Fato era incancellabile: perchè le Leggi che si davano dal Fato a' *Telegrafo di luce*, venivano scolpite in Tavole di Bronzo, e si mettevano per leggi Sacre nei luoghi Sacri. Sono note le XII Tavole di Bronzo de' Romani.

feriori, ma conto alcuno non facevano de' soprantendenti, e Ispettori Regii, e de' Governatori de' Bestiami, considerandoli come uomini, che punto in virtù non erano più di loro eccellenti. Nè delle minacce loro curavano, nè del loro sdegno. Frequentavano gli esercizii, ed i trattamenti liberali, non pensando già cosa degna d' un Uomo libero l'ozio, ed il sottrarsi alle atiche, ma bensì i Ginnasii, le cacce, i corsi, lo scacciare gli assassini, l'uccidere i Ladri, il difendere dalla violenza coloro che ingiuriati vengono.

» ladia Imperatoria esci fuori del Seno Romuleo del
» Pomo Punico arcano, e passò questa Divinità Eca-
» stia, od Ecatea fra i Trivii, o quadrivii, ed anche fra
» i Duomi all' Aria libera; ossia fra Titani abitatori
» delle Case di Calce, ossia degli Albani. Dopo di che
» non più il Senato Supremo de' Numi fu libero nel
» suo esercizio, poichè si rese ligio degl' Imperatori.
» Questa convergenza portò l' ignoranza nell' interno
» de' Ginnasii; che invece di educare la Gioventù nel-
» le Dottrine austere Palladie, vennero invece gli A-
» lunni disciplinati alle Cacce, alla Cavalleresca equi-
» tazione, al rapinaggio, al saccheggio, alle cladi, alle
» violenze, ed a tutte le iniquità rapinatorie.. che poi
» si riversavano alla Forza per farsi eliggere.

83 HΩ' δὴ Δ:α Ταῦ-Τα περί-Βο-ητοι.

Per queste cose Essi erano per ogni parte decantati.

» Ahi ahi! o miseria Umana! O Quiriti! Manifestata
» la Divinità che prima nel suo Sovraneggio era ripo-
» sta nel seno arcano del Salto dell'Olimpo Maggiore,
» e nel Senato Supremo, è questa passata nella Classe
» clamorosa de' Boethii, o Boiardi-Potenti. Bocioni
» Pubblicani: Ossia è passata interamente presso la
» Forza Urbica che ne dispone.

84 Γινομένη Δε τινος πρὸς τοῖς Νομ-ήτορας Βασιλοις--τοῖς Αμελιῦ Δια-φορας καὶ Βοσκημάτων ἐλας-Εως ἐα ανασχομένοι σιΓόπτοισιν Μεν αὐ-Τοῖς Καὶ τρεπονται ἀπο-τέμνοντας Δὲ Της λείας συχνήν.

Essendo nata una certa controversia fra Pastori di Amulio, e quei di Numitore, e questi conducendo via de' Bestiami agli altri rapiti, ciò non compor-

» E la Genesi Palladia si è gittata sotto le rote di
» questi Numitori, o Imperatori, cui fa da Consiglieri,
» con diversa Divinità, e tutta opposta a quella dello
» Amulio, ossia dell'Oracolo-Consulente. Ed impelle,
» e tratta que' Cai, o Saggi, o Illustri, o Splendori del-
» l' Amulio, come co' pungitoi si caccia l'armento a sta-

ando i due Garzoni diedero loro delle percosse, li volsero in fuga, e li privarono di una gran parte della preda..

» bulare. Ogni guarentiggia spenta, sono stati espulsi
» dall'Aula Suprema Imperante: ed in Palladia-scissa
» cadono frequentemente preda di quelle Figure, TΩ,
» Colossali che rappresentano la Immagine de' Numi;
» ossia Imperatori.

85 Αγανακτῦντος Δε ἐ-Τῆς Νομήτορος ὀλιγόρ-Ουν σονήγον δὲ Καὶ προσεδεχοντο πολλοῖς μὲν απόροις πολλοῖς δὲ δύλοις θράσοις ἀποστατι-Κῦ καὶ φρονήματος ἀρχὰς EN Δι-δοντες.

Curando poco l'indegnazione di Numitore ragunavano, ed accoglievano molti mendici, e molti servi, dando così adito a' principii di sediziosa arditezza.

» Una egra ed affumata immagine di Palladia in
» breve Olimpico Consiglio Ecateo si congrega fuori
» o Sopra la Specula, ossia nel Castello dove ha sede
» il Numitore, od Imperatore, da cui dipende. Il qua-
» le è sempre circondato da immenso stuolo d'imperi-
» tà Bordaglia, di Audaci Sgherri, e di Apostati che
» hanno disertato dall'Arca Arcana de' Prudenti, che
» colle costituzioni dive del Giove governavano le Sor-
» ti de' Mortali.

86 Τῦ-Δὲ Ρωμύλυ πρὸς τινα Θ-υσίαν ἀπο-ρασομένυ (Γὰρ EN φιλοθύτης καὶ Μαν-τι-Κος) Τὸν τῦ Νομήτορος Βοτῆρες TΩ Ρόμφ μετὸλίγον Βαδίζοντι προσυχόντες εμαχόντο.

Ora essendo Romolo intento ad un Sacrifizio (imperciocchè egli era dedito a' Sacrifizii, e versato nei vaticinii) i pastori di Numitore incontratisi con Remo, che se ne andava accompagnato da pochi, attaccarono battaglia (1).

» Perchè la Palladia del Romolo, ossia le Orbiche,
» od Urbiche Genesi dell'Emanazione del Sole arcano
» de' Numi, che illuminava la Selenia, fu di profon-
» dissime piaghe vulnerata nella Divinità che esisteva
» nell' Ara arcana de' due Senati (il che formava nel
» Portento l'Impero de' Numi, quando l'Oracolo fra
» i Raggi dell'Ara arcana raccoglieva i Responsi del-
» la Divinità) e questa passò presso il Numitore, os-
» sia presso l'Autorità Imperatoria, fu allora che l'in-
» tero Governo del Mero, e Misto Impero fu assorbito
» interamente ne' poteri del Botero, ossia del Pastore
» Imperatore, ed il doppio Olimpo concepito nella Ce-
» tra Orfea del Pomo-Punico dell'Unità cesse a questo

---

(1) Lettore garbato: quanto più Noi fissiamo l'occhio Palladio sull' anfibologico dei Classici, tantoppiù ne restiamo stupefatti. La presente traduzione Grammatica non puole essere più perfetta, e fedele: poichè ha questa volta esaurito tutte le voci grammaticalmente. Intanto letto il Classico istesso colla nostra scienza Palladia, e didascaliça Mathematcaia, non ve n' è una sola che fosse comune alle due versioni o traduzioni.

» Imperatore, o Pastore dell' intero Popolo-Gregge o-
» gni sua parva attribuzione, con cui regolava la For-
» tuna. Ossia che la Fortuna che prima dipendeva da
» Numi, e che regolava la Sorte degli Olimpici, ossia
» de' Nobili, e del Popolo intero, passò nelle Mani
» dell'Imperatore, con assoluta potenza Imperatoria,
» non frenata da Niuna Legge, e Statuto.

87 Καὶ Γενο-ΜΗΝΩΝ πληγῶν καὶ τραυμάτων ἐν ἀμφοτέροις ἐκράτησαν ΤΟΝ (*) τοῦ Νομήτορος συν-έλαβον ζῶντα ΤΟΝ Ρῶμον.

Riportatesi percosse, e ferite dall'una parte, e dall'altra restarono finalmente vittoriosi quelli del Numitore, e Remo presero vivo.

» E l'Urbica Genia dibattuta, e percossa geme tutto-
» ra sotto il pugnale, e la scure del Numitore, che tut-
» to si ha usurpato della Potenza Senatoria annessa ai
» soli Nobili Viventi, concepiti Τον nella doppia aula
» Urbica dell'Olimpo Maggiore, ed Olimpo Minore; e
» Romo, e Remo arcano.

88 Αναχθέντος ΟΥΝ αὐ-Τοῦ πρὸς Τον Νομήτορα καὶ κατηγορηθέντος αὐτὸς Μεν ἐκ ἐκολάσε χαλεπὸν ὄντα Δε-Δίως Τον ἀδελφὸν ἐλθὼν Δὲ πρὸς ἐκεῖνον ἐδεῖτο τυχεῖν δίκης ἀδελφος ὤν-καὶ καθυβρισμένος ὑπὸ Οἰκε-Των ἐκεινυ Βασιλεως ὄντος.

Qnindi fu condotto, ed accusato da loro innanzi a Numitore; ma questi non lo punì per tema del Fratello, che era uomo severo; al quale però andatosene egli stesso, chiedeva di ottenere soddisfazione, essendo stato ingiuriato da Servi di lui che regnava, egli che pure gli era Fratello.

» Le Autorità Imperiali costituite Presso il Trono
» diverso a quello de'Numi, che hanno accesso all'Au-
» la, e Trono del Numitore sono i rabbidi accusatori;
» ed hanno dichiarata apertamente perniciosa (1) la

(*) Ecco o Lettore. Nel Testo è questa una cifra che si spiega Τον. Ton. Ed è un articolo. In Grammatica non è riferibile a ninno Nome. Bisogna dunque spiegare la Cifra colla scienza Palladia Ideografica delle cifre. Leggendosi in Grammatica dizione è una voce che resta pretermessa. Leggendosi in Palladia siccome contiene una sentenza, questa fa nobile accordo colle altre voci Hieratiche, o Sacre, e colle altre voci Grammaticali. Cosicche il Lettore deve prima essere Esimio conoscitore della Grammatica Papolesca, esimio conoscitore delle voci Hieratiche o Simboliche, e finalmente istituito nella scienza Ideografica, conoscere il valore de Nessi, e delle Cifre, ossia Geroglifi. In contrario nulla ne comprende de' Classici Greci, e Latini, che anticamente erano scritti anche in cifre, e dalle leggi ultime de' Romani come abbiamo nelle Novelle vennero severamente vietate le cifre, come ti mostreremo.

(1) Sono contissime, le tante Proscrizioni dei Senatori, e Nobili Romani, che si relegavano ne Ponti arcani di lontane Regioni. Fra le altre nella nostra Traiana, che si diceva perciò *Potentia Romanorum*. Ed oggi si chiama Potenza in Basilicata. La Traiana era arcana. E si mandavano nell' altra Regione celebre dell' Urbe Pola, che è presso la Traiana, ed ora si dice la Polla in Provincia di Salerno. Quando col nostro Giornale ti daremo piena cognizione di quella interdizione dell' acqua, e del fuoco, che da Grammatici *Legolei Storci-leggi* non venne mai compresa nel suo valore arcano, allora conoscerai o Lettore questa *diminutio capitis* come si espiava. In questi Ponti arcani non vi pioveva, e per le leggi Urbiche delle XII Tav: *neve urito* non vi si poteva accendere fuoco, veniva condannato in queste Siberie, o Cavi, si diceva interdetto dell'acqua, e del fuoco: Cioè che non più abitava, e non poteva abitare ne luoghi esterni dove pioveva l'acqua del Cielo; e dove vi si accendeva lo sprizzante fuoco.

» Classe di Coloro, che appartengono all' Ara arcana
» del Nullibismo, e con continuate istanze ne promo-
» vono la punizione. Ma a solo oggetto che teme la po-
» tenza del Trono Fratrerno. E per insinuazione del-
» la sua Palladia ha disposto che questa Classe di O-
» limpici, o Patrizij, o Nobili Viventi Consanguinei,
» per grazia fossero relegati in Luoghi remoti fra lon-
» tane Suburbie dominazioni: ossia che per sgravarsi
» del Timore de'Potenti Senatori, appartenentino al-
» la Casta Olimpica, per grazia, onde non ucciderli, si
» erano spediti in lontane Regioni arcane relegati.

89 ΣυΝαγανακΤ εν ΤΩΝ ΔΕ ΤΩΝ ΕΝ Ἄλβῃ καὶ-δεινὰ πάσχειν οἰομένων Τον Ἄνδρα παρ' ἀξίαν κινη-θεὶς ὁ Ἀμύλιος αὐ-ΤΩ παραδίδωσι ΤΩ Νομήτορι τὸν Ρῶμον ὅ τι βούλοιτο χρήσασθαι παραλαβὼν δ' ἐκεῖνος οἴκαδε ἧκεν οἴκαδε θαυμάζων μὲν ἀπὸ Της σώματος τὸν νεανίσ-ΚΩΝ ὑπερφέροντα μεγέ-θει καὶ Ρώμῃ πάντας ἀνδρῶν ΔΕ ΤΩ προσ-ώπῳ τὸ θαρραλέον και-Τὸ μόν ΤΗΣ ψυχῆς ἀδούλωτον καὶ ἀπαθὲς ὑπὸ ΤΩΝ παρον-ΤΩΝ ἔργα Δὲ αὐ-Τοῦ καὶ πράξεις ὅμοια τοῖς βλεπομένοις ἀκούων τὸ δὲ Μεγίστων (ὡς ἔοικε) Θεοῦ συμπαρόντος καὶ συνεπευθύνοντος ἀρχὰς μεγάλων πραγμάτων ἁπτομένος ἐπινοίᾳ και-Τύχη-Της ἀληθείας ἀνακρίνειν ὅστις εἴη καὶ ὅ-Πως γένοιτο φωνῇ τε πρᾳείᾳ καὶ φιλαν-θρώπῳ βλέμματι πίστιν αὐ-Τῷ μετ' ἐλπίδος ΕΝ-Δι-δούς.

E sdegnandosene insieme anche gli Albani, persuasi che Numitore fosse ingiustamente oltraggiato, Amulio s'indusse rilasciargli Remo perchè ad arbitrio suo lo punisse. Avendolo Numitore ottenuto se ne tornò a casa, e guardando con istupore il Giovanetto per la di lui corporatura che di grandezza, e gagliardia superava tutti; e veggendo nel di lui aspetto il coraggio, e la franchezza d' animo che non lasciavasi vincere, e si mostrava insensibile nelle presenti sciagure; inoltre sentendo che i fatti, e le im-

» Il Senato, o la Congregazione de'Seni, assuefatta
» ad ubbidire al Trono de' Numi, guidato dalla Pal-
» ladia de'Tooni, o Numi Maggiori è già trasferto nel-
» l'Alba, ossia nella Città Calcidica, o di Calce fabri-
» cata di Roma. Ahi l'orribile! quanto mai hanno sof-
» ferto que'Venerandi Uomini, che rappresentavano
» in Luogotenenza i Numi dell'Olimpo Maggiore!! Ec-
» coli già trascinati coll' Amulio, ossia coll' Aruspica,
» ed Oracolo, che dava il Dritto ne' Responsi, presso
» il Numitore: ossia dipendere dalla Volontà senza
» freno dell'Imperatore.. (Da cui gli Aruspici Giova-
» netti Nipoti di Tiberio) Ed il Romon, ossia quella
» Unità Ecatea, od Ecastia, od Urbica usia nel suo
» pacifico occulto, guidato dalla Palladia ne' luoghi
» remoti, il che nel suo Corpo indivisibile formava la
» ammirazione portentosa, e l' Impero.. è stato dalla
» forza, e potenza Giovanile superato, ed accoppato.
» E le grandezze Magnatizie della Roma, ossia del Po
» mo-Punico ch' esisteva in seno del Nullibismo ar-
» cano, o Laberinto Italico di Roma, sono disperse

prese di Lui corrispondevano bene a quanto egli mirava, e sopratutto come è probabile cooperandogli un qualche Nume, e dando unitamente direzione a' principii di cose grandi, egli toccò per ispirazione, od a caso di desiderio di sapere la verità interrogollo chi fosse, e intorno alle condizioni di sua nascita aggiungendogli fiducia, e speranza, e con voce mansueta, e con amore mansueto, e con amorevoli sguardi, e benigni,

» e sparpagliate per sopra que' Colli (1). E la Selenia arcana che era sotto le Opie, od infra i Delubri Urbici, che dava le guarentiggie a chiunque l'acceda, e formava gl' Imperterriti, o gli Achillei, o gl' Impavidi in difesa de' Patrii Numii.. Or tutto tutto è corrotto per opera de' Potenti, e per opera della Selenia istessa, la quale nelle sue pratiche di diffidenza, ha temuto dell' ubbidienza del Massimo: Ossia che si temè del potere esecutivo arcano, che si affidava al Romolo, il quale in questa Carica, e Dignità prendeva il nome di Giove Massimo, e si creò un Governo apparente, o manifesto apparente, o manifesto Imperatorio, coll' Alter Ego (Che ben le sta) Al Nume istesso era paragonata la Senatoria Congrega, allorchè in Comizia Olimpica si riuniva ne' penetrali dell'Arca arcana, ove era costituito l' Impero, allorchè si trattava degli affari di grande oggetto.. E la mente ne concepiva l'idea sotto il Simbolo della Fortuna.. Ciò che il Senato operava, ed eligeva? Ciò veniva eseguito colla massima cognizione del Vero: Ossia che ogni disposizione, che prendeva il Senato, lo era in seguito della cognizione del Vero; senza niuna pratica di oscuro machineggio protettrice della Calunnia. Chiunque era Generato ne' Penetrali splendidi delle Opie Divine, ove era il Vello d' Oro, veniva educato con un discorso gentile, e della Mansuetudine, e Clemenza, e Filantropia; ossia ad essere alle Amicizie pieghevole, ed avvenente; e con aspetto sincero tutto riponeva nella Speme, e fidanza della Divinità del Giove, che in mano aveva ed i Doni, e le Grazie.

(1) Ossia: che per la corruzione degli Ornotrii, od Ubbriaconi Numi di Roma, come vedremo che gli appella Platone, essendosi da Mortali conosciuta l' Erba trastrulla di quelle Divinità Gentilesche non essere altro che risultati di preparazioni Ottiche, e di Acustica, che si facevano comparire come melodie Celiche: che si facevano negli Oracoli sentire nel dare i Responsi, ne avvenne il disprezzo de' Numi, e del Governo Senatorio Teocratico di Roma: basato sopra tali dottrine arcane: sventate finalmente da Nipoti del Caco. L' Impostura a lungo andare è sempre svelata da coloro che vi appartengono. Suol dirsi: Chi Ti conosce Ti scovre. I Sacerdoti istessi Pagani vessati dal loro proprio Governo, a dispetto svelarono a Profani le molinerie e tranellerie, che si usavano per ingannare i Popoli, facendoli credere che i Numi abitavano negli Astri, mentre quelle apparizioni od Epifanie, non erano altro che Fantasmagorie Vampirie, e Fantasmarie.

» 90 (*) Ο' ΔΕ θαῤῥῶν ἔλεγεν Αλλ' Ου-Δεν ἀποκρύψομαι ΣΕ.

Onde quegli vieppiù rinfrancatosi prese a dire — Io non Ti nasconderò cosa alcuna.

« Allorchè la Palladia manoduceva nella fiducia Olimpica nell'interno Orfico dell'Olimpo Maggiore, in dove era costituito l'Impero Nullibistio, e sconosciuto anche all'Olimpo minore istesso, e S. E suo Senato Minore.

» 91 Καί Γάρ εἶ-ναι δοκεῖς Αμυλίυ Βασιλικώ-τερος.

Imperciocchè mi sembri più Re Tu, che Amulio (**).

» La potenza sola de' Raggi che si spiegava nell'Ara arcana sulla Specula della Nave di Enea, ove era il Senato raccolto, istruiva l'Amulio, ossia l'Oracolo, che rendeva i Responsi del Volere arcano dell'Impero de' Numi; e tutto ciò con portento, e mirabile.

» 92 Ακούεις Γάρ καὶ ἀνακρίνεις πρὶν ἢ κολάζειν ὁ Δ'ἀκρίτοις ἐκδίδωσι.

Mentre Tu ascolti, e disamini avanti di punire. E quegli rilascia al supplizio le persone non ancora disaminate

» Il Sermone dell' Ara arcana era a' raggi di luce. E quella che dalla Palladia erano manodotti ubbidivano all'istante a voleri di Giove, che era il Potere esecutivo del Decreto de' Numi, senza esser loro permesso di scrutinare negli arcani de' Numi.

» 93 Προ-Τερον' ΜΕΝ ἑαυτοὺς οἰκέ-Των Βασιλέως Φαι-στύλυ καὶ Λαρεντίας ἐπι-στάμεθα παῖδας.

Noi credevamo da prima, essere figliuoli di Faustolo, e di Larenzia servi del Re.

« L' Olimpo Maggiore che si spiegava fra portenti, *Miranda* aveva l'Aula Sovrana Imperante ne' suoi privati Tabernacoli arcani, ed Imperava agli Olim-

(*) « Siccome tutto ciò che segue è di grande interesse arcano, è che Ti preghiamo o Erudito Lettore a leggere con doppia attenzione, così si vede che il Classico l' ha segnato con un doppio asterisco, come si osserva nel Testo. Ora o benigno Lettore principia la Magna-Storia dell'Impero-Romano, di cui finora l'Europea Letteratura NULLA NULLA ne ha mai conosciuto. Se non Ti stanchi, ed hai bontà seguirne, Noi Ti metteremo a conoscenza di grandi cose, che Ti faranno stupire. Un Uomo come Noi, che si è esposto alla Critica della intera Europa — Erudita non saprebbe mai mentire, poichè la VENERANDA — REPUBBLICA — LETTERARIA — EUROPEA saprebbe vendicarsene.

(**) Questa è una ignobile Morologia, ossia Stoltezza Classica, che non l'avrebbe detta neppure un Tartuffo. Osserva o Lettore che il Testo è segnato con *Asterischi*. Quindi è chiaro che contiene cose di alta essenzia, come conoscerai. Ogni picciolo segno debbe essere posto in calcolo ne Classici. È una chiave come nelle note della Musica in dove ogni picciolo punto, ed asterisco cangia la natura della melodia, e dell'Armonia. Questa è la magna principale scienza, che devi apprendere, se vuoi interpetrare i Classici, e ricordatene.

» pici: collo splendore della luce fra quelle orfiche ar-
» cate colonne si spiegava il Fausto. E con questa La-
» renzia, o essenzia di Lari, o Vampirie, o Fantasma-
» gorie teneva in fede, e credenza i sottostanti istituiti
» Figli.

» 94 (E's MEN ΔE Δίδυμοι) γεγομένοι ΔE EN αἴτια πρὸς καὶ δια-βολαῖς καὶ-Τοῖς περὶ ψύχης αγῶσιν ὄντες μεγάλα περὶ ἑαυ-Των.

Siamo due Fratelli nati ad un parto: ma da che ci troviamo calunniati, ed accusati appresso di Te, ed in repentaglio della vita, gran cose dir sentiamo di Noi medesimi.

» (Nell'Aula del Nume dunque? sono questi Ge
» melli, ove la Palladia rende i Responsi, tutta chiu-
» sa in una Parentesi) Questi Gemelli sono parte, o
» Germi morali della Palladia, stabilita nella Divina
» Giustizia, ed in quella del Sottoposto Senato dell'O-
» limpo minore. E questi Raggi sono i Dia-Boli (1),
» le divine saette, che tutte colme di Olimpici splen-
» dori s' insinuano nell'animo, ed obbediscono alla
» magna Olimpica spera, che ha in se stessa la sua va-
» sta Potenza, ed il grande Impero de'Numi.

» 95 Ei' Δε πιστὰ κρίνειν δοκε Νῦν ὁ κίνδυνος.

Le quali se sien degne di fede, sembra che abbia farne giudizio l' esito del presente pericolo.

» A quella Unità Palladia, che tutta benefica di-
» scuteva, e giudicava, sia lecito ora paragonare quel
» Trono attuale Imperiale tutto circondato da Perico-
» li; e che fa terrore?

» 96 Γοναὶ MEN Γὰρ ἡμῶν ἀπόρρητοι λεγον-Ται Τροφαὶ ΔE καὶ Τιθηνήσαι; ατοπώτεραι νεογνῶν οἷς ἐρριφημένοι οἰωνοῖς καὶ θηρίοις ὑπὸ τούτων τρεφόμενοι μαστοῖς λυκαίνης δρυοκόλαπτε ψωμίσμασιν ἐν σκαφῃ Τινὶ κειμένοι παρὰ τὸν μέγαν πόταμον.

Il nostro concepimento per quello che si dice è un arcano. Il nostro nutrimento poi, e la maniera onde fummo allattati sono cose stravagantissime, ed affatto disconvenienti a' Bambini. Da quegli Uccelli, e da quelle Fiere alle quali fummo gittati, siamo noi stati nudriti da una Lupa col Latte, e da un Picchio con altri cibi minuti, mentre giacevamo in una certa culla presso il gran Fiume.

» Le nostre Olimpiche Genesi, che facevano parte
» dell'Aula Imperante de'Numi in que'Lochii, ed U-

(1) Poli si diceva l'Urbe oscura, come diceva Aristofane nella Commedia degli Augelli, dove un Epopta disciplina un Pisetero. E boli si dicevano i raggi del Sole e le divine saette che illuminavano i Poli. Dia Boli erano le Sacre Saette, i divi raggi di luce che telegraficamente parlavano nelle specole Delubrie a termini della scienza Aruspica. E la scienza Aruspica era quella che, addottrinava gli Alunni Ara Inspicere. Ed i Sacerdoti addetti all'Aruspica od incaricati di fulminare con quelle tali saette di Giove, cogli Archi Bugi le teste Capanee, si dicevano Dia Boli. Diversi poi erano i Dai Mones, che i Latinisti dicevano Daemones, e li dividevano in Eudemoni, ed in Cacademoni: cioè in Benefici Genii, e Cattivi Genii, o Saggi. Tutto ciò lo apprenderai colla elementaria nell' opera periodica.

» teri orfici, di cui la mente Umana non saprebbe mai
» concepirne l'idea, se non dalla Palladia illustrata,
» ed in dove solo la Saggia Gioventù è istituita, que-
» ste con voci dolenti dicono—Noi siamo da questo
» Governo Imperatorio trattati, come i Pastori delle
» Pecore trattano le Fiere, o Lupicini che sono alle
» tette delle Lupe che si rinvengono nelle tane fra bo-
» schi!! Simili con scarso alimento fra le cave siamo
» cacciati di questo vasto Potamo, o arcana fluenza o

» 97 Εστὶ Δ' ἡ σκάφη καὶ σώ-ζηται χαλ-κοῖς ὑποζώσμασι γραμμάτων ἀμυδρῶν εγκεχαραγμένων.

Esiste ancora la culla (1), e si conserva con cinte di rame, dove sono incisi caratteri che appena più si rilevano.

» Quell' Estia che in raggi di luce dalla Palladia
» manodotta si esercitava ne' Specchi arcani, ossia
» ne' Delubri, che tutta splendente rappresentava il
» Giove è parimenti rilasciata nelle Curie, ove più non
» vi pompeggia. Ed era quel Vello d'Oro, che nel rin-
» cappio degli arcani aveva la sua esistenza ne'tratti,
» o linee di luce, che sbrunando le tenebre formavano
» quel lucido Sermone de'Numi, con cui sancivano le
» Leggi divine; senza lasciare niuna impressione scritta.

» 98. Αγένοιτ αν-ὕστερον ἴσως ἀνωφελῆ γνωρίσματα τοῖς τοκεῦσιν ἡμων ἀπολομένων.

I quali un giorno forse potrebbero essere a' nostri Genitori contrasegni inutili di riconoscimento quando Noi morti fussimo

» Poichè in opposto di A, ossia dell' Olimpo Mag-
» giore è sorto un Impero di opposizione a quello dei
» Portenti, ed in cui è la Forza che grandeggia, è vie-
» tata la nota Pompa che partiva da'Numi dell'Olim-
» po Maggiore, la quale è passata ne' Tochi, o Sedili

(1) Nel Testo dice Scafa. Scafos è lo Speco, la Grotta scavata, dal verbo *scapto idest foro*. E ciò che in arcano è lo speco, pe' Grammatici è la Culla. Ma la Culla si dice Coitis, sparganon. Noi non sapremmo ideare da quale altra voce il rispettabile traduttore l' abbia presa questa Culla, poichè nel Testo non ve la rinveniamo.

» de' nostri noti Cavalieri, ove si congregano i Con-
» sanguinei; ed in dove non vi sono altro che Lustra-
» zioni.

» 99 O' MEN Οὖν Νομήτωρ ἐκ-τε-Των λογῶν τουτων καὶ πρὸς την ὄψιν εἰκάζων

Numitore udito questo discorso e veggendo che bene corrispondeva il tempo all' aspetto del Giovane, noniscacciò più da se quella speranza che il lusingava. Ma andava pensando come potesse nascostamente abboccarsi intorno a queste cose colla Figliuola, che tenevasi ancora strettamente rinchiusa

» L'Aula dunque, ed il Trono Imperiale del Nu-
» mitore, od Imperatore ha la sua esistenza colla e-
» stinzione del Senato dell'Olimpo Minore, e Senato
» Supremo de'Numi, che in parlari Toutoonii di Rag-
» gi, ossia in parlari de'Numi, vedeva la figura Divi-
» na del Senato Supremo de'Numi, i quali erano tut-
» ti simili a'Viventi.

» 100 Τὸν χρονον ἐκ ἔφογε την. ἐλπὶχ σκὶν-εσαν ἀλλ' ἐφροντιζειν Ο-πως ΤΗ θυγατρὶ περὶ Τε-Των κρύφα συγγενόμενος φρασεῖεν.

ALBA TOTA

» Ed è perciò che dal Crono, od Uni-Verso Nulli-
» bistio è sparita la Figura del Senato Supremo de'Nu-
» mi, ed ogni speme che possa ritornare l'Aurea Età
» delle blande Usie, od Usi Gentili, che si apprende-
» vano fin dall'Infanzia, che anche si succhiavano col
» latte a fianco del Toutoone occultissimo; e che si
» comunicavano con un eloquente frasioleggio cono-
» sciuto da Soli consanguinei. Ossia che quanto appar-
» teneva alle Usie arcane, e Caste che vivevano nel
» seno arcano delle Fratrie, o Curie, o Delubri, o Labe-
» rinti... si comunicava in un frasioleggio eloquentis-
» simo, conosciuto da'soli che appartenevano a'Nu-
» meri, e sconosciute da'Profani esterni: che sarebbe-
» ro i Scritti Classici.

101 (ἐφρύρσιτο Τὰρ Ετι-καρ-τερῶς) (*)

(*) Osserva o Lettore: il ch. Pompei non ha dato nesso, e spiega a queste due sentenze, come le vedi vuote. L'ultima sentenza è chiusa in una Parentesi. E questa Parentesi forma anche parte de'parlari arcani.

ALBA TOTA

» Nell'Unità dell'Uria tutta chiusa fra una paren-
» tesi, ossia fra le sue arcane pareti era custodita l'
» Ara arcana degli Eti, o Profeti, e dove esisteva il
» Vello d'Oro de'Portenti.

102 O ΔΕ φαι-στύλος ἀκ-ύσας Την τε-σύλλεψιν τὲ Ρῶμε καὶ-Τὴν παραδοσιν τὸν MEN Ῥομύλον ἠξὶν Βοηθεῖν το-τε σαφῶς διδὰξ περι Της γενεσ-Εως.

Faustolo intanto avendo sentito che era preso Remo, e consegnato a Numitore, esortava Romolo ad arrecargli soccorso, e gli diede allora una piena informazione intorno alla loro nascita, della quale per lo addietro favellato non aveva, che in enigma, e fattone intender loro, sol quanto bastava, perchè badando essi a ciò ch' ei diceva non pensassero bassamente.

» E questo Vello d'Oro tutto chiuso nell'arcano del-
» le sue pareti era la Selenia, ed il Fausto, che fra le
» tacite Usie faceva ubbidire al Senato dell'Olimpo
» Minore quivi congregato nell'Unità del Remo, ossia
» del Remigio della Barca Urbica della Repubblica.
» Ma il fulgore della figura Divina del Senato Supre-
» mo de'Numi è passato nel Boezio, ossia ne'Boiardi
» Ausiliatori, che sono stati addottrinati dalle Gene-
» si Olimpiche che gli hanno adottati. Ossia che da che
» le Caste Olimpiche, o Patrizie principiarono ad adot-
» tare i Plebei non istituiti fin dall'infanzia nelle U-
» sie Olimpiche, e con ciò venivano i Plebei adottri-
» nati nelle scienze arcane, ciò ha importato la corru-
» zione delle Usie, e finalmente è passato allo sfacelo
» dell'Impero Romano nello stato Romuleo. (1)

103 Προ-Τερον Δε ὑπ-ηνι-ε Τ-ετο καὶ παραδῆλε τοσὗτον προσεχοντας μὴ μικρον φρονεῖν.

ALBA TOTA

» La Selenia che rimane sotto la Nave arcana è a-
» dattata per contenere il Senato Minore, Tr, che So-
» vraneggiato dal Senato Supremo riceve gli Ordini
» da quello per la Specula fra i Portenti, e *Miranda*;
» ed a forza di raggi di Luce nell'Olimpo minore si co-
» nosce quanto mai viene stabilito dalle Supreme Ge-
» rarchie de'Numi nel più minuto dettaglio.

(1) La Casta Aurea diva Quirina come quella di Pompei non viveva colle usie de Mortali per l'Imene. Essi si dicevano Germi de' Numi. Nè conoscevano i Genitori: ma il solo loro Nume, che a buoni conti era la regola della Curia. A questo solo logico si spiegano i tre cento Fabii. Essi erano guidati con mano invisibile da Numi Genitori. Essi i figli dei Numi non avevano affezioni particolari, ma per la intera Casta, in dove vi era il suo Genitore, ed il suo Figlio: che si diceva allievo: cioè Germe per l'altro Evo. Quindi l'Eroismo: in cui ogni Eroe difendendo non conosciuti suoi Genitori, o Figli, difendeva la Madre ed il Figlio, per Eroismo, voce che si spiega Amore. Per la propria Genesi Isme, ed Ismene è l'Oracolo, o la Sacerdotessa che dava l'Oracolo, ed era l'Ava più degna della Casta, o il più vecchio Sacerdote.

104 Αυτος ΔΕ Την σκάφην νομίζων έχώρει πρός την Νομήτορα σπουδής καί δί-
ους μέστος ΩΝ Διά τόν καιρόν.

Quindi egli portando la culla incamminavasi a Numitore, di sollecitudine pieno, e di tema per quella pressante circostanza.

» Il Senato Supremo de' Numi per mezzo della Se-
» lenia arcana accedeva presso il diverso Impero Pub-
» blico, o Numitore (1), senza partire dall' interno
» della sua Scafa, o Delubro. Ed il Numitore, o Ma-
» gistrato Publico pieno di Sacro Timore per la Divi-
» nità, da cui dipendeva, ubbidiva a precetti oppor-
» tuni, che gli venivano comunicati.

105 Υπό-ψίαν Ουν τοίς περί τάς πύλας φρουροίς τό Βασιλέως παρ-έχων καί υπο-
ρώμενος υπ' αύ-Των καί απρασσομενος πρός τάς ανακρίσεις ού έλαθε Την σκαφήν τω
χλαμυδίω περί καλύπτων.

Dando però sospetto alle guardie del Re, che erano alle porte ed osservato essendo da loro, e confondendosi sulle ricerche a lui fatte, non potè far sì, che quelle non si accorgessero della culla, che al dintorno egli cuopria colla clamide.

» Quel Trono de'Numi, che sovraneggiava, che a-
» spergeva di diva ruggiada i Senatori, ed era custo-
» dito fra le Termopoli, o caldeggio Urbico, stabilito
» in un Governo Olimpico sub-costituito in seno del
» l'unico-Pomo, ora è in un continuato trambusto,
» poichè si è infranto quel Filo di Arianna, che coi
» raggi della luce ligava, e precingeva Tr i due Se-
» nati.. tutto è addivenuto un machineggio d' Inqui-
» sitorie Mulinerie.. nè è più latente quel Senato Su-
» premo de'Numi, che la Barca Urbica, o della Repu-
» blica regolava; la quale ora senza il Timore Divino
» vertigina ne' gorghi solo della Clamide, ossia nel
» Mantello Militare Imperatorio.

106 ΗΝ ΔΕ τίς ΕΝ αυτοίς από τύχης Των Τα παιδάρια ρίψαι λαβόντων και γε-
γονονόν-Των περι Τήν έκθεσιν.

---

(1) La voce Num-Itor si spiega. Accede il Nume: dopo il Governo Romulio Teocratico la storia Profana ne dice che il primo Re Nume accedeva i Numi, ma scortato dalla Sacerdotessa Egeria. Prima vi aveva il Numitore, che aveva libero il passo. Poi vi era il Nume guidato. Prima il Numitore apparteneva alle Caste Olimpiche. Poi si scelse il Numa dalle Caste minori, e perciò non aveva l'accesso libero presso a' Numi. Lettore: Nella voce del Numitore vi è una luce così chiara per spiegarne il suo valore thematico, che volendola spiegare altrimenti non si potrebbe. Ed ecco nel Numitore, come nell'Amulio due Simboli, e non due persone. Ma qualche Mam-Ozio ne ha detto, che la nostra Dottrina è tutta basata sulla interpetrazioni delle voci. E Noi gli abbiamo risposto, che giusto perchè da sedici secoli non si sono interpetrate nel loro valore le voci, che sono il deposito delle idee, n'è avvenuto, che i Classici sono stati interpretati a gambe in aria, e tutto è stato stornato a favola, e Immagini.

Eravi fra d'Esse per avventura uno di coloro che avevano ricevuto i Bambini da gittar via, e che furono presenti quando vennero esposti.

» Dall'Interno la Palladia in forma di Divinità isti-
» tuisce quelli che sono negli Autoi, ossia ne salti oppo-
» sti. La Fortuna è presso de'Tooni o Numi maggiori,
» che circondano l'Aula Suprema Imperante. E que-
» sta si mostra in raggi di luce alle Genesi che appar-
» tengono alle stirpi radicali dell' Olimpo, le quali
» vengono istituite da'Tooni, o Numi Maggiori mede-
» simi παρ' TEN, che hanno sede, circondano il Tro-
» no Imperante.

107 Του-τ-ου ιδών ΤΗΝ σκάφην τότε καί γνωρίσας τή κατα-σκευή καί-τοίς
γραμμασιν στοιχειν υπο-νοία τό όντος.

Costui veduta allora la culla, e ravvisatala dalla forma, e da'caratteri s'insospettì di quello che era: nè trascurò punto la cosa.

» La vista dunque del Senato Supremo de' Numi,
» che comparisce nello Speco, το τα, dove è assembra-
» to il Senato dell'Olimpo Minore, avviene per quei
» raggi noti, che la rendono palese. Ed avviene quan-
» do l'Olimpo minore è fra le tenebre, ed i Caitoi, os-
» sia gli Abitatori dell'Olimpo maggiore sono in mez-
» zo alle illuminazioni. E con questi raggi di luce ne
» sorge la scrittura, che si comprende, υπο-νοια, in su-
» bintelligenza da'Potenti che sono, τ-ō, sotto la spe-
» cula a mirarla.

108 Καί ό παρημέλησεν αλλά φρασας τό πραγματον βασιλεί κατέστησεν είς έλε-
γχον.

Ma subito fattolo sapere al Re.

» Ma questi raggi a talegrafo di luce, che partivano
» dall'A, dell'interno dell'Olimpo maggiore, e che ave-
» vano una elocuzione, che passava in commercio di
» sovraneggio sono stati derelitti, e non più sono in
» commercio; che anzi sono in opposto con chi ha l'Im-
» pero; ossia degli Imperatori.

109 Εν Δε πολλαις καί μεγαλας αν-αγκαι ο Φαυστλος ουτε Τηρον ώσπερ δια-
φυλαξεν ότε παντάπασιν εμβιωθεις συζεσθαι Μεν ώμολόγησε τοίς παίδας α-ναι δ'ίσο-
θεν τής Αλβης ερχομενας.

Gli presentò Faustolo, perchè fosse esaminato, il quale essendo costretto in

» L'interna Divinità che la Palladia regolava, quan-
» do irrompeva nella piena magnatizia di tutta la ra-
» diata, era il Faustolo, che nel suo Trono nullibisti

molte, e valide maniere a rendere conto dell'affare, nè si tenne affatto saldo, e costante, nè affatto si lasciò vincere: e confessò bensì che erano salvi i fanciulli: ma disse ch' erano lontani da Alba a pascere Armenti.

» era inespugnabile, e formava la sua propria tutela,
» custodia generale di chi vi aveva fiducia, e la ser-
» viva. E custodiva parimenti tutti i Figli che appar-
» tenevano all'Alba, ossia alla Città Calcidica, che ne
» dipendeva, i quali erano alunnati dalla Palladia
» medesima.

110 Αυτος Δε τα-το, τὴν Ιλίαν φέρων βαδ'ξειν πολλακις ιδεῖν καί-θίγειν ἴα Ελπιδι Βεβαιοτερα ΤΩΝ τεκνῶν ποθησα.

E che egli portava quella culla ad Ilia, che desiderato aveva spesse volte di vederla, e toccarla, per avere più sicura speranza intorno a' suoi Figliuoli.

» Ma ora presso l'Alba istessa, con la maggiore fal-
» lacia, e dolo è stato trasferto l'Impero dell'Ara arca-
» na, che la Palladia regolava. Una speranza resta,
» che i Raggi potessero altra volta essere, or, sotto la
» Specula, e roborare così la potenza de' Tooni, o Nu-
» mi Maggiori... Ed io lo desidero...

111 Ο-περ ἰα ταραςΤομενοι καὶ μετα-δεοις ἡ πρὸς ὀργὴν πραττόντες Οτι συμ-βι-ναῖς πασασιοι συνεπεσε παθεῖν ΤΩΝ Αμυλιον.

Ciò che suole addivenire agli Uomini conturbati, ed a quelli che con timore, o per collera operano alcuna cosa, addivenne allora ad Amulio (1).

» La Divina Voce che in raggi di Luce partiva dal
» Trono de' Numi, che l'animo pertubava, e mante-
» neva in forte soggezione, di quei che erano Congre-
» gati sotto la Specula, o nel Senato dell'Olimpo mi-
» nore, che restava sotto l'Ombra del Senato Maggiore,
» colla tema frenava ogni Ira, e sopruso nella condotta
» degli affari: ossia che Tutti manteneva nella calma
» della provvidenza de' Numi, senza biliarda esalta-
» zione. Ma ora che l'Amulio, ossia Unità Iliaca, che
» in Oracolo dava i Resporsi è stato corrotto, si tra-
» scorre da afflizioni in afflizioni, e da strette in fitte...

112 Ανδρα Γάρ ἄλλη τά Κρηστὸν και-τοῦ Νομήτορος πελσίσας μίτις ἤκει λόγος εἰς αυτον ὑπὲρ των παίδων ὡς περὶ γενομενων (2).

(1) Lettore: Un conto di questa natura non sia mai possibile di essere un Classico che parla: è il vero conto de' conti, e spesa tempo de' Piccirilli! Miseria del barbarismo Grammaticale.

(2) Lettore erudito. Questa sentenza l'abbiamo tradotta non già come avremmo dovuto, ma come meglio abbiamo potuto. Ricordati di Procopio, che disse: m' intenda chi puole.

Conciossiachè egli mandò sollecitamente un Uomo dabbene, e di più anche amico di Numitore, con commissione da intendere da Numitore medesimo se gli era pervenuta novella alcuna de' fanciulli come ancora vivi.

» Gli Uomini dell' Ara arcana che sono a diverso
» Oracolo presso l'Impero del Numitore, cercano per-
» suadere, che il loro Vrano, opposto all'Oracolo de'
» Numi, abbia la sua Olimpica istituzione, ed origine
» da' Germi dell' Olimpo, che hanno le Genesi sulle
» sfere.

213 Αφικομένος Ουν ὁ ἄνθρωπος καί τεασαμένος δσον οὐπωτον Ρῶμον ΕΝ περιβολαῖς καί φιλοφροσύναις τὸ Νομητορος τὴν τε πίστιν ισχυρὰν ἐποίησε τῆ ἐλπίδος καί παρακελευσατο Των πραγμάτων ὀξέως αντιλαμβάνεσθαι.

Andatosi dunque costui, e veduto Remo poco men che fra gli amorevoli amplessi, diede ferma sicurezza alla di lui speranza, ed esortò dare subito mano all'opere, e già egli stesso era con loro, ed unitamente cooperava (1).

» Pervenuto il Trono de' Numi in mano degli Uo-
» mini, ossia ad essere diretto dalle Caste de' Plebei, e
» che la forza magna, o magica de' Raggi è conosciuta
» per l'intero suo valore, e non più il Pomo-Punico
» concepito nell'arcano dell'Unità, poichè uno stipite
» dà il succo, ed alimento ad infiniti granelli conce-
» piti in una trina buccia, e veli... non più è in corri-
» spondenza amicale col Numitore, ossia Imperatore,
» di cui ne regolava la Prudenza, e lo manteneva in
» fede, e soggezione, e colla fede manteneva in regola
» la Forza fra speme, ed ammonizioni; mentre la Mano
» de' Numi Maggiori, con un commercio di raggi-Ba-
» leni, si prestava al mutuo soccorso nell'emergenze;
» o pure che la Mano de' Numi nell'emergenze versava
» fiamme, e fuochi,

114 Καί συν-Εν αυ-Τοις ἤδη Και συν-επραττεν.

ALBA TOTA

» E que' raggi che in Fantasmogoria compariva all'
» opposto salto de' Numi, e vi faceva splendere la Di-
» vinità, era quel Commercio Urbico, in cui la Palla-
» dia custodiva l'Urbico Palladio nel seno arcano della
» sua Urbica spera.

(1) Questo contorello di antirivieni è così scipido, e senza pompose storico, che non sarebbe degno neppure di essere profferito da un Pastorello Lucano. E Noi esaminandone la ditta non vi rinveniamo niuno ligame Storico Romuleo: ma un accozzo di voci insipide, e domestiche, che fanno pietà. Nè mai fia possibile ideare che un Classico abbia così potuto parlare scrivendo la storia di Eroi, quando vero fosse che avesse un Romulo esistito.

115 Ο Δε καιρὸς οὐδὲ βουλομένοις ὀκνεῖν παρεῖχεν.

Nè già le circostanze di quella occasione davano comodità di potere indugiare neppure se avesser voluto.

» La Palladia allorchè aveva l' Impero nel Nullibismo arcano. era in ciò che si esibiva l'opportunità da tragiversare le operazioni del Senato, o Consiglio de' Senatori, che dipendevano dall' Ara arcana de' Numi.

116 Ο Γὰρ Ρωμύλος ἐγΓις Ηὐ ἤδη καὶ πρὸς αὐτὸν ἐξε-θεον ἐκ ὀμ'γοι τῶν πολιτῶν μίσει καὶ φόβῳ τῦ Αμυλίυ.

Imperciocchè Romolo era omai presso, e non pochi Cittadini correvano a Lui fuori della Città per odio che portavano ad Amulio, e per timore che ne avevano.

» L'ara arcana? Era il Romolo, il quale era a contatto colla Divinità: quando i Raggi della luce del superno dell'Olimpo Maggiore si passavano nel sottoposto Senato, che era al Salto, o speco opposto situato. Nè i Numi minori odiavano i Cittadini: poichè dipendevano dal Febo dell' Amulio, ossia dal Terrore dell'Oracolo.

117 Πολὴν Δε καὶ ουν αὐ-τῳ δυν-αμινήγεν συλλεξοχισμενην εἰς εκατοστύας.

Inoltre Egli conduceva pur seco una quantità grande di armati distribuiti in centurie (1).

» L'Urbe divina dipendeva dalla Selenia, la quale era guidata da'raggi del Trono de'Numi, che esisteva al Salto opposto, ove era l'Olimpo Maggiore; e qui vi era l' Impero. E gl' Imperatori guidavano (sotto l'Impero, e mano de'Numi che tutto regolavano) le coorti o sole, o centuplicate. Ossia che il Numitore, e l'Imperatore non era altro sotto il Governo Teocratico de'Numi Gentileschi, che un Duce, un Capo della Forza, e che conduceva le Coorti guidato dalla Sapienza Palladia de' Numi, che dalle loro arcane Specule (2) tutto conoscevano di quello che si passava tanto nell'extra, che nell'infra delle strade Stratagiache dell'Uni-Verso Arcano.

118 Εκ-άστης Δε ἀνὴρ ηγηγεῖτο χόρτυ καὶ ὕλης δΓαλίδα κορσῳ περικειμένην ἀνεχῶν.

(1) Dunque Romolo conosceva l'arte della guerra! E da chi l'avera appresa!

(2) Siccome i così detti Numi Gentileschi da' loro salti occultissimi tutto conoscevano di ciò che si passava nell' interno, e nell'extra, perciò i Capi delle armate dipendevano dall' Aruspica, e dall'Ara arcana, e con telegrafi di luce ricevevano gli Ordini, e ne mettevano ad effetto le operazioni.

Ad ognuna delle quali precedeva un Uomo che portava ligata intorno alla cima di un asta una brancata d'erbae e di frondi.

» Nelle cospicue Urbi la Palladia guida così l' Uomo Erbeo, od Ebreo, che le Selve ancalidi, ossia Stirpi delle Subsellie arcane, ossia de'Fasci, ossia de' Salti, e Valli dell' orfico Mare Suburbio. E questa Palladia, o la Sapienzia divina è il Timone della Barca della Repubblica, che la fa volteggiare od infra i suoi proprii seni, o la caccia nell'alto dell'Oceano orfico dell'Uni-verso.

119 Μαν-ίπλα Τ-αυ-τα Λατῖνοι καλῦσιν.

Le quali brancate da Latini sono detti Manipoli.

» E questi Fasci, o Vallee arcane così simboleggiate, in cui vi è l'Unità Palladia, i Latini Manipoli li chiamano.

120 Απ' ἐκείνυ ΔΕ καὶ νῦν ΕΝ Τοῖς σΙρατεύμασι τὸ τοις Μανιπλα ρὸις ὀνομάζυσι.

Donde avvenne che anche presentemente dura negli Eserciti loro il nome di questi manipularii.

» E fra i Luoghi arcani, e remoti, ove la Palladia ha sede, gli Eserciti che si fanno girare per questi orfici, ove ha la Divinità Impero, Manipolarii si appellano: Ossia Germi de' Mani, e che hanno sede nelle Urbi, e Poli dell'orfico Pomo-Punico.

121 Αλλα Δε δὴ τῦ Μεν Ρώμα.

Ma Remo avendo già sollevato que di dentro.

» È nel seno arcano del Remo, ossia Remiggio della Barca della Repubblica in mano de' Senatori (che erano i Remi) in dove ha la Palladia sede, e quivi la Palladia Insegna, ed esiste l'Urbico Palladio.

122 Τῦ Εν-τὸς αφιςάντος τῦ Δὲ Ρωμύλυ προσάγοντος ἔξωθεν ὁτὲ πράξας οὐδὲν ὁ τύραννος ὑπὸ Βυλεύσας σωτήριον ἀπορῶν διὰ τὸ ἀπορεῖν καὶ ταραττεσθαι κατα ληφθεὶς ἀπέθανεν.

E Romolo avanzandosi al di fuori sorpreso il Tiranno, che scarso di partito, e confuso non si appigliava nè ad operazione, nè a consiglio per la sua salvezza, perdè la vita. (1)

» Poichè la Divinità che era nell' Interno de'suoi arcani è sfumata, e la Palladia Romulea, ossia dell'Ilia del Pomo-Punico è stata trasferta nell'esterno, senza avere più commercio col Nullibismo arcano, tantocchè l'Impero Teocratico Nullibistio è passato interamente nelle mani dell' Usurpatore, il Consiglio Senatorio non ha più guarentigie in Sestesso: e

(1) Come finirebbe goffa quest'ultima scena della Tragedia Amulia se si rappresentasse sulla traduzione di Pompei!!

» si passa sempre fra incertezze, e trambusti, e dilapi-
» dazioni, e cladi.

123 Ω' τὰ πλεῖστα καὶ φαβί'ο λέγοντος καὶ τῷ πεπαρηθί'ο Διοκλέοις (ὅς δοκεῖ πρῶτος ἐκ δοῦναι Ρώμη κτίσιν) ὕποπτον μὲν ἐνίοις ἐστὶ τὸν δραμματικον καὶ πλασματῶδες.

La maggior parte delle quali cose quantunque asserite e da Fabio, e da Diocle Peparetio (che per quello che appare fu il primo che scrisse della fondazione di Roma) e tenuto da alcuni in sospetto di favolosa, e finta per rappresentazioni drammatiche.

» Secondo il dire di molti, e precise di Fabio, e Pe-
» parezio Diocleo (che hanno scritto sulla Origine del
» primitivo Impero di Roma) Io ne seguo le orme co-
» me quelli che l'hanno involta in un gruppo di Estie,
» ed arcani, e finzioni, e favole.

124 ὀδεῖ ἀπιστεῖν τὴν τύχην ὁρῶντας οἵων ποιημάτων δημιουργός ἐστι καὶ τὰ Ρωμαίων πραγματα λογιζομένοις ὡς ἐκ ἂν ΕΝ ταῖθα προβη-δυν-αμένος μὴ θεῖαν τινα Αρχὴν λαβόντα καὶ μηδὶν μεγα Μη-Δε παράδοξον ἐχεσαν.

Ma in ciò non debbono, essere punto increduli coloro che osservino di quai cose artefice sia la Fortuna e che considerino come il Romano Impero non sarebbe giammai a tal grado di possanza arrivato se avuto non avesse un qualche principio divino, e da non essere mai riputato troppo grande, e incredibile.

» Ma non bisogna ingozzare quelle Favole della
» Fortuna, e Coorti di Numi Aerei, ed Augurii, od A-
» vigerie che fanno vedere quegli Augurii del Condi-
» tore dell'Urbe di Roma, e che si leggono fra i statu-
» ti de'Romani: poichè nulla appartiene a queste Fa-
» volose primarie Usie; le quali sono invece di Dovi-
» zie, o Divinità progressi, ed incremento del Dominio
» arcano, e Dignità Gerarchiche: Nè alcuna favolosa
» Divinità vi ebbe parte in questo Principio d'Impe-
» ro, che surse indentro al seno d'immensi Negativi, o
» Spechi, o Grotte del Caco; ed in dove fu coordinato
» il Tazio, ossia l'Impero nell'Ordine Nullibistio, od
» arcano, giustà le Tradizioni, le quali sono state in
» Paradossi travolte, che trabalzano fuori le Regole
» dell'ordinario Raziocinio: E queste sono l'Echousie,
» ossia le Molinerie Scolastiche.

125 Αμολί'ο ΔΕ ἀπο-θανόντος (1) καὶ ΤΩΝ πραγματ-ων καταστάντων Αλ-

(1) Questa voce il Tradutore rispettabile l' ha spiegata per morto. Ma non dice così la dizione anche in grammatica, poichè *apo Thanontos* si spiega — *procul a mortalibus*. Quindi

βην Μεν οἰκεῖν μὴ Αρχόντες ἐν ἄρχειν ἐβόλοντο τῦ μητρομάτορος ζῶντος ἀποδόντες ΔΕ ΤΗΝ Ηγεμονίαν ἐκεινῷ καὶ-τῇ μητρί-τιμὰς πρεπόσας ἔγνωσαν οἰκεῖν καὶ ἑαυτοῖς πόλιν ΕΝ οἷς χωρίοις ἐξ ἀρχῆς Εν ετραφη . . . κτισαντες.

Morto Amulio, e tranquillate le cose non vollero i due Fratelli nè abitare in Alba, senza avere essi il Regno, nè averlo durante la vite dell'Avo. A lui però lasciato il governo, e renduti i convenienti onori alla Madre deliberarono abitare da se medesimi, edificando una Città in que' luoghi, dove da prima furono essi nudriti, essendo questo un mottivo decorosissimo del loro dispartirsi.

» Quell' Amulio, od Oracolo esistente nella Unità
» Iliaca delle Selve arcane, con cui la Palladia lungi
» da'Mortali, ossia segretata da' Profani, comunicava,
» Τῶν, colle Teste Miterate, e con questi commerciava
» con coloro che avevano sede, ed abitazione nell'Al-
» ba, ossia nella Città esterna (1), questi dell' Alba
» nulla conoscevano della esistenza de'Duomi arcani,
» od orfici; nè gli Arconti unque mai fra le Arche or-
» fiche portavano il piede; in dove vi avevano sede,
» ed incesso le sole Matriarche, e Patiarchi, ed Olimpi-
» ci Viventi, che potevano accedere alla Selenia Olim-
» pica, e che conduceva a' Luoghi arcani del remoto
» Olimpo... quelle Matriarche che formavano il deco-
» ro di questi luoghi remoti, ed in cui ha l' Úrbe la
» Divinità concepibile in quel Vello d'Oro fra le Cu-
» rie, ed in cui è l'Impero fra queste Arche arcane,
» ove è l'Alunnato degli Evi . . .

126 Αὐτῇ Γαρ συναρεσσεσταιη, ΤΩΝ ἀπιΩν ἐστιν Δ' ἴσως ἀνάγκαιον οἰκετΩν καὶ ἀποστάτων πολλΩν ἠθρέσ μενΩν πρὸς αὐτοῖς ἢ καταλυθῆναι παντάπασι τέ-τΩν διασπαρέντων ἢ συνοικεῖν ἰδια μετ᾽ἀν-ΤΩν.

E poichè unita era si a loro una quantità grande di servi, e di fuggitivi, era pur forse di necessità che o restassero privi interamente di ogni potere sbandan-

» Perchè quella catena aura Iunonia dell'ara arca-
» na sublimava le Teste Miterate, e Coronate colla
» Temida Bilancia di Astrea, ecco perchè queste che
» dipendevano dalla Divinità, e dal Destino avevano
» sede nelle Controvalli de' Duomi arcani. Ma poichè
» Molti apostatarono da questi Luoghi arcani, e pre-

acchiappata per morto, ha tradito il Testo. I sedicenti Numi del Paganesmo, che vivevano in un Mondo occulto fra Delubri, erano apothenantos costituiti, e stabiliti in luoghi ermetici separati da'Profani, che erano i Plebei, e Mortali. Essi si dicevano Immortali, perchè essendo gli Autori di tutti i Portenti, e Miracoli, e Gesta gloriose che si tramandavano a tardi Nipoti, il loro stato, e Nome li rendeva Immortali, e Numi, cioè degni di Nome, che tanto vale la voce di Nume.

(1) Ecco o Lettore spiegato il grande Arcano, che quelli che abitavano il Mondo esterno, nulla dovevano conoscere della esistenza del Mondo occulto. E quei prodigii che avvenivano, operati da Palladii abitatori del Mondo occulto, i profani dovevano credere, che avvenivano dalla mano de' Numi abitatori sopra i nugoli del Cielo. Col Febo, ossia col terrore Divino, e con prodigii si regolavano le vaste masse de'Popoli da' Governi Teocratici.

dosi questi separatamente se ne andassero ad abitare con essi. (1)

» sero sede nobile fra le Caste de'Troi, ossia della Città
» esterna ove ha casa il Volgo gracchione, che resta pros-
» sima a quella che ha sede ne'Salti diversi, fu allora
» che generalmente pensarono distruggere l'Universo
» costituito nel Toutoone, in cui la Divinità quan-
» tunque sembrasse sparpagliata fra Diversi Culti,
» pure nell' Unità arcana è affine con sestessa, ed ha
» un fonte comune; e pensarono di metterle in oppo-
» sizione un altra dell'Autoone, ossia di diverso Culto
» di Nume, e protettrice non della Generalità de'Vi-
» venti, ma de'Privati.

127 Οτὶ Γὰρ οὐκ ἠξίουν οἱ Τὴν Ἄλβην οἰκοῦντες αναμιγνύναι Τὸς ἀποστάτας ἑαυτοῖς οὐδὲ προσδεχεσθαι πολίτας ἐδήλωσε πρῶτον ΜΕΝ τὸ περὶ τὰς γυναῖκας ἔργον οὐχ ὕβρει τολμηθὲν ἀλλὰ ΔΙ ἀνάγκην ἑκουσίων ἀπορίᾳ γάμων.

Imperciocchè quelli che abitavano in Alba non degnassero ricevere in loro compagnia que' fuggitivi, e di accoglierli quali cittadini, manifestamente si mostra prima da ciò che questi fecero per procacciarsi le Donne, prendendo così ardita risoluzione per necessità, e loro malgrado, mentre non potevano far maritaggi in altra maniera, e non già per intenzione di recare onta, poichè eglino onorarono sommamente le Donne rapite.

» Decaduti dalla pubblica opinione gli Oti, o Sa-
» cerdoti dell'ara arcana per opera di coloro che co-
» stodivano la Divinità nell' Alba, ossia nella Città
» esterna in dove si permetta il promiscuo Culto fra
» gli Apostati, e quelli del Nullibismo, ossia del Cul-
» to diverso officiando per diversa Divinità in oppo-
» sizione del Toutoone, questi Apostati hanno avuto
» tutta la cura di far conoscere a'Cittadini tutto quello
» che apparteneva al bandolo Primario degli Arcani,
» ed Aula de'Numi, e molinerie co'Geneciaci, o Ninfe,
» con cui avevano nell' Occulto commercio, senza
» niuno stame di Matrimonio (2), e fingendo di Unirsi
» co' Numi le facevano partorire: quali Figli si dice-
» vano i Germi de'Numi; ed erano precisamente quei
» superbi audaci, che venivano distinti come alunni
» di Giove, e Germi del Destino. Ossia che fecero co-
» noscere al Popolo l'intrigo del Sacerdozio de'Numi,
» che tanto operava ne Conciliaboli delle Ninfe.

(1) Questo contarello plebeo non ha capo, e non ha coda, che non lo farebbe neppure il più babbuasso Patricciano. Non conviene nulla di grandioso, e spettacoloso: e non si può credere mai che un Classico avesse scritto ciofle, e ciomperie di questa scipida natura. Ne'Classici si contengono cose degne da passare alla conoscenza de'tardi Nipoti, e non già balordaggini, e pettegolezze.

(2) Leggi Eusebio nella Vita di Costantino, e conoscerai manifestato tutto ciò che dice Plutarco, che scrisse al di là di mezzo secolo prima di Eusebio. Conoscerai che i soli Nobili erano i Gentili, e perciò detti Divini, perchè nuotavano nelle dovizie; E che i Plebei si dicevano Mortali.

128 Ἔπειτα ΔΕ πόλεως ΤΗΝ πρΩΤΗΝ ἵδρυσιν λαμβανούσης ἱερόν τι φύξιμον Τοῖς ἀφισταμένοις Κατασκευάσαντες ὃ Θεοῦ Ἀσυλαίου προσηγόρευον ἐδέχοντο παντας; οὔτε δεσπόταις δοῦλον οὔτε θῆτα χρήσταις οὔτ' ἄρχουσιν ἀνδροφόνον ἐκδιδόντες ἀλλὰ μαντεύματι πυθοχρήστῳ πᾶσι βέβαιον τὴν ἀσυλίαν φάσκοντες.

In appresso gittati i primi fondamenti della Città, avendo essi instituito a' fuggiaschi un certo sacro luogo di franchiggia, chiamato da loro del Nume Asileo, vi ricevevano ogni persona, senza restituire nè il servo a Padroni, nè il debitore al creditore, nè l' Omicida ai Magistrati, affermando, che quel luogo per Oracolo d' Apollo esser doveva inviolabile, e di sicurezza ad ognuno.

» Quell' alto onore che prima fruiva l' Ara arcana
» de'Numi è stato usurpato dal diverso Culto, che rac-
» coglie abbondantissimo frutto. E con questo si fa
» camminare la Rota del Senato, o l'Aula del Senato.
» Nell' Unità dell' Aula Suprema, e Senato de'Numi,
» era in questa il Simbolo delle Urbi Divine Eoe, od
» Olimpiche compresa. Ed in quella apparente Figu-
» ra Divina del Senato de'Numi, era intesa la Prima-
» ria Divinità, che la Sapienzia, o la Perizia s'inten-
» deva; ossia la Palladia che nella sua Sapienza coor-
» dinava le Usie Sacre, in cui erano annesse le gua-
» rentigie, e l' Asilo (1) di quelli dell'Olimpo Mag-
» giore, che avevano il Privilegio di formarle, ed
» abrogarle. E questo, cioè il Senato Supremo era il
» Nume Asilo, od Ausiliatore appellato, che Tutti
» Tutti accettava nella sua Custodia, senza distinzione
» di Servo, e Padrone; nè di Serva, o Benigna, ossia
» Matriarca; nè d' Imperatore o Satellite... ed in ogni
» occasione di pubblica Clade la Pizia ciascuno *Locava*
» in seno del Palladio; basta che lo credeva *utile*...
» E siccome Tutti trovavano in questi Luoghi arcani
» ausilio, perciò si appellavano l'Asilo del Romolo.

128 Ὥστε πληθῦσαι ταχὺ τὴν πόλιν.

Sicchè a questo modo fu bentosto la Città ripiena di uomini (2).

» E gli Oracoli, ossia le Coste delle Urbi, sono nei
» loro Delubri ripieni di questi Asili, o Nascondigli,
» che sono il Palladio, in dove vi si rifuggiano i Cit-
» tadini in ogni occorrenza di Pubblica clade.

(1) In ogni occasione di pubblica clade, il Popolo intero eravi covigliato in queste Navi arcane, e del Filopatore, che nel Palladio Urbico veniva occultato. E queste sono quelle Navi che l' Oracolo ordinò di rifuggire il Popolo Elleno nella scorreria di Serse; Che i Grammatici non hanno saputo mai comprendere. Ricordati o Lettore che tanto vale dire Catacomba, che fra le Navi. È la voce istessa. Nelle Catacombe dunque, sconosciute da' Profani, era il Palladio delle Urbi, l' Asilo, l' Ausilio, e l' Esilio.

(2) Se la Città non era ancora designata, e non esisteva; come poteva riempirsi d'Uomini?

129 Επειτὰς ΓΕ πρΩτας ἑστίας λέγυσι ΤΩΝ χιλίων μὴ πλείονας γενέσθαι.

Imperciocchè dicono che da principio ivi le abitazioni (1) non fossero più di mille.

» Dopo che queste tali Estie, od Usie de' Tooni, o
» Numi Maggiori si sono fatte coricare, ossia si sono
» fatte sopire, o si sono sternate, ossia che non sono
» più in piedi, più migliaia se ne sono viste generare
» nel Nullibismo arcano. Ossia che si sono visti tanti
» diversi Culti pullulare a migliaia.

130 ΤαῦΤα ΜΕΝ ΟΥΝ ὕστερον (2).

Ma già queste cose addivennero dopo.

» Ma la Principale Aula arcana, ove era il Trono
» de'Numi è interamente degradata.

131 Ορμήσασι ΔΕ πρὸς τὸν συν-οι-κισμὸν δι-Τοῖς εὐ-θὺς ΗΝ Δια-φορὰ περὶ τοῦ Τόπυ

Volgendo essi l'animo alla edificazione della Città (3) vennero subitamente in discordia per la scelta del luogo.

» La Selenia viene concitata, e posta in moto dalla
» prossima concamerazione che l'è a pariete nel Salto
» opposto, ove sono quelli dell' Olimpo maggiore di-
» rettamente, in cui la Divinità in Vamp-Iria, o Vam-
» pa colorata appare dal seno del suo Ceto, o Balena
» arcano, che è a pariete di questo Topico. Ossia che
» il Topico, o Delubro della Selenia in dove la Divi-
» nità si mostra in mezzo a'raggi di Luce, tiene a parie-
» te altro Topico, che si appella la Balena; da dove
» parte la Luce, e la Divinità dall' interno di questa
» tale Balena, o Ceto di Numi.

(1) Ma questo è troppo! Da quale voce del Testo il Traduttore ha mai spiegato abitazioni! Confondere Esie, od Usie con abitazioni è un tradire il Classico. Ma l'Estie, e l'Usie erano ignote al Traduttore.

(2) Ecco o Lettore una sentenza, poichè nel Testo è chiusa fra due punti in cui alla grammaticale non vi è niuno discorso, come può conoscere ogni Ellenista Scolarello. Nel mentre in parlari orfici, o Teologici è una sentenza. Questo solo o garbato Lettore basta a persuadere i Signori Grammatici a non più sciupare il prezioso tempo per interpetrare i Classici, senza conoscere la Palladia dottrina da leggerli nel loro modo Hieratico, o Sacro, come vennero scritti. E tutti gli altri a non più leggere Classici tradotti, poichè le Traduzioni non contengono nulla di ciò che intesero scrivere i Classici, ed è contenuto nel Testo.

(3) Questa voce di *Città* non vi è nel Classico, nè vi è quella di edificare. Queste case furono edificate nella testa del Traditore Traduttore. Nel testo si parla di Synoicismon che si spiega *Concamerato*. Ma il *Concamerato Delubrio*, e *Laberintio*, od *Orfico* era ignoto al Traduttore.

132 Ρωμύλος (*) ΟΥΝ ΤΗΝ καλύμενην Ρωμὴν Κου-Αδράτην (ὅπερ ἐστὶ τε-Τ-Ρ-Αγωνον) ἔκτισε καὶ ἐκεῖνον ἐθέλετο πολίξειν τὸν τόπον.

Romolo aveva fabricato un luogo che chiamavasi Roma, quadrata per essere quadrangolare, e però volea ridurre quello a Città.

» Il Romolo dunque è l' Aula diva Imperante col
» Trono de'Numi, in cui è il Senato Supremo de'Nu-
» mi in figura divina, che in Roma è chiamato il Cou-
» adraten, ossia il Coo, o il Vello d' Oro invisibile, in
» dove è concepito il Simbolo della Divinità (per cui
» è quattro (1) volte occulto) Ed è da questo Topico
» da dove partono i Raggi, che consultano, o regolano
» l' Urbe, sotto l' aspetto di Giove in quel Consiglio
» stabilito ne' Luoghi remoti, od arcani.

133 Ρέμος ΔΕ χωρίον τι Του Αβεντινὸ καρ-τερον ὃ δι' ΜΕΝ ονομ-ασθη Ερμώνιον ΝΥΝ ΔΕ Ριγνάριον καλεῖται.

Remo volea che si edificasse in un certo sito assai forte dell' Aventino, il quale sito per cagione di

» La Selenia che contiene nell'Unità del Pomo-Pu-
» nico quel Remo, o Remigio della Barca della Repub-
» blica ne'Remi, è stabilita nell'Aventino, ossia Lochio
» da Venti non ventato; (2) che per contenere in se il

(*) *Ecco o Lettore Erudito un' altra definizione che dà Plutarco alla voce del Romolo. Altrove disse che il Romolo s' intendeva per la forza occulta Dragonigena, cioè generata nel seno arcano del Covo-Umbrico. Ora dice ch'era l'Aula-Imperante-Teocratica de' Numi. Erudito Lettore hai da leggere la nostra Versione con qual senso, che si conviene in una Sapienza ignota da XVI Secoli a tutti i Viventi Europei, per cui sembra per ora poco intelligibile. Ma appena che farai l'uso al frasiologgio orfico, allora goderai di conoscere tutto l'arcano dell' Impero de' Romani. E vedrai riempito tutte le Lacune, che finora sono state impossibili a riempirsi. Se avrai Costanza Agamennonia Noi bruceremo la Troja; che ha finora commesso tanti ratti all'Europa, e precise all' Elena, od Elleno-Greca. Altro che le Aromanze-Gallangliche. Noi Ti guideremo alla Porta della luce del Teseo col Filo di Arianna, sempre ignoto a' MISERELLI—POVERELLI—CIONNITELLI.*

(1) Del Tetragono il Grammatico ne forma un quadrato, ma separato la voce Tetra-Gone si spiega quattro volte occulto. Ecco i parlari Hieratici. Spiegata la voce grammaticalmente per quadrato, o quadrangolare come ha fatto il rispettabile Grammatico Pompei, dice una bessagine, lungi dal senso a cui l'Autore l'ha destinata. Spiegata per quattro volte occulta spiega la Storia arcana, cioè che dove era la casa del Nume era quattro volte occulta. Cioè: I Profani esterni ignoravano la esistenza di ogni qualunque Topico interno. Secondo: I Romanini, cioè gli Abitatori de' Topici Plebei ignoravano la esistenza di quelli delle Curie de' Nobili. Terzo. I Nobili, altrimenti abitatori dell' Olimpo Minore ignoravano il Topico dell'Olimpo Maggiore, in dove avevano duomo i Numi Maggiori, che poi riuniti in Senato Supremo in altro Topico occulto rappresentavano il Governo de' Numi Gentileschi. Cosicchè il Trono de' Numi Maggiori era per i Profani al quarto Topico, e quindi Tetragona, ossia quattro volte occulto.

(2) A-Ventino. Spiegata la voce Grammaticalmente Ti dice il Colle Aventino conosciuto da' Profani. Spiegata in Ermeneutica Ti dice un Topico occulto da venti non tocco, ed erano i luoghi arcani, che restavano nel seno degli Antri chiusi.

lui fu chiamato Remonio e Rignario presentemente, si chiama.

» *Robur* dell'Urbica Potenza stabilito ne'Gemelli luo- » ghi remoti della doppia Aula, ossia perchè sotto que- » sti Specchi è la bina Aula, e bino Senato Maggiore, e » Minore, che resta sotto la specula, è perciò che l'ap- » pellano il Remonio, ossia la barca della Repubbli- » ca, che cammina col Remiggio de' Remi, o Meri, o » Padroni: ed ora il Regnano è chiamato; ossia il Re- » gno, e la potenza delle genuflessioni, perchè non più » sovraneggia.

Συν-θε-ΜΕΝ-ΟΝ ΔΕ ΤΗΝ ἐριν ὀρνιθων αἰσιος Βραβευσαι καί καθεζομενων χωρὶς ἐξ ἑδρας Ρέμῳ διπλασιος ΔΕ ΤΩ Ρωμύλῳ προφανην αἰγυ-πας (1).

Quindi essi commettendo d'accordo la decisione della contesa al fausto augurio degli augelli, e postosi a sedere separatamente, dicesi che mostraronsi a Remo sei avoltoi, e dodeci a Romolo.

» Coloro che avevano la sede nell'Aula arcana Im- » perante dell'Olimpo, che si diceva la Casta degli Au- » gelli erano que' Venerandi che ruminavano le cose, » ossia che ogni disposizione che veniva presa l'era do- » po maturo consiglio. E quivi era la Palladia, o la » Divina Sapienza stabilita; la quale nel Senato Su- » premo dopo discusso, e cribrato si pronunciava per » mezzo de' Fausti Augurii; e dettava i suoi Decreti con » raggi di luce; e questi Raggi, ed Augurii li versava » ancora nelle Curie, e finanche fuori il Fasi arcano del » Pomo-Punico dell'Unità: Ossia che faceva le sue ap- » parizioni Fantasmagorie anche fuori il corso arcano » delle Curie, ed in mezzo a Plebei. Cosicchè nella Fa- » vola del Giove la Palladia pervenne a portare il suo » arcano Impero Romuleo fino a farlo apparire dentro » i Caprili.

135 ΟΙ ΔΕ ΤΗΝ ΜΕΝ Ρέμον ἀληθῶς ἰδεῖν.

Alcuni vogliono che Remo gli abbia veramente veduti.

» Li dell' Unità che avevano sede nell' Aula Impe- » rante del Giove regolavano e la Selenia arcana, ed » il Remo con quelle apparizioni: e con ciò vedevano » il Vero.

136 Ψευ-σασθαι ΔΕ Τον Ρω-μυλον (*).

E che Romolo abbia mentito.

» Sono Favole per le Menti degli Imbecilli ciò che » insegna la Palladia ne' Carmi pel Romolo.

137 Ελθοντος ΔΕ τῷ Ρεμῳ το-σ-τούς δώδεκα τῷ Ρω-μυλῳ φανῆναι.

E compariti non gli siano questi dodeci, se non quando a lui venne Remo.

» Venuta che fu la Palladia a regolare ridusse nella » Unità del Pomo-Punico o il Remo, o il Senato che » nell'Olimpo Minore era in dodeci quartieri, o Curie » diviso. E questo è quello che indica il Romolo. Os- » sia la Riunione de' Fasci in una sola Meta.

138 Διὰ καί ΝΥΝ μάλιστα χρῆσθαι Γυψὶ (1) Ρωμαίους οἰωνιζομένους.

Questa è poi la cagione che i Romani servonsi ancora degli Augurii specialmente degli Avoltoi.

» La Divinità Massima, ossia il Giove Massimo? So- » no que' Raggi di luce che partono dal Trono de' Nu- » mi benigni, che il Vulture, od Avoltoio lo dicono, » come quello che ama la solitudine, ed in cui i Ro- » mani vi prendono gli Augurii.

---

(1) *Aigypios* è l'Avoltojo. Ma qui il Testo dice *Aigypas*, ed è il Caprile, e non l'Avoltoio. Il Grammatico colla testa affumata di Grammaticismo mitologico degli Augurii, e degli Avoltoi, corre subito alla conosciuta favola. Ma Noi non avendovi trovato il senso per gli Avoltoi siamo passati ne' Caprili: come l'occhio dei Numi Gentileschi, che penetravano col loro senno fin dentro i Caprili, rivistandone le Caste, che gli appartenevano, e ne sceglievano i così detti Fortunati, che li facevano passare ne' loro luoghi occulti a prestar servizio a' Numi Gentili: i quali erano o benigno Lettore questi Divi, non altro che i Sapienti-Nobili-Ricchi, e non Spiriti, come le Favole raccontavano, e la Plebe ingozzava.

(*) *Quando Ti parleremo de' Tumoli, e del favoloso Tuolo daremo la spiega orfica alla Myla, o Mole Aristo-Telica, che Mercurio diede ad Ulisse, con cui lo garentì dalle maglie di Circe. Di quale voce Aristo-Telica, ossia dei Principali-Arcani, e Misteri i Babbei Grammatici ne hanno formato l'Erba Ruta. Ma la Ruta Caesa non fu mai conosciuta nè da Pappalardoni Grammatici, nè da Forensi, che Boccalini scacciò dal Parnaso. La dizione Moly, o Myla come vedremo a suo luogo spiega una cosa creata nell' Utero senza conoscersene la sua Forma. Era quindi per subintelligenza ogni cosa arcana Delfica, ossia per uso d'Oracolo. Benigno Lettore quando apprenderai la Tri-Gonia Diergea, ossia occultissima, Arte Divina da interpretrare in Ideografia il valore delle Cifre, e di ogni segno orfico, allora vedrai con stupore che vi bisognava un lavoro di quattro lustri; come il nostro sempre fra Classici soli per venirne a Capo. Lavoro che poteva riuscirci una Mente sola, ed impossibile a riuscirvi con mille lustri tutte le Accademie Europee riunite. Ciò sembra strano: ma questa stranezza la vedrai verificata.*

(1) Ecco le traveggole de' parlari arcani: qui il Classico parla di Avoltoi; e Noi grammaticalmente abbiamo spiegata la voce, perchè fu un senso grammaticale. Ed ecco come questo benedetto Avoltoio lo veggiamo anfibologicato simbolicamente in tutti i parlari sacri.

139 Πρόδωρος δὲ ὁ ποντικὸς ἱστορεῖ καὶ τὸν Ηρακλεῖα χαίρε γυπὸς ἐπιπράξει φανέντος.

E scrive Erodoro Pontico che anche Ercole soleva rallegrarsi veggendo un Avoltoio quando mettevasi a qualche impresa.

» Nella Storia di Erodoro Pontico si appalesano le
» Erculee gesta, che la Grazia ha largite dal suo alto
» agl'infimi (1) con questo commercio Olimpico di
» apparizioni, e raggi.

Εστὶ ΜΕΝ Γὰρ ἀβλαβέστατον Ζωων ἀ-πάντων Μηδὲν ΩΝ σπείρουσιν ἢ φυτεύουσιν ἄνθρωποι συν-ο-Μενον.

Conciossiachè questo Augello è innocentissimo fra tutti gli altri Animali, non guastando egli punto nè i seminati, nè le piante, nè i pascoli che sono ad uso degli Uomini.

» È dunque l'Aula Imperante, che per l'Ara arcana
» si spiega con l'Estia, o a fasci di luce quell'Asilo in-
» noxio, o sicuro de' Viventi Tutti, che sono sparsi per
» l'Uni-Verso arcano, o Medeo, o Nullibistio, in dove
» gli Uomini vivono in Custodia de' Numi, che proteg-
» gono il Pomario delle stirpi arcane, e lo Governano.

141 Τρέφε-ΤΑΙ ΔΕ ἀπὸ Νεκρῶν σωματῶν.

Ma si nudrisce di corpi morti soltanto (3).

» Quelle apparizioni che si alimentano nella Sele-
» nia, sono raggi di luce, che fanno comparire da lun-

(1) Ne' ritratti antichi veggiamo varie figure Omeriche, che un fascio di luce l'illumina la fronte. Dessi sono coloro di cui il Classico parla, che venivano da Numi illuminati, ed ispirati allorchè li predistinavano a qualche grande impresa, e carica: e vi venivano eletti fin dalla infanzia, come i primi Re di Roma. E mentre ciò si crede una favola, stabilita la dignità, che i Numi erano Saggi Scienziati, e che conoscevano tutta la potenza ottica dell' illuminismo Fantasmagorico, ne sorge per conseguenza, che quelle credute favole erano operazione ottiche, che con molta politica — eusebeia, o, Teocratica — Religiosa si praticava, per accreditare la forza de' Vaticinii: poichè l'Oracolo era quello che interpretava la volontà de' Numi ne fenomeni straordinarii. E le Caste, o Classi minori vivevano sotto il Governo Bodiale, come quello degli antichi nostri gran Monisteri. Ed i Priori, o Proci di questi Feudi dipendevano dagli Oracoli. E gli Oracoli erano diretti dal Trono de' Numi, il quale diriggeva ancora il Senato, che si assembrava in Roma nell' Antro Bovario prima, e poi nella Curia Emilia, e quindi nel vasto Cimitero, o Catacombe chiamato il Callisto, come avremo occasione di conoscere in seguito. Conciocchè il Nume Gentilesco appariva sempre per effetto d'Illuminismo, ed Ispirazione, e Fantasmagoria in questi Delubri, e luoghi arcani.

(2) Ciò che è sicuro come dicemmo di sopra varii Re de' Romani ne ricorda la Storia, che fin dalle fasce venivano colpiti da questi raggi di luce.

(3) Il Culto Gentilizio, o de' Gentili non era altro, che venerarsi il Nome, e le ceneri di que' meritevoli che operarono in vita cose straordinarie a favore dell'Umanità, e delle pro-

» gi le forme de' Corpi degli Estinti. Ossia sono Fan-
» tasmagorie che fanno comparire le figure de' Morti.

142 Απο-κτείνει Δ' οὐδὲν-οὐδὲ λυμαίνε-Ται ψυχὴν ἔχον ΠΤηνῶν ΔΕ Διὰ συγγένειαν οὐδὲ Νεκρῶν προσεισιν.

Nè uccide ed offende animale alcuno che vivas, e si astiene da volatili anche morti per l'attenenza ch'egli ha con loro.

» Quest'Usia della Palladia con cui indica gli Estin-
» ti Imperare nell Nullibismo arcano? Non lede, nè
» giova alle Anime: Ma in questo la Palladia Sapien-
» za vi ha stabilito un sentimento Divino di Pietà, che
» giova alle Cognazioni; affinchè sull'Esempio de' De-
» funti ne sia regolato l'aleggio de' Viventi.

143 Αετοὶ ΔΕ Καὶ γλαῦκες καὶ ἱέρακες Ζῶντα κατΤεῖσι τὰ ὁμόφυλα καὶ φονεύουσι

Quando le Aquile, le Civette, e gli Sparvieri offendono pur vivi, ed uccidono quelli della medesima specie (1).

» Quegli Aquiloni che si veggiono nella Selenia, e
» Nottole, e Sparvieri che seguono le cladi.. sono ap-
» parizioni di raggi, e fantasmagorie per trarre lagri-
» me alle Tribù, e Parentalie.

144 Καίτοι καὶ Αἰσχύλος

Ὄρνιθος ὄρνις Πῶς ἂν ἁγνεύοι φαγών

E però secondo Eschilo Come fia mondo Augel, che mangia augello (2).

» Per lo che sul proposito si legge presso Eschilo
» Corre l'Augello là, dove l'Augello
» Vede Simile.. e quivi esservi il pascolo
» Suppone adatto della propria Casta..

prie caste. E siccome il Larario, o Tesauro, che conteneva gli Idoli colle ceneri di questi Beati Defunti alimentava il Culto Gentilesco, era perciò che il deposito di questi Lari, ed Idoli andava sotto il simbolo dell' Avoltoio, augello noto, che è solito pascersi di corpi cadaveri. E li veggiamo nelle Trologie Gentilesche sempre memorati.

(1) Quello che dice Pompei è anche falso. Le Aquile non solo che rispettano le propria specie, come abbiamo dalla Storia Zoologica, ma parimenti non invadono neppure il territorio altrui, e si mantengono lontane dal territorio dove nidificano le altre Aquile, perciò furono il simbolo sempre della Sovranità, e de' Re, che regolando il proprio territorio non doveva invadere l'altrui. Quando i Romani invasero, fu allora che spiegarono il Labaro, ossia lo stendardo Sacro di Aquile plurale, che dinota l'invasione; la quale altrimenti si diceva Epoca, dal verbo *Epeichomai idest irruo, adeo.*

(2) Lettore o sono gli occhi nostri che ne tradiscono, o questa traduzione Pompriana si

245 En T-ἄλλα MEN EN ὀφθαλμοῖς ;(ὡς ἔπος εἰπεῖν) ἀναστρέφεται καὶ παρέχει Δι'α παντος αἴσθησιν ἑαυ-Των

Di più gli altri ci si volgono per così dire negli occhi, e continuamente si fanno sentire

» Quegli Eti, o Profeti, alligati al Trono di Giove
» nell'interno λλ degli archi arcani, ove è la Reggia
» Imperante, e che formavano la Dività, che si presen-
» ta tutta in luce agli occhi (secondo le predizioni del-
» l'Oracolo) saranno distrutti. E la Divinità ch' è nei
» Raggi è passata nel seno di tutti quelli del partito
» opposto a' Numi.

146 Ο' δε Γὺψ σπάνιον ἐστὶ θέαμα καὶ νεοσσοῖς γυπὸς οὐ ρα-δίως ἴσμεν Εν τε-τυχη-τα ἀλλα καὶ παρέσχεν ἐνίοις ἄ-τοπον ὑπο-νοίαν ἔξωθεν αὐτοῖς ἀφ' ἑτέρας τινὸς γῆς κατα-πτῆν EN T-ου-Τα τὸν σπάνιν. καὶ μὴ συν-εχῶς.

Ma l'Avvoltoio si lascia veder di rado, e difficilmente ne sappiamo ritrovarne i pulcini. Ed ebbero alcuni mottivo di stranamente pensare che essi quà discendono da una qualche strana terra fuor della nostra, dall' essere appunto rari, ed insoliti. (2)

» Questo Avoltoio, o Abbozzago Reale conosciuto
» (cioè l' Imperatore) che nell' alte sue spire che fa
» tragge a se solo lo spettacolo di tutti, e che sulle
» vetti de' Castelli nidifica, non più all' ara di Giove
» presta culto, nè alla Sapienza Ismenia dell'Oracolo,
» che dipende dall'Aula de' Numi: la dicui Divinità è
» stabilita nell'interno, e che dispone della Fortuna:
» e da che ne ha conosciuta la natura arcana, ne ha
» buccinata (1) la Fama nell'esterno.. E gli abitatori
» Esterni essendo in opposizione con gl'Interni abita-

di mancanza di senso comune, poichè a motto di spiega in prosa dice — *Come sarà pure augello, che mangia augello.* A proposito di che!! Come raddrizzarne un senso! A Noi pare che sono voci accozzate, come la ghiara del fiume, che si unisce per le lavine in tempo di tempesta.

(1) Ciò è falso: e Noi quando eravamo Giovinetti cacciatori, sovente ne abbiamo fatto prendere de' nidi nelle rocce altissime che restano ne' boschi di Giffoni, che sarebbe la prisca Sibazia; e vi si veggiono ancora i ruderi dell'antica Sobà, che fu distrutta da Claudio il bello dopo la guerra sociale, assieme con Picenza. Ed in questa Contrada aveva il fonte natale il nostro Sebeto; checchè ne dicono, e teroccano taluni Mamocil, che vogliono dare diverso fonte al prisco Sebeto, e mancanti di sapienza fanno gl' irrisori.

(2) Ecco o Gentile Lettore la vera storia della decadenza del Culto Gentilesco. La Forza imperante volendosi sgravare della soggezione dell'Aruspica, e dell' Amalio in simbolo, e divotione all' Aula de' Numi Einotrii, ed abbriaconi di Roma, come li chiama Platone, a poco a poco ne svelò gli arcani, e gli pose in derisione. E fece conoscere che l'Aruspica, i Responsi dell'Oracolo, e quelle tante apparizioni miracolose di Ombre, e Fantasme, non erano altro che marachelle, ossia tranellerie, o ftonerie, e frodi de' sommi Sacerdoti per mantenere il Pubblico fra terrori Febei, ed obbedienza alle loro vessazioni

» tori della Gea, ossia delle Contrade arcane, che gli
» tenevano a freno co' Portenti, hanno posto in travol-
» to la Divinità Principale, che aveva sede nel Senato
» Supremo de' Numi; per lo che tutto è in penuria per
» coloro che hanno domicilio fra le Subsellie del
» Nullibismo arcano, e continente orfico: ossia fra De-
» lubri, ed Urbiche arcane stazioni in seno agli anti-
» chi Spechi.

147 Οι-Τοι' Μάντεις ἀξι-οῦν α'-NAI τὸν μὴ Μετα φύσιν μηδ' ἀφ' αὐτοῦ σημεῖα Δι-Θεῖα Φαινο-MEN-ον.

Siccome vogliono gl' Indovini che sia ciò che apparisce, non secondo l'ordine della natura, e da se, ma per ispedizione Divina (1).

» Que' Venerandi Isolati che regolavano il Senato
» Supremo de' Numi, e gli Oracoli colle Usie Fanta-
» smagorie nella Nave arcana di Enea, ossia que' Nu-
» mi Maggiori, che portentosamente colla Laraura, o
» Larenzia manoducevano l'Aruspica, e regolavano il
» Senato della Repubblica Romana, e che nel loro Nul-
» libismo tutto era in Natura, ed in retta Ragione, per
» la convergenza delle Usie, non più hanno culto nel
» loro arcano machineggio, nè più sono usati alla Pom-
» pa di quella Divina apparizione, che dalla Selenia
» emanava.

148 Επεὶ Δ' ἔργῳ Τὴν Δε-Α-Τὴν ὁ Ρῶμος ἐχλεύαζεν χαὶ-τὸ Ρωμύλῳ ταφρον ὀρυσ-σοντος ᾗ τὸ τεῖχος ἔμελλε κυκλοῦσθαι Τὰ MEN σχλευαζε τῶν ἔργων Τοῖς δ' ἐμπο-δων ἐγ'νετο.

Accortosi Remo della frode, n' era molto cruociato. E mentre Romolo scavava la fossa per alzarvi in giro le mura egli ne derideva i lavori, e ne frastornava i progressi. (2)

» Dopo che gli Epei, od inferiori addottrinati dal-
» la Palladia hanno sospettato, e quindi conosciuto il
» frodo del Senato Supremo de' Numi in A, e che tut-
» to è un machineggio orfico preparato in arcano
» dall'Unità del Pomo-Punico Ecateo, e che la Fossa,
» o Tumolo di quel Romolo è tutta l'Arcana defossio-
» ne delle Catacombe, che si dicono le mura dell' E-

(1) Gli Avoltoi sono di varie specie. Essi prendono tal nome dal perchè nel *sorare*, o spire che fanno in aria si voltano sempre, e girano la contrada, dove cercano far preda. Tutti i Nibbii, i Gheppi, gli Abbozzaghi, i Girifalchi si dicono parimenti Avoltoi, ed i Falconi Reali sono Avoltoi.

(2) Ecco la Scuola degli arcani. Nel mentre, il testo è precisamente scritto per essere interpretato dal Grammatico colla guida della Mitologia popolesca, che il Romolo costrui *le mu-*

» ternità, o del Futuro, in quale Spera urbica è l' E-
» stia del Senato Supremo de'Numi Imperanti, e l'Au-
» la arcana che commove, e fa agire le Teste mite-
» rate, e Coronate, colla genesi de Spettri, ed Om-
» bre . . .

149 Τελὸς ΔΕ διαλλομενον αὐτὸν οἱ Μεν ὑπ-ὸ Ρωμύλε καταξαντος οἱ ΔΕ τυνεταίρων Τινὸς Κελερος ΕΝ Τ-αὐ-θα πεσεῖν λεγουσιν.

Finalmente saltandola per dispreggio restò ivi ucciso o sotto i colpi di Romolo istesso come dicono alcuni, o come altri vogliono sotto quelli di un certo Celere che era uno de Compagni di Romolo.

» Poichè gli arcani, e misteri della Selenia sono
» stati mutati nella rappresentazione della Divinità,
» dandosele sede in diversa Reggia, ed Usia in dove
» è stata trasferta in un Culto opposto, quegli Isolati
» che hanno sede ne Salti orfici del Tumolo del Ro-
» molo sono stati distrutti da Sodali, o Compagni del
» Remigio arcano istesso, i quali con un destro colpo
» di mano sù sono fra Essi ammutinati, onde farla
» spiombare da quell' Aula della Divinità Princi-
» pale, in cui era il Senato de Numi.

150 ΔΕ Και-φαι-στυλος ΕΝ ΤΗ μάχη καὶ πλειστίνος.

In questa rissa caddero pur morti Faustolo, e Plistino suo Fratello, il quale raccontano che aiutò Faustolo ad allevare Romolo.

» Cosicchè alla Selenia, ed alla Divinità del Fausto,
» ossia a quella Divinità che *era* nella Vamp-Iria co-
» stituita, che si faceva apparire fra gli arcani Peri-
» stilii de Delubri, se gli è fatto la guerra dalla Lu-
» ce maggiore. Ossia che quelli che sono sotto la Lu-
» ce del Sole vero, hanno distrutto le apparizioni lu-
» cide, che si facevano con un frodo apparire fra le
» tenebre, facendole passare per Figure Divine (1).

---

ra di Roma, e li circondò di una fossa, inteso il senso mistoloquente nel suo valore orfico dice tutto altro. Ed o Lettore Noi nell'adattare al Testo, ed alla nostra versione, la traduzione di Pompei, ne siamo esilerati di gioia.

(1) Tutti i Classici convengono che la Scuola degli Arcani Gentileschi, e dè Misteri nel prisco veniva appresa con infinita cautela, e segreto. Appena chè i Nipoti del Caco Romano parteciparono di questi arcani, e misteri, siccome il loro sangue Avito era plebeo, e non delle Caste Olimpiche Elleniche, così a poco a poco la prostituirono; poichè la insegnarono alle Caste minori, e Plebee: che adottarono fra le Olimpiche, o Nobili, o Patrizie. E la corruzione passò tanto oltre, fino a che la forza, che prima era regolata dall' Arcopica, e volere dè Numi dell' Olimpo Maggiore; ne scovrì il segreto, e ne invase il potere legislativo: ed emancipatasi interamente, finalmente fece la guerra a Palladii, e Senatori; distruggendoli tutti.

151 Οὐ ἀδαίξον ὂν τα φαι-στυλε συν-εκθρέψαι τοῖς περὶ Τον Ρω-μύλον ἱστορεῦσιν.

Alba tota

» La guerra dunque che si è fatta al Faustolo, os-
» sia alle Fauste apparizioni Luminose arcane, si è
» promossa, ed accanitamente proseguita dal Culto
» Consanguineo, e da Consanguinei istessi arcani; ed
» in questo grafico si versa la storia del Romolo, che
» comprende la Storia delle Usie arcane in cui è de-
» scritto tutto ciò che appartiene al Vasto Impero Ro-
» muleo, che fu formato nel seno degli arcani Iliaci, e
» del Romolo istesso distrutto.

152 Ο ΜΕΝ ΟΥΝ Κελ-ερ-εὺς (*) Τ-υρρηνίαν μετ-έστη καὶ ἀπ' ἐκείνο τοὺς ταχεῖς οἱ Ρω-μαιοι καὶ-οξεῖς κελερας ὀνομάζουσι.

Celere intanto passò in Etruria. E i Romani per cagione sua chiamano Celeri le Persone pronte, e veloci. (1)

» L'Aula Imperante, ed il Trono de' Numi, che ve-
» niva custodito dal Tenebrore arcano in seno della
» Terra, fra spechi arcani a guisa di Torri, o Tyrre-
» nie, era quivi che fra tali luoghi remoti appariva-
» no i Raggi a saetta, o Celeri. Per lo che questi raggi
» arcani acuti a saette (come quelli che partono al-
» l'uso de' specchi) i Celeri si dicono.

153 Καὶ κοι-ντον Μετ-έλλον ἐπι τὸ πατρος κατὸ θανάτος ἀγῶνα μονομάχων ἡμέραις ὀλίγαις ἐποίησε θαυμάσαντες τὸ ταχὸς τῆς παρα-σκευῆς κέλερα προσηγόρευσαν.

E Celere chiamarono quinto Metello, perchè dopo la morte del padre in

» Erano i raggi della Luce quel Regno Divino, che
» cautamente da Numi custodito comunicava dall' in-
» terno del Metello (2) ossia del suo orfico seno il vo-

Leggi a proposito la contese in Omero tra Pallade, e Marte. Cioè tra la Forza, e la potenza della Sapienza de' Numi Gentili.

* Celos è il Sacro-Tenebrore. A suo luogo con Esiodo Ti daremo cognizione di Celore Padre de' Numi, e degli Uomini. E Celo si disse il Cielo, il quale quando non è dal Sole irradiato è tenebroso; Ed il Sacro-Tenebrore non inalbato da luce in se cela gli oggetti. Ed i Celeri dicevano i Romani in arcano que' raggi celeti di Luce, che si facevano nelle Tenebre comparire sulle specule dè Delubri, con cui i Numi maggiori comunicavano all' Olimpo Minore, od al Senato congregato i decreti del Fato, o del Destino.

(1) Questa voce di Persona nata da Pompei l' ha cacciata dalla sua fantasia, ma non dal Testo, in dove non vi è niuna voce che direttamente, o per traslato la figuri in persona.

(2) Met-Ellon, che il rispettabile Pompei ha spiegato Metello, e Kointon, che ha spiegato Quinto in orfico si spiega Kointon, dall' interno de Coi, o Specchi, Met-Ellon dell' orfico Continente, o Mondo occulto. Come Quinto Metello è una favola. Come interno de Specchi

pochi giorni mise in punto un combattimento di Gladiatori ammirandone essi la prestezza in fare quell' apparato.

» lere de Padri con quelle apparizioni degli Antichi » Defunti si appartenentino a rispettivi Ceti; ed a » cui si e fatto solo la guerra per annientare, e di- » struggere queste picciole apparizioni di Luce, prati- » cate per solo oggetto di tenere in ammirazione l' O- » limpo minore, con questi tratti balenarii di Celera » luce, preparata nel seno orfico delle Ombre; e per » fare apparire le Ombre, che fra le Usie de nostri » maggiori venivano nominate le Celeri.

154 Ο ΔΕ Ρωμύλος ΕΝ τῇ ΡΕ-μονία τάφας Τον Ρῶμον ὁμοῦ καὶ-τοῖς τροφεῦς ᾤκιζε ΤΗΝ πόλιν ΕΝ Τ-υῤῥηνίας μεταπεμψάμενος ἄνδρας ἱεροῖς τισὶ θεσμοῖς καὶ-γράμμασιν ὑφ-ηγ-ου-μένοις ἕκ-αστα καὶ-διδάσκοντας ὥσ-περ ΕΝ τελετῇ.

Dopo che Romolo seppellito ebbe Remo co' suoi Balii in Remonia si diede a fabbricar la Città, avendo fatto chiamare dall'Etruria Uomini, che con certi sacri Riti, e caratteri gli dichiaravano, ed insegnavano ogni cosa come in una sacra cerimonia.

» Questa Selenia era il vero Romolo, che rappre- » sentava la Divinità in questa Remonia: ossia in » questa Cosa sola era la Causa della Forza Romu- » lea, concepita, e nascosta ne Tumoli, ove erano i » Busti de'Beati estinti. E questo era quel Romo o Re- » mo, che ne rappresentava le simiglianze di que'Beati » Estinti, che illustri facevano raccogliere Trofei. E » questi trofei erano annessi a que' Raggi Celeri, che » illuminavano il Senato dell'Urbe. Ed il Senato Su- » premo dell'Urbe era quella Divinità custodita fra le » Tirrenie, o Torri arcane: la quale citava gli uomini » a comparire nel Tempio, e gli puniva con leggi Di- » vine, che apparivano a carattere di raggi di Lu- » ce (1)! Questo subcostituito machinale tessuto ar- » cano, contenuto nel nullibismo, ossia nel vuoto de'

del Mondo occulto è storia arcana. E Noi fummo sempre Elleni, e Grecia Maggiore si diceva l' Italia, come abbiamo da Ovidio. E la voce Cointo, che Quinto dicono i Grammatici si può anche spiegare — Communicamento, perchè i Spechi comunicavano tra loro. Voce d' onore che si aggiungeva a *Meritevoli*, per distinguerli, che appartenevano alle Quirie-Quirine delle Curie Romane. E perciò veggiamo tanti nobili nomi segnati colla distinzione di quinto. La voce di Quinto fra Romani corrisponde alla voce Greca Ateneo. E perciò veggiamo tanti Nomi Greci ne vasi, e delle nostre sculture coll' epiteto di Ateneo, che significa *Istituito ne' Palladi misteri*. Atene è Minerva. Ed Atenei si dicevano gli Alunni Palladii.

(1) Lettore Gentile: Ecco rischiarato il massimo degli arcani Gentileschi. E si conosce come nel Tempio a caratteri di luce divina comparivano le condanne di coloro, che i Numi li dichiaravano trasgressori delle leggi Gentilie. Arcano che finora è stato sempre massimamente chiuso fra gli Arcani.

» Delubri, ove era l' Aula arcana de' Numi, portava » alle Urbi splendore. E la dottrina di questi Raggi » arcana veniva insegnata nel più occulto degli O- » racoli; e veniva custodita fra gli arcani, e misteri » istessi ne' confini proprii della Divinità.

155 Βόθρος Γὰρ Ωρ-ύ-Γη περὶ το ΝῦΝ κομίτιον κυκλοτερὴς ἀπ-αρχαί Τὲ πάντον ὅσοις νόμῳ Μὲν Ως καλοῖς εχ-ρῶν-το φυσὶ Δ' Ως ἀναγκαίοις ἀπετέθησαν ΕΝ Ταῦ-Θα.

Imperciocchè fu scavata una Fossa circolare intorno a quel luogo, che ora si appella Comizio, e riposte vi furono le primizi di tutte quelle cose, le quali per legge erano usate come buone, e per natura come necessarie (1).

» Quella Fossa, o quell'Antro dove è l'Ara arca- » na, cavato nel seno arcano della Gea, è in questa » occulta Spera il Trono de 'Numi. E quivi i Comizii » sedendo intorno l' Aula, in Senato raccolti sotto l' » Impero de'Numi, sanciscono le Leggi, che dall'Au- » la Suprema Olimpica sono in pulcro splendore tras- » messe. In questa Natura arcana, Ragione, e Giu- » stizia la Palladia manoduce l'Olimpo Minore, che » tiene in Deposito i Destini, che la Divinità conce- » pita nell' Olimpo Maggiore, e suo Senato Supremo » trasmette, allorchè si mostra, e si fa vedere.

156 Καί τέλος (*) ἑ-κὰς ἀφίκτο γῆς ἐκ-αστος ὀλί-γην κομίζων μοῖραν ἔβαλον εἰς ταῦ-τα καί συνεμίγνυ.

E alla fine portando ognuno una picciola quantità di terra dal paese di-

» Que' Raggi di Luce che compariscono ne' Misteri » in Vampiria-Loquente, facendo al supplice appa- » rire l'Ombra di un illustre dell'Urbe, e dare il Re-

(1) Fia impossibile col nostro comune, e percezioni che abbiamo di conciliare una idea precisa di ciò che ha voluto andere il Classico? A che uso furono infossate le primizie di tutte le cose utibili?

* Ecco o lettore quei quattro voci come cangiano fisionomia nella interpretazione. In Grammatica il ch: Traduttore ha dovuto saltare aφικετο *aficto*, che si spiega *supplice*, altrimenti non avrebbe potuto ficcarlo. Poi come non vedeva che il senso aveva senza pensò di aggiungerci del suo = *dal sue dove era venuto*, *ve la gittarono dentro*. Nel Testo non vi è niuna voce che tanto indica. Ecco dunque che il ch: Pompei ne ha saltato le voci principali, e capoticamente ha ritto quello che gli ha suggerito la sua dotta fantasia, ma giammai quello che è scritto nel Jo. Egli il Traduttore non conoscendo nulla degli arcani, e Misteri de' Gentili ha tradotto loce *Cai telos*, e alla fine; in mancanza anche della puerile grammatica. La voce *telos* inammatica si spiega *finis*, *exitus*, *impensa*, *mysterium*, *dignitas*, *arcanum*, *magistratum*, *vigil*, *victoria*, *legio*, *turma*, *cohors*, *res*... ed è questa voce thematica d' infinite altre voci che conducono a perfezione, ad un fine di oggetti grandiosi. Ma non mai venne usata avbialmente, come l' ha spiegata il rispettabile Pompei.

de era venuto ve la gittarono entro e mescolarono insieme ogni cosa

» sponso al Supplice querente, fra quelle lucidi apparizioni di colui che già fu, richiamandosi in vita dal Fato: in queste apparizioni la principale essenzia è la Luce colorata.

157 (Καλῶσι ΔΕ Βόθρον τὸ τον Ω καὶ-τὸν Ὀλύμπον ὀνόματι Μονδὸν) εἶ-τα-Ως-περ κύκλον κέντρῳ περιεγραψαν ΤΗΝ πολιν.

(Chiamano questa Fossa col nome istesso col quale chiamano anche l' Olimpo, cioè mondo). Indi al dintorno di questo centro designarono la città in guisa di cerchio (1)

» (Chiamasi questa Selenia ove avvengono le Fantasmagorie il Touton, ossia il medesimo dell'Olimpo Maggiore; e quest'Antro allorchè è pieno di face, e di Fantasmagoria che dall'alto della Specula sbuca in figura dell' Olimpo, si appella il Mondo, che tutto Muto rimane nella sua Parentesi o Cerchia) Nell' Isolato del Senato Supremo, siccome vi è la sfera del Centro dell' Olimpo; è perciò che da quivi parte in arcano ogni ordine scritto a caratteri di luce, che il Senato Supremo Imperante in Figura Divina, come pinta coda di Pavone, comunica all' Urbe.

158 Ὁ δ'οἰκ-ιστης ἐμβαλὼν ἀρ-ότρῳ χαλκην υνην ὑπο-ζευξας Δε ΒΟΥ ἄρρενα καὶ-Θη-λειαν αὐτὸς Μὲν ἐπάγει περὶ-ελαύνων αὔλακα Βαθεῖαν τοῖς τέρμασι ΤΩΝ δ' ἑπομένων ἔργον ἐστιν ἃς ανιστησι Βώλους τὸ ἀρ-ο-τρὸν Καταστρέφειν εἰς-Ω καὶ μηδε μίαν ἔξω περιορᾶν ἐκτρεπομένην

Il Fondatore inserito avendo nell'aratro un vomero di rame ed aggiogati un Bue, ed una vacca, tira egli stesso, facendoli andare in giro un solco profondo su i designati confini; e in questo mentre coloro che gli vanno dietro si adoperano a rivoltare al di dentro le zolle, che solleva l'aratro, non trascuran-

» La Palladia che nella Sapienza regola il Duomo arcano, coll'adattata celerità coincide a far sbucare dall'Ara, nella Clausura, o Custodia di Bronzo nascosta, i raggi della Divinità vergenti, e convergenti sul la testa de' Sottostanti Congregati, per discutere le controversie al Giove, o alla Sovranità appartenenti. La Palladia è il Consiglio Sovrano, in cui è il Trono de' Numi, che si mostra nell'Ara. E nella Palladia è la maschile Potenza de' Raggi della Luce; i quali pervenuti alla vetta della Specula si trasformano in quella lucida levigata apparizione, o Fantasmagoria. E questa Fantasma-

(1) Oh questo è buffo! Si ha dimenticato il chi Traduttore la fossa costruita da Romolo, per la quale uccise Remo!! Come era la forma, e costruzione di questa fossa!!

done alcuna rovesciata al difuori. (1)

» goria viene prodotta dalla luce Lucernaria dell'Oliva, o ad Olio, frutto sacro a Pallade, che sbruna le tenebre, fa chiaramente vedere, e vi adduce l'apparizione Fantasmaria dalla Reggia arcana, che ha sede fra i profondi, od occultissimi Tabernacoli; ove fra quelle caldeggiate stazioni hanno sede i Tooni, o Numi Maggiori. La Palladia fino a che fu in Sestessa coerente, coll'opera di queste Estie, o Fantasmagorie disponeva delle Divine saette, che con utile, ed adattato celere faceva dall' infra partire. Ma da poichè l'Impero Nullibistio è passato nell' extra, ossia in mano degl' Imperatori che vivono ne'Castelli, le molinerie che vertiginavano in queste Apparizioni si sono appalesate.

ΤΗ Μεν ΟΥΝ γραμμῇ τὸ τεῖχος ἀφορίζουσι καὶ καλεῖται κατ' συΓκ-οπὴν πωμήριον Οι-Τ ὄπισθεν τεί-χους ἢ μετὰ τεί-χος.

Separano pertanto il muro con una linea, chiamata per sincope Pomerio (2), *quasi volendo dire dopo, o dietro il muro.*

» L'Aula Imperante ove è il Trono de' Numi è per una linea distante, ossia è a pariete dall' Opia, o Speco dell'Olimpo Minore. E quell'Opia, o Speco, o Forame in dove è la Divinità si dice il separato Pomario. Cosicchè al tergo di un muro del Delubrio o Pariete della Latebra, la Divinità ha sede in altro Pariete, o Latebra.

160 Ὅπου Δε πύλην ἐμβαλεῖν διανοῶνται ΤΗΝ μὲν υνην ἐξελόντες καὶ-τὸ ἄρ-ο-τρὸν ὑπερθέντες διά λειμμα ποιοῦσι.

Dove poi divisano di far porta, estraendo il vomero, ed alzando l'aratro vi lasciano un intervallo

» Dove ha sede la Palladia, sono chiuse le Porte. Ossia che niuno Mortale mai perviene ove ha sede la Sapienza arcana. La Clausura che contiene il Senato Supremo de'Numi si può solo dalla mente con-

(1) La descrizione grammaticale di questo solco arato è veramente cosa da Bifolco! quel BOO che il chi Tradottore ha spiegato Bue alla Grammaticale, in parlari Hieratici è il Consiglio, che regolava il Governo Romano.

(2) Questo Pomario che in parlari popoleschi contiene l'idea di un Giardino che circonda le mura della Città, in parlari Sacri era il Tabernacolo, dove aveva sede il Consiglio supremo de'Numi Gentileschi.

» cepire. Cioè niuno Mortale, o Plebeo, o Profano » l' ha vista mai. Eppure da che la Divinità ha sede, » ove l'aratro insolca, ossia che è nell'esterno passa- » ta ad aver culto, il fulgore di quella è spento.

161 Ὅθεν ἅπαν τὸ τεῖχος ἱερὸν πλὴν-ΤΩΝ πυλῶν (*) νομίζουσι.

Onde reputano sacro tutto il muro, eccetto le Porte.

» Per lo che tutto quello che non è pubblico ma è » fra le mansioni sacre si dice Pilo: Ed è la mansio- » ne de' Numi.

Τὰς ΔΕ πύλας ἱερὰς νομίζοντας οὐκ ΗΝ ἄνευ δεισιδαιμονίας ΤΑ ΜΕΝ δέχεσθαι. ΤΑ Δ' ἀποπέμπειν τῶν Τε ἀναγκαίων καὶ-τῶν μὴ καθαρΩν.

Poichè se credessero sacre anche queste, non potrebbero senza scrupolo nè ricevere dentro nè mandar fuori le cose necessarie, nè le impure. (1)

» La palladia fra queste Sacre Pile, Sacri Delubri » faceva esistere la Divinità nella inesistenza Super- » stiziosa: nel mentre questa Divinità esisteva effetti- » vamente nel Supremo Senato dell' Olimpo Maggio- » re nella sua Reggia Imperante. Il Senato Supremo in » Sapienza Palladia stabiliva le Cose, e poi rimetteva » l' esecuzione, τῶν τε, a quelli del Senato di E, os- » sia dell' Olimpo Minore. E questo è quello che si » diceva Destino; che operava a tratti di sempli » ci, e puri raggi di Luce.

162 Οτι Μὲν ΟὖΝ ἡ κτίσις ἡμέρᾳ γένοιτο τῇ πρὸς ἕνδεκα καλανδῶν Μαΐων ὁμο-λογεῖται.

Già da tutti comunemente si accorda che questa fondazione sia stata a ventuno Aprile.

» Costantemente si crede dagli Oti, o Sacerdoti che » questa Reggia col suo Trono de Numi fosse stata » inaugurato il giorno innanzi degli Undici delle Ca- » lende di Maggio.

* Le Pule, le Pyle arcane si appellavano i Cunicoli sotterranei. E per queste Pile si scorreva il Mondo occulto. Ile è la tana del Dragone. Da cui Ilia madre del Governo Romuleo. Presso l' Ercolano debbonvi esistere queste rinomate Pile-Iliane: e, vi è un Villaggio che alla Volgare si dice Pugliano. E quivi precisamente debbonvi esistere immensi spechi forati in quella pietra vulcanica, e che pervengono fino dentro i visceri più intimi del Vesuvio, il quale una fiata si diceva l' Orribile Tanaro.

(1) Il Chiarissimo Traduttore in questa sentenza ne ha saltato varie voci, che non ha potuto conciliarle adattandovi senso comune: e fra le principali quella di *Ananeon*, che si spiega Destino.

163 Καὶ-Τὴν ἡμέραν ταύτην ἑορτάζουσι Ῥωμαῖοι γενέθλιον τῆς πατρίδος ὀνομαζόντες.

E i Romani festeggiano questo giorno chiamandolo il Natale della Patria.

» Questo giorno di esultanza i Romani lo festeggia- » no a gran pompa, e lo dicono il giorno Genetliaco » della Patria.

164 (ὥς φασιν) οὐ-δ-ὲν ἔμψυχον ἔθυον.

Da principio per quel che se ne dice non sacrificavano cosa alcuna animata.

» Al dire degli Olimpici: Nel principio in questo Im- » pero Nullibistio non vi esisteva niuna Palladia, nè » Sacrifizio si faceva per le Anime.

165 Ἀλλὰ καθαρὸν καὶ ἀναίμακτον Ὤοντο ΔΕ-ῖν-τῇ πατρί-δι ΤΗΝ ἐπώνυμον τῆς γενέσ-Εως ἑορτὴν φυλάτΤειν.

Ma pensavano che d' uopo fosse conservar pura, ed incruenta una festa consecrata alla nascita della lor Patria.

» Nell'interno dell'etereo puro, e dove è l'immacu- » lato da ogni cruente sacrifizio, ma che la sola luce » vi risplende, è quivi costituita nella suprema par- » te del Duomo arcano tutta la forza Palladia, di que- » sta Patrizia Divinità annessa al Senato Supremo de' » Numi, percui dalla Cosa istessa questa Genesi Eoa, » od Olimpica è chiamata in festeggiante Grido — *Il* » *Palladio della Patria.*

166 ἀλλὰ ΜΗΝ καὶ πρὸ-τῆς κτίσ-Εως Βοτηρική τις ΗΝ αὐ-τοῖς ἑορτὴ καὶ ταύ-τὴν ἡμέραν καὶ Πάλλια προσηγόρευον αὐ-τὴν.

Niente di meno anche innanzi la fondazione essi celebravano nel medesimo giorno una certa Festa che chiamavan Palilia.

» La Genesi Eoa, od Olimpica, e la Mansione ar- » cana de' Numi (in questa Urbe) non ha sicuramen- » te la sua origine da quella Pastorizia, come la ta- » roccano que' tali che festeggiano a Ludi Palilii, os- » sia che si esercitano alle lotte ove ha il Giorno la » luce. Ossia che è una Fandonia il credere che l'Im- » pero Romano ebbe la sua Origine da' Pastori, come » la Favola trombeggia in mezzo di coloro che vivo- » no nell'Esterno.

167 N-N MEN OῩN οὐδεν αἱ Ρώμ-αι και Nο-M HNI-αι πρὸς τὰς Ελλήνικας ὁμολογουμένον ἔχουσιν.

Ma ora i principali de' mesi Romani non hanno punto di certezza nella corrispondenza co' Greci. (1)

» Ora non v' è più Impero, ed Aula col Trono de' » Numi! Ahi Ro-mai Romani! ossia Romani che ap- » partenete al Pomo-punic o di Maia.. come siete così » di Mente stralunati!! Come vi avete fatto vertigina- » re da una Scolastica Ellenica, che senza disquisirla » l'avete così a larga strozza ingozzata!!!

168 Εκεινην-ΔΕ THN ἡμέραν ᾗ τὴν πολιν ὁ Ρωμύλος ἔκτιζεν ἀκριβῆ τρια-καδα τυχεῖν λέγουσι.

Dicono ciò nulla ostante per cosa indubitata che quel giorno in cui Romolo gittò le fondamenta della Città fu appresso i Greci il trentesimo del mese (2).

» Quel Cospicuo Olimpo, che ne suoi luoghi remoti » contiene la ΔE Selenia, ed il THN, Senato Supremo è » questo il Romolo Vero. Questo Governo Romuleo » creò tre Parentalie distinte per i Funerali, e per » nascita; ossia divise il Popolo Romano in Tre Tri- » bù, cioè Tazia, ossia la Coordinatrice, o dell'Ordi- » ne; La Ramnusia, ossia la Domestica arcana; La » Luceria, ossia l'Esterna dell'Alba, o della Roma sot- » to la Luce.

169 Και Σύνοδον (*) ἐκλειπτικὴν ἐν αὐ-τῇ γενέσθαι Σελήνης πρὸς Ηλιον.

E che fuvvi una congiunzione di Luna, che ecclissò il Sole.

» Come rappresentanti di queste tre Parentalie un » breve numero, che in Sinedrio, o Sinodo si riuniva- » no, e congregavano sotto la Selenia, o ne' specchi sub- » lunari; la quale stazione Sublunare era situata a » fianco dell'Elio. Ossia fu situato il Senato nella » Nave d'Enea sotto i raggi del Sole splendido del Se- » nato Supremo, o de' Patrii Numi. Ma è ecclissato!!

(1) Che ha di comune questo articolo con quello di sopra! Non vi è alcuno nesso nel racconto istorico; ma solo voci accozzate, come la ghiaia del fiume!!

(2) Ma di quale fondazione qui intende parlare! Di quando uccise Romolo il Fratello Remo, o di quando costruì la fossa!!

(*) Questa voce Synodon è usata anche da' latini per spiegare l'assembrazione di un Sinedrio, o Senato, come conoscono anche i Sagrestanelli. E la voce Sinodo è anche nostra voce Toscana. Il ch: Pompei non potendola accozzare con niuna idea grammaticale per indicare una congrega augusta, e Sinedrio, ne ha fatto *una congiunzione di Luna, che ecclissò il Sole.* E la Luna, dimandiamo in grazia, con chi si congiunse? Sinedrio di Lune! Ho ho! Era il Sinodo che si assembrava nella Selenia arcana. La Selenia, e l'Aelio, che i Grammatici dicono Sole, erano corpi ed Astri Urbici, e non Pianeti del Cielo conosciuto da Volgari.

170 (HN εἰδέναι καὶ Αντίμαχον (*) φασὶ τὸν Τ-ήιον ἐποποιὸν) ἔτει τρίτῳ THΣ ἕκ-THΣ Ολυμπι-αδος συμπεσ-οῦσαν.

La quale credono di essere stata anche veduta da Antimaco Poeta da Teo, accaduta essendo nell' anno terzo della sesta Olimpiado.

» (La Divinità in carattere di Luce, e da Oracolo » si mostrava come la Debellatrice, e l'oppugnante di » ogni Termine, e Lido. Assegnando a ciascuno Vi- » vente il Viatico secondo la sua qualità Personale) » Questa di Usie collezione emanavano dal Trino ar- » cano (1), ossia venivano fuori per Tre Fori sul- » le specule, e formavano sei Olimpi del Gaudio. Os- » sia che le Usie Fantasmagoriache che rappresentava- » no la Divinità erano concepite in Tre Specchi dell'O- » limpo maggiore, i quali illuminati colla forza de' » specchi Cinesi, tramandavano a tre Spechi opposti le » Vamp-Irie o vampe colorate, in cui si vedeva tutto » lo spettacoloso esistente ne Spechi ove era la luce » effettiva, che l' Elio si diceva.

171 Εν δὲ τοῖς κατὰ Οὐάρρωνα τὸν φιλόσοφον χρόνοις ἄνδρα Ρωμαίων ἐν ἱστορίᾳ βιβλία πλεῖστον ἦν Ταρούτιος ἑταῖρος αὐτῷ φιλόσοφος θεωρίας ἕνεκα καὶ δοκῶν ου[illegible] ἀστροφετας ἄ-ονα

(*) Ecco o Lettori i tranelli pel Grammatico. Esso vi rinviene un Antimaco Poeta da Teo, e spiega una sentenza con questi Nomi di Persone concepite. Mentre in parlari Sacri non vi è niente del senso grammaticale.

(1) Quando leggerai o Lettore la illustrazione che abbiamo data alla Tavola Aristotelica de' principali Arcani assolutorii dell'Estie, e de' Portenti dell'Olimpo Maggiore Urbico conoscerai praticamente quanto appartiene a questi tre Problemi, e Problematico, che mente umana non ha saputo mai concepirne minima idea di un doppio Olimpo, uno abitato da' Numi Maggiori, e l'altro da Numi Minori. Olimpi che avevano la loro sede ne Delubri, mentre il Profano se li pensava sopra i Nugoli... E siccome il fonte di ogni dovizia, e scienza era in questi Delubri, e vi erano colle dovizie le Divinità che le possedevano esclusivamente dagli Esterni, era perciò che a questi era vietato nulla conoscere di ciò che apparteneva alla vera esistenza di questi Olimpici, che frotavano in tali Salti, e Delubri: Ed agli Esterni appena

Ne' tempi di Varrone Filosofo uomo fra tutti i Romani versatissimo nella Storia eravi Taruzio suo compagno, filosofo anche egli, e matematico, il quale a motivo di speculazione applicavasi pure a quella scienza che spetta alla tavola astronomica nella quale riputato era eccellente.

» Varrone Filosofo che in moltissimi libri ha » scritto la Storia degli uomini, e de'tempi de'Roma- » ni, ha avuto per compagno Tarutio parimenti Filo- » sofo, e cospicuo fra Matematici, il quale fra le adat- » tate matematiche, o fra gli adattati sermoni arcani » Selenj, od Olimpici ha remasto un indice Cronolo- » gico di questi Fasti, che fra coloro che vi sono ver- » sati passa per lo più esimio.

172 Τὸτε προσβάλλει ὁ Οὐάῤῥων ἀναγαγεῖν τὴν Ῥωμύλου γένεσιν εἰς ἡμέραν ἐκ τῶν λεγομένων ἀποτελεσμάτων περὶ τὸν ἄνδρα πεποιημένον τὸν ἀλλογισμὸν ὥσπερ αἱ τῶν γεωμετρικῶν ὑφηγοῦνται προβλημάτων ἀναλύσεις.

A costui fu proposto da Varrone investigare la nascita di Romolo, determinare il giorno e l'ora e facendo intorno ad esso dagli effetti, che si dicono cagionati dalle Costellazioni, il suo raziocinio, siccome dichiarano le risoluzioni de'problemi geometrici.

» Perciò Io mi allontano da Varrone, che stabilisce » la Genesi di Romolo sotto il Sole comune; ed esa- » mina la Regione de' Numi separata dalla Regione » degli uomini: Il quale va al cozzo delle favole » che si leggono ne' Poeti; che le analiza con una Sco- » lastica vertiginosa Geometria, e le risolve fra Pro- » blemi, e Sillogismi Scolastici.

173 Τῆς γὰρ αὐτῆς θεωρίας εἶναι χρόνον τελεσθέντος ἀνθρώπου γένεσιν [illegible] προειπεῖν καὶ βίῳ δοθέντι θηρεῦσαι χρόνον (*).

Conciosiacchè sia uffizio della speculazione medesima tanto il predire la

» Queste Teorie che fissano questi Tempi Volgari, » parlano degli uomini Volgari, e di Cose, e Fasti » conosciuti dal pubblico, e che servono per fissare

---

era permesso mettere il piede ne' Fani, guidati da Sacerdoti. E perciò detti Profani; a chi era vietato mettere piede ne' Delubri, e Sacri Spechi ove erano i Talami di Numi, o gli Olimpici. *Procul! Procul!...*

(*) Da questa sentenza si legge a chiare note, che le Storie scritte, che parlano di Fasti, sono storie che rammentano eventi pubblici, e non di cose appartenentino a Teologie Gentilesche. Poichè di questi tratti di storia arcana se ne dovevano registrare i Fasti in parlari Sacri, Teologici. E Varrone aveva scritto secondo i Dogmi gentileschi Volgari, e non arcani.

maniera della vita di alcuna persona datone il tempo della nascita, quanto l'indagar questo tempo datane la maniera della vita.

» Cronii di Servitù, e Vita Volgare servile.

174 Ἐποίησεν δὲ τὸ προσταχθὲν [illegible] ιος καὶ ΤΑ τὰ πάθη καὶ τὰ ἔργα τὸ ἀνδρὸς ἐπι-δίον καὶ χρόνον ζωῆς τρόπον θέμενος καὶ πάντα ΤΑ τοι-αῦ-τα συνθεὶς εὐμάλα τεθαῤῥηκότως καὶ ἀνδρείως ἀπεφήνα-την Τὴν ΜΕΝ ΗΝ ΤΗ μητρὶ τὸ Ῥωμύλου γεγον-έ-ναι σύλληψιν ἔτει πρώτῳ τῆς δευ-τέρας Ὀλυμπι-άδος ΕΝ ΜΗΝΙ Κατ' Αἰγ-υπτίους χοιὰκ τρίτῃ καὶ εἰ-κάδῃ τρίτης ὥρας καθ' ΗΝ ὁ Ἥλιος ἐξέλιπε παν-τελῶς.

Eseguì dunque Tarruzio ciò che gli fu ordinato: avendo considerato le inclinazioni, e le opere di quel Personaggio, e lo spazio della vita, e la qualità della morte, e tutte conferite insieme siffatte cose tutto pieno di sicurezza, fermamente profferì che Romolo fu conceputo nella madre il primo anno della seconda Olimpiade nel mese dagli Egizii chiamato Choac il giorno vigesimo terzo nell' Ora terza nella quale il Sole restò intieramente ecclissato.

» Giusta i precetti di Taruzio, che parla delle ope- » re eccelse, e luminose degli Uomini a'tempi di Gio- » ve, e della perfezione de'Costumi de' Viventi sotto » la fiducia del Governo de' Numi, in dove ne' Diver- » sorii si mostrava la Divinità stabilita nella sua Reg- » gia arcana: E questa è la Madre che produsse il » Romolo, che concepì que'Gemelli nella nave; stabi- » liti nel primo, e secondo Olimpo del Gaudio: ma la » Divinità che in questo Delfo, od utero fu concepita » fra questi Egizii, ossia Splendidi-Sottostanti, rac- » chiudeva nel suo seno una antica permanente ira, » *Choiac*; cioè tutta chiusa, e segreta fra suoi arcani » Choi (1), e Latebre ristretta. Ossia *la Vetus ira manet* » *alta mente repostum*.. Abbandono di far verbo di » tutti i misteri, od Arcani che furono nella Selenia, » e nella Casa del Sole ecclissati. Ossia ne Gemelli » Olimpi, ove la Divinità si appalesava alle Caste » che furono distrutti.

175 ΤΗΝ δ' ἐμφανῆ γένεσιν ΕΝ Μηνὶ Θὼθ ἡμέρᾳ μετ' εἰ-κάδα περὶ Ἡλίου ἀνατολάς.

---

(1) Nel num: XIII del nostro Geronta Ti abbiamo dato la definizione precisa della voce Coi, che erano le arcane Latebre. E che siccome Ippocrate appartenava a questi Coi arcani, perciò si diceva Ippocrate di Coo. E che in questi Coi era il Kuos, ossia il Vello d'Oro, di cui i Colchi, o Locchi andavano in cerca.

Ch'egli poi fu partorito nel mese Thoth il giorno vigesimo primo circa il levar del Sole.

» Il Senato Supremo de'Numi, guidato dalla Palla-
» dia si annunciava alle Genesi come Figura Divina
» piena d'ira, e corruccio. La Figura di questa Divini-
» tà che appariva, era tutta simile, ed affine a quella
» del Sole quando al raggio matutino sorge dal seno
» dell'Aurora, e scovrendo la sua lucida faccia por-
» ta il giorno a mortali.

176 Κτισ-Η-Ναι ΔΕ ΤΗΝ Ῥώμην ὑπ' ἀυ-τῶ τῇ ΕΝ ἀτη' φαρμ-ουθι. ΜΗνὸς ἐνάτῃ Μεν-ο μεταξὺ δευ-τέρας ὥρας Καὶ-τρίτης.

E che da lui gittate furono le fondamenta di Roma il nono giorno del mese Farmuthi fra la seconda, e la terza ora.

» Creata che venne questa Selenia nella Nave ar-
» cana, con cui il Senato Supremo comunicava nel se-
» no arcano della sua Roma, si annunciava con Phar-
» moutie, ossia con Favolose tinte, o Farmaci utibili
» per stralunare la mente di Coloro, che si trovavano
» in mezzo a que'terribili Portenti, colpiti da tre viste
» di raggi.

179 Επεὶ καὶ πολ-Εως τυχην ὥ-σπερ ἀνθρώπου Κύριον ἔΧειν οἴονται χρόνον ἐκ τῆς πρώτης γενεσ-Εως.

Imperciocchè stimano che anche la Fortuna delle Città, come quelle degli uomini abbia il suo proprio tempo che la prescrive, il qual si considera dalla prima origine relativamente alla situazione delle Stelle.

» Gli Epei, od i Pitagorici guidati da raggi che
» comparivano sulla vetta del Polo Eoo, ossia sulla
» Specula dell'Urbe, formavano la Fortuna degli Uo-
» mini, e delle Genie Olimpiche sottomesse alla Re-
» gola, o Governo de'Numi Maggiori, che a similitu-
» dine del fulgore degli Astri comunicavano in tale
» Theoreumeno, ossia dottrina Precettiva-Contempla-
» tiva-Spettacolosa.

Αλλα ΤαΥ-ΤΑ ΜΕΝ ἴσως καὶ-ΤΑ Τοιαῦ-ΤΑ ΤΩ Ξένῳ καὶ περιΤτῷ προσάξεται μᾶλλον ἢ Διὰ τὸ μυθῶδες ἐνοχλήσαι τοῖς ἐντυγχάνουσιν αὐτοῖς.

Queste, e simili cose pertanto più attrarranno forse i leggitori per la novità, e curiosità di questo che possano riuscir loro moleste perciò che v'ha in esso favoloso.

» Nell'intorno dell'Olimpo Primario, ove ha la
» Reggia de'Numi colla bilancia di Astrea, tutta di rag-
» gi sfolgorante in se stessa, la quale riflette nell'Os-
» pizio a rincontro, ossia sulla Specula della opposta

» Selenia, è quivi che la colma eccessiva de'raggi si
» trasforma in Fantasmagoria, e vi ripete le primarie
» Dignità, che funzionano nell'Olimpo maggiore. E
» questa è quella Divinità che si pronunciava in favo-
» loso Sermone, od a favelleggio adattato, e straluna,
» e conturba la mente di que' tali che sono a Salti a
» rincontro a smozzicar preci, perchè le si renda be-
» nigna.

181 Κτισθείσης Δε τῆς πολ-Εως πρῶτον Μὲν ὅσον ΗΝ ΕΝ ἡλικίᾳ πλῆθος εἰς συντάγματα στρατιωτικὰ διεῖλεν.

Fabbricata la Città prima divise tutta la gioventù in ordini militari.

» Poichè fu creata in questa Urbe Olimpica e la Reg-
» gia de'Numi, che aveva l'Impero Primario, e la Sele-
» nia in cui la Divinità si pronunciava per mezzo delle
» radiate apparizioni, si diedero le Leggi istituitive, e
» costituitive militari, in cui la Gioventù fu divisa
» secondo l'Età, e la statura.

182 Εκαστον ΔΕ σύνταγμα πεζῶν τρισχιλίων ἦ καὶ τριακοσίων ἱππέων (*)

Ed ogni ordine era di tremila Fanti, e trecento cavalli.

» La Palladia regolatrice di questa Milizia a ciascu-
» na Sintagma, o Coorte, o Coordinata Brigata di tre-
» mila Pedoni, le assegnò trecento Cavalieri della
» Casta degli Olimpici, o Dios-Curi.

(*) Guarda o Lettore questa sentenza che è tutta in fonetico Demotico, ossia parlari Popolareschi, menocchè ΔE, che si spiega la Palladia regolatrice, e Noi l'abbiamo spiegata tale quale al chè Pompei, perchè vi è la grammatica, e la Sintassi. E la traduzione di Pompei, e la nostra sono d'accordo, differendo solo, che in Noi il Nominativo è la Palladia, ed in Pompei è l'Ordine. Noi abbiamo esaurito tutte le dizioni, e Pompei ne ha saltato la dizione ΔE, perchè l'ha creduta una congiunzione discretiva. Ecco due traduzioni che cangiano per una picciola dizione forma, e natura. E ciò ti serva o Lettore per istituirti a leggere, ed interpetrare i Classici, poichè il nostro Vico primo nostro Maestro stabilì per principio filosofico *che i Classici contengono cose tutte diverse da quelle che i Volgari vi avevano fino allora interpetrato, e che mancava l'arte filosofica di saperli interpretare, conoscendosi solo l'arte Grammatica, nel mentre che vi era una diversità, e lontananza immensa tra i parlari, che conoscevano i Grammatici, e le Teologie, e Filosofie scritte da' Gentili, perchè i grammatici non le intendessero.* Se o gentile Lettore hai letto il nostro Vico di tanto Ti persuaderai.

182 ΗΝ λόη ΔΕ λέγων ΤΩ (*) λογάδας εἶναι τοῖς μαχίμοις ἐν πάντων.

Ed era chiamata legione, dall' essere questi bellicosi trascelti tra tutti gli altri.

» E la Divinità, ossia il Senato Supremo tutto nascosto, per mezzo della Selenia eliggeva le Legioni » Olimpiche, che guidate dalle Ombre degli Avi, che » avevano sede nel Larauro Urbico, portarono la guer» ra a tutti gli altri Olimpi.

183 Ἔπειτα τοῖς ΜΕΝ ἄλλοις ἐχρῆτο δήμΩ καὶ συνπάλοις ὀνομάσθη τὸ πλῆθος

In altri officii poi distribuì il restante della Gente, e la moltitudine fu chiamata Popolo.

» Poichè soddisfecero alle Avite vendette, guidati » dall' Oracolo, con cui metterono a' soqquadro le » Reggie de Numi opposti alle loro Avite Genesi, una » co Popoli, questa eruzione Olimpica fu chiamata » la spopolatrice, e sovversiva delle Urbi arcane. (1)

184 Τον ΔΕ τοῖς ἀρίστοις ἀπέδειξε Βουλευτὰς καὶ αὐτοὺς Μὲν πατρικίους τὸ ΔΕ (*) σύστημα σενατὸν προσηγόρευσεν.

Creò Consiglieri cento Personaggi i più cospicui, e ragguardevoli chiamandoli Patrizii, e Senato- chiamando la di loro assemblea.

» Cento di questi Proci, o degni vennero dalla Pal» ladia designati, come Consoli, o Consiglieri fra co» loro che avevano le Subsellie nel seno Patrizio del» la Patria arcana fra i Cai, o Saggi, onde congre» garsi dalla Palladia guidati. E questa Congrega ven» ne il Senato appellato.

(*) Mira o rispettabile Lettore. Questa dizione grammatica ΤΩ è un articolo prepositivo. Nella sentenza questo articolo, che si spiega *allo* o *al* non è riferibile a niuna voce. In grammatica resta oziosa, e difetta di sintassi se si volesse spiegare. Per contro non fia mai possibile il credere che un Plutarco non conoscesse la Grammatica, ed avesse posto ne suoi scritti voci oziose, che non hanno nesso, o sintassi. Bisogna dunque dire che queste tre lettere di TOO contengono una Mistoloquenza arcana sconosciuta da Grammatici. Lettore basta che sei buon Grammatico hai da convenirci. Se poi sei un caparbio Saracimomio de' Mocciconi Dogatisti non Te ne persuaderai.

(1) Questa sovversione di Urbi arcane va distinta ne' parlari Sacri per lo Cataclismo, che distrusse le nostre Isole Atlantidi della nostra Magna Grecia. E s' intende per quando i Nipoti del Caco Romano, guidati da' Saturnii nimici de' Cureti, ossia da' Vecchi del Culto Saturnio, piombarono repentinamente sulle Urbi che avevano ricevuto il nuovo culto del Giove, e le misero a soqquadro. Ed allora fu che l'Impero Romano regolato dagli Anacureti, ossia nimici de' Cureti, che appartenevano come Vecchi al culto di Saturno si rese Governo Teocratico Tiranno, e conquistò con infinito sangue i Popoli che erano regolati dal Culto di Giove. E questo Fatto è rammentato tanto nella Tebaida di Stazio che in altri Classici per la guerra dei Numi Olimpici. Fu Guerra Teocratica per gelosia d' Impero.

(*) Mira o Lettore in questa sentenza vi sono due ΔΕ, che in grammatica sarebbero precisamente vietate come congiunzioni discretive, che non farebbero sintassi.

185 Ο ΜΕΝ ΟΤΝ σενατὸς ἄρα-κως γερουσίαν σημαίνει.

Il Senato adunque significa veramente un Collegio di Vecchi.

» Questa Reggia in dove era il Trono del Nume Se» nato era una vera Congrega di Seni, che agiva per » effetto degli Echi, o Ispirazione, e Segni ? Illumi» nazioni, che partivano dal Vello d' Oro.

186 Πατρικίοις ΔΕ τοὺς Βουλευτὰς κληθῆναι λέγουσι οἱ Μὲν Οτι παίδων γνησίων πάτερες ἦσαν οἱ-ΔΕ μᾶλλον Ως αὐτοὶς ἔχοντας ἀπο-ΤΩΝ ἀποδεῖξαι πάτερας.

Dicono poi che que Consiglieri furono chiamati Patrizii, perchè come vogliono alcuni Padri erano di Figliuoli legittimi, o secondo altri piuttosto perchè eglino stessi mostrar potevano i loro Padri.

» Questi Patrizii Consoli, o Consiglieri eletti dalla » Palladia per congregarsi nella nave Arcana sotto i » Raggi della Divinità, venivano scelti tra i Figli de» gli Oti, o Sacerdoti, e Padri, che avevano sede nel» l'Olimpo, e fra maggiori. Opure da que' Figli che » legittimamente venivano riconosciuti da' Numi mag» giori come proprio parto.

187 Οπερ ὁ πολλοῖς ὑπο-ῆρξε ΤΩΝ πρωΤων εἰς ΤΗΝ πόλιν συρρε-Οντων.

La qual cosa non potea già farsi da molti di quei Primi, che concorsi erano alla Città.

» Perciò in questo Nullibismo molti si resero de» gni di gloriosa Fama fra que' Tooni, o Numi mag» giori, che rappresentavano il Senato supremo de » Numi: e contribuirono alla grandezza dell' Urbe.

188 Οἱ ΔΕ ἀπὸ τῆς πατρωνείας ὅτω γὰρ ἐκάλουν τὴν προστασίαν καλοῦσιν ἔτι ΝΥΝ ὀνομασθῆναι ΠαΤρωνάτω τὸν ΟΥΝ Ευ-ΑνδρΩ παραγινομένων κηδεμονικὸν τῶν ὑποδεεστέρων ὄνΤα καὶ Βοηθητικὸν ἀφ' αὐ-Των ΤΩ πράγματι ταυ-ΤΗΝ τὴν προσηγορίαν ἀπολιπεῖν.

O secondo altri ancora così chiamati furono dal Patrocinio, col qual nome chiamavano, e chiamano ancora la protezione, e difesa degl' inferiori, creden-

» Queste Patronie, o Patronati appartengono ad un » Evo lontanissimo. Venivano conferite a Coloro che » la Palladia guidava nel Nullibismo, a rinconti » dell' Olimpo maggiore, e che avevano accesso ai » Ara arcana tranquilla: E veniva nominata la Pro» stasia, come quella Patronimia, che vedeva la Di-

do che fra coloro che vennero con Evan: vi fosse un certo Patrone il quale prendevasi cura delle persone più bisognose, e le soccorreva, e che dal suo proprio abbia egli lasciato il nome a questa maniera di operare.

» vinità, e piena di rispetto se le prostrava: Ossia
» l'Istituzione del Baliagio, o Badiale (1), o delle
» Commende. E siccome questa Urbica riunione, od
» assembrazione era nell' Acri, ossia nell' infra; la τῶν
» Congrega di questi Τῶν Miterati, o Coronati Patrizii,
» o Consoli, o Senatori si diceva l' Ev-Andro: ossia
» il Diversorio-Prosperante che dà la vita agli Evi nel
» Seno di un Antro florido, in cui erano comprese le
» Genesi Olimpiche: Le quali avevano i loro Cura-
» tori, o Sollecitatori, che erano de' Timidi Potenti:
» e se ne servivano come Boethetici, o Vociferatori
» per spargere, e pubblicare da Pubblicani nell'Ester-
» no le Usie, che avevano nesso cogli affari Olimpi-
» ci, ed alla Divinità Principale che veniva custo-
» dita in grembo del Senato Supremo. E questa Clas-
» se di Tromboni Echei, o Scolastici veniva chiama-
» ta l' Apolipia, ossia la Classe Abbandonata, o quel-
» la precisa del-*Procul esto Profani*!

189 Μάλιστα Δ' ἄν-τις τυΓχάνει τὸ εἰκοτὸς εἰ νομίζοι τὸν Ρωμύλον ἀξιῶντα τοῖς πρώτοις καὶ Δυνατωτὰ τοῖς πατρικῇ κηδεμονίᾳ καὶ φρόντιδι προσήκειν επιμελεῖσθαι τῶν ταπεινο-τέρων ἅμα ΔΕ τοῖς ἄλλοις διδάσκοντα μὴ δεδιέναι μηδ ἄχθεσθαι ταις ΤΩΝ χρειττόνων τιμαῖς ἀλλα χρῆσθαι μετ' ἐυνοίας καὶ νομίζοντας καὶ προσαγορεύοντας πατέρας ἔτως ὀνόμασαι.

Ma certo si apporrebbe moltopiù al verisimile, che si credesse che Romolo così gli abbia appellati, pensando essere cosa ben giusta, e conveniente, che i Principali, e più Potenti cura si prendano de' più deboli con sollecitudine, ed amorevolezza Paterna, ed insieme ammaestrar volendo gli altri a non temere i più grandi, e a non comportarne mal volentieri gli onori, ma anzi a portar loro affezione, e riputarli, e chiamarli Padri.

» Grandissime contese avvennero fra questi Rap-
» presentanti, o Curatori, e quelli che nell' arcano
» Romolo in Palladia sancivano le leggi: in cui era-
» no le Venerande Dignità Senatorie, e tenevano in
» mano le redini principali dell' Impero arcano con-
» cepito nella Patrizia. La Classe umile de' Sollecita-
» tori, era incaricata di assistere, e sollecitare la Clas-
» se Tapina ad istruirla circa il portentoso de' mira-
» coli, che l' Unità Palladia operava: ed educarla a
» temere il Nullibismo arcano, e quell' Impero Nul-
» libistio: facendole comprendere che questo Impero
» nel suo immenso-invisibile-potere aveva tutti i mezzi
» da nuocere, e distruggere: ad essere prestantissimi
» verso i venerandi Tooni, o Numi: e rendergeli be-
» nevoli: non che adire gli Oracoli, che avevano il
» potere di mitigare il rigore delle Leggi Divine:
» Oracoli che in voce Patria si dicevano *l'Outoos*,
» che si spiega-*ita est*, o *Amin*.

(1) Le Case rustiche fabbricate col Badile, ossia colla cucchiaia di fabbricatore, si diceva Badia: e quivi presso le Bocche de' spechi vi abitavano i Venerandi Procuratori della Casa de' Numi, li quali avevano commercio con i Profani, ed i Numi; ed erano i Sacerdoti più accreditati Urbici. In prima origine tutti vivevano nell' interno de Delubri: In seguito principiarono a costruire opere laterizie, e principiarono ad abitare l' esterno. E queste opere laterizie, o reticolate di calce, si dicevano come dicemmo Badie. E riunendo case — erte di fabbrica ad altre case — ertè, principiarono a sorgere le Caserte, le Albe, le Città Calcidiche, le Falero, le Troie, le Babilonie, e simili....

190 Καὶ Γ-αρ ἄχρι ΝΥΝ τοις ΕΝ συγκλήτῳ τελοῦντας οἱ Μὲν ἔξωθεν ἄνδρας ἡγεμόνας καλοῦσιν.

Imperciocchè fino a' nostri tempi que' Cittadini che sono nel Senato, chiamati son Principi dagli Stranieri.

» L' Ara arcana col Trono de' Numi, che custodiva
» la Divinità fra gli Arcani, e Misteri, si diceva l'A-
» chri. Ma quella mansione, o Duomo che nell'E-
» sterno regolava gli Uomini, si diceva l' Egimona,
» ossia la Rettoria, ossia la Casa Imperiale. (1)

191 Αυ-Τοὶ Δὲ Ρωμαῖοι Πατέρας συΓγεγραμ-Μένοις ΤΩ (2) μέγιστον Μὲν ἀξίωμα και-ΤιμΗΝ ἥκιστα Δὲ φθόνον-εχονΤι χρώ-Μενο ΤΩΝ ὀνομάτων.

(1) Noi preghiamo il Lettore a leggere con attenzione tutto questo tesoro di nozioni arcane; che ne offre il Classico Plutarco sul conto delle Usie di Roma Romulea, che è la base delle storie della Romena antica potenza Romulea, e Remmia, di quando viveva ne Cunaboli sotterranei: come abbiamo in Giustiniano.

(2) Ecco un altro articolo prepositivo non riferibile a niuna voce grammaticale, che si legge nella sentenza. Quindi colla grammatica Demotica, o Popolesca non adattabile a niune voce, e caso. Nel Testo antico si legge in una vasta cifra. E quando o Lettore gentile apprenderai da Noi la scienza ideografica da interpetrare le cifre, che sono geroglifi, conoscerai il valore arcano ideografico assegnato a questa Cifra primaria, che si diceva la Latona, che in favola si dice la Madre d'Apollo, e Diana: Nel mentre che in ideografia contiene il Simbolo dell'Olimpo maggiore, e dell'Olimpo minore: nel primo costituito il Senato dè Numi, che sedeva in mezzo alle luci, e Specchi, e si diceva l'Elio, come fonte della luce, che poi in Fantasmagoria perveniva nella Selenia, in dove era il Senato dell' Olimpo Minore; il quale ubbidiva agli ordini del Senato dè Numi Maggiori. E sino a quando o benigno Lettore non ti persuadi, che gli Olimpi non erano sopra i Nugoli, come le favole Ti hanno finora stralunata la mente, e che i Numi Gentili erano i Saggi, che con un gentile machineggio di *Luce*, e di *Ombre*, ed *Ispirazione* da loro Delubri, e nascondigli *Illuminavano*, ed *Ispiravano*... e non Ti formi una idea precisa del Topico, che abitavano questi Sedicenti Numi, e non apprendi il valore delle voci arcane, che parlano di questi Topici sempre sconosciuti da Profani, anche in tempo, che avevano politica esistenza i Numi, e che poi spenti i Numi da sedici secoli sono stati interamente obbliati, avrai sempre ragione di dubitare della veracità della nostra scienza arcana: poichè i Grammatici,

E Padri Coscritti dagli stessi Romani, usando questo nome di somma dignità, e di sommo onore fra quanti altri ve ne ha mai, e lontanissimi dal poter muovere invidia.

» Quei Ro-mai, o maghi, o magni, del Pomo Puni-
» co dalla Palladia guidati, che hanno sede negli Au-
» toi, ossia nel Laberinto a rincontro del Salto dei
» Numi, si dicono i Patri Coscritti. La TΩ Cetra Orfea
» Olimpica comprende il Massimo, ossia l' Olimpo
» Maggiore, in cui è l'Aula Imperante colle sue Pri-
» marie Dignità, che sfolgorano di Raggi, e di Ono-
» re, perchè di una vita irreprensibile, e sempre pre-
» stanti, che si appellano i Tooni, ossia Numi Mag-
» giori.

192 EN Αρχῆ MEN OΥN πατέρας αὐ-Τοῖς μόνον ὕστερον ΔΕ πλειόνων προσ-ανα-λαμβανο-Μένων πατέρας συΓγεγραμ-Μένοις προσηγόρευσαν.

Da principio adunque furono detti solamente Padri, ma poi essendosene aggiunti a quell' Ordine molti di più detti furono Padri Coscritti (1).

» In questa Arca arcana di questo Olimpo Maggio-
» re ha sede la Divinità ed il Trono de' Numi Impe-
» ranti, e sono i Patri fra i Diversi Salti dell' Unità.
» In secondo dalla Palladia guidati vengono i Patri
» Coscritti; e questi appartengono alle Cognazioni i-
» stesse, o File circoscritte fra le Olimpiche Mansio-
» ni, percui così vengono appellati.

193 Καὶ τῦ-το Μὲν ΗΝ ὄνομα σεμνότερον αὐ-ΤΩ Της πρὸς τὸ δημοτικον τῦ Βυλευτι-κῦ διαφορας·

E così di questo nome si rispettabile servissi Romolo per distinguere l' ordine

» Quel Senato che è compreso nella Mansione Au-
» lica Imperante, e che rappresenta la Divinità, si
» chiama l'Augusto. Quello poi che dal Primo è il-

---

ossia Profani sempre l'ignorarono anche quando gli arcani esistevano; e poi venuti i Barbari, che ne barbarizzarono, ne istituirono al *Modo Barbaro*, percui l' *Evo Volgare* si dice. Ed il *Volgo* non ebbe mai dritto a nulla conoscere delle *Scienze Vere*; poichè il *Volgo*, come abbiamo dalle *Sante Carte*, innanzi di cui ne inginocchiamo, ha gli *occhi*, e non *vede*: ed ha gli *orecchi*, e non *sente*. VERITA' Evangelica questa troppo funesta per i Miserabili Grammatici, che non vogliono avezzarsi dalle Mamme del Grammaticismo, e dal seno mam-Ozio di queste Tette-Volgari; e come i *Puttaccioni*, in tutti gli angoli fanno rammarichio contro Noi, e gridano — Al *Mammone*. Al *Mammone*!! Senza sapere cosa è mai il *Mammona*, e cosa era il *Pappolone*: Voci che ancora le sentiamo ripetere, per atterrire i Bimbi, che si avezzano;

(1) Coscritti, o Conscritti Noi diciamo coloro che sono registrati, od allistati. Ed i Padri Coscritti erano que' Saggi che erano allistati sulle Tavole di marmo dell' Urbe. Liste di Nomi, che li veggiamo in Tavole di marmo istesso, che si conservano nel nostro Reale Museo, e che una volta regolavano il Senato Napoletano.

Senatorio dal Popolare (1).

» luminato, che gli è a pariete, è l'Olimpo Minore: e
» siccome comprende un Consiglio in cui è il Popolo
» rappresentato, e comunica col Popolo, viene perciò
» l'Eccellente nominato.

194 Ετεροις ΔΕ τὸις Δυνατοὶς ἀπὸ τῶν πολλῶν διῄρει πάτρωνας ὀνομάζων (ὥσπερ εστὶ προστάτας) εκεινοις Δὲ κλιεντος (θε-ερ-πελ-Α-τας) ἅμα Δὲ πρὸς ἀλλήλοις θαυμαστ-ΗΝ εὔνοιαν αὐτοις καὶ μεγάλων Δικαίων να ἀρξαν ἰνσκοίησιν.

Separò pure dalla moltitudine de' Plebei gli altri Uomini che poderosi erano, chiamando questi Patroni, cioè Protettori, quelli Clienti, cioè persone aderenti; e insieme nascer fece reciprocamente fra loro una ammirabile benevolenza, che per produr fosse grandi, e scambievoli obligazioni.

» Questi *Diversi* dalla Classe o Casta Palladia, che
» ha l'Impero subcostituito fra Numi, nella loro mol-
» titudine vengono distinti col nome di Padroni (ma
» coordinata, e circoscritta a dipendere dall'Estia, ed
» Oracolo dell' Olimpo Maggiore) e diconsi Clienti
» que'tali che pure vivono ne' luoghi remoti, e sono
» pure dalla Palladia guidati (i quali hanno dritto
» di accedere all'Oracolo nell' arcano delle Opie fra
» i loro confini circoscritti; ossia essi sono i *Ramnusii*, ed i Padroni sono i *Taziensi*) In questa Casta,
» o Tribù de' Clienti: che appartiene all' Unità me-
» desima la Palladia vi dispone quel mutuo arca-
» no ammirabile soccorso, e quella perfezione di men-
» te, e benignità (2), da' quali sorgono poi i Grandi

---

(1) I Gentili distinsero due principali Classi di Uomini: Immortali, e Mortali. Cioè Divi, o Ricchi, o Nobili, e Plebei. Fra i Divi era la Classe Senatoria: La quale aveva dritto alle Immaggini: E queste Immagini, ed il Nome *Coscritto*, che rimaneva anche dopo la Morte del *Meritevole* avegliava l' idea dell' Immortalità; poichè Colui che dopo morto lasciava il suo Idolo, e Lare, cioè Urna col Nome, si diceva il degno, l' Immortale: mentre il Plebeo appena morto il suo nome era spento in mezzo alla Società. E siccome attaccato alle Urbi Sacre vi erano i Giardini *Elisei* in dove vi andavano a Solazio le *Fullonie*, o *Fyllenie*, od *Ergu—Meni* cioè le *Operaie — della Mansione Sublunare*; che tanto significa tale voce, ed in questi *Elisi* vi si collocavano le statue di coloro, che per fama si erano degni resi della Immortalità, ne surse la favola de' Beati Defunti, che godevano negli *Elisi*. Ed in questi *Elisi* Virgilio v' indica *Uomini Viventi* sollazzarsi in mezzo a Beati Defunti: cioè i Divi i Nobili spaziarvisi in mezzo alle Statue degli Eroi spenti, e di quegli altri che in vita avevano rappresentata la figura de' Giovi, degli Apolli; ed altri Numi Sovrani, li quali erano *Cariche Sovrane Urbiche*, che in governo Teocratico governavano le vaste masse degli Uomini col *Febo*, ossia col *Timore* de' Numi. Storie Politiche Teologiche contengono i versi de' Vati prischi, e non Favole oscene, come finora ha creduto la Europea Letteratura del presente Evo Volgare: Ma siccome queste Storie parlavano di cose Sacre, che i *Grammatici — Profani* non dovevano conoscere, erano perciò scritte in versi *Teologici*, ossia in *Parlari de' Numi*, che da *Grammatici — Profani* venivano in favole stornate.

(2) Il Classico dà una idea del come era diviso il Mondo occulto: Cioè di Taziensi, e di

» Giureconsulti, e si dicono i Kai, cioè gl'illuminati
» dalla Palladia.

195 Ου-Τοι Μὲν Γ-ὰρ Εξ-ηγητας Τε ΤΩΝ νομίμων καὶ προστάτας Δικαζο-Μένοισ συμβύλοις Τε πάντων και μηδεμόνας ἑαυτοις παρειχον.

Perocchè gli Uni impiegavano se medesimi in favore de' Clienti, esponendone i dritti, e patrocinandoli ne'litigii, ed essendo loro Consiglieri, e Procuratori in tutte le cose.

» Quelli medesimi che erano nella mansione dell'
» Ara arcana, ossia dell'Olimpo Minore si dicevano
» i Maghi, ossia i Maghi Sabini. E dessi erano quelli
» che assembrati componevano il Senato de'Veneran-
» di; e dessi erano i Legittimi Figli de'Tooni, o Numi
» Maggiori, ed i Padroni, che illuminati giudicavano
» in consiglio, e Venerando Senato raccolti tutti quel-
» li che appartenevano alle Mhedemonie, ossia Man-
» sioni Nullibistie, o pure Mansione de'Medi, od orsi-
» che contenute nell'impero Mhedeo del proprio Con-
» tinente.

196 Εκεῖνοι Δὲ Τε-τοῖς ἐτεραπευόν ὀ μόνον τιμ-Εν-τες ἀλλα καὶ πενομένοις θυγάτερας συν-εκ-δίδοντες καὶ χρεα συν-εκ-τιτνοντες.

Gli altri poi coltivavano que'loro Patroni, non solamente onorandoli, ma aiutandoli altresì quando fossero in povertà a maritar le figliuole, ed a pagare i lor debiti (1).

» Gli Ecinoi, od Olimpici abitatori de'luoghi remo-
» ti venivano istituiti dalla Palladia nell'Etherapeu-
» na; ossia nella Medicina, e nel Ministero inservien-
» te alla Unità Nullibistia, ossia ad essere i Ministri
» fedeli esecutori della volontà de' Numi: Ed erano
» Timei, o Timeonti, o Venerandi Magistrati, il di cui
» Uffizio si versava in sollevare i poveri, e collocare

Ramousii. Ne' Taziensi era la primaria Nobiltà Patrizia, Olimpica. I Ramousii era il Ceto Minore, che serviva i Padri: la Palladia che regolava dal suo occulto tutti i Ceti, disciplinava parimenti le Caste minori: E da questo reciproco rapporto nasceva il *Mutuo — Soccorso*, e *Gentilezza*; facendosi tutto dipendere dalle sapienza de' Numi regolatori del Fato universale. E da questa Gentilezza di Usie, od Usi i Popoli ingentiliti dalla mano de' Numi si dissero Gentili E si dicevano Barbari tutti que' Popoli, che non vivevano guidati dalla mano Palladia de' Numi, con questo mutuo rapporto, e con quelle Gerarchie, di Potestà Teocratiche, che le veggiamo pompeggiare così fastosamente nelle Teologie Gentilesche, Teologie Caldaiche, senza comprendersene l'arcano di questo Teocratico machineggio. Ed i Kai erano i Giureconsulti illuminati, che tanto dice la voce di Caio ne' parlari arcani.

(1) Qui ne scusi il Signor Pompei. Il classico dice tutto l'opposto. I Padri, i Patroni? Erano gli Olimpici che vivevano in una perfetta Comunità; e non avevano Figli particolari. Difatti il divo Pompeo si sa da qualcheduno à chi fu Figlio? I Ginaicei erano composti di tante Evie, che davano gli allievi, e mantenevano gli Evi: da cui il Mistero degli Ori, che in

» dignitosamente le Figlie de'medesimi, ed assegnar-
» le la dote.

197 Καταμαρτύρειν ΤΕ πελάτα προστατ-ΗΝ ἢ προστάτα πελάτ-ΗΝ ὀ-τε νόμος δεὶς ὀτε Αρχων ἠναγαζὶν.

Nè eravi legge, o Magistrato alcuno che costringer potesse o i Patroni a testimoniar contro i Clienti, o i Clienti contro i Patroni.

» La contestazione avveniva nel Senato de' Vene-
» randi facendone la Proposta colui che era il Duca
» del Padronato. E questo Senatore, o Patrono, o Du-
» ca (2) era solo Colui che aveva Dritto di accedere
» sotto la Figura, o Vamp-Iria, che rappresentava il
» Senato Supremo de'Numi. Nè vi erano Leggi nello
» Impero Nullibistio arcano: Nè vi accedeva Arcon-
» te per obbligare, o costringere il Senato, il quale
» dipendeva solo da'Numi.

199 Ὑστερον ΔΕ ΤΩΝ ἀλγων δικαίων τὸ λαμβανειν χρήματα τοῖς δυνατοῖς παρὰ τῶν ταπεινοτέρων αισχρονεν εν-ομι'σθη καὶ ἀγεννής.

In progresso poi di tempo durando tuttavia gli altri obblighi, fu riputata cosa vituperevole, e vile che i Magnati ricevesser danari da Uomini di più bassa condizione.

» Dipendenti dalla Palladia, e da' Numi Maggiori
» nell'infra costituiti dell'Olimpo, erano Dessi i Giu-
» sti, o Magistrati stabiliti: E l'Oracolo era quello, che
» con portenti, e miracoli in questo Impero Theocra-
» tico umiliava, e puniva le turpitudini con Leggi
» sancite a Misto-Impero arcano d'imbecilli, o debo-
» li raggi di luce.

200 Ταῦ-Τα ΜΕΝ ΟΥΝ περ' τ-ΤΩΝ.

Ma di queste cose basti

» Il Trono Imperante de'Numi, è l'Aula arcana era

Roma le Matrone portavano in processione, e con molta divozione. E gli Olimpici che nascevano ne Ginaicei, si dicevano Figli de' Numi. L'antica Roma non conobbe Imene. La Roma pubblica sì. E quando principiarono i Matrimonii unendosi gli Olimpici colle Caste Minori, avvenne la corruzione Olimpica, come vedremo in seguito; e quindi Roma arcana conosciuta da' Profani, e dalla Forza perdè la sua Forza morale, ed i Numi, ed il Senato, e gli Olimpici caddero sotto la Maestà Imperatoria, che si usurpò la *Potenza Diva*: E si principiarono a sentire il *Divo Cesare*, il *Divo Augusto*. Fino a che Costantino distrusse tutto il *Machineggio, Olimpico*, e scannò tutti gli Olimpici, come in seguito conosceremo:

(2) Patri, Patroni, Preti, Principi, e Duci, che conducevano le armate nella prisca Roma sono voci di uno istesso metallo.

quanto abbiam detto.

» a Pariete del Toutoone: ossia dove il Portento del-
» la Fantasmagoria avveniva, in cui la Divinità fra
» raggi appariva al Senato assembrato, era un Delu-
» bro a pariete di altro arcano Delubro, in dove si o-
» perava il machineggio Fantasmario, che faceva ap-
» parire la Reggia, ed il Trono de'Numi. Ossia che il
» Senato Minore costituito dipendeva dal Supremo
» Senato orfico Costituente.

201 ΤΕ-Ταρτῳ ΔΕ ΜΗΝι' μετὰ ΤΗΝ κτίσιν (ὡς Φάβιος ἱστορεῖ) Τό περί-ΤΗΝ ἁρπα-γὴν ἐτολμήθη τῶν Γυναι-κων.

Il quarto mese dopo l'edificazione, come scrive Fabio fu fatta l'animosa impresa del ratto delle Donne.

» Così alligato quel Senato de' Venerandi dell' O-
» limpo Minore, come un Canestro di vimini, che l'
» uno nell'altro si rincappia, manodotto dalla Palla-
» dia che nella sua Aula Imperante aveva l'Alta-Ira
» nella sua mente reposta di vendicarsi delle offese
» ricevute, fin dall'origine, che aveva quivi stabilita
» la sua Divinità nel Senato Supremo de'Numi (secon-
» do la storia di Fabio) decise di rapinare con Audacia
» arcana i Geneciaci (1) de'Tooni, o Numi Maggiori.

202 Και λεγουσι ΜΕΝ Ενιοι τόν Ρωμυλον αὐτον τῇ φύσει φιλοπολέμον ὄντα και πεπει-σμένον ἐκ τινων ἀρχ λογίων Οτι τὴν Ρωμην πεπρωται πολεμοις τρεφομεν-ΗΝ και αὐξομενην γενέσθαι μεγστην Βιας ὑα ἄρξαι προς τοις Σαβινοις.

Dicono alcuni che Romolo istesso essendo per

» E congiurate le Aule Imperanti nullibistie di
» questo Governo Romuleo, col mezzo dell' Oracolo

(1) Ecco il Momento che il Romolo ossia il Governo Teocratico Saturnio di Roma, che surse da quelli foggitivi Pelasgi, o Saturnii, scacciati da Giovani Sacerdoti, o Cureti che stabilirono il Governo di Giove, smontando il Governo de' Vecchi Saturnii, che propongono per quella *vetus ira Saturnia* di vendicarsi di tutte quelle Curie, che avevano accettato il Culto di Giove. Cosicchè Essi alla sprovista sbucarono dalle loro Grotte Bovarie dell' antico Caco, e piombarono addosso alle *Venerande*, ossia *Curie Sabine*. Sabini si dicevano, o Sabei, gli Iniziati ne' Misteri Bocchidi, o di Giove. E Sabino significa *Venerando*.

natura bellicoso, ed inoltre persuaso da certi oracoli, esser determinato da' Fati, che Roma nudrita, e cresciuta fra le guerre, divenir dovesse grandissima siasi mosso ad usar violenza contro i Sabini.

» persuase a Filopolemici, ossia amanti della Guer-
» ra; e ciascuna di quelle Legioni che da' Sacerdoti
» venivano Catachizate, ed era la Forza dipendente
» dal Fato, che esisteva nel Senato Supremo de' Numi
» di Roma, e che per le Guerre gli Alunnava, ad in-
» vadere colla massima violenza, *et ex abrupto*, le Ar-
» che arcane prossime de' Sabini.

203 ἀλλ' γὰρ. πολλας ἀλλα τριακόντα μόνας παρθήνοις λαβεῖν ἀυτον ἅτε ΔΕ πο-λεμο μᾶλλον ἢ γαμοον δεόμενον.

Non avendo già egli rapito loro molte fanciulle, ma trenta sole siccome quegli cui era d' uopo incontrar piuttosto guerra, che maritaggi.

» Nell'Impero Nullibistio, oltre la moltitudine or-
» fica, trenta (1) Mansioni Parthenie, ossia Fratrie,
» ossia Curie teneva, che la Palladia guidava alla
» Guerra; Ed i Guidati vi si conducevano quasi come
» se fossero iti a nozze.

204 Τε-το ΔΕ ἐκ ἐκος ἀλλα ΤΗΝ Μὲν πόλιν ὁρῶν επ-οικῶν, εὐθὺς ἐμπιπλαμένην ὧν ὀλίγοι γυναῖκας εἶχον οἱ ΔΕ πολλοί μιγ-αδες ἐξ ἀπόρων καὶ ἀφανῶν ὄντες ὑπερ-ορῶν-το καὶ προσεδοκῶντο μὴ συμμενειν βεβαίως.

Questa però non è cosa probabile: ma vedendo egli la Città piena in brevissimo tempo di forestieri, pochi de' quali avean mogli, ed i più essendo un mescuglio di persone, povere ed

» Quel Senato Supremo, che guidato dalla Palladia
» perviene in Fantasmagoria sulla Specula tutto si-
» mile alla Coorte de' Numi, appartiene all'Aula Su-
» prema Imperante dell'Urbe istessa, che rimane fra
» Cunaboli trivellati nel Monte. E que'Numi che tali
» compariscono, sono (Uomini) della genesi istessa O-
» limpica, o Patrizia; quali le Donne (2) dalla Palla-

(1) Questi trenta Partenii di cui ora parla Plutarco, erano le trenta Curie Sacre di Roma. E' vero che le Curie di Roma erano trentasei ma conosciamo, che sei Curie si dicevano non Sacre. Quindi si vede chiaro che le Curie prische, o Partenoni arcani (*da cui la nostra Diva Partenope*) che appartenevano a Roma erano trenta, e che poi furono aumentate a Trentasei annessando alle Sacre le Curie Profane; e da questo infrancesco di Sacro, e Profano avvenne la corruzione Romulea.

(2) Dice la storia Volgare di Roma (*ed ascolta bene o Lettore*) che le Vestali erano incaricate di conservare con molta cautela il *Fuoco Sacro*. I pappalardoni Volgari non conoscendo l'arcano del fuoco sacro, che faceva apparire fra le Ombre il Trono de' Numi, e tutti i Portenti, ed apparizioni degli Oracoli, a strozza sgranghiata non conoscendo altro fuoco, che

oscure, venivano spregiati, nè sembrava che dovesse esser ferma la di loro unione.

» dia guidate, con delle misture, o raggi colorati fanno comparire sull' alto della Specola. Quali raggi erompono da' meati occultissimi, e col più segreto machineggio, e vengono con tanta vehemenza da non potersene soffrire la vista, o restar fermo a considerarne l'usio. Ossia che questo Ottico machineggio di luce, è con tanta Sapienza esercitato, che colui che trovasi sotto la specola a vedere le Fantasmagorie, colla testa affumata di favolose tradizioni, resta abbagliato colla vista; poichè que' raggi acutissimi che partono da' Specchi adattati non permettono agli occhi, che sono usi a stare nelle Tenebre di poterli fissare, restandone offesa la retina.

205 Εἰ‹ι ξαν ΔΕ πρὸς τοῖς Σαβίνοις τρόπον τινα συγκρ-ας-Εως καὶ κοινωνιας ἀρχὴν τον ἀδικημα ποιῆσαι αὐ-τοῖς ἡμερωσομένοις Τὰς Γυναῖκας ἐπεχείρησε ΤΩ ἐργ Τ-ον-Δὲ τὸν τρόπον.

Egli sperando che la ingiuria che era per fare fosse poi per dare in certo modo qualche principio di alleanza, e comunicazione coi Sabini, placate che avessero le donne, diede mano all'opera in questa maniera.

» Speriamo che la Palladia voglia rinvenire il modo fra venerandi Maghi Sabini, che le Società Olimpiche, o Patrizie che sono nell' Arche arcane stabilite, siano vendicate delle ingiurie loro fatte: essendosi occupati i Geneciaci arcani da quelli che erano stati eletti per custodirli. Ossia che quegli Imperatori Eletti a custodire i Serragli de' Numi, se n' erano Essi impossessati come in seguito vedremo.

206 Διηδόθη λόγος ὡς αὐ-Τῷ τρόπον ὡς Θεῷ τινος ἀνευρε-τοι Βωμὸν ὑπὸ Γῆς κατωρυγμένον.

Primieramente fu sparsa voce da lui che ritrovato avesse nascosto sotterra un altare di un certo Nume che chiamavano Conso

» Rendeva il prisco Nume il suo Oracolo in un piccolo Coio, o Cunabolo nella Base, o pedagna più arcana della Sotterranea Gea, od orfica Contrada, in uno de' più occulti Cunaboli, o Tabernacoli.

quello con cui si arrostono le salciccie; e le salacche, crederono che le Stesse serbavano questo fuoco di carboni, o carbonelle, o di Legna accese. Ma Essi s' ingannarono. Era il fuoco di luce Palladia, ossia di luce, che dalle lucerne ad olio si mantenevano sempre accese in questi luoghi oscuri, e tenebrosissimi. E difatti Virgilio fa vedere le Vergini incaricate di tenere accese le lampadi innanzi a Lari; Come fuoco di carboni, e legna è una favola volgare; come fuoco di lampadi, e luci accese è storia. Aprite gli occhi una volta o venerandi Grammatici; poichè se volete seguitarli a tenere chiusi, seguiterete a favolare credendo che i Numi erano sulli Nugoli; mentre l'Olimpo era ne' Specchi chiusi dalle lampadi illuminato.

207 Ονόμαζον Δὲ τὸν Θεὸν Κῶνσον (1).

Alba tota

» E questo Nume che rendeva il Responso, ed appariva nella Sublunare, o Selenia, venia chiamato il Nume Conso; ossia il Vello d'oro Salvatore.

208 Εἴτε Βολαῖον ὄν-τα (Κωνσίλιον Γ-ἀρ Επ ΝυΝ τὸ Συμβόλιον καλοῦσι τοις νυό-τοῖς Κονσῖλας οτ.. προβολοι) ἄτε Ιππ-Ειον Ποσε-ιδῶ.

O si fosse Nume del Consiglio (poichè anche i Romani chiamano attualmente il Consiglio il luogo dove si consulta, e Consoli quelli che hanno la maggior dignità, quasi dir vogliono Consultori) o si fosse Nettuno Equestre (2).

» In prosiegno di questo Nume Conso, o Vello d'oro Salvatore, veniva il Senato che lo rappresentava (per lo che quel Consiglio che aveva sede sotto l'Ara arcana de' Numi, costituito nell' Olimpo minore, veniva chiamato il Simbolo, perchè dipendeva da' Segni. E que' Saggi illuminati da' segni della luce, che componevano il Senato erano i Probi, o Provetti, ossia i Seni sperimentati a tutta prova.) Quale Senato circoscritto nella sua Parentesi venia chiamato l'Ippeio Posidonio, ossia l'Antro Bovario spaziosissimo, in dove pervenivano i Missili, e vi si vedeva l'Olimpo Maggiore.

209 Καὶ Γ-ὰρ ὁ Βωμὸς ΕΝ ΤΩ μείζονι ΤΩΝ ἱππο-δρόμων ἐστὶν ἀφανὴς τὸν ἄλλον χρόνον ΕΝ ΔΕ τοῖς Ιππ-ιοις ἀγῶσιν ἀνακαλυπτόμενος.

Alba tota

» La Radiata che nell' Ara arcana perviene in questa Base è la Divinità che resta nella Cetra Orfea

(1) Rammentati di ciò che Ti dicemmo nel n. XIII del nostro Geronta, in dove Stefano ne fece conoscere che la voce Κοος Coos, s' intendeva per ogni Spelonca. Coos è il Vello. In parlari arcani era il Vello d'oro, l'Oracolo, dove appariva il Nume. E siccome dove compariva la figura del Nume era un antro a Cono, come quello che esiste nella nostra Palepoli, ove vi è una colonna con caratteri Rabinici da Noi illustrato, onde questo Antro a Cono si diceva il Conso, che presso i Romani era il Nume del Segreto. E da questo Conso ebbero la Origine i Consoli, ed il Consiglio, cioè il Senato, che si univa in questo antro a Cono, alla di cui vetta compariva la figura del Nume. Con-Sons si spiega in arcano: il Nume Conso è quel Vello d'Oro Salvatore.

(2) Leggi o Lettore le due traduzioni, cioè la versione di Pompei, e la nostra. E vedrai che ambedue hanno discaricato il Testo, cioè Pompei in Grammatica popolesca, e Noi in scienza Hieratica, perciò danno due risultati diversi. Ecco lo scrivere in cera de' nostri Avi, con cui si davano alla scrittura diversa faccia, e diverse forme. Mentre la cera è la stessa, se le possono dare diverse forme. E questa era quell' arte Divina de' nostri Avi Gentili, che ora a Noi manca; perciò finora i Classici si sono interpretati solo a faccia Volgare, e de' Classici nulla se n' è potuto finora comprendere.

» del Maggiore Olimpo, in quale Ippodromo hanno
» sede i Tooni, o Numi Maggiori. È l' Estia, o Vam-
» pa di luce, che perviene fra le tenebre del Crono,
» ossia dell' Orfica fluenza nella Selenia, fra que' Ca-
» valieri radunati; ove si spiega in Divinità Ana-
» caliptica: ossia che rivela quanto esiste, e quanto
» ha determinato la Reggia de' Numi.

210 Οἱ ΔΕ καὶ ὅλως φασὶ τῦ Βαλευματος ἀπορρητα καὶ ἀφανοῖς ὄντος ὑπογειαν ἐξ ἀλόγως ΤΩ Θερ Βάμον γενεσθαι κεκρυμμένον.

» Tanto quelli che hanno sede nella Selenia arca-
» na, non che l' Uni-Verso intero del Fasi, ossia del-
» le orfiche fluenze in dove sono gli Oracoli, e Delu-
» bri, e che dipendono da questo Senato, e che vivo-
» no fra gli arcani, e fra le Tenebre ne' Cunaboli, o
» Cunicoli Sotterranei, Essi tutti sono nella perfetta
» ignoranza di questa Cetra Orfea Olimpica, in dove
» nell' Ara resta il Nume, che genera l' Estie, ossia
» le Fantasmagorie, poichè la sua sede è ne' Taberna-
» coli occultissimi. Ossia che tanto i Sacerdoti, che
» sotto la Specola consultavano l'Aruspica, che il Se-
» nato che dipendeva dall' Aruspica, non che tutti
» gli altri che erano dalla Palladia disciplinati fra gli
» arcani, ignoravano perfettamente quel machineggio
» Fantasmagorio, e credevano che fra quelle Tenebre

Conciosiacchè questo altare che è nel Circo massimo in ogni altro tempo tiensi coperto, e solamente scuopresi ne' giuochi Equestri. Alcuni poi dicono che dovendo essere il Consiglio cosa arcana, ed occulta, è ben ragionevole che l'altar Sacro a questo Nume tengasi coperto sottoterra (1).

(1) Nel Testo vi è la dizione *απορρητα aporreta*, che, anche in grammatica si piega *dell' arcano*. Osserva o Lettore il Senato, che aveva la sua sede arcana fra gli arcani sotto terra. Qui bisogna mancare propriamente di occhio della mente per non leggerlo. E se era Sottoterra, bisogna mancare di senso comune per non dire che era nascosto ne loculi delle arcanissime Catacombe di Roma: ossia nella Valenzia arcana. E Noi quando col nostro foglio periodico parleremo della nostra Palepoli arcana, Ti faremo conoscere che il Senato Napoletano in una guerra da Livio ricordata, che i Romani assediarono Napoli, si andò a chiudere nella Palepolis Palepoli che niuno venerando don Grammatico Pappalardone ha saputa rinvenire, perchè era l' Urbe Napoletano nelle nostre Nobili Catacombe, come Ti faremo toccare colle mani, ed hai da convenirvi, appena che hai tanto di senso comune da sapere fargiudizio che due, e due fanno quattro. Ma o gentile Lettore leggi Seldenio de Synedr. Vete Ebr., e là vedrai a chiare note che gli Ebrei tenevano il loro Sinedrio, e Senato sempre sottoterra: Che anzi dice che se veniva per qualunque caso tenuto sopra terra, ogni atto che si emaneva era nullo per legge divina, e come non avesse mai esistito. Avremo in seguito occasione di vedere che il Senato venne dagl' Imperatori obligato ad uscire fuori. Ed allora venne la decadenza dell' Impero Romuleo, e quindi il suo intero sfacelo. Ecco come cangia interamente faccia la Storia.

» vi s' immeava dalla Specola, che aveva un pic-
» ciolo Foro che usciva all' Aria aperta, la Divinità
» che scendeva dal seno degli Astri, di cui nella Fan-
» tasmagoria ne vedevano il glauco lucido degli As-
» tri, mentre erano i raggi della luce delle Lampadi
» che riflettea da' Specchi.

211 Ὡς Δ' ἀνεφάνη θυσιαν τέ λαμπρὰν ἐκ αυ-ΤΩ Καὶ ἀγῶνα καὶ θέαν ἐκ κατα γγέλιας ἐπετέλει πανηγυρικην.

» Siccome in queste dalla Palladia manodotte ap-
» parizioni, e Sacrificii, e Lampeggi presso l' Auto,
» ossia *Per lo stesso in sest esso per sestesso*, che ema-
» nano dal Salto opposto sottoterra stipato fra gli ar-
» cani, sono annesse le Basi de' Ceti, o Classi, o Caste
» che regola la Divinità è l' Impero, è perciò che di
» questi Raggi, o per questi raggi, Io mi diffondo
» fra le lodi, e ne tesso il Panegirico. Ossia che
» per indicare che la Regola del Governo lumino-
» so, ed illustre dell' Impero Romano surse dai
» Raggi della Luce, e che spenti i lumi che il-
» luminavano la Regola fu spento l' Impero de' Nu-
» mi, e che era presso a spegnersi l' Impero de' Romani,
» è perciò che Egli si diffonde nella sua Orazione a fa-
» re il Panegirico de' Raggi, che erano stati la Cul-
» la dell' Impero Romano sempre sottoterra nasco-
» sti. (1)

Ora poichè fu scoperto fece divulgare ch' egli era per farvi uno splendido sacrificio, un giuoco di combattimenti, ed uno solenne universale spettacolo.

212 Καὶ πολλοι Μὲν ἀνθρώποι συνῆλθον αυ-ΤΟΙΣ ΔΕ ηρνειθητο μετ τῶν Αριστων ἀλαρρίδ μὲν κεκοσμημένοις.

» Raggi di Luce che quando esistevano nell' Aula

Vi concorse però molta

(1) Vedemmo che la voce *Lupa* in orfici parlari si spiegava l' Illuminismo, e che un corpo di luce illuminava contemporaneamente l' antro dove era l' Aula de' Numi, che si diceva l' Elio, e l' antro dove restava il Senato Minore, che si diceva la Selenia, da cui la favola de due Gemelli di Roma... Spenta questa Lupa arcana, poichè il Remigio della Barca della Repubblica l' usurpò l' Impero della forza, non poi allattando alle tetta de' Raggi de' Numi, ne avvenne prima la decadenza della Repubblica Romana, che Catone difendeva contro Cesare Usurpatore, ed in seguito la decadenza dell' Impero, che più non si regolò col Consiglio del Cono, e dell' Aruspica: che anzi scannò la maggior parte de' Senatori Romani: que' Gemelli che si leggono in tutte le Teologie Gentilesche, e Caldaiche, erano i due Senati Maggiore, e Minore, altro che Bambini, e Fratricidi.

gente: Ed egli sedevasi innanzi agli altri, insieme cogli Ottimati in toga purpurea.

» Imperante la Palladia regolava gli Uomini: ed il » Senato era composto di Venerandi Aristei col ca- » po Mitrato, e di porpora adornati.

223 ΗΝ ΔΕ τὸ καιρὸ ΤΗΣ εσι χειρησ-Εις συμβολον ἐξαν-ασταν-Τα ΤΗΝ ἁλουργιδα στῖξαι.

Il segno che indicato avrebbe il tempo dell' assalto si era, quando Egli levatosi in piedi ripiegasse la toga, e poi se la gittasse nuovamente d' intorno.

» E la Divinità che appariva nella Selenia in Lu- » ce colorata, era quell'Opportuno mezzo, e quel Filo » di Arianna (1), con cui si dava conato, o il moto » divo alle Caste Eoe, od Olimpiche, o Patrizie ad » agire fra i Simboli, e gli Arcani. E l' Urbe Sovra- » na veniva Regolata dal Senato Supremo de' Numi, » e tranquilla riposava nel seno delle Pieghe della Por- » pora: Tr, suffulgendosi a vicenda i Gemelli O- » limpi e Senati.

224 Και περιβαλεσθαι παλιν.

Alba tota

» Raggi di Luce che in arcano formavano quella » Catena magica sempre in sestessa impellente, e co- » municante, di cui l'Urbica Spera n'era sempre pre- » cinta.

225 Εχοντες Οὖν ξιφη πολλοι προσεχον αὐ-ΤΩ Κα'Τὸ σημεῖο γενομένῳ σπασάμενοι Τά ξιφη καὶ μετὰ Βοῆς ὁρμήσαντες ἥρπαζοντας θυγατερας τῶν Σαβινων.

Molti intanto armati di spada erano intenti a Lui: è subito che fu dato il segno sguainando le spade, e con gridi, e con impeto facendosi addosso a Sabini ne rapirono le Figliuole, lasciando andare liberi i Sabini stessi che sen fuggivano.

» Perchè i Potenti del Trono de' Numi si permise- » ro passare le armi in mano alla Plebe, questa prin- » cipiò a ricalcitrare verso il Senato, che aveva la sede » sotto la Specola, e dipendeva da Segni. Fu allora » che il Senato Supremo opinò di conciliare le Gene- » si Olimpiche che (1) avevano sede nel Negativo, » con quelle armate d'Elsa. Ed unì in matrimonio le » Figlie de' Tooni Sabini, o le Claustrali Patrizie colli » clamorosi Boiardi, o Conduttori di quelle Armate.

(1) La Voce Arianna, da cui il filo di Arianna, fu oggetto di tante favole gentilesche. In Ermeneutica s' intende per ogni luogo tenebroso, ed oscuro. Aria *Aria arbor inter eas quamaxime serotino germinatu florens.* Da cui Ἀρὴ *Are Marte.* Ed i Figli di Marte erano le legioni Romulee educate in queste Cortecie del Mondo occulto. E la voce d'Arianna idest Αρια-Αδης e s' intendeva, per la Tenebria di tutti i luoghi Plutonii, e dell' Orco come avremo occasione con i Classici conoscere, quando parleremo del Filo di Arianna. E chi non apparteneva per genesi, a questi luoghi Plutonii, o che non era alunnato nelle scienze Palladie, e fra gli arcani, e misteri che si esercitavano in questi Topici oscuri, se mai, vi perveniva non poteva per modo alcuno uscire alla porta della luce delle scienze, o effettiva sotto il Sole, se non era soccorso da questo filo di Arianna, che s' intendeva per la istituzione delle scienze Palladie, e disciplina delle stesse.

226 Αὐ-Τοις ΔΕ φευγοντας ἐῶν καὶ παρ'ἐσαν.

Alba tota

» Perciò quelli della Palladia declinarono dal loro » splendore, e l' Unità Olimpica, o Patrizia con que- » sto innesto decadde dal fulgore de' Raggi, e fuggì la » calma che fu sempre nel Palladio dell' Olimpo.

227 Αρπασθῆναι ΔΕ φασιν οἱ μεν τριάκοντα μόνας ἀφ' Ωὐ καὶ-τας φρατρία ονομα-θῆναι.

Vogliono alcuni che trenta solamente ne siano state rapite, dalle quali state siano nominate le Tribù. (2)

» In questa guisa fu rapita la Potenza arcana, che » manodotta dalla Palladia Imperava nel Fasi, o flu- » enza arcana delle Trenta Monas, o Curie, che di- » pendevano dall' Olimpo Maggiore in splendissime » Fratrie, appellate le Onomastheie, ossia della simile » Essenzia, e Genesi de Potenti Patrii Numi.

227 Οὐαλέριος ΔΕ Αντίας δυτὰ καὶ ἑκατὸν καὶ τετταρακοντα. Ἰόβος δὲ τρεῖς καὶ ἐνδεκ-ποντα καὶ ἐξηκοντας παρθένους.

(1) Ecco come i Nipoti del Caco Romano portarono la corruzione del Gentile. Poichè la Plebe ammelmò il Gentile. E nel Gentilesco vi si generò il mistizzo. Questo Mistizzo trascinò la Divinità Gentilesca nel disprezzo. Poichè la Divinità Gentilesca non consisteva in altro, che in un culto, che si rendeva alla Nobiltà—Sapiente—Regolatrice—de' Mortali: E la Plebbe appena che pervenne da' Mistizzi (che apostatarono dal Sacro) a conoscere gli arcani del culto gentilizio, che si rendeva per latria di onore, perdè l' idea che si aveva de' Numi, e principiò a disprezzarli, per modo che poi interamente se ne sperzò.

(2) Lettore: chi non vede le trenta Curie di Roma non ha occhi. Trenta Curie, o Fratrie, e non trenta Vergini furono rapite: alle quali Curie fu tolta la Sovranità, e venne fusa nel Governo Romuleo.

Ma Valerio Anziate dice che furono cinquecento ventisette, e Giubba seicento ottantatre Vergini.

» L' Olimpico Valerio Antia le dice cinquecento » ventisette. E Gioba ne numera seicento ottantatrè; » che venivano regolate dalla Palladia, e vivevano » ne Parthenii, o Claustri Virgili.

228 Oʹ μεγιστον ἦν απολόγημα τοῖ Ρωμύλῳ.

La qual cosa era una somma giustificazione per Romolo. (1)

» Ed ecco in che consiste il Magno discorso Apolo- » getico del Romolo: Ossia discorso concinniato con » voci, che da lontano indicano le cose che apparten- » gono a questo Impero Romuleo di Unità Iliaca fra » le Caste Olimpiche.

229 Γυν-αῖκα γὰρ ὀ λαβεῖν ἀλλ' ἢ μιαν Ερσιλιαν Δι-αλλ-αξ Τ-ασαν αὐ-τοῖς δὲ τὲ ΔΕ μὴ μεθ' ὕβρ-Εως μη-Δ' ἀδικιας ἐλθον-Τα ἐπι ΤΗΝ ἁρπα-Γην ἀλλα συμμιξαι συνάγαγειν εις ταυ-ΤΑ ΤΑ γένη ταις μεγίσταις ἀναγκαις δια-νοηθεντας.

Conciossiacchè dal non essere stata presa altra Donna maritata che Ersilia sola, la quale servì poi loro per mediatrice di pace, si vedea che essi non erano venuti a quella rapina per fare ingiuria o villania, ma con intenzione soltanto di ridurre ad un solo corpo le genti, ed unirli insieme con saldissimi vincoli di una necessaria corrispondenza. (2)

» La Gin-Aica, o Curia che veniva chiamata l' Er- » silia, in dove avveniva, l' apparizione dell' Auro- » ra irrorante fu la sola che negò prestarsi a questa » reconciliazione, in cui le altre Curie vi adirono. » Cosicchè quel Senato dell' Olimpo. Minore, che si » teneva in detta Ersilia, che comunicava col Senato » Supremo de' Numi fu dichiarato riluttante, e Su- » perbo contro la Divinità Null'-Ibistia. E per questa » ingiuria non più fu in corrispondenza colla Palla- » dia, la quale non fece più apparire la Figura Di- » vina del Senato Supremo. Ed ecco rapito alla Gea » la Divinità fra raggi della Luce, che assistita dalla » Palladia compariva in seno del Solo-Senato, che » passò nell' altre commistioni. E questa Congrega che » si teneva nel Tauto, ossia in quel rincappio arca- » no dell' Antro Bovario, o Nave di Enea che era » Gemello con l' Olimpo Maggiore, passò in eredità » delle Genesi Magnatizie, e fra Convalli arcane, ma

(1) Qui manca il senso comune. Cosa mai giustificava Romolo? per avere rapito le Vergini? Ed Ersilia!

(2) Non è vero che questi ratti furono di corpi di femmine, ma di corpi morali, che non hanno niente di comune colle Cirrate Ninfe. Pondera o lettore questo ratto col tuo saggio criterio, e poi vedi se fu ratto di Pulcelle, o delle Curie Sabine.

» con una Idea sola di Divinità agitatrice della Men- » te. Ossia, che il Senato principiò fra Magnati delle » Curie a tenersi non più sotto l' Aruspica, ma in al- » tre Convalli arcane, senza l' apparizione del Sena- » to Supremo de' Numi, cosicchè ne rimase della Di- » vinità la sola ricordanza nella Mente, ma non l' Ap- » parizione sulla Specula del Senato.

230 ΤΗΝ Δ' Ερσιλιαν οἱ ΜΕΝ Οσ-Ιλιον γῆμαι λέγουσι ἄνδρα Ρωμαίων ἐπι-φανέστατον.

Alcuni poi narrano che Ersilia si maritò con Ostilio Uomo fra Romani sommamente cospicuo.

» Cosicchè quella Figura Divina del Senato Supre- » mo de' Numi, che manodotta dalla Palladia appa- » riva solo nell' Ersilia, ossia nella Nave arcana di » Enea in dove era il Senato raccolto, al poi passò » nella piena di tutte le Osse, o luoghi arcani dell' I- » lio, ossia Ostilio, e si colligò cogli Uomini Romani, » dove faceva le sue apparizioni: Ossia che non serbò » più quelle sue Cautele di apparire solo in mezzo a » que' Venerandi Senatori alunnati, ed istituiti con » una rigida Palladia, ma passò in mezzo agli Uomi- » ni non istituiti, ove faceva le sue apparizioni.

231 Οἱ ΔΕ αὐτὸν Ρωμυλον, καὶ γενεσθαι καὶ παῖδας αὐ-ΤΩ μίαν ΜΕΝ θυγατερα πρίμαν τῆ τάξει ΤΗΣ Γενεσ-Εως ὑ-ΤΩ προσαγορευθεῖσαν.

Ed altre con Romolo istesso, e che egli n'ebbe anche prole una figliuola chiamata Prima, dall' essere stata appunto prima per ordine di nascita.

» L' impero arcano Romuleo del Romolo fu con- » cepito nel seno arcano de' Raggi, che nella Unità » pervenivano nella Selenia, ove era congregato l' Au- » ton, ossia l' Istesso in sestesso. Ed in questa istitu- » zione di Raggi era l' Unità della Cetra Orfea ne Ge- » melli, e la Sede, o mansione del Senato era la Pri- » mogenita Figlia di quel Tazio, od Ordine, che con- » teneva le Figure Divine delle Genesi Olimpiche, e » che hanno dato occasione al racconto di tante Teolo- » gie delle Caste Olimpiche.

232 Ενα Δ' μὸν μόνον ὃν Αόλλιον ΜΕΝ ἐκεῖνος ἀπὸ τῆς γενομένης Αθροίσεω ὑπὸ αὐτ ες ΤΩΝ πολίτων ὠνόμασεν, οἱ δ' ὕστερον Αβίλλιον.

Ed un figliuolo unico, che egli nominò Aollio, alludendo alla radunanza de Cittadini sotto di lui, e

» Parimenti queste Congreghe Aollinie apparten- » nero all' Unità arcana, ed ebbero le loro istituzioni » Palladie arcane, colla Mansione per le Congreghe » in luoghi remoti, e lontane da quelle Genesi fra gli

i posteri lo nominarono Abilio.

» Atriensi, (1) ossia occulte Olimpiche Genie : Le » quali parimenti nell' occulto si esercitavano in op- » posizione de' Numi della Repubblica, ed in seguito » si appellarono gli Avellini, ossia del parvo Avello » dell' Ilio. Ossia che queste Congreghe Aollinie, os- » sia di sicurezza contro i Romani principiarono le lo- » ro istituzioni fra i Marsi, ossia Atriensi, ossia in A- » tri, e fra gl' Irpini ossia in Avellina.

233 Ἀλλὰ ταῦ-Τα μὲν ἱστορῶν ζηνόδοτας ὁ Τ-ροι-ζήνιοις πολλοὺς ἔχει τοὺς αν- τιλεγοντας.

Ma Zenodoto (2) da Trazene in queste cose che racconta ha molti contraddittori.

» Fra i principali Istorici che hanno scritto di tali » Zenodate, ossia disquisizioni arcane sugli eventi » occorsi in queste strade Olimpiche, ove il Giove a- » veva l' Impero, si leggono immense Contradizioni » che da' Scolastici sono state garabullate, e da quei » che hanno rilevato le T-roi-zenie ossia operazioni » fra Senati del Punico-Pomo parimenti regolati da » Giove.

234 ΗΝ ΔΕ τοῖς ὁρπάζουσι ΤΑΣ παρθένοις το-τε τυχεῖν λέγουσι τὰν ἐκ ἐπι- φανῶν ἀγοντας Κόρην ΤΩ ΤΕ καλλει πολυ και-Τω μεγέ-Θει-δια-φέρουσαν.

Dicesi che fra rapitori di quelle giovani fossero alcuni di bassa condizione, ai quali avvenne di condurre via una che per beltà, e grandezza di persona era molta distinta.

» Questi Partenii sottratti alla Divinità, ed alla » Palladia, si alligarono interamente a quella del Ca- » so, e degli Eventi, senza niuna apparizione di Lu- » ce che agisse nelle Curie, che nelle Cetra Orfea, o » Gemelli figli di Latona solea presentarsi al Senato » in una pulcritudine infinita, come se scendesse » da Poli, coll' apparizione di quel fulgore ripieno » della Magnificenza de' Numi, che conduceva la Di- » vinità nelle Usie : ma Essi si uniformarono all' al- » tra Usia di diversa Divinità.

(1) Nel nostro Regno sono antichissime Città Atri, ed Avellina. E chi vede le mure di Atri tutte di laterizia, come quelle di Babilonia, ne rimane maravigliato. In Atri vi sono nobilissime Catacombe. In queste due Città principiarono le Marsie istituzioni per minare il governo tirannico Romuleo di Roma. E perciò furono sempre nimici i Marsi, i Sanniti, e gl' Irpini co' Romani.

(2) Che Zenodoto da Trezene ne vai raccontando o rispettabilissimo Signor Pompei. Queste voci sono simboliche, e non di persona : e dicono tutto altro che quello che Tu spieghi.

235 Ἐπεὶ ΔΕ ἀπαντων τας εἶναι ΤΩΝ κρειττόνων επεχείρουν ἀφαιρεῖσθαι βοῶν τοὺς ἀγόντας ὡς Ταλασίῳ κομιζοίην αὐ-ΤΗΝ ἄδρι. Νέῳ μὲν ευδοκίμῳ ΔΕ καὶ χρηστῷ.

E che in essi incontratisi poi alcuni altri de' maggiorenti si sforzarono di toglierla loro di mano, ma che quelli che la conducevano gridassero che la conducevano essi a Talasio (1) giovane insigne, e dabbene.

» Colla guida Palladia degli Epei, o Pitagorici, » che tutti avevano appartenuto alle Caste de' Nulli- » bistii Tooni, od Olimpici Numi maggiori fra i più » prestanti Conduttieri dell' armate, che per la troppo » celebrità n' erano stati allontanati, venne eletta » una diversa Divinità che negli agoni si faceva pre- » cedere col nome di Talasio, ossia il Nume della » Sofferenza, ed audacia insieme, imposta dalla ne- » cessità ; ed a cui se gli formarono de' Templi, da Uo- » mini saggi officiati ; e venne il Benigno appellato, » ossia il buono, l'utile, il benigno, e l' Oracolo fra » i Portici, cioè non fra i Delubri

236 Τὸν ΟΥΝ ἀκούσαντας ευφήμειν καὶ κροτεῖν ἐπαινοῦντας ἐνιοις ΔΕ καὶ παρα- πολεῖν αναστρέψαντας εὐνοια καὶ χαριτι τῷ Ταλασίῳ μετὰ Βοῆς τοὔνομα φθεγγομενοις.

E che gli altri sentendo ciò prorompessero in fauste acclamazioni, in applausi, ed in lodi, e taluni ritornando addietro andassero ad accompagnarla per benevolenza, e propensione che avevano verso Talasio, di cui ad alta voce ne ripeteano il nome.

» Quelli che officiavano ne' Tempii manodotti da » Nullibistii che colle lodi li accarezzavano, a questo » modo li convertivano, e li conducevano nel seno » di quella Grazia, che si acquistava per opera del » solo Talasio, ossia Nume della sofferenza concla- » mata : Ed il di cui culto ebbe nome — il Concla- » mato.

237 Ἀφ' οὗ ΔΗ τὸν Ταλάσιον ἄχρι νυν ὡς Ἕλληνες τὸν Ὑμέναιον επάδουσι Ῥωμα- ιοι τοῖς γάμοις.

Onde venne che da Romani fino al dì d' oggi nel-

» Questo Talasio, o Nume della Sofferenza è nel » Negativo. Ed anche ora fra gli Elleni abitatori del-

(1) Talasio è un simbolo. E s' intendeva per la sofferenza che doveva aversi, imitando quel Sofferente BENIGNO, che si voleva sostituire in luogo de' Numi abbrisconi di Roma, che si volevano smontare. Leggi bene il Testo, e vedrai chi era questo benigno che si proponevano sostituire a que' falsi Numi.

le lor nozze si canta, e s' invoca Talas , come da Greci Imeneo. Conciossiacchè dicono che Talasio se la passò poi felicemente con quella Moglie.

» l' Infra, ossia Abitatori de' Laberinti dell' Uni-Ver-
» so s' intende per lo Nume Imene, e per que' Canti
» festivi che si fanno da' Romani in occasione di Noz-
» ze. Ed è la buona Fortuna che si Augura a Sposi
» da sofferire il peso del matrimonio.

238 Σέξτιος ΔΕ Συλλας ὁ καρχηδόνιος ὑπὸ Μουσῶν ὅτε χαρίτων ἐπιδεὴς ἀνηρ ἔλεγην ἡμιν Οτι της ἁρπαγης σύνθημα ΤΗν φων-ΗΝ ἔδωκα Ταυ-ΤΗΝ ὁ Ρωμυλος.

Ma Sestio Silla il Cartaginese Uomo alle Muse accetto, e alle Grazie diceami che Romolo diede questo vocabolo per segno pattuito del rapimento (1)

» Sesto Silla il Cartaginese senza appartenere alle
» Muse, ossia alle Palladie istituzioni delle Usie ar-
» cane, e senza appartenere alle Grazie, ossia senza
» di essere Germe de' Geneciaci arcani, od Olimpici,
» o degli Oracoli, che anzi della Casta degli Uomini
» Poveri, venne eletto dalla Classe degli Oti o Sacer-

(1) Ecco o Lettore come i Grammatici traducono in mancanza di senso comune, per cui si leggono poi tanti anacronismi. La sentenza di Pompei a buoni conti dice, che Silla avesse comunicato a Plutarco, che Romolo diede il vocabolo di *Talasio* per segno pattuito del rapimento. Questo non dice il Testo, e se lo dicesse sarebbe lo più sciocco anacronismo, ed inverisimile. Poichè Silla fiorì prima degli Imperatori, come abbiamo dalla Storia. Plutarco fiorì nel terzo secolo sotto gl' Imperadori. È incongrua dunque la traduzione del ch: Pompei. Ma queste incongruità e questi anacronismi per i venerandi Grammatici sono inezie, basta che Essi nel tradurre i Classici vi rinvengono voci da accozzare un senso qualunque, e non importa poi che sia senso in mancanza di senso comune, od una bessagine. Il Classico dice che Silla fu scelto dalle Caste non Olimpiche, e fu addottrinato negli arcani, appunto per spedirlo a portare la rapina, e le Cladi ne Ginaicei, e nelle Urbi Sacre. Ecco come avvenne che i perfidi Numi Euotrii, od Ubbriaconi di Roma portarono la corruzione nel Gentile. Poichè addottrinati i Plebei nella conoscenza delle cose arcane, e ne Misteri Gentileschi, si venne a conoscere da Plebei quel Filo di Arianna dell' Impero Teocratico, e fu nell' interesse de' Plebei istessi iniziati in tali arcani, e Misteri di frangere tale Filo di Arianna stabilito dal Governo Romuleo, o Teocratico, ed abbattere i Numi, e Sacerdoti che ne rappresentavano la figura, ed il Senato, che operava sotto il volere de' Numi. E così mettersi la Plebe a livello colla Patrizia: Poichè la Patrizia era la Diva, e la Plebe era Povera. Ed il Nume Talasio era il Nume della sofferenza. Spiegata la sentenza di Plutarco in Grammatica, come ha fatto il ch: Pompei mena ad una bessagine, ad un anacronismo, ad una insulsaggine priva di senso comune. Spiegata la sentenza istessa colle nostre dignità elementari Palladie, mena questa sentenza alla chiara conoscenza del più interessante *Fatto* della Storia Romana, sempre ignoto all' Europea Letteratura: e svela i principii *cardinali-veri* della corruzione del Crono Divino-Gentilesco-Romano, che rovesciando la sua *Potenza-Romulea-Teocratica*, fece come suole accadere quando rovina una gran *Torre*, alle dicui mura sono attaccati varii altri edifizii, che tutti crollano, e si polverizzano sotto le sue rovine. Così avvenne al Gentilesco, per causa de' Romani discendenti del *Caco-Ladrone-Plebeo.* Lettore se ne seguiti a leggere, vedrai nel prosieguo come questo principio di corruzione Romulea si aumentò al di poi colle adozioni delle Famiglie Plebee, e che portarono finalmente lo sfacelo dell' Olimpico-Romuleo, e la Plebe rovesciò quella vasta *Torre* dell' Impero Teocratico, che per tante migliaja di lustri aveva Imperato col machineggio di *Numi, Ombre, Luce, ed Oracoli...*

» doti a portare la rapina alle Gee, o Contrade arca-
» ne; e venne parimenti addottrinato nelle Voci ar-
» cane Olimpiche, e nelle cose Primarie, che aveva-
» no correlazione colla Divinità del Senato Supremo,
» e Potenza arcana del Romolo.

239 Απαντὲς οὖν ἐβόων τὸν Ταλάσιον οἱ τοῖς παρθένοις κομιζόντες και διὰ τοῦτο τοῖς γαμοις παραμένειν τὸν ἔθος.

E che quindi tutti portando via le fanciulle gridavan Talasio, e per questo mantengasi nelle nozze una tale costumanza.

» L' intera Apantia, ossia cerchia de' luoghi arcani
» conclamò questo Talasio, ossia Nume della soffe-
» renza. E ne' Partenii, ossia Licei è nominato la diva
» Face, il Poggio Divo che protegge la Verginità, co-
» me era costume presso l' altro Culto di assistere a
» Sponsali.

240 Οἱ δὲ πλειστοι νομίζουσιν (ὧν καὶ ὁ Ἰόβας ἐστι) παράκλησιν εἶναι καὶ παρακευσιν εἰς φιλεργιαν καὶ ταλασίαν ὑφ τοτε τοῖς Ελληνικοῖς ὀνόμασι τῶν Ιταλικων επικλυομένων.

Moltissimi poi credono, fra quali vi è anche Giuba, che ciò sia una esortazione, ed incitamento ad attendere al lavoro, ed al lanificio, detto da Greci Talasia, non essendo peranche in allora confusi i vocaboli Greci cogl' Italiani. (1)

» Molti il chiamano (secondo l' usia della sofferen-
» za di Giobe) il Paraclesio, ossia il Paracleu-
» so, ossia l' Esortante alla Filergia, od Amicale Fra-
» ternità sola operatrice de' grandi Portenti. E questa
» Talasia, ossia Usia della Sofferenza, viene dagli
» Elleni, ossia Abitatori del Continente arcano chia-
» mata la Convergenza dagli Itali, o Latenti Velli d'
» Oro: ossia l' Usia opposta a quella de' Numi Genti-
» leschi.

241 Εἰ ΔΕ τοῦτο μὴ λέγεται κα-κῶς ἀλλ' ἐκρᾶτο Ρωμαίων τοτε τῷ ὀνοματι της τα λασιας καθάπερ ἡμεῖς ἑτεραν ἀν-τὶς αἰτιαν αἰτιάσεις επιθ-ανωτεραν.

(1) Pare impossibile come il ch: Pompei possa dare in queste traveggole, o cose vuote di senso comune. I vocaboli *Italiani* sono principiati nel nono Secolo dell' Era Volgare. Plutarco scrisse al secondo secolo, e Pompei gli fa far menzione di vocaboli Italiani, che ebbero la di loro origine, sei secoli dopo Plutarco. Ecco o lettore come i venerandi Grammatici hanno tradotto i Classici finora senza la minima Filosofia. E così sono precisamente tutte le traduzioni date a Classici.

Intorno alla qual cosa quando falsa non sia, ma veramente si servissero i Romani del nome di Talasia, come i Greci, potrebbesi addurre qualche altra cagione più probabile,

» Siccome l' Unità Palladia Nullibistia ebbe la sua » genesi dalle Genti del Caco, ecco perchè quell' Ora» colo, o Vello d' Oro è ritornato al Caco; e tale si è » fatto conoscere per le sue Echrotie, ossia che non » consiste in altro che in Echi, ed Ombre di colora» ta luce: percui viene da quelli delle Talasie, ossia » della Convergenza Sofferente, appellato il *Cataper*, » ossia l' Oracolo diverso da quello della Giustizia; » che miserrimamente fluttua senza Consiglio fra le » *Pithanotere Scole*, ossia delle Pizie degli Ubbria» coni dè Triocchi. (1)

242 Επεὶ γὰρ οἱ Σαβῖνοι πρὸς τοὺς Ρωμαίους πολεμήσαντες διηλλάγησαν, ἐγένοντο συνθῆκαι περὶ τῶν Γυναι-κων ὅ-πως μηδεν ἄλλο ἔργον τοῖς ἀνδράσιν ἢ ΤΑ περὶ ΤΗΝ Ταλασιαν ὑπουργῶσι.

Imperciocchè i Sabini quando dopo la guerra si pacificarono co' Romani si pattuì circa le Donne che non dovessero elle impiegarsi in niuno altro lavoro per gli Uomini, che al lanificio.

» Da che dunque quelli dell' Ara Arcana Veneran» di Sabini da questi Romani Guerrieri furono nelle » Stirpi corrotti colle congiunzioni che si fecero, dan» dosi le Donne del vello d' Oro, od Olimpiche per » spose a quegli Uomini di cui si serviva l' Impero » Nullibistio, o de Medi ad operare, fu da ciò che av» venne la Ipourgosia, la Conversione, o Conver» genza, nella quale il Senato Supremo rappresentan» te la Figura del Nume è caduto in quello stato tapi» no di miseria, e disprezzo in cui si vede.

243 Παρέμεινε Γ' οὖν καὶ-τοις ὕστερον γαμοῦσι τοὺς διδόντας ἢ παραπεμποντας ἢ ὅλως παρόντας ἀναφωνεῖν τὸν Ταλασιον μετα παιδιας μαρτυρομενοις ὡς ἐπ' οὐδεν ἄλλο ὑπούργημα τῆς Γυναι-κοὶ ἢ ταλασιαν αγαγομενης.

Onde è che durasse poi l'uso ne' Matrimonii, che andavansi nuovamente facendo che tanto quelli che andavano a marito, quanto quelli che accompagnavano le spose, ed intervenivano alle nozze gridassero per ischerzo Talasio, testificando con ciò che la moglie non era condotta ad altro lavoro che al Lanificio.

» Gli Abitatori dunque dell' Esterno, e fuori i Lo» chii ove, v, erano gli Arcani, ed ove era il Trono » de' Numi, rappresentato dal Senato Supremo, poichè » furono in Matrimonio uniti con quelli che avevano » sede ne' Salti orfici, sono stati que' tali che anno tra» scinato l' Uni-Verso arcano a questo stato di Sofferen» za; ed è vietato parimenti farne lo minimo motto » nelle istituzioni per Testificarlo. Ma nell' interno » Olimpico dell' Impero Nullibistio si parla chiara» mente, che la Causa efficiente è stata lo avere intro» dotto questi Imenei colle Donne de' Geneciaci ar» cani.

(1) Questo che dice Plutarco a suo luogo lo vedremo anche in bocca di Platone, che chiama i Numi Romani in Consiglio, *Congrega d' insensati Ubbriaconi*. Lettore ecco svelato l' arcano degli arcani, il Mistero de' Misteri, che non si è potuto mai comprendere del come avvenne il decadimento prima della Romana Repubblica, e poi del suo Impero. Leggi con accorgimento il prosieguo, E' interessantissima la sentenza che segue, che Ti preghiamo a bene ponderarla, e metterla a confronto collo scioperame che si legge nella Traduzione del ch: Pompei, che non conchiude niuno senso degno da essere registrato ne Fasti de' Secoli.

244 Δια-μενει ΔΕ μέχρι Νῦν ΤΟ ΤΗΝ Νύμφην αὐ-τὴν ἀφ' ἑαυ-τῆς μη ὑπερβαινειν τὸν οὐδον εἰς Τὸ δωματιον ἀλλ' αιρομένην εἰσφερέσθαι ΔΙΑ ΤΟ ΚΑΙ-ΤΟ-ΤΕ κομισθῆναι Βιασθεισας μὴ εισελθειν.

E da nostri di costumansi pure di non lasciare che la Sposa passando da se medesima sopra la Soglia, vadasi nella casa dove è condotta, ma ve la portano sollevandola; poichè anche quelle vi furono allora portate per forza.

« Allorchè la Palladia aveva sede presso il Trono » de' Numi, e questo lo componeva il Senato Supre» mo, le Ninfe erano (1) gelosamente in Palladio cu» stodite al pariete di quello. Nè quivi sopra vi trae» va il piede niuno di que' Tali, che abitavano il duo» mo dell' Olimpo minore. Ma da che l' estollenzia è » passata a far violenza anche al Senato, che aveva » sede nell' Urbica Spera, che dipendeva da' Numi, » è avvenuta la Biastheia del Nullibismo Imperan» te: ossia che la Forza ha tutto messo a soqquadro, » ed ha distrutto le Usie prische del Gentile.

245 ΕΝΙΟΙ ΔΕ λέγουσι και-το-ΤΗΝ Κόμην τῆς γαμουμενης αιχμῇ διακρινεσθαι δορατίου σύμβολον εἶναι τὸ μετα μάχης καὶ πολεμι-κως τὸν πρωτον γάμον γεν-εσθαι.

Aggiungono alcuni che anche la consuetudine di separare la chioma alla Sposa con punta di asta, indica essere state fatte le prime nozze con contra-

» Da quando i Nullibistii Selonij Olimpici sotto » le leggi arcane dell' Usia del fulgore, e per coman» do del Senato Supremo de' Numi accordarono al » favore Cesareo la Grazia degli Imenei colle Caste » Olimpiche, fu questo il Segnale di tutte le Guerre » Civili: E fu allora parimenti che la forza Cesaria

(1) In tutte le Teologie Gentilesche, e Caldaiche queste Unioni, o congiunzioni di Donna degli *Eroi* Olimpici accoppiate con *Chiome Cesaree*, create dal *fango*, furono causa d'infiniti danni a Governi Teocratici: Poichè le medesime accoppiate a Profani, che venivano iniziati ne Misteri *Cabirici*, svelarono tutto il Gordio degli arcani Gentileschi, che esistevano una volta chiusi nelle *Selve Ercinie*, e poi passarono ne *Sterpeti*, o Stirpi del Caco.

sto, e bellicosamente, delle quali cose abbiamo diffusamente ragionato ne' Problemi.

» fece la guerra al Vello d'Oro, ed a raggi della Lu-
» ce. Matrimonio che infermò il Principato Olimpi-
» co, o Patrizio, e de' Patrii Numi.

246 Περὶ ὧν επι-πλέον ἐν τοῖς αἰτίοις εἰρήκαμεν.

Alba tota

» La mia Orazione si verserà in questi argomenti
» staccati, che hanno rapporto al poleggio Olimpi-
» co ermetico Supremo.

247 Ετολμηθη MEN OΥN η ἁρπαγη περὶ THN ὀκτωκαιδεκάτην ημεραν τε τοτε Σεξτιλιε μηνος Αυγέστε ΔΕ νῦν εν ᾗ τὴν των-Κων-σαλιων ἑορτὴν αγεσιν.

Fecesi questo ratto il giorno decimo ottavo all'incirca del mese detto allora Sestilio, e presentemente Agosto, nel qual giorno celebrano la festa de' Consuali.

» Addivenuto (Cesare) potente-audace allorchè
» accesse all'Aula del Trono de' Numi, fu allora che
» rapì la Potenza alla Gea, ed alla Sovranità de' Nu-
» mi del Senato Supremo: Da tanto che all'ottava
» Decada, quale giorno cadde nel Sestilio mese, per
» pompeggiarlo lo chiamò col suo nome di Augusto;
» ed ordinò che allora si fossero celebrati i Ludi e Fe-
» ste Consuali, che erano soliti celebrarsi in onore
» del Trono de' Numi (1).

Τῶν ΔΕ Σαβινων πολλοι MEN ησαν και πολεμικοι Κώμας δε ᾠκεν ἀτειχιστοις ὡς προσηκον αυτοις μεγα φρονειν και μη φοβεισθαι Λακε-δαιμονιων αποι-κοις ὀσιν.

Erano i Sabini numerosi, e guerrieri, ed abitavano in luoghi senza mura, siccome persone alle quali conveniva essere

» Nella Sfera Urbica Palladia de' Sabini, (2) ossia
» de' Venerandi che abitavano nella sede dell' Aula
» Imperante vi erano de' Bellicosi sì, ma sopiti in un
» Sibaritico letargo, ossia che troppo nel Gentile av-
» vizziti non erano guardigni, e fidanzavano al-

(1) Leggi con ponderazione o Lettore, perchè Plutarco versa un fiume di *storie arcane-spettacolose*, che per sedici secoli è remasta ignota a tutti i Saggi Grammatici Europei. Storia arcana, che posta a calcolo colle *storie profane* che si hanno, spiegano alla evidenza l'origine, e le cause che smontarono dall' Aula della Divinità Gentilesca prima il Governo Teocratico-Romuleo della Repubblica di Roma, e la cacciarono sotto il Governo Imperatorio, che per emanciparsi dalla sogezione del Senato, che alla Olimpica Teocratica era montato, venne distrutto il Culto Gentilesco, il Senato: ed in seguito i Barbari fecero agli Imperatori Romani, ciò che Essi avevano fatto al Governo e Senato di Roma. E quel *Teutonio*, *Teutonio*, ossia Governo Teocratico che per *tanti tanti e tanti Evi* (cangiando solo le forme, ma la cera era la stessa) si era mantenuto costante nell' *Eu-R-Opie* di Europa, pervenuto sotto le Grotte del Caco, per opera de' Cachi Romani venne miseramente distrutto!!

(2) Così fece precisamente l'ultimo Conquistatore Europeo, scangiando la Festa di Agosto, in onore del suo Trono.

di gran coraggio e privi di ogni timore, essendo essi colonia de' Lacedemonii.

» le cariche Subalterne, per cui con un destro colpo
» di mano furono invasi; non avendo i barricati alle
» orfiche mansioni. E con molta astuzia pervennero
» ne Nullibismi di que' Lacedemonii, ossia rilasciati
» Sapienti, che fra que' Cunaboli arcani vivevano
» colle loro Usie.

250 ΟΜΩΣ δὲ ὁρῶντες αὑτοὺς ἐνδεδεμένους μεγάλοις ὁμηρεύμασι καὶ δεδιότες περὶ τῶν θυγατέρων πρέσβεις ἀπέστειλαν ἐπιεικῆ καὶ μέτρια προκαλούμενοι τὸν Ρωμύλον ἀποδιδόντα τὰς κόρας αὐτοῖς καὶ λύσαντα τὸ τῆς Βίας ἔργον εἶτα πειθοῖ και νομῳ πραττειν τοις γενεσι φιλιαν και οἰκειότητα.

Ma non pertanto vedendosi eglino astretti per sì grandi ostaggi, e temendo per le loro figliuole, inviarono Ambasciadori, che facessero a Romolo mansuete istanze, e moderate, esortandolo a restituir loro le fanciulle, e ritrattarsi da quell'atto di violenza, ed a volere poi stringere amicizia e familiarità fra l'una, e l'altra gente col mezzo della persuasione, e legittimamente.

» Dall' interno laberintio Palladio delle Olimpiche
» Mansioni Nullibistie, e dalle Specule questi Sabi-
» ni videro il Nembo della grande invasione, che
» l'inondava, e ne rimasero atterriti di que' Tooni le
» Figlie, ed i Vegli. E spedirono de' Messi ad im-
» petrare la protezione del Romolo, ossia del Pomo-
» Punico Romuleo dell' Iliaca Romana Potenza, per-
» chè si fosse prestata a soccorrere queste Core, o Cu-
» rie Sabine, e liberarle dalla violenza che le veniva
» fatta; e promisero rimanere affiliate: e rimanere con
» questa Potenza equilibrate dalla Olimpica Legge
» in domestica corrispondenza, e commercio.

251 Τε ΔΕ Ρωμύλε [illegible] μὴ προϊεμένε παρακαλ[illegible] δε THN κοινωνιαν δε ξασθαι τοὺς Σαβινους, οἱ μὲν ἄλλοι βουλευόμενοι και παρασκευαζόμενοι διετριβον.

Mentre Romolo però non rilasciava le fanciulle, e confortava pure i Sabini ad approvare quella Società, andavano gli altri procrastinando nel consultare, ed allestirsi.

» Fu allora che il Senato Romano in ausilio di que-
» ste Venerande Urbi, o Curie Sabine spedì soccorsi
» per sostenere la Palladia del Senato Supremo de'
» Numi, e Società Olimpiche. Ma questa spedizione
» fu quella che preparò la dissoluzione del Senato, e
» Senatori, e di quelli che avevano sede nell' Aula
» Imperante arcana.

252 Ἄκρων ΔΕ Βασιλευς Καινινητων ἀνὴρ θυμοειδὴς καὶ δεινὸς ἐν τοῖς πολεμικοῖς

250 15 ΤΑ ΤΕ πρῶτα τολμήματα τῦ Ρωμύλυ δι' ὑπ-Οψίας εἶχε καὶ τὰ πραχθέντα περὶ τὰς Γυναῖκα ἤδε φοβερὸν ἡγέμενος πᾶσιν εἶναι καὶ ἀν ἀνεκτὸν ει μὴ κολασθείη προεξανίσθη τῷ πολέμῳ καὶ μετὰ πολλῆς ἐ-χώρει δυνάμ-εως ἐπ' αὐτόν. Καὶ ὁ Ρωμύλος ἐπ' ἐκεινον.

Ma Acrone Re de' Ceninesi uomo animoso, e pien di valore nelle cose della guerra guardando già con sospetto le prime imprese di Romolo, e pensando che dovesse essere a tutti omai di spavento per quello che fu da lui fatto intorno alle Donne, e che non si potrebbe più tollerarlo, se non ne venisse punito, si levò prima di ogni altro a far guerra, e mosse con un poderoso esercito contro di Romolo, e Romolo contro di lui.

» Sbucò dalle Nortiche Ceninetie, o Topinaie, o
» Grottaglie esistenti nel vuoto della Terra un So-
» vrano istituito nelle scienze Palladie che aveva
» l' Impero Acron, cioè fuori il Crono dell' Urbica
» fascia, e de' Cingoli dell' Istro arcano di Europa.
» Ossia, che un Sovrano delle NazioniCeninee, os-
» sia abitatrici del Vuoto, che esisteva fuori il Cro-
» no dell'Urbica Zona, che viveva in federazione sot-
» to le Urbiche leggi, ed Usie di Giove sbucò da
» quelle Barbarie Laberintie Specaglie; e siccome
» questo Sovrano Acronio (1) era un Uomo corag-
» gioso, e terribile nel portare le Guerre a' Coi, os-
» sia a Velli d' Oro, e Geneciaci de' Numi, simile
» alla Tolmemata, ossia audacia Urbica del prisco
» Romolo, ossia era Invasore, come lo furono i
» primi Nipoti del Caco Romano, che portarono la
» desolazione alla nostra Magna Grecia, invadendo
» le Curie Sibaratie, o Venerande, così del pari que-
» sto Sovrano Acronio portava la desolazione alla
» Ipopsie, ossia, Arenarie, ossia Catacombe del
» Giove, rendendosi formidabile presso questi Ge-
» neciaci. E dovunque entrava, e metteva il piede

(1) Alessandro Magno istituito da quel vile Aristotile, che Apostatò dal Sacro, portò il flagello della guerra nel *Crono* Asiatico, ed a quelle *Petre Avernee*, *Sugdiane*, ed altre Urbi arcane, che avevano la mansione orfica nel seno de' Monti. E siccome era in Palladia istituito si spacciava germe de' Numi, come si legge dalla Storia. Così questo Sovrano *Acronio*, che non apparteneva al *Crono* de' Numi, dice Plutarco, che guidando Barbari Nortici, aveva invaso il Crono Europeo. Noi della Storia *Palearchica* o Lettore nulla ne conosciamo. Ma quel Saggio che legge con avvedutezza, e senno la *Storia pubblica* de' Romani, vede le Caterve de' Barbari, e Nortici delle *Scitiche Grottaglie* fuori i cingoli della Fascia-Zoodiaca-Urbica dell' Istro arcano, tentare sempre per invadere l' Impero Romano, come finalmente vi pervenne dopo che l' Imperatore Costantino figlio di un *Trace* tolse i Presidii dall' interno del *Crono* arcano, come a suo luogo vedremo. Ed allora i Barbari occupando l' intero *Crono*, che lo rinvennero *vuoto di armati*, invasero l' intera Europa, e ne Barbarizzarono, come vedremo. E questi *Croni*, che a Laberinto rincappiavano l' Europa, sono indicati sotto vari nomi di *Fiumi*. Ma erano *Fiumi arcani*, o *fluenze orfiche*, e non fiumi d' acqua, in dove i Grammatici finora hanno bevuto nella guastada del gentame.

» spediva nell' Orco chiunque; senza niuno perdo-
» no; e metteva tutti gli Olimpi subcostitui a soq-
» quadro, con una guerra di distruzione. Ahi sì! Di
» questi Romoli invasori ve ne sono in tutti i Luo-
» ghi remoti Lontani da' Noi. Ossia che in tutte le
» Nortiche Lustre, e Topinaie, e Grottaglie del Ca-
» co, che erano al di là del Cingolo Ottavo Urbico
» Scizio, o delle Ombre, di questi desolatori Acro-
» nii, simili al prisco Romolo ve n' erano infiniti,
» e che ambivano ardentemente scasolare, come fi-
» nalmente scasolarono il Zodiaco Urbico stabilito
» nel seno de' Laberinti dell' Uni-Verso

252 Γενομένων Δ' ΕΝ Ο'ψει καὶ κατ-ιδόντες ἀλλήλους παλύντο μαχέσθαι τῶν στρευμάτων ἐν ὅπλοις ἀτρεμούντων.

Come furono giunti a vista l'uno dall'altro rimirandosi scambievolmente, si sfidarono l'uno l'altro a combattere, stando fermi intanto sulle armi gli eserciti.

» Ma le Genesi dell' Opsia Divinità, od occhiuta,
» che ha sede fra i Palladi raggi della Luce, dall' in-
» terno del suo Palladio tutte vede al dintorno di ciò
» che si passa nel mutuo rapporto arcano; ed adatta,
» e dispone le Pugne con gl' Impavidi Eserciti gui-
» dati dalla Divinità, che in ogni circostanza si tro-
» va occulta in mezzo alle Armi: ossia che essendo i
» Palladii Olimpici, e Figli de' Numi Maggiori che
» facevano parte del Senato Supremo, i medesimi in
» segreto travestiti guidavano da Mentori i germi
» Achillei.

253 Ευξάμενος ΟΥΝ Ρωμύλος ει κρατήσειε καὶ καταβάλοι ΤΩ Διὶ φέρων αναθήσειν αὐτὸς τὰ ὅπλα τῦ ἀνδρὸς αὐτὸν τε καταβάλλει κρατήσας καὶ τρέπεται τὸν στράτευμα μάχης γενομένης.

Ed avendo Romolo fatto voto se vincesse, od uccidesse il nemico di appendere l' armi a Giove egli

» Fu allora che al priego presentato al Trono de'
» Numi dell' Unità del Romolo, lo stesso si prestò
» per scacciare i *catabaloi*, ossia gl' Invasori de' Luo-
» ghi arcani. Ed il Nume (1) istesso vi presenziava

(1) Nell' istorie antiche degl' Indiani che si leggono nel Mahaberat si vede che il *Vejas Kresna Duij Paen*, che si spiega in Ermeneutica Ellena = *L'Immortale invisibile Sovrano che impera sulla doppia genesi degli Immortali*, e *Mortali* assiste il giovane Regnante *Arjoon* nelle battaglie. Passo questo, che si legge in tutte le Poesie Omeriche, e Caldaiche. Gl' immortali Indiani! Sono i Bramini, che si vantano della Casta del Brama; anagramma di Abram. Sono

istesso, il vince in effetto, e l'uccide, e attacca la battaglia, ne mette in fuga l'armata.

» tutto circumfuso di raggi Divini. Percui questo » Fasto fu segnato nella Cetra Orfea Olimpica sotto » il Portento di Giove Ferone, ossia di Giove assi- » stente, o Conduttore delle armate. E delle arme » tolte a questi diversi ne fu Uomini fatto Trofeo, » poichè vennero dicate al Nume istesso di giove Du- » ca, o Conduttore, o Giove Feretrio. Scacciate que- » ste Dominazioni desolatrici, questo Esercito Vitto- » rioso di ritorno fu il lievito delle guerre che furono » fatte alle Genesi, che avevano mansione nelle Se- » di arcane. Ossia che essendosi impiegato Cesare, » che era della Razza de' Scazieni, come lo dice Sve- » tonio, a discacciare i Barbari che avevano invaso » il Crono delle Urbi Sabine Lacedemonie, ossia che » avevano gli Oracoli rilasciati, ebbero fra questi » Rilasciati occasione di conoscere tutto il Machineg- » gio degli arcani che regolavano la Barca della Re- » pubblica Romana.

254 Αἵρει ΔΕ καὶ-ΤΗΝ πόλιν.

E prende pure la Città.

» Ed ecco quella Scure che esecrò la Palladia, che » manoduceva il Senato supremo, nella Figura de' » Numi, di questa Urbe.

255 ; ΜΗΝ ὕβρισεν τοῖς εΓκαταλει-φθέντας. . . . . .

Non fece oltraggio veruno a quello che vi sorprese.

» E Tutto ciò avvenne perchè nel Nullibismo ar- » cano la Selenia Olimpica era imputridita, e tene- » va tutta l'Epa d'intestine corrotte. Ossia che av- » venne questo sfacelo, perchè l'Olimpica Genia » non era più educata nelle rigide istituzioni, ma la » Gioventù Patrizia veniva educata nelle istituzio- » ni Cavalleresche di una Sibaritica mollezza, e » Vanagloria.

267 Ἀλλ' ἡμᾶς οἰκίας ἐκέλευσε καθελόντας ἀκολουθεῖν εἰς Ῥώμην πολίτας ἐπὶ τοῖς ἴσοις ἐσομένους.

---

i Patrizii. Le altre Caste! Sono Plebee. Gl'Indiani seguitano ad avere gli Arcani, come Noi gli avevamo prima del Costantino, che tutto distrusse. Ed hanno il Mondo occulto, come l'avevamo Noi. Ed hanno l'Olimpo... E Noi? I nostri Olimpi sono obliati.

Ma li obligò solo ad atterrare le case, ed a seguirlo in Roma, dove sarebbero stati alle medesime condizioni de' Cittadini.

» Ed ecco all'improviso, che venne ordinato nel- » l'interno de' Duomi arcani di seguire la Conver- » genza, e prestar Culto a Colui che era stato da Per- » nichiovato: ossia al Talasio Nume della Sofferren- » za. Ed in Roma fu ordinato a Cittadini adorarlo, » come a que' Numi che hanno sede nell'ara arcana.

258 Τὸ μὲν ΟΥΝ ἐν ἐστὶν ὅ τι μᾶλλον αὔξηση τὴν Ῥώμην ἀεὶ προσποιοῦσαν ἑαυτῇ καὶ συνίμεσαν ὧν κρατήσειε.

Nè vi fu altra maniera che più di questa facesse crescere Roma, la quale a misura che andava soggiogando aggiungeva sempre a se stessa, e divenir faceva del suo corpo medesimo i soggiogati.

» Non l'Oracolo, o Trono di Numi, o appari- » zione in Estia dell'Olimpo Maggiore, che fece » tanto ingrandire l'Impero di Roma più venne e- » sercitato, ma un Impero da conseguirsi nel profon- » do di una massima meditazione incomprensibile per » sestesso. Ossia è il culto che si ordinò darsi a Mitra, » od alla Testa miterata del Cesare, che si dichiarò » Nume, o Divo Cesare, o ad altro.

259 Ὁ ΔΕ Ῥωμύλος ὡς ἂν μάλιστα ΤΗΝ εὐχὴν ΤΩ ΤΗ Διὶ κεχαρισμένη ΗΝ Καὶ-τοῖς πολίταις ἰδεῖν ἐπιτερπῆ παρασκευάσαι βουλόμενος ἐπὶ στρατοπέδου δρῦν ἔτεμεν ὑπερμεγέθη καὶ ἐμόρφωσεν ὥσπερ τρόπαιον καὶ-τῶν ὅπλων τῶ Α-κρωνος ἐκ Αστὸν ἐν τάξει περι-ήρμοσε καὶ κατήρτισεν.

Romolo intanto per rendere il voto sommamente gradevole a Giove, e per farne pure un giocondo spettacolo a Cittadini, veduta nel campo una quercia grande oltremodo la recise, e la ridusse a forma di trofeo, e vi acconciò con ordine, e tutte vi sospese le armi di Acrone.

» E quella Selenia del Pomo-Punico Iliaco, che » rappresenta il Senato Supremo de' Numi, e quel- » l'Olimpico Senato della Cetra Orfea Patrizia, » col suo Giove circondato dalle Grazie, che fra i » Raggi formava gl' Illustrissimi Cittadini, con » una Idea amabile, e gioconda . . è passata sotto le » Piante de' Boschi, e fra gli Eserciti in una Set- » ta Grandiosa, con delle Immagini fantastiche di » una Divinità colma di spettacolosa Figura. In » quale Convergenza vi hanno preso parte tutti i » più Chiari, e rinomati Comandanti delle Armi » degli Acronii, ossia che non hanno sede nel Cro- » no Urbico. E ciascuno si disciplina, e per seziona » ne' misteri di questa Convergenza.

260 Αὐ-τοῖς ΔΕ ΤΗΝ ΜΕΝ ἐσθῆτα περιεζώσατο δαφνῇ ΔΕ ἐστέψατο τὴν κεφαλὴν κομῶσαν.

Quindi egli cintasi la ve-

» E quel Capo che ha la sua Cesarea Maestà di

ste, e inghirlandatosi lo sazzeruto capo d' alloro, e sottentrato colla destra spalla al tr.. tenuto fermo, e dritto, camminava cantando un inno di Vittoria, seguendolo tutto l' Esercito in arme, ed accogliendolo con gioia, ed ammirazione i Cittadini.

» alloro coronato, e di Clamide vestito è il primo
» che si mostra avverso alla Selenia, ove è il Sena-
» to, che dipende dal Senato Supremo de' Numi.
» Ossia, che la Mitra del Cesare fece la guerra al-
» le Mitre del Senato.

261 Τρόπαιον ΔΕ ΤΩ δεξιῷ τὸ τρόπαιον ὤμῳ προσερειδόμενον ὀρθὸν ἐβάδιζεν ἐξάρχων ἐπινικίου παιᾶνος ἐν ὅπλοις ἑπομένη τῇ στρατιᾷ δεχομένων τῶν πολιτῶν μετὰ χαρᾶς καὶ θαύματος.

Alba tota

» I Prosuntuosi per avere ottenuto la destra sul-
» la Palladia della Cetra Orsea Olimpica, in que-
» sta Convergenza hanno improntato una Prosodia
» tutta simile all' essenzia di quella, che si usava
» una volta in lode (1) dell' Olimpo maggiore, ma
» però diretta a lodare quegli Eroi, od Esarchi,
» o Principi Vittoriosi, con tessergli e Peana, ed
» Inni; che dalle Coree si facevano cantare da' Vati
» che seguivano gli Eserciti, e godevano la Grazia
» de' Numi Cittadini, che si onoravano, e se gli da-
» va culto.

Η ΜΕΝ Οὖν πομπὴ (2) ΤΩΝ αὖθις θριάμβων ἀρχὴν καὶ ζῆλον παρέσχεν.

Una tal pompa diede principio, e norma a trionfi, che si sono fatti in appresso.

» Questo Trionfo ottenuto sopra Pompeo, e per
» l'opposto, od in opposizione della Reggia de' Numi,
» che Pompeo difendeva ha avuto la sua sorgiva, e
» genesi dalla invidia, e che poi si è convertita in
» in quel Zelo che veggiamo.

---

(1) E sono le odi di Pindaro in lode degli Eroi Olimpici. E queste odi mentre sono Inni per lodare i Numi Minori, che si distinsero ne' fasti Urbici, lette senza le conoscenze arcane, tornano le grafiche pompe a favole volgari. Storie, e non favole contengono le opere di Pindaro.

(2) Guarda o Lettore: qui vi è un articolo prepositivo non riferibile a niuno caso. Dunque non vi è sintassi. Innanzi vi è la dizione *Pompe*, che si spiega *afflatus divinus*, *solemnum spectaculum in modum triumphi*. Pompeo fu il disgraziato spettacolo, e colui che secondando la volontà de' Numi difende va la Patria Olimpica contro l' usurpatore Cesare, che distrusse la potenza Olimpica Teocratica.

263 Τὸ δὲ τρόπαιον ἀνάθημα (1) φερετρίου Διὸς ἐπωνομάσθη.

E questo Trofeo fu col nome di Voto appeso a Giove chiamato Feretrio dal verbo ferire usato da Romani.

» Pompa, e Trionfo che accordato dalla Selenia
» ha portato quindi quella Convergenza; e nella
» Convergenza ha anatemizzato, ed intombato il
» Culto di Giove, e per questo intombo del Culto di
» Giove. il Giove Feretrio ha preso il Nome; ossia
» del Giove nel Feretro, (2) od il Culto de' Numi
» intombato.

264 Τὸ γὰρ πλῆξαι φερῖρε Ῥωμαῖοι καλοῦσι.

Alba tota.

» Ma sia meglio dire che il Terrore conduce i Ro-
» mani, o Roma di pianti al Fer-Ire, ossia al Sacer-
» esto. Essi saranno esecrati:

265 Εὔξατο δὲ πλῆξαι τὸν ἄνδρα καὶ καταβαλεῖν.

Imperciocchè egli aveva fatto preghiera di ferire e di atterrare quell' Uomo.

» Ma se darete culto alla Palladia questo terrore
» incussovi dagli Uomini sarà sicuramente scacciato.

266 Ὀπίμια ΔΕ ΤΑ σκῦλα φησὶν Οὐάρρων κἀκεῖ καὶ τὴν προσηγορίαν ὥσπερ λέγουσι εἰληφέναι παρὰ τῆς ὄπης, δι' ἣν ἡ πρᾶξις. Ὄπεις γὰρ ὀνομάζεται τὸ ἔργον.

E quelle spoglie sono chiamate opime da Varrone, siccome essi chiama-

» Ogni Divina Vendetta è serbata al dir di Var-
» rone al Giove, o Senato Supremo de' Numi,
» che la comanda alla Selenia, onde impiegare i

---

(1) Ecco una voce anfibologica. La voce anatema si prende tanto per l' esecrazione, che per i doni che si presentavano a' Numi, e si appendevano a' Templi. Pompei l'ha tradotta per i doni. Noi vi abbiamo rinvenuto il Culto di Giove nel Feretro, e perciò detto Giove Feretrio. Ossia il Culto de' Numi Gentili estinto. Con i doni è favola. Col Feretro è Storia. Perchè al tempo di Plutarco erano più quelli che esecravano i Numi, che gl' Idolatri. E Noi ne appelliamo alla Storia Romana anche Volgare.

(2) Ecco come Plutarco a poco a poco principia a proporre agli Olimpici una Iura segreta, per ricondurre il Governo alla Teocrazia, e ritoglierlo dalle mani della forza Imperatoria, che l' aveva usurpata. E Noi ne' numeri seguenti del Geronta Sebezio Ti faremo conoscere con Eusebio, che Costantino si allontanò appositamente da Roma, perchè ebbe scienza di questa congiura che si era fatta di richiamare nel Senato la Potenza Imperatoria. E gli riuscì di scannare tutto il Senato di Roma, loro aderenti, e tutti quelli che erano del Culto degli Olimpici, e Sacerdozio de' Numi Gentili. Storia o benigno Lettore, che fino a questo momento è rimasta sempre arcana, e da Niuno subodorata neanche. E mille fandonie hanno scritto i Storici di questo magno fatto, che travolgono la mente del Lettore in favole, e dappocaggini.

no Opem le sostanze. Ma sarebbe più probabile il dire, che così sieno appellate per cagione del fatto eseguitosi. Perchè appellano opus l' Operazione.

» Figli de' Catoti, ossia Sacerdoti dell' infra, od Infe-
» ri, che inabitano le Perioisie, ossia d'intorno del-
» l'Urbica sfera arcana; e sono all'Ope, o Speco Di-
» vino annoccati, guidati dagli approvatissimi Palla-
» dii, che sono in opposizione di quella Divinità che
» Impera per un favorevole evento. Opera questa,
» che si chiama l'*Opus est*: cioè così bisogna fare.

Αυτεργῷ ΔΕ ἀριστεύσαντι στρατηγῷ στρατηγὸν ἀνελόντι δίδοται καθιέρωσις σκύλων.

L' offrire poi è il consacrare queste Opime, non permettendosi che al Capitano dell' Esercito, quando valorosamente di sua propria mano abbia ucciso il Capitano de' Nemici.

» È questa è un operazione che debbe essere con-
» ciliata nel seno orfico proprio dell'Olimpo Minore,
» e sua Selenia, affidandone la esecuzione alla stre-
» nua robustezza degli Eserciti Olimpici di piomba-
» re in Vendetta Divina su queste masse volgari mi-
» litanti, che hanno occupato i Cathierosi; ossia le
» Case-Ereme, o Caserme Olimpiche.

Καὶ-τρισι-μονοις τουτο τυχειν υπηρξη Ρωμαιοις ηγεμοσι πρωτω Ρωμυλω κτειναντ ΤΗΝ Κεν-ιν-η-ΤΗΝ Α-κρωνα (1).

La qual Sorte è toccata a tre Soli Conduttieri Romani, il primo de' quali fu Romolo che uccise Acrone il Ceninese. Il secondo Cornelio Cosso, che uccise Colunnio Etrusco. E dopo questi Claudio Marcello, che uccise Britomarte Re de' Galli.

» Che si facciano pure risorgere i raggi ne' Trisi-
» monoi, ossia in quell' Ara Arcana, che con i raggi
» trisaetta, ossia che la istessa luce per tre condutto-
» ri porta la Fantasmagoria in tre Spechi oscuri diver-
» si delle Arche de' Romani: E guidati da un Duca
» del prisco Pomo-Punico istituto Romuleo, farà ri-
» sorgere la Divinità nel Vuoto, o Negativo, come al
» tempo di Acrone; ossia come si fece risorgere in quel-
» le Urbi Arcane invase da Barbari, da dove furono
» scacciati.

(1) Lettore un picciolo spicileggio in Grammatica. Se fosse Acrone Uomo, come gli conviene l'articolo di *then* che è l'accusativo femminile di Ile. Se fosse femmina Acrone anderebbe in grammatica il *Then*. Questo lo conosce ogni principiante che apprende la lingua Greca. Qui dunque A-Crona non e Uomo. Ma è tutt'altro, come puoi osservare nella nostra versione. Potrebbe dirsi mai la Poeta, la Imperatore, la Acrone!! Ma i Grammatici a queste cose non vi mettono occhio, e traducono perciò ad occhio di porco, come suole dirsi. Nel Testo si leggono due *Then*, e non uno, e sarebbe veramente rompere la testa a Prisciano, se si volessero prendere come articoli femminili prepositivi, poichè anche il Ceninese, come ha spiegato il ch: Pompei è mascolino.

Ἡλίῳ Δευτέρῳ Κορν-Ηλίῳ κατὰ Τ-υρρηνόν ἀνελόντι Τ-ολύμνιον.

Alber tota

» Nel Secondo Crono, o Corno-Elio, ossia Cingo-
» lo Urbico della Fascia arcana del Zodiaco Urbico
» sono compresi i Cottii, o Cozzii, o Galli Crestati, che
» appartengono all' Urbica Tyrrenia, o delle Torri
» arcane, che fra tutti sono i più Audaci T-Olum-
» nioni, ossia sovvertitori di ogni Impero.

270 Τρίτῳ δὲ Κλαυδίῳ Μαρκέλλῳ Βριτομάρτα κρατήσαντι Γαλατῶν Βασιλέως

Alba tota

» Il Pitagorico Palladio Claudio Marcello Brito-
» marte, fra Tutti era Colui che da Sovrano gover-
» nava i Galazij, ossia Francesi.

271 Κοσσος ΜΕΝ Οὖν καὶ Μαρκέλλος ἤδη τεθρίπποις εἰσήλαυνον αὐτοὶ τὰ τρόπαια φέροντες.

Cosso, e Marcello però portando essi i Trofei entrarono condotti in quadrigh.

» De' Galli l' Aula Imperante, e Trono de' Numi
» allorchè seppe questa convergenza spedì Marcello
» in ausilio, e soccorso della Casta Olimpica de' Ca-
» valieri, che erano stati accoppati col Senato Supre-
» mo da' Diversi, ossia da' Lucerii, o Titani, o
» Plebei.

270 Ρωμύλον δ' ἐν ὀρθῷς φησὶν ἅρματι χρήσασθαι Διονύσιος,

Dionisio ha errato in dir che Romolo si servisse di cocchio.

» Ma il Pomo-Punico Romuleo nulla operò diret-
» tamente dal canto suo nel Fasi, o Fluenza arcana
» Romulea col suo Dionisio, ossia col suo Giove Im-
» perante nell' Isole arcane, ed Armille.

273 Ταρκύνιον γὰρ ἱστοροῦσι τὸν Δημαράτου τῶν Βασιλέων πρῶτον εἰς τοῦτο τὸ σχῆμα καὶ-τὸν ὄγκον ἐξᾶραι τοὺς θριάμβους.

Imperciocchè si racconta che Tarquinio figliuolo di Demarato fu il primo fra i Re ad innalzare in questa forma, e con tal fasto i Trionfi.

» E gl' Istorici delle Usie arcane descrivono questo
» fasto simile a quello del Superbo Tarquinio il pri-
» sco Figlio del Demarata, e vi rinvengono la simi-
» litudine de' trionfi.

274 Ἕτεροι δὲ πρῶτον ἐφ᾽ ἅρματος θριαμβεῦσαι Ποπλικόλαν.

Quantunque altri vogliono che il primo che trionfasse in occhio fosse Publicola.

» Fra i Portenti del prisco vi è il Trionfo di PO-
» PLICOLA, che ottenne essendosi presentato in Cur-
» ro alla Plebe in rivolta, e la sedò colla sola sua pre-
» senza.

274 Τὰς δὲ Ῥωμύλου τὰς εἰκόνας ὁρᾶν ἔστιν ἐν Ῥώμῃ τὰς τροπαιοφόρους πεζὰς ἁπάσας.

E si possono già vedere in Roma le immagini di Romolo, che lo rappresentano in tutto di portare il trofeo tutte a piedi.

» Di questi simili Trofei che avvennero nel Crono,
» e Ciclo della Romulea Potenza tutti i Templi di
» Roma ne sono pieni di Segni, o monumenti da so-
» pra al basso.

276 Μετὰ δὲ ΤΗΝ τῶν Κενινητῶν ἅλωσιν ἔτι τῶν ἄλλων Σαβίνων παρασκευαῖς ὄντων συνέστησαν οἱ Φιδήνην καὶ Κρουστουμέριον καὶ Ἀντέμναν οἰκοῦντες ἐπὶ τοῖς Ῥωμαίοις.

Dopo che furono soggiogati i Ceninesi stando tuttavia gli altri Sabini occupati in fare i preparamenti, quelli di Fidena, e Crostumerio, e di Antemna insorsero unitamente contro i Romani.

» Fra Ceninati ossia abitatori del Vacuo, che pre-
» stano culto al Senato Supremo de'Numi, n'è pieno
» ancora l'Aloosi, ossia il doppio Corno dell' Ocea-
» no arcano, nel dicui orfico seno vi sono de' Sabini,
» ossia Venerandi adoratori della Divinità serbata nel
» seno delle Ombre: Ossia che vi sono degli Umbrii
» Venerandi Potenti, i quali per le Convenzioni Fi-
» denie, ossia della Divina Fiducia di essere tutti
» pronti nella comune Causa de' Numi a darsi mutuo
» soccorso, come da Crostumerii, ed Antemnia si rile-
» va, che sono ne' duomi arcani de' Romai, ossia
» de' Maghi del Pomo-Punico arcano.

277 Καὶ μάχης γενομένης ἡττηθέντες ὁμοίως τάς τε πόλεις Ῥωμύλῳ παρῆκαν ἑλεῖν τὴν χώραν δάσασθαι καὶ μετοικίσαι σφᾶς αὐτοὺς εἰς Ῥώμην.

E restando similmente superati in battaglia furono costretti a lasciare depredare la Città loro da Romolo, e trasportarsi eglino ad abitare in Roma.

» Tralascio dare minuto dettaglio di tutte quelle
» guerre che hanno avuto rapporto côll' Urbe Roma-
» na in occasioni di questi Fasti simili, in cui la Ro-
» mulea Potenza del Pomo-Punico arcano si prestò, e
» venne in soccorso del Senato Supremo de' Numi, e
» Curie che erano serbate ne' duomi arcani, o Vespai
» crifici di questo Pomo-Punico Ecastio, od Ecateo,
» od Olimpico di Roma.

278 Ὁ ΔΕ Ῥωμύλος ΤΗΝ ΜΕΝ ἄλλην κατένειμε χώραν τοῖς πολίταις ὅσην δ᾽ εἶχον οἱ τῶν ἡρπασμένων παρθένων πατέρες αὐτοὺς ἔχειν ἐκείνους εἴασεν.

Ed a vedere diviso il loro Paese, del quale distribui Romolo a Cittadini tutto il resto, eccetto quella parte che era posseduta da Padri delle fanciulle rapite lasciando che se l'avessero questi medesimi.

» Da che la Selenia, ossia il Senato Romuleo del
» Pomo-Punico Romuleo, in cui appariva il Senato
» Supremo de' Numi, e l' Aula Imperante vennero
» locati in contrade diverse da quelle ove era la Re-
» pubblica costituita, la Santità Palladia ch' esiste-
» va fra Numi maggiori venne deflorata, e passò fra
» Scolastici diversi. Ossia che i Patri non serbarono
» più le rigidezze Catonie, e venne la corruzione,
» dopo che nell' Ersilia si tolse la Selenia

279 Ἐπὶ τούτῳ βαρέως φέροντες οἱ λοιποὶ Σαβῖνοι Τάτιον ἀποδείξαντες στρατηγὸν ἐπὶ ΤΗΝ Ῥώμην ἐστράτευσαν.

Quindi mal sopportando la cosa gli altri Sabini, creato condottiero Tazio (1) mossero l'Esercito contro Roma.

» E tutto ciò che apparteneva agli arcani, ed alla
» Barca-Eoa de'Rimanenti Venerandi Sabini fu spiat-
» tellato, e venne alla conoscenza delle Milizie, che
» tutelavano la Roma arcana Guerriera. Ossia che es-
» sendosi dalla sua antica mansione mutata la Selenia,
» in cui si riuniva il Senato sotto l'Impero Fantasma-
» gorio del Senato Supremo, la Forza venne a cono-
» scere l' usia di questi Raggi Divini, che sancivano
» le Leggi.

280 ΗΝ ΔΕ δυσπρόσοδος ἡ πόλις ἔχουσα πρόβλημα τὸ νῦν Καπιτώλιον ἐν ᾧ φρουρὰ καθειστήκει καὶ Ταρπήϊος ἡγεμὼν αὐτῆς οὐχὶ Ταρπηΐα παρθένος (ὥς ἔνιοι λέγουσιν εὐήθη τὸν Ῥωμύλον ἀποδεικνύοντες) ἀλλὰ θυγάτηρ ἡ Ταρπηΐα τοῦ ἄρχοντος ἦν α προὔδωκε τοῖς Σαβίνοις ἐπιθυμήσασα τῶν χρυσῶν βραχιονιστήρων οὓς εἶδε περικειμένους καὶ ᾔτησε μισθὸν τῆς προδοσίας ἃ φοροῖεν ἐν ταῖς ἀριστεραῖς χερσί.

---

(1) *Tazio*, da cui è il Tazio è l'Ordine. E l'Ordine coordinò Roma arcana. Quello che è certo che anche ora vi è la rupe Tarpeia, nel di cui seno debbonvi essere le principali Catacombe di Roma, ossia la Valensia arcana. Questa Tarpeia come Ninfa è una favolaccia schifosa. Come Topico è Storia arcana. Ma la Tarpeia è altro simbolo.

Ma era difficile l'inoltrarsi alla Città a motivo del forte che era in quel luogo dove è ora il Campidoglio, ed eravi collocata una guarnigione di cui era capo Tarpeio, non la Vergine Tarpeia (come dicono alcuni mostrando così Romolo di poco senno) ma fu bensì Tarpeia figliuola di questo comandante, che invaghitasi delle auree smaniglie di cui vedeva ornati i Sabini propose dare loro per tradimento quel luogo, chiedendo per ricompensa di un tal tradimento ciò che essi portavano alle mani sinistre.

» Il Consenso arcano de' Numi dalla Palladia gui-
» dato, in dove presedeva il Giove di questa Urbe a-
» veva la sede nel Castello a Bastioni, che ora si chia-
» ma il Campidoglio. Ed in questo Presidio era l'O-
» limpo maggiore costituito, che con gli ameni raggi
» di Luce, o a luce Tarpeia guidava i Duci, che ave-
» vano sede a Salti opposti del nullibismo arcano, o-
» ve era la Vergine Tarpeia, ossia dove compariva la
» grata immagine dell'Uri, o dell'Augurio, che dagli
» Auguri si raccoglieva in scienza arcana (e questo e-
» ra l'Olimpo minore, in dove si riunivano gli Enoi,
» od i Nullibistii, a cui l' Uria tutta semplice si mo-
» strava nel Romolo del Pomo-Punico arcano). Ma
» perchè avvenne l'Usia, che questa Figlia Tarpeia,
» o dilettevole fu tradita dagli Arconti Supremi ve-
» nerandi Sabini, principiarono le tradigioni, e le
» private concupiscenze de' Tooni, o Numi Maggiori,
» e si freggiarono di treni, od ornamenti aurei: Da tan-
» to che que' Tributi che dovevano versarsi per solo
» ornamento della Divinità, pervenuto in mani sini-
» stre, si faceva a maltolletto sfumare.

281 Συνθέμενοι ΔΕ τῇ Ταρπηΐᾳ νύκτωρ ἀνοίξασα πύλην μίαν ἐδέξατο τοὺς Σαβίνους.

Il che da Tazio accordatosi aprendo ella di notte una porta li accolse dentro.

« Eque' Sinthemini istessi, ossia Temidi arcani, che
» regolavano la Palladia del Tazio, ossia, dell'Ordi-
» ne Patrizio-Olimpico Nullibistio, ch'esisteva fra le
» tenebre, hanno sbarricata, o spalancata la porta de-
» gli arcani, ed hanno mostrato chi sono i venerandi
» Sabini.

282 ὁ μόνος οὖν (ὡς ἔοικεν) Ἀντί-γονος ἔφη προδιδόντας μὲν φιλεῖν προδεδωκότας ΔΕ μισεῖν.

Non fu pertanto Antigono solo (come può vedersi) che disse di amare quelli che tradivano, ma di odiarli dopo che avessero traditi.

» Il Nullibismo dunque è derelitto (che ciò gli con-
» viene) Ma fu per lo tradimento degli Antigeni, che
» per troppo prodigare l'Amicizia, con innestare File
» e Tribù alle File Protogene, hanno odiato, e di-
» sprezzato la Palladia. Ossia che avendo prodigato
» l'innesto delle File, e Tribù Plebee, colla Fila, e
» Tribù Olimpica del Tazio, contro la rigidezza Pal-

» ladia che lo vietava, è avvenuta la corruzione O-
» limpica, ed il Nullibismo Imperante è remasto de-
» serto.

οὐδὲ Καῖσαρ εἰπὼν ἐπὶ τοῦ Θρᾳκὸς Ῥυμιτάλκου φιλεῖν μὲν προδοσίαν προδότην ΔΕ μισεῖν.

Nè il solo Cesare che disse pure sopra Rimitalca Trace di amare il tradimento, e di odiare il traditore.

« Nè alcuno potrebbe mai affermare che Cesare per
» avere amato il Thrace Rymitalce commise Tradi-
» mento verso la Reggia Imperante de' suoi Patrii Nu-
» mi, nè odiò mai, o commise tradimento verso i Se-
» natori dell'Olimpo Minore Selenio.

283 Ἀλλὰ κοινόν ΤΙ τοῦτο πάθος ἐστὶ πρὸς τοὺς πονηροὺς τοῖς δεομένοις αὐτῶν ὥσπερ ἰοῦ καὶ χολῆς ἐνίων θηρίων δέονται.

Ma questo è verso gli scellerati un sentimento comune a tutti quelli che abbisognano dell'opera loro, come bisogno avessero del veleno, e del fiele di alcune fiere.

« L'interno della Società Olimpica è stata corrotta
» da que' maligni Divoti del Culto opposto, che tutti
» biliardi trattano i Nullibisti come le fiere fra le ca-
» tene.

ΤΗΝ γὰρ χρείαν ὅτε λαμβάνουσιν ἀγαπῶντες ἐχθαίρουσι ΤΗΝ κακίαν ὅταν τύχωσι.

Imperciocchè avendone caro l'uso nel mentre che se ne servono, n'abbominano poi la malvagità quando ottenuto poi abbian l'intento.

» Quell'Ara arcana che piena di luce, e di amore re-
» golava il Senato dell'Olimpo minore utilmente è ad-
» divenuta l'Odio dell'Otan, ossia del Sacerdozio op-
» posto.

284 Ταῦτα καὶ πρὸς ΤΗΝ Ταρπηΐαν τότε παθὼν ὁ Τάτιος ἐκέλευσε μεμνημένους τῶν ὁμολογιῶν τοὺς Σαβίνους μηδενὸς αὐτῇ φθονεῖν ὧν ἐν ταῖς ἀριστεραῖς ἔχουσι.

Avendo questi sentimenti anche Tazio verso Tarpeia comandò che i Sabini ricordevoli delle convenzioni non negassero a lei

« E quanto appartiene a quella dilettevole figura
» Divina, o Tarpeia, o della bella Uri, od Uria, o
» Fantasmagoria che dava gli Augurii, tutto è corrot-
» to. E quell' Ordine, o Tazio che comandava fra i
» Fasti di Culto a grata rimembranza, poichè i Vene-

nulla di ciò che avevano alle mani sinistre (1).

» randi Sabini, o Numi maggiori acconsentirono, che » i Nullibistii della parte opposta, ossia i Ramnusii, » ossia la Casta degl'Ingenui gli avesse troppo dappres- » so appropinquati, che gl'Invidiavano, è stata la ra- » gione efficiente di ogni infausto evento.

285 Καί πρῶτος ἅμα τὴν Βραχιονιστῆρα τῆς χειρὸς περιελων καί-τὰ θύρεον ἐπερ-ρίψε.

E trattasi egli il primo la smaniglia l'avventò ad essa, e le avventò anche lo scudo (2).

« E Colui che ora primeggia, che dalla Sapienza de » Numi venne per suo Braccio forte prescelto, questa » mano istessa l' ha spogliato di tutto il cospicuo, e » l' ha incarcerato fra le sue Tirie, o Porte, *come si » usa delle Belve*. Ossia che quell' Imperadore che ve- » niva eletto dalla Grazia de' Numi, ed il braccio de- » stro della Sapienza, questa mano istessa del Gover- » no Teocratico ha fatto la guerra alla sua testa che » lo aveva eletto, e gli ha tolto tutto il decoro.

286 Πάντων ΔΕ τὸ αὐτὸ ποιούντων Βαλλομένη τὸ τῷ χρυσῷ Καί κατὰ χωσ-θεῖσα τοῖς θυρεοις ὑπὸ πλήθους καί Βάρους ἀπέθανεν.

E facendo tutti lo stesso ella percossa dall' Oro, e seppellita sotto gli scudi, dalla quantità oppressa, e dal peso se ne morì.

» Tutti gli Olimpici Palladii che si sono attaccati » all' Auton, ossia Culto diverso fanno a gara di se- » durre coll' Oro i loro Coloni, per interrare intera- » mente que' Tirij, di cui ancora ne sono colme le man- » sioni, o subsellie arcane.

287 Εάλω ΔΕ καί ταρπήϊος προδοσίας ὑπὸ Ρωμύλα δίωκ ὡς Ἰόβας φησί Γάλ-βαν Σελπικιον ἱστορεῖν.

Anche Tarpeio inseguito poscia da Romolo fu preso, e condannato di tradimento, siccome afferma Giubba raccontarsi da Galba Sulpizio. (1)

» La Palladia raggirata, e da suoi stessi Olimpici » Tarpei tradita nel seno arcano del suo Romuleo Po- » mo-Punico soffre le pene di Giobe, secondo la Sto- » ria di Galba Sulpicio.

288 ΤΩΝ (2) Δ' ἄλλα περί ταρπηΐας λεγόντων ἀπίθανοι; μὲν εἰσιν οἱ τατίε θυγα-τέρα τῦ ἡγεμονος τῶν Σαβίνων ὅσαν αὐ ΤΗΝ Ρωμύλω .δὲ Βία συνοικοῦσαι ἱστοροῦντες ταῦ-ΤΑ ποιῆσαι καί παθεῖν ὑπὸ τῦ πατρὸς καί ἀντί-γονος ἐστί.

Fra quanti poi fanno menzione di Tarpeia degni di essere creduti sono certamente coloro i quali scrivono, che essendo ella figliuola di Tazio Condottiere de' Sabini e presa per forza in consorte da Romolo operò quelle cose, e n' ebbe quel castigo dal Padre: ed è pure Antigono uno di questi.

» I Tooni Palladii che abitano in seno della Sfe- » ra Urbica della Tarpeia, ossia della dilettevole U- » ria, possonsi dire solo quelli estinti, che dormono » il sonno della Pace. Mentre alla Nobiltà Primaria, » od Olimpica l' è stata dall' Ordine istesso rapita la » Figlia, ossia il Potere esecutivo, ed Aula del Se- » nato, che eseguiva il volere del Senato Supremo » Imperante de' Numi. E quelle Usie Olimpiche de' » Venerandi Sabini, che dagli Storici vengono de- » scritte fra i Simboli, e fasti de' Numi, e del Romolo, » ebbero il loro sfacelo per opera di quegli Antigeni » Patri, che avevano sede nell' Olimpo Maggiore.

289 Σίμυλος Δ' ὁ ποιητής καί παντάπασι ληρεῖ μὴ Σαβίνοις οἴσμενος ἀλλα κελτοῖς ταρπηΐαν προδοῦναι τὸ καπιτώλιον στραθεῖσαν αὐΤΩΝ τῦ βασιλ-έως-λεγει ΔΕ ταῦ-ΤΑ

Ma il Poeta Simulo farnetica affatto, pensando che Tarpeia abbia dato per tradimento il Campidoglio

» Simila Poeta Palladio, che sotto l' aspetto di » molte favole, e beffagini ha descritto i fasti Olim- » ci de' Venerandi Sabini, similmente conviene, che » furono i Celti, (3) ossia i Capitani della Forza,

---

(1) Ma fia impossibile che il Sacerdote Plutarco avesse potuto mai infrascare tutte queste pellegolezze, che non si soffrirebbero neppure fra le Novellaccie aromantiche delle nostre Gazzettaglie! Noi ne asteniamo fare spicilegzio sulla traduzione del ch. Pompei, dopo tante dimostrazioni che abbiamo fatte innanzi della versione capotica data al testo, saltandone periodi interi, ed infinite voci che ha pretermesso. Per esempio: quel *Pathon* che è nel Testo, che si spiega *corrotto*, *sofferente*, che uso ne ha fatto!

(2) Che scipidezza! Che scempiaggine! Che pauperia! Tazio si leva la smaniglia e la gitta in faccia alla Rupe Tarpeja!

(1) Rispettabile Traduttore qui si parla delle pene, e sofferenze di Giobe, e non Giuba dice il Testo. Molta differenza vi è tra Giubba, e Giobe, per quanto ve n' è dalla criniera di un Leone, che *giubba* si dice, ed il sofferente Giobe. Nel testo si legge la dizione coll' o, e con una *bita*. La sua traduzione è coll' u, e con due *B*. Ecco come traducono i Grammatici. Non potendo ficcarci Giobe, vi cangiò la voce in Giubba.

(2) Mira o Lettore questa dizione ad articolo prepositivo non riferibile a niuno caso delle sentenza: Ed ecco all'evidenza, che debbe interpretarsi in ideografia, poichè nel testo è una cifra delle primarie. Interpretate in Grammatica è vuota di senso, e mancante di sintassi, e rettorica. Adattataci la scienza arcana Gentilesca dà una sentenza arcana imponentissima.

(3) Ecco l'anfibologico. Celti erano i Galli in Grammatica. Ma i Cavalieri anche Celti si

a Galli, e non a Sabini, innammoratosi del Re loro; e ne parla a questo modo.

» che tradirono la Tarpeia, ed il Campidoglio, ossia
» l'Olimpo Minore, l'Olimpo Maggiore, ossia il Se-
» nato de' Patri, ed il Senato Supremo de' Numi.
» Eccone le cose Selenie, o Vatidiche principali, che
» appartengono alla Palladia che deve cò Numi Su-
» premi agire.

Η Δ' ἀΓχῦ ταρπηΐα παρὰ Καπιτόλιον αἰ-πος.
Ναίουσα Ρώμης ἐπλετο τει-χολέτις
Κεῖτων ἡ στεῤξασα γαμήλια λέκτρα γενέσθαι
Σκηπτ-ο-χων πατέρων ἐκ ἐφύλαξε δομους

Tarpeia è quella da vicin che in vetta Stava dal Campidoglio, e già di Roma Fea le mura crollar: poichè bramando li Galli aver letto nuzial, de' suoi (1) Padri scettrati non guardò gli alberghi.

» Quella Palladia ch' era al seno indentro
» Della Tarpeia, propinqua al Campidoglio
» D' alte Mura circuito, ove la Roma
» Era abitata d' Afflittor-Biliardi,
» Amò cò Celti, ossia Capi d' Armate
» Unir le Parentalia.. e da tai letti
» Fur generati que' Patri Sceptriferi. . .
» E'l Duomo arcan non ebbbe più custodia. . . .

Καὶ μετὰ ὀλίγα περὶ τῆς τελευτῆς.

E poco dopo sopra la sua morte.

» E poco dopo verso il fine si esprime a questo
» modo.

ΤΗΝ Δ' ἀτ-ὰρ Βοῖοι τε καὶ ἔθνεα μυρία κελτων
Κηρα-μένοι ρει-θρων ἐντος ἔθαντο παδο.
Ὅπλα δ' ἐπὶ προβαλόντες ἀρειμάν-εων ἀπὸ χειρων
Κόρη ἐπὶ στυγερῇ κοσμον ἔθεντο φόρη

Non però ad essa i Boi, non le cotante Genti, de' Galli diedero sepolcro Di là dal Pò: ma dalle mani avvezze A infuriar nelle battaglie l'armi Gittaro contro l'odiosa

» Le Caste de' Boiardi, ossia de' Celti,
» Ossia la folla degli Armati Capi
» L' Ara Palladia del Senato arcano,
» Ch' era nel Nullibismo, invase. . allora.
» I Cheramenii, ossia gli Abitatori
» Delle Caverne viduaro il Trono,
» Ch' entro fluiva a Salti Nullibistii,

chiamavano. E talora si confondevano i Celti Galli, co' Celti Cavalieri Romani. E questa anfibologia ha trascinato i Traduttori a spiegare cose non vere. La voce Celti ha il suo themata dal verbo *Celomai idest hortor*, *iubeo*. E *Celes* è il cavallo *desultorio*, ossia sfrenato da cui poi la nostra voce *celere*.

(1) Veramente: questa traduzione del ch. Pompei è tale in Grammatica, che Noi confessiamo di essere degna del migliore Grammatico Ellenista. Nel mentre che poi giusta le nostre dottrine arcane Gentilesche dice tutto altro.

giovane, e poser sopra lei fregi di morte (1).

» Ossia ne' Spechi nel vuoto esistenti;
» E l'Armi la Palladia discacciarne. . .
» Dieronsi gli Epi, o i Saggi Pitagorici,
» Ad insanir per l' Arrianisma Grazia. . .
» E gli Epi zucconati, e Vegli il pulcro
» Lasciaro; e si vestir del Sajo a lutto. . .

Τῆς μὲν τοί ταρπηΐας ἐκεῖ ταφείσης ὁ λόφος ὀνομάζετο ταρπήϊος ἄχρι ἡ ταρκυνία Βασιλέως Διὶ τὸν τοπὸν καθιδρῦντος ἅμα τὸ τὰ λείψανα μετ-ΗΝ-έχθη καὶ-το-ὄνομα της-τ-αρπηΐας ἐξ ὀλίγα πλὴν πέτραν ἔτι νῦν ἐν Τῷ καπιτωλίῳ ταρπηΐαν καλοῦσιν ἀφ-ἧς ἐῤῥίπτουν τοὺς κακ-έργους.

Sepolta quivi Tarpeia quel colle fu nominato Tarpeio dal nome di lei, finchè conservandosi dal Re Tarquinio un tal luogo a Giove ne furono trasportate le reliquie, e mancò ad un tempo il nome di Tarpeia. Se non che appellano ancora Tarpeia quella rupe del Campidoglio giù dalla quale precipitavano i Malfattori.

» Queste della Tarpeia mansioni arcane, sono i Cimiterii, od i Cunaboli della Roma orfica; che è chiusa nel suo Laberinto. E questo tumolo viene La Tarpeia nominato; ossia il soggiorno diletto delle Grazie. Fino a questo orfico Nullibismo pervenne il Tarquinio, che venne dalla Grazia di Giove eletto Re. Questo è quel Topico arcano, che nella sua Unità nullibistia, ossia di Vuoto in Vuoto, ossia di Cunabolo in Cunabolo trascorre il Crono Sacro Delubrio del suo vasto Pomo-Punico. Ed in dove sono le Reliquie, ossia le Ceneri, ossia le Urne, i Nomi, o Lari di tutti coloro che appartennero a Senati dell' Olimpo maggiore, ed Olimpo minore: quale Tarpeia, o Topico dilettevole delle Grazie, e della Pace; che è stato a Senati rapito, ha sede, od è costituita nel trapanato, o trivellato seno della Pietra. Ed anche ora presso il Campidoglio s' indica la Rupe Tarpeia, da dove si precipitano i Malfattori. Ossia che siccome questa Rupe Tarpeia aveva nel suo orfico seno Delubrio le mansioni arcane, e Cimiteri, voce che si spiega Diversorii per dormire, così veniva tal rupe gravida di Mansioni arcane la
» Tarpeia nominata.

(1) Ma il senso di questi versi sono veramente una Cachia. Dicono dunque che morta la infelice giovanetta le gittarono sopra le armi. Si parla di Boi. E chi erano questi Boi? Fossevi stato allora anche il nostro Pontannecchino? E questi sono fatti Romulei? Ecco le scempiaggini delle favole. Ma nel Testo non vi sono sicuramente queste favolacce, o favolate.

Εκομένης ΔΕ τῆς Ακρᾶς ὑπὸ τῶν Σαβίνων ὁ τῇ Ρωμύλος ὑπ' ὀργῆς εἰς μάχην αὐτοῖς προκαλεῖτο καὶ ὁ Τάτιος ἐθ-άρρει καρτερὰν εἰ Βιασθεῖεν Ανα-χώρησιν ὁρῶν α-υτοῖς ὑπ' ἀρχ ῆ ν.

Occupatasi quella cima da Sabini, Romclo irritato li provocava a battaglia; e Tazio era pieno d'ardimento, veggendo che se anche venisse costretto a cedere era già in pronto pe' suoi una ritirata sicura

» Gli Abitatori di questi Tumoli, o Cimi-Terij, o » Luoghi Delubrii-Comani-Eterij, in cui la Palladia » fra questi Archi, o luoghi arcani, o Cunaboli fra i » Venerandi del Romuleo Pomo-Punico delle Orgie, o » Matriarche Baccanti, proclamarono la Guerra. Des- » si furono ancora que Tazii, o Coordinatori dell'Or- » dine Patrizio fra gli arcani, che fino a testè hanno » regolato gli arcani. E sono precisamente que' To- » leranti Anacoreti, che soffrirono violenza da'Diver- » si, che stabilirono l' Impero dell' Oroon, ossia del- » le Fantasmagorie. Ossiá che quegli Anacoreti che nel » prisco fecero la guerra alle Usie del Nuovo Culto » di Giove, o de' Giovani Cureti, che smontato ave- » vano il Culto di Crono, o de' Vecchi Saturnij, (1) » essendo stati quelli che in questa Urbe di Roma vi » avevano coordinato il Tazio, o l' ordine Patrizio, » covavano sempre nel loro petto una Vendetta Divi- » na contro le usie di Giove (*manet alta mente repostum*) ed a suo tempo, e *Luogo si sono vendicati*; » *con aver fatto sempre sorgere de' Culti contro le* » *Usie di Giove.*

Ο' Γ-ὰρ μεταξὺ τόπος ἘΝ ᾧ συμπεσεῖσθαι ἔμελλεν ὑπὸ πολλῶν λόφων περιεχόμενος ἀγῶνα μὲν ἀξιὸν ἐδόκει καὶ χαλεπὸν ὑπὸ δυσ-χωρίας ἀμφοτέροις παρέξειν φυγὰς ΔΕ παλι-ωξεῖς ἐν στενῷ Βραχείας.

Imperciocchè sembrava che il luogo tramezzo nel quale dovevasi venire alle mani, essendo circondato da molti colli avrebbe renduto per la cattiva situazione il combattimento ad ambedue le parti aspro, e difficile, e in quello stretto breve sarebbe stato e l'inseguire, e il fuggire (1).

» Quell'Ara arcana che stabilita nel suo Topico ad- » ditava la Divinità dell' Olimpo Maggiore, e che » contemporaneamente in Oracolo stabilita parlava al » Futuro, ora è nello stato di massima molestia che » l' adduce quella Reggia, che ognor le presenta acu- » ti strali. Ed in queste scissure ambi le Parti si pro- » curano Esilii, e persecuzioni; dove lo gemente mi » veggio all'orlo.

(1) Lettore: Riscontra Tacito, e vedrai nel Tiberio, che trenta lustri prima di questo Imperadore si erano dati gli ordini, perchè fossero stati scacciati dall' Urbe Romana i Saturnii, od Anacureti, cioè nimici de' Cureti, che latitavano per quelle Romane Tebaidi, ossia Catacombe di Roma. Senza i nostri propositi in dottrina arcana, non si potrebbe mai conciliare in Tacito questo tratto di Storia, che trenta lustri prima di Tiberio vi erano Anacureti. Ma gli Anacureti di cui parlano Tacito, e Plutarco erano quelli Saturnii, che erano in opposizione del Culto di Giove, e suoi Cureti Sacerdoti, che tanto spiega la voce di Ana-Cureta.

Ετυχη ΔΕ τοῦ ποταμοῦ λιμνάσαντος ὀ πολλαῖς ἡμέραις πρότερον εΓυαλαίωθαι τέλμα Βαθὺ καὶ τύφλον ἐν τόποις ἐπιπέδοις κατὰ ΤΗΝ Νῦν οὖσαν ἀγορὰν.

Avendo per avventura il fiume non molti giorni prima fatta inondaziona, avvenne che rimasta era una melma cieca, e profonda ne siti piani verso là dove ora è la piazza (2).

» Dal perchè la Selenia od Olimpo Minore è stato » nel suo Potamo, o fluente Crono ammelmato dalle » Plebiscizie lacunarie, in cui la Bordaglia non ap- » partiene alle chiare linfe della Progenie de'Collat- » tanei, ma al profondo fango della Plebea lacuna, » la Divinità, ossia la diviziosa Casta Patrizia è ad- » divenuta cieca nel suo cospicuo de'raggi: ed è a li- » vello istesso, senza niuna guarentiggia delle usie » Plebee in voga. Ossia che le nuove usie Imperiali » avevano distrutto tutti i Privilegii, e le Gerarchie, » e tutti erano Plebe senza guaretigie.

Οθεν οὐκ ΗΝ ὀξεῖ πρόδηλον οὐδ' εὐφύλακτον ἄλλως ΔΕ χαλεπὸν καὶ ὕπουλον ἐπὶ τοῦτο τοῖς Σαβίνοις ἀπειρία φερομένοις ἀτύχημα γίγνεται.

La qual cosa nè si manifestava allo sguardo, nè poteva essere si facilmente schivata, affatto pericolosa, e ingannevole: verso la quale postandosi inav-

» Per lo che nel Nullibismo quella Divinità che si » presentava cospicua agli occhi, era l' Impero Nul- » libistio che nel suo grembo serbava il Palladio Ur- » bico. Ed in questa difficilissima idea a concepirsi » della potenza de'raggi agente, e nella ignoranza che » i Venerandi, o Sabini davano i Responsi, e le Sorti,

(1) Quale infrasco di sconnessioni sono queste! Che Tazio, e Tizio ne vai contando o rispettabile Pompei! Aveva sedotto Tarpeia. Aveva a tradimento presa la Città. Ora si parla di cima di Colle per dar battaglia... Sono idee così sconnesse, che veramente mancano di senso comune...

(2) Qui si parla di fango, non di Plebe o rispettabile Traduttore, e non di melma di strada! Questi Uomini che li veggiamo formati dal loto nelle Teologie Gentilesche, sono Uomini nati dalla Plebe, che fu sempre loto chiamata. Ed anche ora Noi siamo usi a dire — *Colui è noto dal loto*, ed intendiamo che è un Uomo Plebeo. E da che i Numi principiarono a formare questi Uomini del loto, ossia che principiarono ad iniziare negli arcani de' Numi i Plebei, è da allora che i Plebei si avvidero dell'erba trastulla della Divinità de' Numi Gentili, e principiò la corruzione degl' Imperi Teocratici.

veduta mente i Sabini, accadde loro una buona ventura.

» ciò formava la Felicità di coloro, che vi si affidavano.

Κούρτιος Γάρ ἀνηρ ἐπιφανὴς δόξῃ καὶ φρονήματι γαῦρος ἵππον ἔχων πολὺ προέξῦν ἄλλων ἐχώρει.

Conciossiacosache Curzio Uomo illustre, e tutto pieno di coraggio e di brio cavalcando veniva innanzi agli altri di molto.

» Quel Curzio, Uomo avido di gloria, ed illustre
» con arroganza fra Cavalieri spinse il suo Cavallo
» molto innanzi, e fu il primo ad essere coronato da-
» gli Olimpici, nella di cui fossa si precipitò!

Δεξαμένυ ΔΕ τῦ Βαράθρυ τὸν ἵππον ἄχρι ΜΕΝ τινος ἐπειρᾶτο πληγῇ καὶ παρακελεύσει χρώμενος ἐξελαύνειν.

Ed entratogli in quel profondo il cavallo, sforzossi per qualche tempo di cacciarnelo fuori colle percosse incitandolo, e colla voce.

» Ammesso agli arcani Selenii questo Cavaliere tan-
» to dal seno del Baratro arcano, che dall' infra del-
» la Reggia Imperante ciascuno esortava da Oracolo
» ad entrare nella Sfera Urbica, e servire la Patria
» nelle spedizioni contro i nimici, immitando il suo
» esempio.

Ως ΔΗΝ ἀμήχανον ἑώρα τὸν ἵππον ἐάσας ἐσώζετο ὁ Μ ΟΤΝ τόπος ΑΙ ἐκεῖνου ΕΤΙ ΝΥΝ Κούρτιος λάκκος ὀνομάζεται.

Ma come vide che ciò non era possibile, abbandonò il cavallo, e salvò se medesimo. E per cagione sua chiamasi ancora quel luogo il Lago Curzio.

» Perchè l' Olimpo dalla diva Palladia guidato
» permise che questo Cavaliere avesse scranna nella
» Reggia Imperante de' Numi, quel Topico dove ren-
» deva i Responsi, ed esortava a nome di Giove, che
» aveva la Reggia fra luoghi remoti, fino ad ora vie-
» ne chiamato l'Oracolo di Curzio.

Φυλαξάμενοι ΔΕ τὸν κίνδυνον οἱ Σαβῖνοι μάχην καρτερὰν ἐμαχέσαντο κρίσιν ἄλαβε . . . .

Allora i Sabini schivato il pericolo combatterono validamente.

» Quelli che avevano sede nell' Olimpo Maggiore,
» e nell'Olimpo minore temendo le machinazioni de'
» Sabini istessi, ciò diede occasione ad una accanita
» contestazione.

Καί-τοι πολλῶν πεσόντων ἐν οἷς ἦν καὶ Οστίλλιος

Ma quel combattimento non fu decisivo, quantunque molti restassero uccisi, fra quali anche Ostilio.

» Gl'Illustri che avevano le subsellie ne'Cimiterii
» della moltitudine elessero Ostilio.

Τῦτον Ερσιλίας ἄνδρα καὶ πάππον Οστίλλίυ τῦ μετὰ Νομᾶν Βασιλεύσαντος γενέσθαι λέγουσιν.

Costui dicono che fu marito di Ersilia, ed avo di quell' Ostilio, che regnò dopo Numa.

» Il Senato congregato nella Curia Ersilia elesse
» Numa a far da Sovrano invece dell' Uomo Veglio
» Ostilio.

Αὖθις ΔΕ πολλῶν ἀγώνων ἐν Βραχεῖ συνισταμένων (ὡς εἰκός) ἑν-ός μάλιστα τῦ τελευταίυ μνημονεύυσιν εν ᾧ Ρωμύλυ τὴν κεφαλὴν πληγέντος λίθῳ καὶ πεσεῖν ὀλίγυ δεήσαντος τοῦ ἀντέχειν ὑφεμένυ τοῖς Σαβίνοις ἐνέδωκαν τὸ Ρωμαῖοι καὶ φυγῇ πρὸς τὸν Παλάτιον ἐχώρυν ἐξωθύμενοι τῶν πεδίων.

Attaccatesi poi di bel nuovo in breve tempo molte altre battaglie, come è probabile, fanno principalmente menzione di una che fu l'ultima nella quale essendo Romolo percosso da un sasso nel capo, e poco meno che ucciso, ritiratosi dal resistere a Sabini, i Romani volsero il tergo, e via cacciati dalle pianure se ne andavano fuggendo al Pallanzio.

» Per questa cagione avvennero molte contese fra
» gli Olimpici, che componevano il Senato Selenio,
» e quelli della Forza, ossia del braccio,(e cose simili)
» Ma di solo è degno di memorare fra questi arcani,
» e misteri del Romolo, ossia del Pomo-Punico arca-
» no, che per tali brighe principiò, e capo ebbe ciò
» che è deplorabile fra Latini Latenti nel seno arcano
» della pietra; ed è la Origine degli Esilii de' Roma-
» ni, che furono espulsi dal Palantio, e dalle Curie:
» e gl' Irruenti vennero cacciati, e confinati a vivere
» in miserie fra Sabini.

Ηδη δὲ ὁ Ρωμύλος ἐκ-τῆς πλη-γῆς ἀναφέρων ἐβύλετο μὲν εἰς τὰ ὅπλα χωρεῖν τοῖς φεύγουσιν ἐναντίως καὶ μεγὰ Βοῶν ἵστασθαι καὶ μάχεσθαι παρεκάλει.

Romolo però riavutosi alquanto dalla percossa, voleva opporsi coll' armi a quelli che se ne fuggiva-

» Ecco sicuramente la orribile origine che ha reso
» cadavere il Romolo, ossia la Potenza Romulea del
» Pomo-Punico Ecateo, o de'Lari, ed ha fatto profon-
» dissime piaghe alla Gea arcana; poichè fra i tanti

no (1), e ad alta voce gridando che si fermassero li confortava a combattere.

» Esilii, e Spatrii volontarii in queste contese Olimpiche, hanno maggiormente sofferto i più Saggi, a » quali si è fatto la guerra per livore; e si sono espulsi dal seno arcano del Pulcro.

Πολλῆς δὲ τῆς φυγῆς αὐτοῦ περιεχομένης καὶ μηδενὸς ἀναστρέφειν τολμῶντος ἀνατείνας εἰς οὐρανὸν τὰς χεῖρας εὔξατο τῷ Διῒ στῆσαι τὸ στράτευμα καὶ τα Ῥωμαίων πράγματα πεσόντα μὴ περιιδεῖν ἀλλ ὀρθῶσαι.

Ma veggendosi tuttavia la Gente al dintorno data ad una fuga precipitosa e non essendovi persona che ardisse rivolgersi contro il nimico, alzando egli le mani al Cielo, pregò Giove di arrestare l'Esercito, e di non trascurare le cose de' Romani cadute in desolazione, ma di raddrizzarle.

» Gl' immensi Esilii dunque ordinati, ed eseguiti » degli Autooi, ossia de' Magni Disciplinati nella co» noscenza degli arcani, ossia de' Numi Minori, e Se» natori contenuti nella Nave di Enea di cui erano il » Remo, chi fra le Politiche Olimpiche tempeste ven» nero rotti, ed infranti, furono la origine della som» mersione dell' Impero Mhedeno, o Nullibistio: poi» chè que Vessati Tolmoonti, ossia audaci Olimpici, » tutti di lagrime aspersi, alzarono le mani al Cielo » e diedero prieghi a Giove, con un Culto lagrimo» so, e di Sofferenza: E di questo Culto di Sofferenza » ne disciplinarono le Milizie, cui palesarono le ba» si fondamentali del Governo Teocratico de' Roma» ni, e loro arcani. E Dessi i Romai ossia Maghi del » Pomo-Punico di Roma non lo curarono; che anzi lo » disprezzarono.

Γενομένης δὲ τῆς εὐχῆς αἰδὼς τὲ τοῦ Βασιλέως εἶχε πολλὰς καὶ θάρσος ἐκ μεταβολῆς παρέστη τοῖς φεύγουσι.

Come ebbe fatta la preghiera molti presi da vergogna di loro medesimi in riguardo al Re, e il timore di quelli che fuggivano cangiossi in coraggio.

» È certamente questa la Origine di que' Voti, » di quelle Preci, di quelle Salmodie che si danno a » quella Eoa Sovranità; a cui è annessa una im» mensa Fiducia, ed Audacia Eroica, che da tali » Esuli venne stabilita al tempo di tali mutazioni, e » trambusti, e sovversione dell' Ordine Arcano.

Ἔστησαν ΟΥΝ πρῶτον ὁ ΝΥΝ ὁ τῷ Διὸς τοῦ Στάτορος ἵδρυται νεὼς ον επιστασ ον ἄν-τις ερμηνευσειαν.

Primieramente dunque

» Dall' Estia, od Usia istessa dunque ha avuto

(1) Non è vero che Plutarco parla di fuga, ma il Classico parla di Esilii, che desolarono l'infelice Roma sotto il Governo Imperatorio. Come fuga è favola. Come Esilii è Storia.

fermaronsi ove ora è il tempio di Giove Statore, che potrebbe interpetrarsi Giove che arresta.

» principio il Trono-Nullo di questo Giove (1), o » Nume degli Eserciti, che il suo Tempio è figurato » sopra i Nugoli ove si forma la piova, da dove vede, » ed Ispeziona le opre della Contrada opposta, che ri» mane ne' luoghi arcani. Ossia che il Culto di Sof» ferenza inventato del Giove degli eserciti ha i Tem» pli nell' esterno, ove piove, e non fra i Delubri, » come l' avevano i Numi de' Romani.

Εἶτα συνασπισάντες πάλιν ἔωσαν ὀπίσω τοῖς Σαβίνοις ἐπὶ ΤΗΝ ΝΥΝ Ῥήγιαν προσαγορευομένην καὶ-το-τῆς Εστιας ἱερόν.

Poi si riunirono a combattere di bel nuovo, e risospinsero i Sabini fino al luogo, ove ora è la Reggia, e fino al tempio di Vesta.

» Eh via! E' stato il brocchiere che per riazione, » onde trarre a caracollo la Reggia de' Sabini poggia» ta sul Sacro de' Lari, le ha opposto quella Figu» ra Divina, che la Regina nominano.

ΕΝ-Ταῦτα ΔΕ αὐ-τοῖς ὥσπερ ἐξ ὑπ-αρχῆς μάχεσθαι παρασκευαζομένοις ἐπισχεθεῖσον ἰδεῖν θέαμα καὶ λόγε κρεῖττων ὄψις.

Quivi essi a rinnovar la battaglia preparandosi, rattenuti furono da uno spettacolo sorprendente, e maggiore d'ogni racconto.

» La Divinità Primaria che è dalla Palladia gui» data ne' Salti diversi, siccome si esercita sotto le » Arche arcane, ove ha la sua sede fra le Ombre, » ha lontano ogni Idea che si possa con voci spiegare » lo spettacolo: Ma è utilissima per appagare l' oc» chio.

Αἱ γὰρ ἡρπασμέναι θυγατέρες τῶν Σαβίνων ὤφθησαν ἄλλαχόθεν ἄλλαι μετὰ Βοῆς καὶ ἀλαλαγμοῦ διὰ τῶν ὅπλων φερόμεναι καὶ τῶν νεκρῶν ὥσπερ ἐκ-θεοῦ κατο-χοι πρός τε τοῖς ἄνδρας αὐτῶν καὶ-τοις πατέρας.

Conciossiachè le figlinole rapite da' Sabini furono

» E quel ratto delle Figlie de' Sabini (2) che si veg» giono fra racconti ricordate, e si fanno vociferare,

(1) Questa è storia de' tempi de' Cesari sovversori del culto gentilesco, e non de' tempi del Governo Romuleo Teocratico, quando la Divinità Gentilesca Avita governava i Gentili, che vennero da' lazzaroni Plebei coppati.

(2) Leggi! Leggi con attenzione o amabile Lettore! Altro che le favole del ratto delle Sabine. È là più grande Storia arcana, che fino a questo momento che il Geronta la svela è remasta sempre fra gli arcani.

vedute portarsi da diverse bande fra l' armi, e fra cadaveri [illegible] alte voci, e con urli come fanatiche a loro Padri, ed a mariti.

» è quel Giubilo-Cesareo a grido Militare per avere
» estinto il Nume, che esisteva ne lucidi Lari, col-
» la incarcerazione degl' Illustri Venerandi Padri fat-
» ta dagli Uomini. Ossia che il Ratto delle Sabine s'
» intendeva l' essere state le Venerande Curie Figlie
» arcane de' Sabini spogliate di quell' Olimpico il-
» lustre divo, e che i Patrizii erano stati da' Sca-
» zieni, della di cui razza Plebea era Cesare, sotto-
» messi

Αἱ μὲν παιδία κομίζουσαι νήπια πρὸς ταῖς ἀγκάλαις αἱ δὲ τὴν κόμην προϊσχόμεναι λελυμένην.

Altre con inbraccio i piccioli infanti, altre colla chioma disciolta, e tutte co più cari, e teneri nomi ad invocar facendosi quando i Sabini, e quando i Romani.

» E' stata sicuramente la rilasciata istituzione de'
» Fanciulli (1), che si è fatta pessima in farli educare
» al cincinnato Cesareo, che ha portato la corruttela
» Olimpica. Ossia che la male educazione data agli
» Olimpici, istituendoli al cincinnato della chioma
» e non al prisco rigido del Brutus, in cui i fanciul-
» li si Zucconavano, che ha corrotto il Costume Pal-
» ladio, facendone de' molli Sibariti.

Πᾶσαι δὲ ἀνακαλούμεναι τοῖς φιλτάτοις ὀνόμασι ποτὲ μὲν τοὺς Σαβίνους ποτὲ δὲ τοὺς Ῥωμαίους.

alba tola,

» O Sabini, e Romani appellati, tutti Olimpici
» Amicissimi vi scongiuro a recedere dagl' impegni
» in cui vi siete sospinti.

Ἐπεκλάσθησαν οὖν ἀμφότεροι καὶ διέσχον αὐταῖς ἐν μέσῳ καταστῆναι τῆς παρατάξεως.

Si commossero pertanto non meno gli uni, che gli altri, diedero loro luogo in mezzo agli eserciti.

» Per le dissenzioni in cui siete già siamo all'Orlo
» della Tomba, in cui il Fato ne distruggerà ambi-
» due. E tutto tende fra questi trambusti a distrugge-
» re l'Ordine del Tazio Olimpico, ossia la Nobiltà
» Patrizia; e far che Tutti addivenghiamo Plebe.

---

(1) Leggi con attenzione o Lettore! Ecco la pietra fondamentale della corruzione Gentilesca, e la origine della decadenza dell'Impero Romuleo de' Romani.

Καὶ κλαυθμὸς ἅμα διὰ πάντων ἐχώρει καὶ πολὺς οἶκτος ἦν πρός τε τὴν ὄψιν καὶ τοὺς λόγους ἔτι μᾶλλον εἰς ἱκεσίαν καὶ δέησιν ἐκ δικαιολογίας καὶ παρρησίας τελευτῶντας.

Già i loro singulti venivano uditi da tutti: e molta compassione destavasi alla vista, e alle parole di esse; e via più allora che dalle giuste ragioni, che esposte avevano liberamente passarono infine alle preghiere, e alle suppliche.

» Deh! fatelo per quel pianto amaro che fate
» versare alla Divinità, in cui è intesa l'Unità Pal-
» ladia Olimpica, che tutela la Patria, e l' Urbe..
» Deh! mirate quegli occhi a lagrime amare versan-
» ti di que' venerandi Padri, che componevano il
» Senato Olimpico Supremo, come fra quelle lu-
» cide stille grondanti vi parlano, ancorchè mu-
» ti.. Udite le suppliche di quegli Eti, o Profeti
» vostri Avi.. Le loro voci sono sicuramente i det-
» tati della Giustizia.. è la voce de' Giusti che con
» orribile Urlo vi spingono al soccorso.. Io .. Si.
» mi abbandono con fiducia a questi Parlari, qua-
» lunque effetto essi abbiano, e fate pure che una
» volta abbia termine cotanto trambusto (1)

Τί γὰρ (ἔφασαν) ὑμᾶς δεινὸν ἢ λυπηρὸν ἐργασάμεναι τὰ μὲν ἤδη πεπόνθαμεν τὰ δὲ πάσχομεν σχετλιώτατα κακῶν.

Qual mai cosa, diceano, fu da noi fatta di vostro danno, e di vostra molestia, per la qual cosa sì infelici mali abbiamo noi sofferti, e ne soffriamo tuttavia?

» Sù via! (è 'l Procolo che parla) Chiunque al-
» l' Ara arcana Olimpica appartiene, a Voi o Ter-
» ribili-Vessati, unitevi all' opra.. Per la troppo
» mollezza del Senato Supremo, si è caduto in que-
» sto avvilimento, e Stato passivo; e siamo stati
» occupati da Scazieni del Caco.

Ἡρπάσθημεν ὑπὸ τῶν ἐχόντων βίᾳ καὶ παρανόμως.

» Se Essi ne hanno rapito l' Impero de' Numi,

---

(1) Lettore: Metti a confronto le due traduzioni. Quale Filurhica nobiltà non si vede in questa Orazione. Commoverebbe questo Proclama anche un anima di sasso! Ecco la congiura, che cercava Lire Plutarco contro l'Invasore Tirannico Governo Imperatorio, per ritornare all'antico Governo Teocratico. Per cui l'accorto Costantino anche per questa cagione pensò meglio ad allontanarsi da Roma, e con una legge di sangue, che conoscerai ne' seguenti Numeri del Geronta Sebezio, a scannare tutti i Nobili, tutti i Senati, tutti i Sacerdoti de' Numi, e chiunque sapeva leggere ed interpretare le cose arcane simile a questa tale Vita del Romolo di Plutarco: e così rendere il Governo Imperatorio che prima eliggeva il Senato, Governo di Successione nella sua Famiglia Regnante.

Alba

» rapiamo Noi ad Essi la Vita, come sia lecito fa-
» re agl' Infrattori delle Leggi. . . .

Ἀρπασθεῖσαι δ' ἠμελήθημεν ὑπ' ἀδελφῶν καὶ πατέρων καὶ οἰκείων χρόνον τοσοῦτον ὅσος ἡμᾶς πρὸς τὰ ἔχθιστα κεράσας ταῖς μεγίσταις ἀνάγκαις πεποίηκε νῦν ὑπὲρ βιασαμένων. Καὶ παρανομησάντων δεδιέναι μαχομένων Καὶ κλαίειν θνησκόντων.

Fummo rapite a viva forza, e contro ogni dritto da quelli che presentemente ci tengono; e dopo di essere state rapite trascurate fummo da Fratelli, da Genitori, da Parenti per tanto tempo, quanto e quello, che essendoci finalmente unite con saldissimi vincoli a persone che ci erano affatto nemiche, ci fa ora timorose sopra que medisimi rapitori, e trasgressori delle leggi, i quali combattono, e ci fanno spargere lagrime sopra quei che periscono.

» Da che la Palladia si rese negligente nella sua
» rigida istituzione delle Parentalie, e Cognazioni,
» ed ammettere al Senato i Cai de' Duomi del Cro-
» no, ossia de' Plebei che non appartenevano alle
» Curie Olimpiche; ossia che permise che le Ca-
» sti minori fossero aggregate alla Casta Olim-
» pica.. Od Olimpici ahi quanto le vostre Caste fu-
» rono invidiate da quelli del Crono orfico, ossia
» dalle Caste minori che abitavano parimenti fra
» Cunaboli del Laberinto Urbico in grandi, e va-
» ste Contravalli arcane !! ora sono perciò avvenu-
» te tante violenze, ed empietà, accordando tante
» concessioni per timore della guerra: concessioni
» che vi hanno portato ad effetti più tristi della
» guerra istessa, perchè vi ha ridotto lagrimando a
» trovar soccorso nella Morte !!

Οὐ γὰρ ἤλθετε τιμωρήσοντες ἡμῖν παρθένοις οὔσαις ἐπὶ τοῖς ἀδικοῦσιν ἀλλὰ νῦν ἀνδρῶν ἀποσπᾶτε γαμετάς καὶ τέκνων μητέρας οἰκτροτέραν βοήθειαν ἐκείνης τῆς ἀμελίας καὶ προδοσίας βοηθοῦντες ἡμῖν ταῖς ἀθλίαις.

Conciossiachè non siete venuti Voi a vendicar Noi ancor Vergini contro chi ingiuriare ci voglia; ma voi strappate da Mariti le Mogli ed a figliuoli le madri, recando a Noi misere un soccorso assai più calamitoso di quella non curanza, e di quel tradimento.

» Sicchè dunque è venuta la occasione di ven-
» dicare le ingiurie commesse alle nostre Vergini
» ripudiate da quegli Uomini, che Madri con Fi-
» gli sono state cacciate nella Miseria da que' Boe-
» zii od Ausiliatori, a cui per loro gloria si erano
» concesse in stame d' Imene; e che proditoriamen-
» te ne hanno nella miseria abbandonati, invece
» di essere i nostri ausiliatori...

Τοιαῦτα μὲν ἠγαπήθημεν ὑπὸ τούτων τοιαῦτα δὲ ἀφ' ὑμῶν ἐλεούμεθα.

In tal maniera fummo amate da questi. In tal maniera siamo compassionate da Voi.

» Fatelo per quella predilezione, e Patria Cari-
» tà che avete per lo Toutoone, ossia, divo conses-
» so de' Numi vostri Avi.. si: sia già necessario fra
» vostri Palladii passare alla elezione de' Duci...

Καὶ γὰρ εἰ δι' ἄλλην αἰτίαν μάχεσθε παύσασθαι δι' ἡμᾶς πενθεροὶ γεγονότας καὶ πάππους καὶ οἰκείους ὄντας ἐχθρῶν.

Che se poi guerreggiate per altra cagione, dovreste pure in grazia nostra acchetarvi renduti essendo per Noi Suoceri, ed Avoli, ed avendo contratta già parentela.

» Dalla Giustizia di Giove dipende la Guerra,
» e la Pace. E questa Giustizia di Giove che detta
» il Fine della guerra è nelle Mani de' Nostri So-
» ceri, ed Avi, che hanno sede ne' duomi arcani.
» Ed Essi ne regolano affiancandone colla Divini-
» tà che nelle loro mani è ancora serbata (1)

Εἰ δ' ὑπὲρ ἡμῶν ὁ πόλεμός ἐστι κομίσασθε ἡμᾶς μετὰ γαμβρῶν καὶ τέκνων ἀπόδοτε ἡμῖν πατέρας καὶ οἰκείους μηδὲ ἀφέλησθε παῖδας καὶ ἄνδρας ἱκετεύομεν ὑμᾶς μὴ πάλιν αἰχμάλωτοι γενέσθαι.

Ma se già per cagion nostra si fa questa guerra menateci pure via insieme con i generi, e co' figliuoli, e rendeteci i genitori, e i parenti; nè vogliate rapirci le proli, ed i mariti, ve ne preghiamo affinchè un altra volta non divenghiamo prigioniere di guerra.

» Se regolati da' nostri Palladii daremo la batta-
» glia, rivendicheremo i torti fatti a nostri Soceri,
» e Figli, e revindicheremo la incolumità de' No-
» stri Padri, e Duomi, che ne sono stati da' figli
» degli Uomini, ossia Plebei rapiti.. Soceri e Pa-
» dri che dagli orrori, e penetrali de' loro carceri
» sotterranei lagrimando s' indriggono a Voi per
» essere salvati (2)

Τοιαῦτα πολλὰ τῆς Ερσιλίας προσαγορευούσης καὶ τῶν ἄλλων δεομένων ἐσπείσθησαν ἀνοχαὶ καὶ συνῆλθον εἰς λόγους οἱ ἡγεμόνες.

---

(1) Ecco o Lettore come il Classico principia a parlare del modo da tenersi per minare il Governo Imperatorio, che si aveva usurpata la Potenza Teocratica, che prima era nelle mani de' Sedicenti Numi. Ecco l' arte Hieratica, o Sacerdotale che si usava in nascondere i parlari arcani sotto varii simboli, che a favole venivano interpretate da Volgari non istituiti negli arcani, e misteri e scienze Sacerdotali.

(2) Lettore: è così chiara questa sentenza di Plutarco, avendosi cognizione dello stato di Roma di allora, che per non tradurne il senso, e la versione come la nostra, bisogna rinunziare al senso comune. Mira o Lettore come il Classico prega, e scongiura le potenze che vivevano nel Mondo occulto a rivoltarsi contro il Governo Imperatorio; che si era reso il flagello delle Olimpiche Genie, e che la maggiore parte de' Savii Olimpici, o Nobili gemevano nel fondo di orribili prigioni !!

Avendo Ersilia detto molte di siffatte cose, e mettendo suppliche purenche le altre fecesi tregua, e vennero i Capitani ad abbracciarsi fra loro

» In questi dell' Ersilia, od Olimpici variandi » parlari fra le diverse forme de' Tooni, ossia ci- » fre, e voci arcane è concepita la mia presente » Orazione che offro in Sacro Olocausto all' Ara » della Toleranzia, e convengo per la pronta scel- » ta de' Duci. (1).

Αι δὲ Γυναῖκες ΕΝ τοι-ΤΩ τοῖς πατρᾶσι και-τοῖς ἀδελφοῖς τοῖ ἄνδρας προσῆγον καὶ τέκνα προσφερόντε τρόφην καὶ ποτὸν τοῖς δεομένοις καὶ-τοῖς τετρωμένοις ἐθεράπευον οἴκαδε κομιζόσαι.

In questo mentre le Donne conducevano i mariti, ed i figliuoli a padri, e a fratelli e da bere arrecavano a chi ne abbisognava, e medicavano i feriti.

» Nell' Unità Selenia Olimpica de' Genicei è » la Divinità. E questa è la medesima che l' Unità » Patricia Patriarcale dell' Illustre cognazione, » che deve regolare gli Uomini, ed alimenta le » Genesi, o Caste che vivono con dar Preci, e Cul- » to a chi l' appresta le Vidande. Ma i Servi che » erano impiegati a diversi ministeri, ed officij fa- » miliari del duomo arcano hanno con piaga pro- » fonda, e letale vulnerato il seno de' loro illustri, » ed augusti Padroni.

Καὶ παρεῖχον ὁρᾶν ἀρχὴσαν μὲν αὐτας τῦ οἴκυ προσέχοντας ΔΕ τοῖς ἄνδρας αὐταῖς καὶ μετὰ εὐνοίλς τιμὴν ἅπασαν νέμοντας.

Portandoli a casa facevan loro vedere come elleno avean della casa il governo, come attenti erano ad esse i mariti, come trattenevanle con amorevolezza, e con ogni sorte di onore.

» Questa domestica Genia di Uomini servendo, » ed assistendo in questi Duomi arcani, se l' è pre- » sentata l' occasione di osservare, e conoscere le » Archiusie, ossia le Usie dell' Arca arcana, e di- » versi Cunaboli, che la benevolenza de' Palladii » si faceva accedere; ed esigevano rispetto, e cul- » to divino, quando l'esercitarono con cautela (2).

Εκ τέτε συντίθενται τῶν μὲ Γυναικῶν τὰς Βελομένας συνοικεῖν τοῖς ἔχοισυ (ὥσπερ εἴρηται) πάντὰς ἔργυ καὶ πάσης λατρείας πλὴν ταλασίας.

(1) Osserva o Lettore come stringe l' argomentazione di pratica, e la esecuzione della convergenza a favore del Governo Teocratico. Fa il paragone delle due versioni, cioè quella del ch. Pompei, e la nostra.

(2) Ecco i motivi di tanto segreto, e di tanti giuramenti, che si esigevano nella iniziazione, perchè si mettevano i Profani a parte delle caste arcane Olimpiche, che vivevano nel mondo occulto. Mentre i Profani abitatori del Mondo apparente dovévano perfettamente iguorare a esistenza del Mondo occulto, che rimaneva in seno degli Autri, e de' Delubri.

Quindi fu pattuito, che quelle donne che ciò volevano se ne stessero pure co loro mariti da ogni altra servitù liberi, e da ogni altro lavoro, come si è detto, fuorchè del lanificio.

» E per le disposizioni costitutive istesse permet- » tendosi che avessero conversato ne' Geneciaci » delle Donne concupiscenti (come la dicono) ed » in tutte le opere e Culto che si offriva all' oppo- » sto dell'Imene, ossia senza stame di Matrimonio.

Οἰκεῖν ΔΕ Κοινῆ τὴν πόλιν Ρωμαίοις Σαβίνοις.

Che la Città fosse di abitazione comune a Romani, e Sabini.

» Il Duomo Palladio comprende la Comunità » Divina dell'Urbe Romana, e de' Sabini. Ossia » che il Governo Teocratico, o la Comunione de' » Numi era Universale, e nell' Universalità com- » prendeva gli Olimpi tanto de' Romai ossia del » Pomo Punico di Maia di Roma, che di tutti gli » altri Sabini chiusi ne'Poli Urbici.

Καὶ καλεῖσθαι μὲν Ρωμὴν ἐπὶ Ρωμύλω τὴν πόλιν Κυριτας ΔΕ.

Che essa fosse appellata Roma dal nome di Romolo, ma tutti i Romani Quiriti dalla patria di Tazio (1).

» E fu perciò che quest' Aula Sovrana Imperan- » te de' Numi al tempo del Governo Romuleo, os- » sia del Pomo-Punico Olimpico fu appellata Ro- » man; ed aveva il sopranome fra gli arcani di Cu- » reta Selenia; ossia la prediletta Figlia di Cerere, » ed Olimpica Padrona.

Ρομαίοις ἅπαντας-ΕΠΙ-ΤΠ-ταπ'ε-Πάτριδι.

alba tota,

» A' Romai Apantii, ossia dell' Uni-Verso orfi- » co Pomo Punico di Maia Voi appartenete, ed al- » la Coordinata Fascia del Tazio, ossia dell' Or- » dine Coordinatore della Patria: ossia a quell'Or- » dine Patriarcale, che vi rese degni di apparténe- » re ad Una Patria, che simile ad una Sfera, o » Pianeta avete fatto parte di quella Fascia Ura- » nia Urbica dell' Uni-Verso arcano Romaio.

Βασιλευειν ΔΕ Κοινῆ καὶ στρατηγεῖν ἀμφο-τέροις.

(1) Ma come! Si è dimenticato il ch. Pompei che Roma aveva avuto il suo nome da quello di due Matrone!

Che regnassero amendue, e regolassero la milizia unitamente.

» Imperate ancora nella Olimpica Selenia Co» munione. Riunitevi in Milizie Olimpiche, e mo» strate ad Ambe le Genesi i vostri Portenti, e Mi» racoli, che convengono in cotanto impegno.

Οὗ ΔΕ ταῦτα συνέθεντο μέχρι νῦν κομίτιον καλεῖται.

Il luogo dove si fecero queste convenzioni si chiamano fino ad ora Comizio.

» *Ita opus est.* Così fia necessario fare. Convenite » al Trono de' Numi, e riunitevi in ciò che si dice » Comizia.

Κομίρη γὰρ Ρωμαῖοι τὸ συνελθεῖν καλοῦσι

Poichè coire (1) chiamasi da Romani l' unirsi insieme.

» Comire, certamente che significa presso i Ro» mai, o Pomi Punici di Maia, la riunione de' Pa» ghi, e richiamare ciò che appartiene alle Usie » dell'Olimpo.

Διπλασιασθείσης ΔΕ τῆς πόλ-εως ἑκατὸν μὲν ἐκ Σαβίνων πατρίκοι προς-κατελέχθησαν οἱ δὲ λεγεῶνες ἐγένοντο πεζῶν μὲν ἑξακισχιλίων ἱππέων ΔΕ ἑξακοσίων.

Raddoppiatasi la Città furono aggiunti cento Patrizii scelti dal numero de' Sabini, e le legioni fatte furono di seimila fanti, e seicento cavalli.

» Assai maggiori di questa guerra la Palladia ha » sostenuto, chiamate guerre Olimpiche, che al » più di cento se ne Numerano, con Legioni Olim» piche composte di Seimila di Fanteria, e seicen» to Cavalieri, bensì dalla Palladia guidati. Os» sia che gli Olimpici hanno sempre vinto, perchè » dalla Palladia istituiti, che è la Forza Morale de» gli Eserciti, che vince qualunque Forza Fisica » de' Mortali.

Φυλὰς ΔΕ τρεῖς καταστήσαντες ὠνόμασαν τοὺς μὲν ἀπὸ Ρωμύλε Ραμνήνσης.

Avendo poi divisa la gente in tre Tribù, altri furono chiamati della Tribù Rumnense da Romolo.

» Le Tribù che la Palladia regolava erano Tre. » Quelle che seguivano il Romolo, ossia che non » erano comprese nella essenzia del Pomo-Punico » Olimpico, e che erano a confine della Patrizia » Patriarcale, si dicevano i Ramnensi: voce che » si spiega facile ad essere corrotta.

(1) Rispettabile, e ch. Pompei! Tu blasfemasti. Hai detto una parola oscena! Che ha che fare il Coire col Comire? Sono cose tutte opposte. Ed ecco come i Traditori Traduttori delle Cantiche Gentilesche hanno travolto a Bordellame le cose più sacre: il Comire corrisponde a ciò che Noi diremmo—Riunire i Voti per la elezione di Elettori.

Τοὺς ΔΕ ἀπὸ Τατιῦ τατιήνσης.

Altri della Tazienze da Tazio.

» Quelli che erano nell' ordine Palladio del Ta» zio, ossia l' Ordine Olimpico Patrizio Patriar» cale, si diceva il Taziense.

Τρίτοις δὲ Λυκερήνσης τῦ πολιτεύματος μετεσχόντα δ'ἄλσῃ λυκοις ὀνομάζουσιν.

E quelli che erano nella Terza furono chiamati della Lucerense per cagione del bosco che vi si ricoveravano, chiamando Essi Lucos i boschi.

» Quella che era fuori i Confini arcani, e che » comprendeva i Cittadini che vivevano all' aria » libera si diceva la Terza Tribù Luceriensa, ossia » perchè viveva sotto la Luce, che feconda i Luci, » od i Boschi, e partecipava delle Urbiche gua» rentigie. Quivi le selve Luci si appellano.

Ὅτι Δ' ἦσαν αἱ Φυλαὶ τοσαῦται τένομα μαρτυρεῖ Τρί-Βοις Γὰρ Ἔτι ΝΥΝ ΤΑΣ φυλὰς καλοῦσι καὶ Τριβύνοις τοὺς φυλ-άρχους.

Che poi tre appunto fossero quelle divisioni, il nome stesso lo prova, dette essendo anche presentemente Tribù, e Tribuni quelli che ne sono Capi (1).

» Gli Oti, o Sacerdoti che la Palladia guidava, » i quali regolavano queste Tribù erano in tanti » nomi diversi contestati. Quelli che circondava» no il Trono Supremo de' Numi si dicevano gli » Eti, o Profeti delle Tribù. Quelli che erano dai » Raggi illuminati si dicevano i Cai Tribuni. E » quelli che regolavano i Gregarii, o Comuni si » dicevano i Filarchi, ossia i Vigili Custodi delle » Arche arcane.

Ἑκάστη δὲ φυλὴ δέκα φρατρίας εἶχεν ἅς ἔνιοι λέγουσιν ἐπωνύμους εἶναι ἐκείνων τῶν Γυναικῶν.

Ogni Tribù aveva dieci compagnie, le quali dicono alcuni, che avevano il medesimo nome di quelle Donne.

» Ciascuna di queste Tribù è divisa in dieci » Fratrie, o Curie. In dove abitandovi i Nonnul» li, o Nullibisti, o Vacuisti prendono il nome » dalla cosa istessa, e si chiamano Geneciachei; o » pure del Vello, e Tosone d'Oro.

Τῦτο ΔΕ δοκεῖ ψεῦδος εἶναι.

(1) Boe Il Bue è il simbolo dell' Urbe. La voce Tribù spiega le tre Classi, o Caste Urbiche.

Il che però sembra essere falso.

» Quanto mai da' Palladii si racconta di questi
» luoghi remoti, ed arcani, è tutto fra le Favole,
» o favolosi racconti tramandato.

Πολλα ΓΑΡ ἔχουσιν ἀπὸ χωρίων τὰς προσηγορίας.

Imperciocchè molte sono denominate da Luoghi.

» Le Contrade che appartengono all'Ara arcana
» sono distinte in varie denominazioni, che sono
» tutte lontane a concepirne l'idea che l'appartiene

Ἀλλὰ ΜΕΝ τοι πολλὰ ταῖς Γυναιξὶν εἰς τιμὴν ἀπεδω-ΚΑΝ Ω καὶ-τοιτα ἐστιν.

Ma molti onori furono a queste Donne conceduti fra quali sono anche questi (2).

« Nell'Interno è l'Aula Imperante circondata
» da questi Gineicei, o Lochii, o Delfij, od Uteri
» fetatori degli Evi Olimpici. E quest'Aula è la
» Veneranda Abido dell'Impero, o CAN: ossia vi è
» la Selenia, da cui si vede nelle Fantasmagorie
» il Salto opposto, od a rincontro de' Numi, che
» hanno sede nell'Olimpo Maggiore.

Ἐξίσ-ασθαι ΜΕΝ ὁδοῦ Βαδιζούσαις αἰσχὸν ΔΕ Μηδένα Μηδὲν εἰπεῖν παρούσης Γυναι-Κὸ μη-Δ ὀφθῆναι Γυμνὸν ἢ δίκην φεύγειν παρὰ τοῖς ἐπὶ τῶν φονικων καθεστῶσι φορεῖν ΔΕ καὶ-τοις παῖδας αὐ-ΤΩΝ ΤΗΝ καλουμένην Βοῦλλαν ἀπὸ τοῦ σχήματος ἱμοιον πομφόλυγι περιδερραίοντι καὶ περιπόρφυρον.

Il dar loro la strada quando camminavano, il non dir nulla di turpe in presenza di esse, il non mostrarsele ignudo, il non potere essere chiamate innanzi a coloro, che sopraintendevano a delitti Capitali, e l'esser permesso anche a loro figliuoli il portar la pretesta, e la Bolla che era un ornamento appeso d'intorno al collo, così detto dalla figura simile a quelle che si formano nell'acqua.

» I stupidi balocconi che vogliono scrutando in-
» terpetrare queste cose arcane dell'Estie, che ap-
» partengono all'Aula de' Numi, nel senso lette-
» rale con cui sono soliti a frugarle, non vi rin-
» vengono altro che oscenità favolose. Nel mentre
» che ove è la Palladia che regolava l'Impero Nul-
» libistio niuna voce le appartiene oscena fra le U-
» sie de' Ginaicei, ossia de' Nidi fetatori degli O-
» limpici, altrimenti Velli d'Oro. Nè fia unqua per-
» messo ad occhio nudo, od in parlari comuni far-
» ne menomo verbo; poichè colui che si permettes-
» se praticarlo ne sarebbe severamente punito, ed
» avrebbe tomba fra Defunti. La Palladia è stata
» quella che ha istituita la divina Bullan (2), ossia

(1) Leggi la nostra traduzione o Lettore, che contiene i Genecei arcani degli Olimpici, altro che Femminelle, e Femminucce, e Buldrianelle.

(2) Ecco o Lettore il Temata della Sibilla Cumana. Bylla era il consesso de' Numi maggiori, ossia Senato Supremo Teocratico Imperante. E la Sibilla era la esecutrice del Byllo, e

» Bolla, in cui è il Consiglio del Nume, con que-
» gli altri che li sono al Seguito vestiti di Sfal-
» date Toghe di Porpora fregiate di pelle Armel-
» lina. Ossia che il Senato Supremo era nella
» Bulla, e che questa Bulla, o Bolla comandava
al Senato de' Porporati.

Ἐβουλεύοντο ΔΕ οἱ Β[illegible] εὐθὺς ἐν κοινῷ μεθ' ἀλλήλων ἀλλ' ἑκάτερος πρότερον ἰδια μετα τῶν ἑκατὸν εἶτα οὕτως εἰς ταὐτὸν ἅπαντας συνῆγον.

I due Re non consultavano già subito intorno agli affari; ma ognuno di loro consultava prima separatamente co' suoi cento. E così poscia li univano tutti insieme.

» Questo Senato o Consiglio Selenio di Cento,
» aveva cento volontà, ed erano cento Sovrani,
» che non nella rettitudine Olimpica regolavano
» la Olimpica Comunione, od Università nel pre-
» starsi scambievolmente al mutuo soffulto; ma
» invece Ciascuno pretese sugli altri Primeggiare;
» e da ciò avvenne che principiarono ad accorda-
» re a Minori Patrocinio, e favori, e farsi partito
» ne gradi Subalterni (1).

Ὤκει ΔΕ Τάτιος μὲν νῦν ὁ τῆς Μονήτας ναός ἐστι Ρωμύλος δὲ παρὰ λεγομένοις Βαθμοῖς καλῆ ἀκτῆς.

Abitava Tazio dove ora è il Tempio di Moneta, e Romolo presso il luogo dove sono quei, che si chiamano Gradi di bella Riviera.

» Ma Ora il più efficace mezzo della Palladia
» del Tazio, ossia degli Olimpici Corrotti, consi-
» ste nel fulgore delle Monete: Tempio Sacro che
» ebbe anche l'esistenza nel Corso Romuleo, e con
» cui si compravano i Gradi, e gli Ordini dalla
» illustre Povertà.

Decreto del Senato Supremo de' Numi. Da cui il Bil degli Inglesi, e le Bolle Romane. Di questi Decreti de' Numi, di queste Senatorie Olimpiche congreghe il ch: Pompei ne ha fatto bolle, e schiume d'acqua. E non abbiamo Noi ragione di gridare continuamente contro il Grammaticismo! E gl'Insipienti se ne addolorano, e vorrebbero che Noi accarezzassimo l'insipienza Grammaticale, ad oggetto di avere molti Associati all'Opera nostra. E Noi tutto all'opposto grideremo sempre contro [illegible] affinchè ciascuno se ne allontani, ed impari a leggere i Classici con giudizio, e con meditazione, non già come si è finora praticato accozzando parole a parole vuote di senso comune. Saggi, e degni che ne leggete: Voi non dovete offendervene se avete logica. Del resto a Noi preme poco di più, o meno Associati, basta che persuadiamo il Pubblico, che per sedici Secoli Grammaticali Volgari, niuno ha saputo, e potuto leggere per comprendere i Classici: e di Congreghe di Numi se n'è formata schiuma di sapone, e bolle d'acqua.

(1) Questo passo d'oro di Plutarco è un Sole, che fa vedere le cause della corruzione dei Romani. Leggi o Saggio, e troverai un filo di discorso arcano, che concilia la Storia anche profana de' Fasti di Roma.

Οὗτοι ΔΕ εἰσι παρὰ ΤΗΝ εἰς τὸν ἱππόδρομον τὸν μέγαν ἐκ Παλ-αντίου κατάβασιν.

E sono là d. e si discende dal Pallanzio al Circo Massimo.

» Quelli che guidano il Senato Minore sono i
» Palladii, che circondano il Trono de Numi, e
» costituiscono il Senato Supremo Imperante in
» Figura Divina [illegible] ervengono dall' Ippodro-
» mo, che grand [illegible] nella discesa del Pa-
» lantio, ossia antico Cimiterio (1).

EN-TATTA-ΔE-KAI-THN κράνειαν ἔλασαν THN ἱερὰν γεγονέναι μυθολογοῦντες Ὅτι πειρώμενος ὁ Ρωμύλος αὐ-τοῦ λόγχην ἀκοντίσειν ἀπὸ τοῦ Αὐεντίνου τὸ ξύστον ἔχουσαν κρανείας.

E dicevano che era in quel sito medesimo il Corniolo Sacro, favoleggiandosi che Romolo per far pruova di se gittata avesse dall' Aventino una lancia, che aveva il legno di Corniolo (2).

» La Palladia principale Divina ch' esiste nel
» luminoso Senato Supremo ha la sua Sede nel
» Vertice: quale Delubro lo appellano la Grancia;
» Ossia che la Sapienza arcana l' Palladia era in
» quel Delubro ove restava il Senato Supremo, che
» si diceva il Cranio di Giove: Da dove hanno la
» genesi tutte le Favole che gli Oti, o Sacerdoti
» fanno girare per le Strade Romulee del Pomo-
» Punico arcano. È da questo Cranio istesso, che
» sotto l' Aventino si passano i Jacoli divi dell' O-
» racolo, che dà le Sorti, e da cui dipendeva il
» Senato, che in questa Nave d' Enea si riuniva.
» Questo Cimiterio, o Curia, o Fratria in dove
» queste Echousie si esercitano ha nome il Xijsto,
» o Sisto.

Καταδύσης ΔΕ τῆς αἰχμῆς εἰς Βάθος ἀνασπάσαι MEN οὐδεὶς πειρωμένων πολλῶν ἴσχυσε.

La punta della quale si profondò talmente, che non fuvvi alcuno che potesse più svellerla, quantunque molti il tentassero.

» Alla parte dell' Occidente Urbico è situato il
» Senato Supremo Illuminato dalla Palladia ma-
» nodotto, che con saette di raggi di luce spicca
» nel basso, e poi di nuovo li contrae, ossia che
» gli spicca a varii baleni sulla Reggia, o Senato
» degli Udeni; ossia sulla Specula della Nave di
» Enea, ove sono assembrati i Senatori, e vi per-
» vengono con massimo vibrato.

(1) Palantio si chiamava l' antico Cimitero di Calisto, come avremo occasione di conoscere καταβασιν Catabasin che era fra gli altri il più occulto. [illegible] che la discesa al Circo Massimo di Pompei.

(2) Lettore venerando. Ora il Nesso della grande favola del Romolo di Plutarco comincia ne grandi arcani a svelare il proposito. E Noi Ti preghiamo a leggere con la massima attenzione. E Noi quanto più leggiamo l' arte divina di sapere alla Classica scrivere a due facce degli Antichi, tanto più ne confermiamo con Seneca nella Epistola delle Arti libere, che i poveri Grammatici di ogni età non erano altro che Somari da Basto, e niente di più. Lo diceva Seneca, ed allora Nun uno Grammatico se ne offendeva. Lo ripetiamo, e proviamo Noi, ed i Signori Grammatici se ne incipriguano; perchè stoltamente si credono di sapere leggere, ed interpretare i Classici.

Τὸ δὲ ξύλον ἐστέξεν ἡ γῆ ζώφυτος οὖσα καὶ Βλάστοις ἀνῆκε καὶ στέλεχος εὐμέγεθες κρανείας ἔτρεψε.

E quella Terra bene acconcia a produr piante, coprendo quel legno, pullular fece ad una bella, e grande altezza un tronco di Corniolo (1).

» L' Olimpo Minore dalla Palladia guidato,
» dalla sua Stirpe Olimpica arcana, o Selva Sele-
» nia dà l' Esistenza a questa Gea, o Contrada
» arcana in Esseri-Viventi, che fra le Usie Olim-
» piche vengono alla Vita. E questa Genesi, o
» Stirpe, o Selva di Olimpico Legnaggio arcano
» non conosciuta da Mortali, ha il suo Stipite nel
» Cranio di Giove, o Reggia ove è il Senato Su-
» premo, ed in dove è la Magnificenza nudrita.
» Ossia che i Numi Minori dell' Olimpo sono Ger-
» mi di que Tali, che hanno sede nell' Olimpo
» Maggiore, in dove fra le Usie Teocratiche si per-
» viene per gradi a rappresentare il Senato Supre-
» mo de' Numi. E questo Delubro che rappresen-
» ta l' Olimpo Maggiore viene chiamato il Cranio
» di Giove: *Da cui la favola di Minerva figlia*
» *del Cerebro del Giove.*

Τοῦτο Δ' οἱ μετὰ Ρωμύλον Ως ἕν ΤΙ ΤΩΝ ἁγιωτάτων ἱερῶν φυλάττοντες καὶ σεβόμενοι περιετείχισαν.

Quelli che poi vennero dopo Romolo il custodirono, e

» Il Senato guidato dalla Palladia era quel Ro-
» muleo, od Olimpo Minore, che nella sua Sacra

(1) Venerandissimi Grammatici: Ecco una favola mancante di senso comune. Dice il ch: Pompei che l' asta secca del Corniolo piantata a terra riverdì, e fiorì. Oh follia! Oh stupidaggine Gracchiona Grammaticona!! Ed ecco come le scempiaggini Grammaticali del Cranio di Giove, che infantò in Simbolo Minerva Dea della Sapienza ne formarono un albero di Corniolo, o Corbezzoli. Corbezzoli! Noi gridiamo Grammatici dè Corbezzoli confessate una fiata che non appartenete al Cranio di Giove, ma a' Corbezzoli delle favole. Ecco come la Grammatica di xvi secoli ha scangiato le Reggie Olimpiche in Corbezzoli, e Favolacce a polente di Fave per cibo da Plebei, e Galeotti.

venerarono come la cosa più sacrosanta che avessero e lo cinsero di muro.

» Delubria Santimonia tutelava le guarentigie, ed » i dritti di Ciascuno, ed erano da Venerandi sor- » retti, che nelle rispettive cariche erano costituiti.

Οτω ΔΕ προσιόντι δόξειε μὴ θαλερὸν εἶναι μηδὲ χλωνὸν ἀλλ' οἷον ἀποτροφεῖν καὶ φθινεῖν ὁ ΜΕΝ εὐθὺς ἔφραζε κραυγῇ τοῖς προστυγχάνουσιν.

E se ad alcuno che vi si appressasse paruto fosse non essere morbido, e verde, ma intristire quasi mancassegli il nutrimento, e venir meno.

» Chiunque la Palladia istituiva era un Oto, o » Sacerdote, che insegnava fra gli arcani ciò che » importava l'esistenza Nullibistia antologica, os- » sia fra fiori arcani, ossia in conoscenza Hierati- » ca, o Sacra Vatidica: E loro faceva conoscere » che la Divinità preternavigava fra que Delubri, » ove s'immeava da quelle Specule, senza mini- » mo strepito, appartenendo a Vortici del Vuoto: » E che dal suo interno di A, ossia Olimpo Mag- » giore alimentava il Vello d'Oro; ossia coloro » che erano stabiliti nel seno della Grazia, o Gra- » zie. E que' raggi che apparivano a Persone già » innanzi preparate dalla Palladia istessa, le di- » scioglieva in copiose lagrime, nel vedere la fi- » gura di quella Reggia Imperante: che tutta chiu- » sa in Sestessa in Fantasmagoria erompeva per » un retto Meato. E mentre Dessi, ossia i Sacerdoti » che accedevano la Divinità erano ne loro perfet- » ti sensi a guardare, propalavano poi ciò che a- » vevano visto di portentoso (1).

Οἱ Δ' Ὥσπερ ἐμπρησμῷ Βοηθοῦντες ἐβόων ὕδωρ καὶ συνέτρεχον πανταχόθεν ἀγγεῖα πλήρη κομίζοντες ἐπὶ τὸν τόπον.

Costui con gran clamore il dicea subitamente a quanti incontrava, e questi non altrimenti che se arrecar soccorso volessero per un qualche incendio gridavano - Acqua.

» Questi dalla Palladia istituiti, penetrati da un » Sacro Vatidico ardente fuoco, erano quegli In- » censi, od ardenti di amore Divino Boezii, o » Tromboni Sacerdoti Ausiliatori, che buccina- » vano i Portenti arcani. E questi Boezii istessi » dalla Palladia istituiti a buccinare i Fasti degli

(1) Lettore: qui incalza il Classico: La grazia che devi farne è di leggere la nostra traduzione da Filosofo, amico di rinvenire il Vero, e non da Grammatico Plebeo, che suole leggere senza speculare. Leggi, e rumina, e poi decidi.

E insieme correvano da ogni parte portandone colà vasi ripieni.

» Olimpici, sono generalmente concorsi alla con- » vergenza, ed hanno riempito di oltraggi gli Eti » od i Pitagorici, o Sommi Sacerdoti di questo To- » pico arcano.

Γαΐ͂ου ΔΕ Καίσαρος (ὥς φασί) τὰς ἀναβάσεις ἐπισκευάζοντος καὶ-ΤΩν τεχνι-ΤΩΝ περιορυττόντων ΤΑ πλησίον ἔλαθον αἱ ῥίζαι κακωθεῖσαι παντάπασι καὶ-τὸ φυτὸν ἐμαράνθη.

Ma nel mentre che Caio Cesare (per quello che se ne dice) faceva fare quelle scalee, gli artefici, scavando al d'intorno, e da presso, ne maltrattarono senza avvedersene le radici, e la pianta seccò.

» Caio Cesare (come si dice) poichè accesse alla » Selenia, e vide quanto si praticava fra quelle » Ombre, e lustrori, coll'apparizione de' Numi, » fu l'Artefice che minò l'Olimpo, (1) ed il Senato » Supremo dell'Olimpo Maggiore, di cui ne pro- » palò la radice; o pure che ne corruppe la Gene- » si, perchè riempì il Senato delle Genesi Plebee » del Caco, e di marmaglia che viveva l'esterno » sotto il Sole: ossia di Gente Titana appartenen- » te all'Alba, o Città della Roma esterna di bian- » ca calce fabbricata.

Μῆνας ΜΕΝ ΟΥΝ οἱ Σαβῖνοι τοῖς Ρωμαίων ἐδέξαντο καὶ περὶ αὐτῶν ὅσα καλῶς εἶχεν ἐν τῷ Νομᾶ Βίῳ γέγραπται.

I Sabini accettarono i Mesi de' Romani. E quanto fossevi su questo proposito, che tornasse bene, lo abbiamo noi scritto nella vita di Numa.

» Lo che appartiene alla Selenia Olimpica, alla » Reggia imperante, e Trono de' Numi, ed a Ro- » mai o Pomi Punici di Maia tutto e compreso » nella vita di Numa, che fra le vertigini scola- » stiche, o spire arcane è stata descritta, con tutto » quell'altro che conviene in quel rincappio ar- » cano dal filo d'Arianna (2).

Θυρεοῖς ΔΕ τοῖς ἐκείνων ὁ Ρωμύλος ἐχρήσατο καὶ μεταβαλε τὸν ὁπλισμὸν αὐτοῦ τε καὶ τῶν Ρωμαίων Αργολικὰς πρότερον ἀσπίδας φορούντων.

Romolo poi usò scudi de'

» Da Tirii Palladii che avevano sede in qnesti

(1) Caio Cesare nella storia de Fasti di Roma Teocratica è a paragonarsi come a quel Principe, che elesse per suo Guardaportone uno scaltro suo Domestico, il quale avendo libero il piede sulla Reggia del suo Padrone, poichè conobbe i ripostigli de' Tesori, scannò il Padrone, e s'impossessò del Principato, e si spedì il Preambolo di Erede.

(2) Prima di conoscere la traduzione di Pompei, che poi Noi adattammo in confronto del Testo, e della nostra, siccome nel Testo è grammaticale la sentenza, così le traduzioni sono quasi unisone.

Sabini, e mutò l'armatura sua propria, e quella de' Romani, che portavano prima scudi all'Argolica.

» luoghi remoti arcani, o Delubrij si sono descritti
» questi fasti del Pomo-Punico Romuleo, facendo
» uso, o servendosi dell'arme del Favoleggio, (8)
» scangiando i Romai con gli Argolici del prisco,
» covrendosi sotto questo scudo. Ossia che quelli
» Fasti che si leggono tra Vati, ed Istorici, ed al-
» tri Tirii, od Urbani Scittori Storici delle cose
» arcane sotto l'aspetto di figure Greche, queste
» Favole così coniate contengono nel Hieratico,
» ossia discorso arcano l'istituzioni Divine, ed
» Umane de Romani, colla Storia degli Eventi
» arcani che hanno rapporto a tale grandioso Im-
» pero.

Εορτῶν δὲ καὶ θυσιῶν ἀλλήλοις μετεῖχον ἃς μεν ἦγε τὰ Γένη πρότερον οὐκ ἀνελοντες ἑτέρας ΔΕ Θέμενοι ΚΑΙΝΑΣ Ω ἡ τῶν Ματρωναλίων ἐστὶ δοθεῖσα ταῖς Γυναιξὶν ἐπὶ τῇ τοῦ πολέμου καταλύσει καὶ ἡ τῶν ΚΑΡ-ΜΕΝ-ΤΑ-ΛΙ'ΩΝ.

Facevano in comune i loro Sacrificii, e le loro Feste, non avendone levata alcuna di quelle, che proprie erano dell'una, e dell'altra Nazione, ma anzi avendone aggiunte altre di nuovo, siccome quella delle Matronali data alle donne in grazia di avere disciolta la guerra, e quella delle Carmentali.

» Quelle tali Feste, e Sacrificii adottati, che
» fra le tradizioni delle prische Genesi rammenta-
» no la nuova fondazione di questa CAINA, od
» Urbe Fratricida, è la Storia di quando questi
» Germi di Caco addottrinati da Saturnii, che fug-
» gendo da Cureti trovarono asilo fra le Matriar-
» che, e sbucando poi da quegli Antri antichi del
» Caco, ed ingentiliti da Saturnii come un mare
» tempestoso, e come un orda di Leoni portarono
» la guerra, e la desolazione a tutti i Geneciaci
» Olimpici, che vivevano sotto le Usie di Giove,
» che aveva estinta l'Usia di Crono, o Saturno, o
» de Gerioni-Vecchi imperanti. Ed è ricordato
» questo fasto sotto il Simbolo del Carmentalion,
» che si spiega = Il Carme che rammenta la deso-
» lazione delle Selenie, od Urbi arcane, e Senati
» Supremi de Numi, che fecero i Carmentali Leo-
» ni Germi dell'Evandro Romano, avendo trova-

(1) Quanti fasti, o Lettori, che ora sono ignoti, saranno in prosieguo appalesati, che appartengono a prischi Romani, e che finora sono state credute favole Ellenie!! Ecco i Romani! Ecco il Romantico! Non sono favole! Sono Storie! E le opere di Omero sono zeppe zeppe di queste storie. E la Troja di Omero? È la Roma esterna. E gli Elleni, e gli Achei? Erano gli Abitatori delle Corie arcane. Che sarebbero gli Orazii, e Curiazii.

» to sopite tali Urbi, invase in un Sonno Siba-
» ritico (1).

Τινὲς δὲ καρμένταν οἴονται τίνες μοῖραν ειν κυρίαν ἀνθρώπων Γενεσ-έως.

Alcuni pensano che Carmenta sia la Parca destinata a presedere alla generazione degli Uomini.

» In Oiontai, ossia parlari arcani per Similitu-
» dini, o Subintelligenzie, che così parlavano gli
» Olimpici, od i Patrizii che vivevano con Usie
» diverse dal Popolo, o dalla Plebe, la voce Car-
» menta s'intende per quella Curia Sovrana, in
» dove fra Larauri, ed apparizioni de Lari il Fato,
» o la Sorte dispone dello Stato delle Genesi Olim-
» piche, e degli Uomini.

Διὸ καὶ τιμῶσιν αὐ-ΤΗΝ αἱ μητέρες Δε τὴν τοῦ Ευάνδρου τοῦ Αρκάδος γυναῖκα Μαντικὴν τινα καὶ φοιβαστικὴν ἐμμέτρον χρησμῶν γενομένην καρμένταν ἐπονομασθῆναι.

E perciò onorata ella sia dalle Madri. Altri dicono che Ella fu moglie di Evandro di Arcadia indovina, ed ispirata da Febo la quale sia stata denominata Carmenta, perchè dava gli Oracoli in versi.

» Perchè il Culto di Giove principiò ad essere
» onorato, e ricevere preci dalle die Matrone, che
» la diva Palladia istitutrice delle Usie di Giove
» accesse in questo Ev-Antro, altrimenti Antro Fe-
» lice fetatore degli Evi, la Ginaica o violenza in-
» giuriosa Femminile venne dagli Arcadi repressa
» col mezzo della Vatidica, che vi fu istituita fra
» i raggi Apollinei, o Febei. E questo Oracolo che
» quivi fu creato utibile per le istituzioni Divine,
» in arcano fu nominato la Carmenta: ossia fu co-
» gnominato la Vatidica Profetica (2).

(1) Questa irruzione de' Romani sulla nostra infelice Magna Grecia, è conosciuta fra le favole Ellene in quella deperizione delle Isole del Mare Atlantico. E mentre il pappalardoncello Grammatico spinge i suoi lumi in Regioni lontanissime, la favola Ellena parla delle nostre Urbi arcane Sibaritiche, che furono da Cachi Romani invase: i quali essendo stati ingentiliti dagli Anacoreti, ossia Saturnii nimici de Cureti, si vendicarono dell'onta innanzi ricevuta, quando dà Giovani-Cureti vennero scacciati dall'Aula della Sovranità Saturnia, e l'Europa tutta accettò il nuovo culto di Giove officiato da Cureti. E questo Ratto è il Ratto di Europa. Ed il Toro, è il simbolo delle Urbi.

(2) In questa voce di Carmenta vi è l'eponimia, ossia il valore metallico della propria voce. E si spiega il Responso. *Karmen-Ta-*

(ΤΑ ΓΑ'Ρ ἐπὴ κάρμινα καλῶσι) (1).

Mentre i versi la loro chiamati vengono Carmina.

» (Queste Cantiche che fanno verbo delle Usie » del Senato Supremo dell'Olimpo Maggiore, e » dell'Ara arcana si cognominano carmini).

Νικοστράτη δὲ ἦν-ὄνομα κύριον αὐτῇ.

Ma il suo vero Nome era Nicostrata (2).

» I carmi poi che rammentano, o glorificano le » Vittorie degli Eserciti guidati da una Divinità » dell'Olimpo Maggiore, o da un Signore Curio, » dell'Olimpica Selenia dell'Ara Arcana si dico- » no Authe, ossia il grido di Marte, o il Clamore » Marziale.

Καὶ τοῦτο μὲν ὁμολόγειται.

E questa è l' opinione più comune.

» Ed i Parlari del Senato corrispondono agl'i- » stessi. Ossia che quanto veniva scritto che aveva » riporto alle Usie del Senato, si registrava in » questi parlari Olimpici istessi·

Τὴν Δε Καρμεντα Ενιοι πιθανώ-τερον αφ-ερμ-ην-ευ-οισιν οἰ'-ΤΑΙ εστ-ερημην ΝΟΥ Δι'α-τας Εν τοῖς Εν-θοισασμοῖ παραφροσύνας.

Sonovi nondimeno di quelli che più probabilmente interpretano Carmenta, quasi priva di senno, mostrarsi fuori di se negli entusiasmi.

» Con questa Carmentia, o prosodia Vatidica i » Non nulli, o Nullibistii fra le subintelligenzie, » e probabili, e fra le voci Ermetiche, (3) ed este- » renie, o negativie che la mente inagitano, ossia » che promuovono l'ideografia, si enarra ciò che » alla Divinità appartiene; che la sola Mente Di- » vina sa disciferarlo in tali cantiche. Le quali let- » te in entusiasmo, ossia secondo lo spirito Volga- » re della prosodia menavano a Parafrosine, ossia » a Favole di stoltezza, e demenzia.

---

(1) Ecco o Lettore il valore della voce Carmenta. Il Classico lo dice chiaramente alla Grammaticale. La Carmenta dunque è tutto altro della favola spiegata da Pompei. E la favola dell'Evandro, in simbolo Eu-Andro, si spiega l' Antro-Felice. Come sarebbero gli Archi-Felici di Cuma.

(2) Perdoni il degno Traduttore ch: Pompei : Questa voce di Nicostrata é proprio vernacola. Nico-Strata si spiega anche da Settetrombisti—La Vittoria degli Eserciti.

(3) Lettore Savio Europeo. Mira come Noi usiamo l' Ermeneutica nel Testo. Osserva le voci grammaticali, che danno gli occhibaglioli a Grammatici come sono da Noi interpretate. Ecco la scienza da interpretare i Classici, che Noi coll' uso a poco a poco Ti faremo apprendere. E da sentenze di favolacce oscene si convergono i parlari in Scienza del Vero

Τὸ ΜΕΝ Γ-αρ στέρεσθαι κάρηρε μὲν Μέντεμ Δε τὸν ΝΟΥΝ ὀνομαζοῖσι.

Poichè essi interpetrano carere l'esser privo, e mentem il senno. (1)

» Quell'Aula Suprema de' Numi, e quell'Ara » arcana, che hanno sede nel privato, o vuoto ar- » cano ove è la Testa, da vero che, *Carere Mentem*, ossia che sia inconcepibile dalla mente U- » mana formarsene l'idea di questa Reggia, percui » ha il sopranome della Mente Palladia.

Περὶ ΔΕ τῶν παλ-Ηλίων προειρεται.

Intorno poi alle Palilie si è di già favellato di sopra.

» Nel descriversi queste Palladie risse de' pri- » schi Numi, de' prischi Apolli, de' prischi Soli » arcani . . si vaticinia: ossia che queste cose ar- » cane che il Gentame non deve conoscere, si re- » gistrano in carmi Hieratici, ossia con voci di Sa- » cra Universale convenzione fra coloro che so- » no fra Numeri, e fra voci antiche.

Τὰ Δε-λυ-περ-καλια τὸ μεν χρόνω δοξεῖεν ἂν εἶναι καθα-ροῖσα.

E inquanto alla festa de Lupercali, potrebbe parere, dal tempo in cui si celebra, che ordinata fosse per cagione di purificazione.

» Ed in questi Parlari Delupercalia, ossia Se- » lenii, che fanno verbo de Nidi arcani degli Ovi » di Leda, e Geneciaci fetatori della razza Olim- » pica, o Patrizia, sono descritte le Subcostituite » orfiche fluenze Umbrie, o Delubrie, e glorie do- » vute tanto all'Olimpo Minore, che alla Reggia » de Numi, e Crono Urbico, e quanto appartiene » a que Beati estinti della tempestata nave di E- » nea, che godono il sonno della pace nelle Urne » del Tesauro Urbico.

(δρᾶται Γ-αρ Εν ἡμέραις ἀποφράσι τῶν φευρααρίου μηνος ὃν καθάρσιον αὐτις ερμηνεύσειε καὶ-ΤΗΝ ἡμέραν ἐκείνην το παλαῖον ἐκάλουν φευρατην) τοὔνομα δὲ τῆς ἑορτῆς Ελλήνιστι σημαίνει λυκαια καὶ δοκεῖ Δι'α τοῦτο παμπαλαιος ἀπ' Αρκάδων εἶναι τῶν περὶ Εὔανδρον.

Perocchè si fa ne dì nefa-

» (Si raccoglie da questi scritti dell'Ara arca-

---

(1) Che versione priva di senno è questa! Le stesse voci Testuali intese nel loro orfico valore per quelle che valgono giusta i precetti che ti abbiamo dato nel Geronda Sebezio, e precise al n. XX scangia intieramente la natura del discorso. Ecco Lettore Saggio quella Magía che i nostri Calunniatori ne attribuiscono. Mira colla tua mente sagace se in tutto questo discorso Grammatico vi rinvieni senso comune. Essi interpretano da vero *care mentem*: E noi delle Palilie che sono nel seguente articolo ne faremo Prischi-Apolli. Non è di magía la nostra opera, ma di scienza Palladia ignota a rispettabili D. Grammaticoni, che ne accusano di magía, e di Cabalica. Scienze! Scienze! ma le scienze non appartennero mai nè a Grammatici, nè agli Empirici, che ne assannano con calunnie.

sti del mese di Febraio; in quel mese potrebbesi interpetrare purgativo, e quel giorno anticamente veniva chiamato Febbruato. Il nome poi de' Lupercali significa lo stesso che nell' idioma Greco Licei: e quindi appare essere quella solennità molto antica, portata dagli Arcadi che vennero con Evandro. (1)

» na, che vi erano de giorni infausti, che ricadevano nel mese di Febraio; in cui quelli della » Contrada opposta, ossia gli Esterni, per purgarsi » delle colpe, venivano in questi luoghi Ermetici » ammessi, ossia in questi luoghi Achei, o Taciti » abitati dalla Divinità Patrizia Olimpica; e con » ciulati adattati ploravano i giorni della vetusta » tranquillità Olimpica, esistente solo in questi » luoghi remoti, in dove per le loro colpe più non » vi avevano sede). Il nome imposto a queste Fe» ste Ellenistic, ossia Feste, che si sollennizavano » nell' interno Delubrio dell' Istio scientifico, o » Simbolico, era di Lucia: ossia di Feste Encenie » di Luce arcana; quali insegnavano come la Di» vinità contraria, o Contradittoria fra gli Arca» di, un tempo produsse cotanta Clade di Numi, » che avevano sede nel Larauro Urbico, e Nave » di Enea al tempo dell' Evandro: ossia, che que» ste feste Lupercalie, in cui si ammetteva il Po» polo Esterno nel seno de Cunaboli arcani, fu» rono istituite per indicare a posteri, che le dis» senzioni Olimpiche, o Patrizie, o Patriarcali a» vevano fatto macello d' infiniti Olimpici, che » poi venivano venerati come martiri della Causa » Olimpica ne Larauri Urbici, o Cimiteri arcani, » in dove se gli dava Culto.

Ἀλλα τε-ΤΟ ΜΕΝ Κοινὸν ἐστί.

Ma comune essendo quel nome

» Nell' interno de visceri di questo Ev-Antro, » od Antro-Felice produttore degli Evi degli O-

(1) Ecco che anche il saggio chiarissimo Grammatico Pompei ha interpetrato che *Lupercal* dicesse *Liceo*. Anche con questa idea Grammatica o saggi Europei si conosce che quella *Lupa* che allattò i Gemelli non fu altro che la Sapienza Palladia *Ercea*, cioè chiusa ne' luoghi orfici, ed arcani del Mondo occulto. E la favola della Lupa essere un Simbolo grandioso, arcanissimo sacro.. e non già una *Lupa* simile a quella delle nostre Foreste che fanno strage degli armenti. E si vede che l' Evandro è altro grandioso simbolo, che spiega, che gli antichi Antri, e Grotte del Caco, poichè vennero da Saturnii abitate, furono ingentilite, e si resero Un Antro-Felice. Europa Letteraria che hai la bontà di scorrere queste nostre righe. Noi Ti preghiamo ad abbiettare i nostri errori, se siamo in *fallo*. E Noi moriremo contenti se vedremo alle due o che le nostre Dottrine sono erronee, o se Iddio che ne ha protetti ha benedetto il nostro improbo lavoro in immegliare nelle attuali Filosofie, e scienza del vero. ...

» limpici, aveva sole la Reggia imperante de Nu» mi, e la Comunione Olimpica che veniva rego» lata dall' Estie.

Δύναται Γ-αρ ἀπό τῶν λυκαίνης γεγονέναι Τ-ΟΥΝ-ομα.

tanto al maschio quanto alla femmina, potrebbe essere che tale denominazione dedotto fosse dalla lupa.

» Ecco perchè questo Impero arcano che aveva » l'Ara luminosa de' Raggi, ed il Senato era com» posto di Teste Coronate, o Miterate, la dicui ge» nesi riposava nella Nave arcana di Enea si ap» pellava la Lucaina, ed era simile all' Impero » dell' Olimpo Maggiore, sempre fra le Luci, e » Lampadi manente.

Καὶ Γ-αρ ἀρχομένοις τῆς περιοδρομῆς τοῖς λο-περκοῖς ὁρῶμεν Εν-τεῦθεν ὅπου τὸν Ῥωμύλον ἐκτεθῆναι λέγουσι.

Poichè noi veggiamo che i Luperci di là cominciano il giro del loro corso, dove si dice che Romolo fu esposto. (1)

» Questa Ara arcana di luce radiata era dagli » Arcomeni, e Peridromeni intorno intorno pre» cinta, i quali erano i Sudditi divoti, e Fami» liari de Numi. In quali Lu-Perchi, o neri Cel» tii, o Cunaboli tenebricosi era alligata, e colli» gata fra le Usie in sestessa, e per sestessa la Di» vinità, che fluiva in tutto il corso Romuleo del » Pomo-Punico arcano de' Delubri alligati, e col» ligati fra loro. Dove in tali Luperchi, o neri cu» naboli poteva solo mostrarsi nel suo lucido, e » con questo spiegarsi: ossia che la Divinità Gen» tilesca essendo composta di raggi di Luce, que» sta luce non si poteva spiegare che ne soli oscu» ri Delubri, e Laberinti.

ΙΑ ΔΕ δρώμενα τὴν αἰτίαν ποιεῖ δυστόπαστον.

Difficilmente poi si può render ragione delle cose; che in questa occasione si fanno.

» Ed ecco perchè il Senato dell' Olimpo Mag» giore, e la Selenia ove è la Nave di Enea, che » fa correre le disposizioni della Giustizia Divina

(1) Pan è lo stesso che Omnis, la Generalità, il Popolo. Il Dio Pane poi era il simbolo del Generale Sacerdozio, e della Divinità Gentilesca, che in saggezza di Governo Teocratico regolava le masse degli Uomini in generale. I Luperci si intendevano o i Topici da dove il Sacerdozio disponeva del Fato degli Uomini, od il Sacerdozio istesso.

» sono collocati in due Topici, il che forma l'An-
» cipite, ossia l'Aquila (1) del Giove a due Teste.
» Ossia che la Divinità che formava l'Olimpo
» Maggiore, comunicava co' Sacerdoti e Senato
» dell' Olimpo Minore per mezzo di raggi di Luce.
» E questo Romuleo Governo era dipinto nell'An-
» cipite Giano, o nel simbolo dell'Aquila ancipite
» a due Teste, o nell'Androgine di Platone.

Σφα-τΙ-οισι Γ-αρ αἴγας μειρακίων δυοῖν ἀπὸ γένοις προσαχρένσων ἀτοῖς οἱ μετὰ ἠμαγμένη μαχαίρα τῦ μετώπῳ διγΓάνοισιν ἕτεροι ΔΕ ἀρματτυσιν εὐθὺς ἐρίον βεζρεγμένον γάλακτι προσφερόντες.

Conciossiachè essi scannano delle capre, poi condottivi due giovanetti di nobile schiatta alcuni toccano la loro fronte con un coltello insanguinato, ed altri ne gli forbiscono subitamente con lana bagnata nel latte. (2)

» Cangrenati, e corrotti i, Tr, due Senati del-
» l'Olimpo Supremo, ed Olimpo minore, e l'Ara
» arcana che era la diva Amaltea, che col suo lat-
» te nudriva il Giove, e per conseguenza corrotta
» l'educazione dell'Adolescenza Olimpica, o Pa-
» trizia, questa si familiarizò alla seconda Casta
» de Familiari, o Serventi, che aveva i suoi salti
» orfici ne diversi Toi, la quale veniva discipli-
» nata all'Elsa, ed al gladio. Tanto operò che que-
» sta seconda Casta venne ad olfare l'essenzia de-
» gli arcani, ed a libare del latte istesso, e della
» Lana Promissa, che tutta pura fu sempre con-
» servata nella sola Selenia Olimpica; e formava
» quella doppia letizia a diversi disciplinati, in
» dove era costituito l'Urbico splendore.

(1) L'Aquila a due teste presso i Romani fino a Costantino si diceva il Labaro, ed era lo stendardo; ed il Vessillo dell'impero Teocratico Romano. In Simbolo quelle due Teste ed un Corpo era il simbolo del doppio Crono, che dominava l'Impero Teocratico di ciò chè in parlari arcani si dicevano la doppia Zona. Ed altrimenti l'Istro, ed il Nilo, come conoscerai nell'opera del Geronta Sebezio.

(2) Lettore: Questa lana bagnata nel latte è veramente un pensiere di Pecoraio. Era il Vello di Friso, la Lana promessa, il Vello d'oro!! Bessaggini che fanno nausea a leggersi. Eppure un nostro Associato, che per altro è Amico, ma è un Settembronista de' più Onofriani ne suole dire, che in leggere le due versioni la sua testa rimane più soddisfatta della versione di Pompei, che della nostra. E noi gli rispondiamo: In scienza vi sono due Miniere Una di piombo, e l'altro d'Oro. Tu appartieni a quella del piombo, e non conosci l'argilla della Miniera Aurea. Statti dunque fra le Miniere del Piombo, che spetta a Minieri di comprenderne: e questi sono i tuoi figli, perchè tu sei vecchio, ed è difficile che puoi più uscire dalla Miniera del piombo. Il latte d'Amaltea, era il dealbato, il candido, il fulgore della luce dell'Olimpo maggiore. Altro che Capre, e secchie, e fiscelle di Caprai, e Pecorai!!!

ΓελᾶΝ ΔΕ δεῖ ΤΑ μειρακία μετὰ ΤΗΝ ἄρμαξιν.

Ed i giovanetti dopo che forbiti sono convien che ridano. (1)

» Per rendere la letizia alla Selenia fia necessa-
» rio che sia divisa dal Senato Supremo dell'O-
» limpo Maggiore, e che da questo sia in figura
» Divina aspersa. Ossia di redire alle antiche Usie.

Ἐκ ΔΕ τέτε τὰ δέρματα τῶν αἰγων κατατεμόντες Δία θένσιν Εν περιζώματι γυμνοὶ τοῖς σκύτεσι τὸν ἐμποδὼν παίοντες.

Tagliate quindi le pelli delle capre in coregge discorrono ignudi, se non in quanto hanno una cinta intorno a lombi dando scoreggiate ad ognuno che incontrino. (2)

» La Selenia, e l'Olimpo Maggiore riuniti sono
» il simbolo di quell'Amaltea, od Egida Divina,
» nella dicui Pelle, od Otra simbolica Caprina è
» quella Divinità, o Chimera che fa scorrere le
» quadrighe de' Numi. E questo Curro della Di-
» vinità Olimpica scuda, e tutela parimenti i Nu-
» di, ossia quelli che non appartengono al pre-
» cinto orfico dell'Uni-Verso. E questi Nudi sono
» gli Ovvii della parte opponente, quale contro-
» parte bisogna guidarli come Paionti, ossia stiz-
» zosi Cittoni.

Αἱ Δ' ἐν ἡλικίᾳ Γυναῖκες ὑ φεύγοισι τὸ παίεσθαι νομίζεσαι πρὸς εὐτοκίαν καὶ κυήσιν συνεργεῖν.

Le donne adulte non ne schivano già le percosse, credendo che conferiscano ad ingravidare, ed a partorire felicemente. (3)

» L'Unità della diva Palladia consiste nell'A-
» dolescenzia, e ne Ginaicei, e non già negli Esi-
» lii. E ciò che la Paiestia, e la Pia-Estia secon-
» datrice del Prossimo, o Carità del Prossimo,
» la quale è concepita nel seno arcano e dell'Ur-

(1) Fra questi risi, e baie chi non vi rinviene il ridicolo, ed il goffo Plebeo!

(2) Ecco la favola secondo il Dogma. Ecco realmente quel che si facea dai stolti Pagani; ma non dice questo il Classico. Ecco i parlari a due facce, una alla favola, e l'altra all'arcano che i Grammatici doveano ignorare.

(3) Benigno Lettore: Noi siamo a continue riotte con taluni Saccentoni Gonfianugoli, che credono che gli antichi erano Babbuassoni, e che non conoscevano le scienze. Noi gli rispondiamo: E con qual mezzo voi conoscste che gli antichi erano ignoranti? Perchè veggiamo essi ci ripigliano, che tutti i Classici sono un ammasso di babbuassaggini. Poveri Bietoloni. Noi gridiamo! E con qual mezzo avete voi letto le sciocchezze degli Antichi? Sono le Traduzioni false che si danno a Classici, perchè finora è mancata la scienza da interpretarli, e non già che sono i Classici tali. Ecco o lettore a quanta melensaglia mena questa versione di Pompei, il quale ne ha saltati le principali parole della sentenza. Quel *Feugoisi* che è nel Testo, che si spiega *Esilii* vorremmo sapere qual senso grammaticale gli ha dato! Ed ecco che la sentenza spiegata alla *Pompeiana* mena ad una scipidezza stomachevole. Spiegata colle regole Palladie che noi insegniamo, mena a conoscenze, di cui il Popolo Profano non ne ha avuto mai menomo sentore.

» bica sfera, in cui è la Sinergia, ossia la Coope-
» ratrice energica, che consiste nel concorso gene-
» rale ad una sola volontà, Tutti alligati.

Ἴδιον ΔΕ τῆς ἑορτῆς τὸ καὶ κύνα θύειν τοῖς λου-περ-κοις.

Ed è proprio di quella festa sacrificarsi da Luperci anche un cane.

» È nelle proprie attribuzioni della Selenia di
» promovere nell'intorno dell'Urbica sfera, e Cu-
» ne arcane, fra gli Abitatori di quelle, queste
» tali Leuperchie, ossia Lustralie in seno delle te-
» nebre, od Encenie.

Βύτας ΔΕ τὶς αἰτίας μυθώδεις ἐν ἐλεγίοις περὶ τῶν Ρωμαϊ-κῶν ἀνάγραφων φησὶ τῦ Ἀμυλίου τοὺς τὸν Ρωμύλον κρατήσαντας ἐλθεῖν δρόμου μετὰ χαρᾶς ἐπὶ τὸν τοπὸν ἐν ᾧ νήπιοις οὖσιν αὐτοῖς ἡ λυκαίνα θηλὴν ὑπεσχήν.

Un certo Buta che espone nelle sue Elegie le cagioni favolose circa le cose operate da Romani, dice che avendo quelli che erano con Romolo superato Amulio corsero con allegrezza a quel luogo dove la Lupa avea data la poppa a bambini.

» Queste tali Boutie, (1) od usie Urbiche dalla
» Palladia manodotte formano quel rinomato Ban-
» dolo dell'accia, o filo di Arianna, in cui sono
» le Favole scritte in carmi Elegiachi, o lamen-
» tevoli degli Olimpici che hanno sede nel Romai-
» co, o Vello d'Oro de Romani, ossia del Pomo
» Punico prostituito. Questi lamentevoli eiuli so-
» no a parlari anagrafici, od arcani, ossia a stile
» opposto de' parlari retorici popoleschi descritti
» sotto il simbolo di quell'Amulio, e di quel Ro-
» molo, con un appulero di grazie, e veneri poeti-
» che coronate; quali dicono di avere avuto acces-
» so a questo Topico per disposizione di una Di-
» vinità dell'Olimpo Maggiore; e che coll'aiuto
» di questa Divinità istessa venne mandata una
» Lupa che svezzò questi Bambini colle sue pop-
» pe: nel mentre che queste tali voci lette, e rad-
» drizzate dal loro anagrammato parlano della
» luce, che alimentò questo Pomo-Punico arcano,
» e stabilì il Governo Romuleo ne suoi Nipoti.

(1) Ecco come si scangiano le cose! Di Feste Urbiche Pompei ne ha fatto una persona. Ecco la origine delle favole, e delle stoltezze grammaticali che finora hanno trionfato. Le Botusie erano Feste Urbiche grandiose da nostri Avi, che si davano per esileranza della Urbica Pace. E Noi ne parleremo con molto proposito nel Geronta, quando faremo conoscere in che consisteva il governo Sirenusio Napoletano. E vedrai che la seguente sentenza parla di Feste anche alla Grammaticale.

Καὶ μίμημα τῦ τὲ δρόμε ΤΗΝ ἑορ-ΤΗΝ ἄγεσθαι καὶ τρέχειν τοῖς ἀπὸ γενοῦς τοῖς ἐμποδίοις τύπτοντας ὅ-πως τὸ τὲ φασγάν ἐχόντες ΕΞ Ἄλζης ἔθεον Ρωμύλος ἤδη Ρέμος.

E che questa festa è una immitazione di quel corso, a che vi corrono i nobili
Dando percosse a chi s' incontra in loro,
Come in quel tempo colle spade in mano
Fuor d' Alba vi correan Romolo, e Remo. (1)

» La immitazione di queste Leupercalie, e Cor-
» se, ed Encenie, e Feste rappresentatrici del Se-
» nato Supremo de' Numi principiaro ad essere po-
» ste a Sacri Ludi, o Misteri, o Ludibrii presso le
» rispettive Caste. Ed in questo vi prese parte
» l'Elsa, ed i Potenti. Ed ecco come il Romolo,
» od il Pomo-Punico che esisteva nel Remo, os-
» sia nell'Unità Olimpica della Barca della Re-
» pubblica, e suo Senato, che col Remo la faceva
» camminare, passò poi fuori l'Unità nella Città
» Pubblica, ossia nell'Alba esterna, o Roma co-
» nosciuta.

Καὶ τὸ μεν ξίφος ἡμαγμένον προσφέρεσθαι ΤΩ μετ-ώπω τῦ τὲ φόνε καὶ κινδύνε σύμβολον ΤΗΝ ΔΕ Δι'α τῦ Γαλακτος ἀπὸ καθάρσιν ὑπό-μνήμα τῆς τροφῆς αὐτῶν εἶναι.

E dice che il mettere il coltello insanguinato sulla fronte è un simbolo della uccisione, e del pericolo di allora, e che il tergere poi col latte si fa in memoria del loro nutricamento.

» Poichè l'Aula Imperante ebbe la sua sede
» sulle punte delle Spade, ed i pugnali, la Cetra
» Orfea Olimpica passò all'aspetto di tutti: ossia
» passò nel Pubblico Palazzo Imperiale. E l'Olim-
» po, ed il Senato de Venerandi venne intombato,
» ed addivenne cadavere. E quel latte che ali-
» mentava la Divinità del Senato Supremo de' Nu-
» mi nella Placida-Palladia, addivenne un Sim-
» bolo pernicioso: e la Divinità venne ordinato
» adorarsi non più ne Delubri, ma ne Fani, o
» Templi Pubblici.

Γαΐος ΔΕ Ακίλιος ἱστορεῖ προτῆς κτισ-εως ΤΑ' θρέμματα τῶν περὶ τὸν Ρωμύλον ἀφανῆ γίνεσθαι.

Ma Caio Acilio scrive che prima della fondazione di

» Nella Istoria, ΔΕ Palladia di Caio Acilio, che
» parla di queste Origini, o Genesi Olimpiche,

(1) Nell'adattare che facemmo alla nostra versione in rincontro quella di Pompei, trovammo che il medesimo aveva dato versi alla prosa di Plutarco, come si legge. E Noi per non alterare menomamente la nostra versione data, l'abbiamo fatta correre tale quale l'avevamo prima fatta.

Roma si smarrirono i Bestiami guardati da Romolo, e che andato egli, fatto suppliche a Fauno, ne corse in traccia ignudo, per non venire molestato dal sudore, e che per questo corrono d' intorno ignudi i Luperci. (1)

» od Eoe fa conoscere che il Senato Supremo de'
» Numi era alimentato come un Gregge che si vuo-
» le sagginare ne luoghi arcani, e remoti del suo
» Pomo-Punico Romuleo, composto di Teste Mi-
» trate, che appartenevano alle più oscure Gene-
» si, o Caste. Ossia, che a tempi dello Scrittore
» Caio Acilio era già la corruzione Olimpica al
» colmo, perchè si facevano figurare da Numi
» Maggiori degli Uomini, che si sceglievano dalle
» Oscure Genesi Plebee, all' opposto delle prische
» che venivano eletti i più Saggi dell' Olimpo
» Minore.

Τοῖς ΔΕ ΤΩ φαύνω προς-εξαμένοις ἐκ-δραμεῖν Γυμνὺς ἐπὶ ΤΗν Ζήτησιν ὅ-πως ὑπό τῦ ἱδρῶτος μὴ ἐνοχλοῖντο.

Alba

» Questi Fani al Fauno dicati la Palladia li fe-
» ce costruire, perchè ricevessero le preci de' Mor-
» tali: e questi vi trovassero Asilo, allorchè iner-
» mi, e supplici ricorrevano al Soccorso di Gio-
» ve. E vennero ancora stabiliti per ricovero del-
» le piove, ed intemperie, ed in ogni caso di tem-
» pesta, in dove nel loro vuoto tutelato i Mortali
» vi avessero trovato un ricovero, ed un soccorso.

Καὶ-Διὰ τῦτο Γυμνοῖς περιτρέχειν τοῖς λυπέρκοις.

Alba

» Ma la Divinità concepita nel suo Senato Nul-
» libistio, e Tuto, era conservata tutta semplice,
» ed inerme ne Luperchi, ossia ne Cunaboli scel-
» ti, e bene forbiti, che formavano l'Orbita del-
» l'Orbe Olimpico.

(1) Osserva o Lettore. Il ch. Pompei non potendo in grammatica dare una spiega grammaticale alle tre sentenze del Testo, ha pensato sbrigarsene con fondere in un crogiuolo istesso tutte tre le sentenze, e facendone sfumare la maggior parte delle voci, ne ha cacciato questo picciolo estratto che si legge nella sua traduzione e che manca interamente di filosofia, e senso comune. Per contrario noi abbiamo serbato la incolumità del Testo dando versione separata ad ogni sentenza. Il ch. Pompei si è sbrigato delle tre sentenze in quattro *chiacchiere*, che menano ad una *chiacchiarata* vernacola. E noi dovendo spiegare cose arcane ignote finora abbiamo dovuto prolungare la spiega per farnè con proposito intendere da nostri Lettori. Ed ecco spiegato, come la versione di Pompei è breve, e la nostra è lunga. La versione di Pompei tradisce, e noi traduciamo.

Τὸν ΔΕ κύνα φαίητις ἄν-α ΜΕΝ ἡ θύσια καθαρμός ἐστι θυέσθαι καθα-ροῖω χρωμένων αὐτῶ.

In quanto al cane, se quel sacrifizio fosse una purificazione, potrebbesi dire che lo sacrificassero, servendosi di un tale animale come atto ad uso di purificare.

» Queste che la Palladia Cune nomina, in dove
» avvengono le apparizioni di Luce, o Fantasma-
» gorie indicantino la Reggia de' Numi Imperanti,
» si praticano nel seno arcano delle Catarsie, o
» Commissure, o Laberinti, ove fra l' Estie, e Fan-
» tasmagorie si fanno de' Sacrifizii. Sacrifizii per
» altro che si praticano in un modo tutto puro, e
» liturgico; e promuovono le offerte a venerandi
» Lari, a quali si deve un Culto di lodi, di rispet-
» to, di stima nelle loro ombre, e figure larvali. (1)

(Καὶ Γ-ὰρ Ελλήνες Ἐν τε τοῖς καθαρσίοις σκύλακας ἐκ-φέρουσι καὶ πολλαχῦ χρῶνται τοῖς λεγομενοις περι-σκυλακίσμοις).

Imperciocchè anche i Greci nelle purificazioni si servono de Cagnuoli, e sovente usano quelle cerimonie che chiamate sono Periscilacismi.

» (In queste dell' Ara arcana Vampirie di Lu-
» ce, ove appariscono le Divinità Ellenie, coloro
» che vogliono accederle si debbono purgare pri-
» ma delle loro colpe. Pertanto praticare debbo-
» no offerire all' Ara i Catuli, o sagginati figli del
» loro gregge, ed armenti; e secondo i varii modi
» delle offerte l' Oracolo gli rende i Responsi Pe-
» riscilacismoi, che l' Anubi dicevano gli Egizii,
» ossia in certi Sciloma, o concenti, come fossero
» latrati di Cani) (2).

(1) Sono troppo noti i Padri Larvali di Roma. La Storia profana, ossia pubblica di Roma li dice istituiti dal Romolo. Moltissime lapidi parlano di questi sommi Sacerdoti. Ed erano quelli destinati a far comparire ne Templi le Ombre, e le Larve a termini del Dogma Gentilesco. Quando nel Geronta Sebezio parleremo de' Delubri, delle Pizie, e del come si facevano comparire i morti, come usava il noto *Cagliostro*, allora conoscerai il ministero di questi Larvali. E lo conoscerai ancora fra pochi altri numeri del Geronta istesso, e vedrai quando Costantino proibì tutti gli arcani. Ed allora la saggia Europa Letteraria dovrà convenire, che finora nulla si è conosciuto al dilà di una spanna distante dal naso, di tutto quel vasto Impero-Teocratico-Romuleo-Gentilesco de' Romani; e tutte le fandonie che finora si sono scritte sulla *origine*, *incremento*, *e decadenza* di questo Impero Romano, sono *chiacchiere*, *e ciarlaglie* di Sapientoni che n' erano perfettamente al buio.

(2) Sciloma, e Ciloma è voce che anche si usa in favelle Tosca, e significa una lunga inetta-diceria.

Εἰ ΔΕ τῇ λοκαίγῃ χαριστηρία ταῦθα καὶ Τροφεῖα καὶ Σωτήρια Ρωμύλε τελᾶσιν ἐκ ἀτόπως ὁ κύων φράττεται.

Ma se fanno tali cose in grazia della Lupa, e in ricompensa di avere essa nodrito, e salvato Romolo, non fuor di ragione sacrifica il cane, perchè egli è nimico de Lupi. (1)

» L' Unità Olimpica Selenia, che con queste luminarie promoveva fra le Grazie, e gratificazioni, e Gaudio le volontarie offerte alla Divinità Suprema, che era nel seno de' Raggi, in questo simbolo è concepito la Divina provvidenza, che assistette il Romolo in quell' alimento che gli fece dalla Lupa prestare, che è il simbolo della Plebe: e tutto ciò è un mistero fra misteri ignorato da Profani, e solo conosciuto nel nullibissimo orfico. Ma quel Cane Sirio Olimpico, ossia quel Sole pieno di luce estuante è addivenuto cadavere quatriduano, è cangrenato, e l'Anubi Trimegistro non più latra fra gli oracoli.

Λύκοις γὰρ ἐστὶ πολέμιος.

Alba.

» Sì: la guerra è stata fatta all' Ara arcana, a Licei, ed all' Estia de' Lari, ossia che la Plebe ha già ottenuto quello che per tanti Secoli ha sempre ambito di mettersi all' Eguaglianza con i Nobili che Governavano la Plebe: ossia che questo grido di Eguaglianza Plebea è stato sempre proclamato.

Εἰ' μήνη Δια κολάζεται τὸν ζῶον ὡς παρενόχλων τοῖ Λευ-πὲρ-κοις ὅταν περιθέωσι.

Quando per verità questo animale non sia punito piuttosto per essere di molestia a Luperci nel mentre che vanno scorrendo. (1)

» E quella Mhenhe Dia, o diva Selenia, che fra le apparizioni Selenie Olimpiche manoduceva, e governava i Viventi, poichè venne scoverta ne suoi Leu-Perchii ossia apparizioni di Luce fra le tenebre è stata vessata, e distrutta per opera dell' Oten, ossia della Clerica dell' opposto Culto.

(1) Lettore: se hai menomo fior di senno vedrai la mancanza di senso comune con cui è stata tradotta questa arcana sentenza dal ch. Pompei. Si sacrifica il cane perchè è il guardiano del gregge, e che lo custodisce dal Lupo, è una pilla di loto così sporca, che sia impossibile ad essere tranguggiata!! La sentenza di Plutarco mena a grandi arcani. Il Cane della Mandra che doveva guardare il Gregge era Cesare, il quale invece di custodire la Mandra Olimpica, che l' era stata affidata, invece ne scannò i Pastori e s'impadronì del Gregge. E la forza che doveva ubbidire alla potenza Teocratica Gentilesca imperante, ne usurpò i poteri. E contro questa usurpazione Imperatoria che il sacerdote Plutarco declama la sua Orazione: Altro che le vernacolaglie di una favola, che adonta il senso comune!! Europa Letteraria: è a te che ne appelliamo. E siamo sicuri che Tu ne renderai giustizia nella pienezza del tuo senno, di cui ne mancano tutti quelli nostri Concittadini, che ancora adontandone d' ingiurie, e calunnie ne hanno chiamato strano, fanatico, e stralunato Ergumeno!!

Λέγεται ΔΕ καὶ τὴν περὶ τὸ πῦρ ἁγιστείαν Ρωμύλον καταστῆσαι πρῶτον ἀποδείξαντα παρθένοις ἱέρας ἐστιάδας προσαγορευμένας.

Dicono però che Romolo fu il primo ad istituire la consacrazione del fuoco avendo egli eletti le Vergini sacre chiamate Vestali.

» In questo misterioso rincappio di Luce Palladia, ed in quelle di fuoco Cerimonie, e Sacrestie, e Liturgie del Pomo-Punico arcano, in ciò nel prisco era costituita quell' Apodixantia ossia Cinto-Precinto Gordio del Filo di Arianna nel dicui Ligato-Religato consisteva la Religione, che veniva appellata il Deposito Sacro dell' Estie gioconde, del Gaudio, ossia il Sacramentum di Varrone, che era lo Stagita di Temi.

Οἱ ΔΕ τᾶτο μ' εἶναι Νομᾶν ἀναφέρουσι τὰ δ' ἄλλα τον Ρωμύλον διαφερόντως θεοσεβῆ ἔτι Δε Μαντικὸν ἱστορᾶσι γένεσθαι καὶ φορόειν ἐπὶ μαντικῇ τὸ καλύμενον λίτυον.

La qual cosa alcuni riferiscono a Numa. Ma per altro narrano gli storici che Romolo fosse distintamente dedito al culto degli Dei; e raccontano di più ch' egli fosse anche indovino, e che per cagione del vaticinare portasse il Lituo. (2)

» In questo deposito Palladio istesso dell' Estie de Lari, che formava la Legge Divina Numa vi era condotto, od accompagnato: che gl' Istorici dicono che una Ninfa lo conduceva al Tempio augusto de' Numi nell' Oracolo del Romuleo Pomo-Punico: ossia per sentire la voce dell' Oracolo ch' esisteva nel Pomo-Punico arcano. Ed accedeva all' Oracolo a prendere gli Augurii provveduto della verga Augurale, che lo dicono il Lituo.

(1) Si sacrificano i cani perchè sono di molestia a figli de' Lupi! Oh questo è veramente grazioso. Ora vi è un guiderdone per chi gli uccide! E come può essere mai in senso comune che Plutarco avesse potuto dire questo tale cerpellone in mancanza di senso comune! Ma nò: La traduzione è tale, perchè non dice così il testo.

(2) Di questa potente verga Augurale avremo occasione di parlarne negli Arcani Gentileschi, e vedrai che era comune a tutti i Governi Teocratici del Mondo. E Colui che ne veniva decorato era Demagogo, guidava i Popoli nel timore de' Numi, e ne disponeva sovranamente della vita, come del Gregge.

Ἐςὶ ΔΕ καμπυλη-ράβδος ἡ τὰ πλίνθια καθεζομένοις ἐπ' αἰωνῶν διαγράφειν.

Che è una verga incurvata ad uso di disegnarsi li spazii del Cielo da coloro che veggono per osservare gli Augurii. (1)

» È questa quella portentosa Verga, o grucci a » Palladia curva per l'appoggio, che nella sua » potenziale elateria governava i Viventi, ed ave» va Potenza nell'Eternità degli Oracoli, e descri» veva i Fasti della Divinità, con cui aveva un » commercio di Luce.

Τῦτο τὸ δ' ἐν Παλ-αντίῳ φυλαττόμενον ἀφανισθῆναι παρὰ τὰ κελτικὰ τῆς πόλως ἁλὅσης.

Ed asseriscono che questa verga la quale custodivasi nel Pallanzio si smarrì, quando la Città fu presa da Galli.

» E quella Divinità che era custodita nel Pa» lantio, ossia antichissimo Speco a rincontro di » quello ove era il Senato minore costituito colle » Alusie, ossia Usie diverse dalla Celtica Potenza » degli Armati, che sono contrarii all'Urbe Olim» pico, è remasta Afanethenia, ossia senza avere » più potenza di rendere Responsi, e di spiegarsi » in raggi di luce.

Εἶτα Μὲν τοί τῶν βαρβάρων ἐκπεζόντων ευρεθῆναι κατὰ τεφρας βαθείας ὑπὸ τῦ πύρος ἐν πᾶσι τοῖς ἄλλοις ἀπολωλόσι καὶ διεφθαμενοις.

E che poscia dopo che i Barbari furono discacciati trovata fu illesa del fuoco in mezzo ad una gran quantità di cenere, dove ogni altra cosa era perita, e distrutta.

» In conseguenza di che quell'Aula arcana Im» perante poichè pervenne fra le griffe delle Bar» bare Teste Imperiali coronate, venne prima cal» pestata, e poi è remasta estinta, come lo sono » quelle ceneri, che sono intombate nel profondo » de' Loculi. Ceneri, o Lari che un tempo colle » Fenicie apparizioni Fantasmagorie formavano » lo stupore, ed erano da tutti venerati come Di» vinità, od emanazione della Divinità. Ma poi» chè questa Laraura, o Larenzia fu corrotta, e » prostituita ne' suoi articoli diversi, interamen» te è perita.

(1) Dicemmo altrove che la verga Augurale, o il Lituo era a guisa di una *stanfella*, o gruccia, che sogliono portare i Molto Reverendi delle Comunità Religiose, e Capi delle Congregazioni.

Ἔθηκε ΔΕ δὲ καὶ νόμοις τίνας αὐ σφοδρὸς μὲν ἐςὶν ὁ γυναικὶ μὴ διδοὺς ἀπολείπειν.

Stabilì pure alcune leggi, fra le quali ben rigida è quella che non permette alla moglie di potere mai lasciare il marito, ma permette bensì che sia scacciata la moglie in caso di avere avvelenato i figliuoli, o in caso di parto supposto e di avere commesso adulterio.

» Ma ancora od Olimpici Selenii Palladii, che » siete dapertutto disprezzati.. ancora serbate ne » vostri Giueicei un validissimo deposito, che è » più veemente dell'Usia della luce dell'Estie. » Ossia ancora avete fra i vostri arcani l'usia di » un altra vampa di fuoco assai più efficace, e » di potenziale di quella dell'apparizione delle » Fantasmagorie: ossia serbate in arcano la po» tenza della polvere da Sparo, che sono le saette » ferali di Giove.

Ἄνδρα γυναῖκα ΔΕ διδοὺς ἐκβαλεῖν ἐπὶ φαρμακεία τέκνων ἢ κλειδῶν ὑποβολῆ καὶ Μοιχευθεῖσαν. (1)

Alba

» Uomini e Donne che alla Palladia appartene» te, su via.. datevi mano.. Fate uso di quella » Epi-Farmaceia, o potenza occulta letalissima, » che sia la sola utilissima da produrre le preclare » Gesta, ossia le Gesta Erculee, poichè ancora fra » gli arcani n'è serbata l'Usia. Ossia fate Uso di » que Micidiali Archi-Bugi, che fra i Bugi-Arca» ni si serbano, di cui ancora i Barbari non ne co» noscono l'usia, che la Miche-thesia si appella: » altrimenti la Moschetteria Micheutia, che met» teva a dovere i Dragonigeni figli di Marte quan» do si ribellavano contro i Numi.

Εἰ δ' ἄλλων τὶς ἀποπέμψαιτο τῆς ὀσίας αὐτὰ τὸ μὲν τι γυναικὸς εἶναι τοῖτης Δη-μη-τρος ἴδεον κελοδίων.

E se taluno per qualche al-

» Sì: Uniamone o Palladii senza prendere più

(1) I Spagnoli fino a tempi nostri chiamavano Micheletti i *Fucilieri*, gli *Archibugieri* montati alla leggiera, e di cui si servivano per la Polizia de' Regni. Questi Michel-Eletti dei Gentili erano le Legioni Olimpiche, a quali allora solo era affidata la moschetteria, che le altre *Caste* ignoravano. Ed i Micheletti erano destinati a distruggere le Milizie de' Dragonigeni, quando si ammutinavano contro l'Impero Teocratico dè Numi. Di queste guerre ne sono piene le Favole. Ma non sono favole o Lettore. Sono storie arcane. Ed i Vinti Dragonigeni erano seppelliti ne Tartari, e vi restavano dannati alle pene della perduellione. Ti facemmo altrove vedere che nelle guerre di Spagna con i Saraceni nel VII secolo, gli Arabi impiegarono i cannoni per distruggere le mura di varie Città assediate. L'uso de' fucili, e de' Cannoni, che si dicevano le saette di Giove, e di Ercole hanno una vetusta data più di quella che conosce la Grammatica Europea.

tro mottivo repudiata l'avesse, ordinava quella legge, che parte delle di lui sostanze fosse data alla donna e parte consecrata a Cerere.

» consigli.. ripreudiamo le usie istesse. Mettiamo » in tuto le Donne, e gli Enioi; ossia i Venerandi » Seni della Nave d'Enea, e facciamo che Dessi » dal Sacro Delubro di Cerere si occupino ad esor- » tare, e pregare.. Ossia che richiamino i Troi » della Città esterna nell'interno del Delubro di » Cerere, ossia diva Madre, perchè si tutelino fra » le Navi di Enea, dalla clade Palladia, che so- » vrasta alla Troia, che col fuoco degli Achei, o » Taciti anderà in cenere (1).

Τὸν δ' ἀποδόμενον γυναῖκα θυέσθαι χθονίοις θεοῖς

E che quegli medesimo che ripudiata l'aveva sacrificasse agli Dei sotterranei.

» L'esortazioni saranno di ritornare le Donne » nel seno Palladio, poichè chi rimanerà nella » Gin-aica, ossia in mezzo alla Nuda, e non pre- » sidiata Marmaglia sarà sacrificato a Numi Chtonii.

Ἴδιον ΔΕ τὸν μηδεμίαν δίκην κατὰ πατροκτόνων ὁρίσαντα πᾶσαν ἀνδροφονίαν πατροκτονίαν προσειπεῖν ὡς τοῦτο μὲν ὄντος ἐ τὸ γὰ ἐκεῖνο δὲ ἀδύνατο.

Cosa è egli poi particolare ch' egli il quale non avea determinato verun castigo contro quelli che avessero ucciso il Padre, desse il nome di Parricidio a qualunque Omicidio, come fosse questo cosa veramente esecranda, e quello impossibile.

» Che la Selenia Palladia si riunisca pure nel » suo nullibismo arcano, come era di costume al » tempo de Defunti Padri. Che dia pure una volta » una disposizione generale da far terminare co- » tanto massacro che tuttora si fa de' Padri, e del- » l'Olimpica Patrizia Patriarcale.. (2) Io parlo » a Voi od Olimpici Maggiori, e Minori, che siete » ancora potenti, ed avete ancora le vostre Man- » sioni arcane nell'Entigu degli Ecinu, ossia fra i » tabernacoli occultissimi, e remoti, ove ebbe l'Im- » pero la Palladia sconosciuta da Mortali. . .

(1) Quando le *Troie*, ossia Città esterne si rendevano nemiche degli *Achei* nel prisco Teocratico, come abbiamo da Omero, e da Virgilio, gli Achei abitatori de'Topici arcani usavano di bruciarle con i fulmini, e fuoco Sacro Palladio, e si diceva fuoco Divino. Ardet adhuc Ombos, et Thenthyra . . .

(2) A chi non sono note le stragi di tanti Senatori ricordate da Tacito, e tanti altri Istorici! Ma dopo fu peggiore. Fino a che come vedremo fra poco nel Geronta, Costantino di tutto il Senato Romano, e *Demoni*, ossia Sapienti Sacerdoti ne fece Ecatombe. . .

Καὶ μέχρι χρόνων πολλῶν ἔδοξεν ὀρθῶς ἀπο-γνῶναι τὴν τοιαύτην ἀδικίαν.

E ben per molte età parve ch' egli a ragione non avesse riconosciuta possibile una tale iniquità.

» È fino agli ultimi estremi del Crono arcano, » o nullibistio Laberintio, che sonovi i Palladi ad- » dottrinati dalla divina Sapienza istessa, a cui si » è fatta, e fa cotanta ingiuria: chi direttamente » sia necessario vendicare: Ossia che avendo i Ple- » bei assannata la Patrizia Patriarcale Olimpica, » tutti gli Olimpici dell'Universo dovevano con- » correre all'opra.

Ουδεὶς γὰρ ἔδρασε τοιοῦτον οὐδὲν ἐν Ῥώμῃ σχεδὸν ἐτῶν ἑξακοσίων διαγενόμενον.

Conciosiachè quasi pel corso di seicento anni non fu commesso in Roma un delitto siffatto.

» De' Nullibistii dell'Ara arcana per lo meno in » ogni anno ne spatriano seicento delle Genesi O- » limpiche che appartengono alla Divina Roma, » ed agli Eti, o Sacerdoti Maggiori. (1)

Αλλα πρῶτος μετὰ τον Αννιβαϊκον πολέμον ἱστορεῖται Λευκίος Οστιος πατροκτόνος γενέσθαι.

Ma narrasi che dopo la guerra di Annibale Lucio Ostio fu il primo che uccidesse il Padre.

» Clade questa che neppure la Storia ricorda di » essere avvenuta colle guerre sostenute contro » l'Annibale di Patrizii defunti secondo riferisce » Lucio Ostio.

Ταῦτα μὲν οὖν ἱκανὰ περὶ τούτων.

Intorno a queste cose basti però quanto si è detto fin qui.

» Le cose principali sono solo da me accennate. » E queste hanno solo rapporto alla Reggia de' » Numi, e loro Trono, e Toutooni, ossia Senato » Olimpico sotto i Raggi del Nume Imperante.

Ετει ΔΕ πέμπτω τῆς Τατίου Βασιλείας οἰκεῖοι τινες αὐτοῦ καὶ συγγενεῖς πρέσβεσιν ἀπὸ Λαυρέντου βαδίζουσιν εἰς Ῥώμην ἐντυχόντες καθ' ὁδὸν ἐπεχείρησαν ἀφαιρεῖσθαι τὰ χρήματα βίᾳ καὶ μὴ προϊεμένοις ἀλλ' ἀμυνομένοις ἀνεῖλον.

L'anno quinto del Regno di Tazio incontratisi, alcuni

» In ogni cinque anni la Sovranità del Tazio, » ossia dell'Ordine spediva nel Laureto della Ro-

(1) Assennato Lettore: Se per poco hai cognizione della Storia pubblica Romana, trovi di accordo questa sentenza Plutarchia.

famigliari, e parenti negli ambasciadori che da Laurento (1) venivano a Roma, si sforzarono rapirgli violentemente i denari. E poichè essi resistenza facevano, e difesa, l'uccisero.

» ma esterna una brigata di Consanguinei fra i più » anziani de Cunaboli arcani; e questi aggredivano » no coloro che trovavano sulle strade, e gli ra- » pinavano di tutto quello che possedevano. Que- » sta violenza si commetteva a bella posta per in- » dicare il bisogno assoluto (2) di Una Sovranità » divina, che con tutti i suoi Mezzi repelle, e ca- » stiga queste violenze; ed in conseguenza come » assolutamente necessaria per mantenere la pub- » blica calma: da Niuno Cittadino si doveva mai » cercare di estinguerla per passare nell'Anar- » chia: E rammentava ancora lo stato prisco del » Caco ladrone.

Εργον ΔΕ δεινῦ τολμήντος ὁ μετὰ Ρωμύλος εὐθὺς δεῖν ὤετο κολαζεῖσθαι τοῖς ἀδικήσαντας· ὁ δὲ Τατίος ἐξῆγε καὶ παράγε.

Fatta un azione così temeraria, Romolo era di parere che convenisse punir subito gli oltraggiatori: ma Tazio si andava scangiando di aderire a ciò; e sorpassava la cosa.

» Questo operato Selenio Olimpico, che con » scaltrezza, e solerzia si praticava dal Pomo-pu- » nico Romuleo, direttamente contribuiva per pu- » nire ogni ingiuria, ed infrazione alle sanzioni » dell'Ordine; e per disradicare, ed esecrare ogni » azione capace di promovere il disordine.

Καὶ τῦτο μόνον αὐτοῖς ὑπῆρξεν αἴτιον ἐμφανοῖς διὰ φορᾶς τὰ δ' Αλλα κατακοσμῦντες ἑαυτοῖς ὡς ἐνὶ μάλιστα κοινῶς ἐχρῶντο καὶ μεθ' ὁμονοίας τοῖς πράγμασιν.

E questo fu ad essi il solo motivo di una aperta dissenzione, portati essendosi in bel-

» Tutto ciò venne dall'Antico Senato Nullibi- » stio de' Numi stabilito, onde la Giustizia Sanci- » ta, o Divina avesse manifestato, che la Divi-

(1) In grazia dimandiamo: questi Ambasciadori chi li mandava? Ma non si sa. Altro che Laurento, ed Ambasciadori dice il Testo! Leggi la nostra Traduzione, e vedi di che si tratta. Troverai la più grande Politica del Governo Teocratico, che permetteva che succedessero taluni *scandali*, perchè non ne avvenissero de' veri a danno degli Amministrati; da cui quella sentenza nota: *interdum oportet ut scandala eveniant*. Questo sarebbe un articolo lunghissimo di dritto pubblico, ma non per lo recinto di una breve nota.

(2) Sopra ha detto che venivano Ambasciadori da, Laurento a Roma. Laurento era un luogo dunque che mandava Ambasciadori a Roma, che furono uccisi da Romani. Gli Ottimati degli Ambasciadori di Laurento insistevano a Tazio che stava vicino a Romolo per punire gli Uccisori degli Ambasciadori. E come non faceva giustizia? uccidono Tazio in Roma a fianco di Romolo. Con quale Esercito! Come vi penetrano! Sono cose da trivii, e da Emporei! Mancano di senso comune!

la maniera in altre cose, ed affatto operando per quanto è possibile di comune consenso.

» nità agiva per lo solo oggetto di mantenere fra » suoi Amministrati-Devoti la Concordia neces- » saria nelle Grandi Società; col proposito che » ciascuno nelle parieti della propria Casta vi » fruisse della piena de Suoi interi dritti; e vi fos- » se nella Società intera quel mutuo rapporto, on- » de il Commercio generale-Sociale non soffrisse » il minimo ristagno per l'altrui callidità.

Οἱ ΔΕ τῶν ἀνῃρημένων οἰκεῖοι πᾶσας ἐξειργόμενοι δίκης νόμμα διὰ τὸν Τάτιον ἀποκτιννύουσιν αὐτὸν ἐν Λαβινίῳ θύοντα μεθ' Ρωμύλε προσπεσόντες.

Quindi gli attenenti agli uccisi non potendo a cagion di Tazio in alcun modo ottenere che coloro puniti fossero a norma delle Leggi, assalitolo in Lavinio dove egli sacrificava insieme con Romolo gli tolsero la vita.

» Questi Palladii Numi che venivano prescelti » da Cunaboli arcani, tutti erano stati istituiti » nella Sapienza Palladia, e conoscenza delle Pa- » trie Leggi, in cui la Divinità che era la base del » Tazio, od il tessuto dell'Ordine, obligava cia- » scuno a vivere, ed uniformarsi nell'Ordine in » cui era nato; e puniva le cladi, e gli Omicidii, » come avvenne di Labinio, che nel corso del » Pomo-Punico Romuleo venne sacrificato, e cad- » de Vittima sacrata al Romolo, ossia all'Ordine » del Pomo-Punico Olimpico.

Τὸν ΔΕ Ρωμύλον ὡς δικαῖον ἄνδρα προπέμψαν εὐφημοῦντες ὁ δὲ τὸ Μὲν σῶμα τῦ Τάτιε κομίσας ἐντίμως ἔταψε καὶ κεῖται περὶ τὸ καλέμενον Αρμιλυστρίον ἐν (1) Αβεντίνῳ Τῆς ΔΕ δίκης τῦ φονῦ παντάπασιν ἠμέλησεν.

E si diedero ad accompagnare Romolo siccome uomo giusto con fauste acclamazioni. Egli trasportato il corpo di Tazio, onorevolmente lo seppellì nell'Aventino presso il

» Siccome ogni Uomo era istituito nella sua Pro- » fessione, Arte, e Mestiere dalla Palladia del Ro- » muleo Pomo-Punico, ossia sotto gli auspicii ar- » cani delle Pizie, Oracoli, e Sommi Sacerdoti, » era perciò che ogni Uomo era educato nella Giu- » stizia, e Saggezza. Ed ecco perchè da tanto se ne

(1) Quando nel Geronta leggerai la Sfera delle *Armille* di Empedocle da Noi tradotta colla Dottrina Palladia, in opposizione delle traduzioni finora ricevute, conoscerai tutto ciò che appartiene alle Armille arcane. E da queste Urbiche *Armille* si diceva l'*Armilustrio* il luogo arcano dove si custodivano gl'Idoli, e le Urne di preziosi metalli, colle ceneri de' Beati Defunti, in dove coloro, che chiedevano i Responsi de' Lari si lustravano. Le Lustrazioni fra le *Armille*, o latebre, era l'*Armilustrio*.

luogo, chiamato Armilustrio, nè punto poi si curò punire quella uccisione.

» deduce, e celebra la fama di questo Romolo,
» che in simbolo rammenta le prische Usie delle
» Pizie, ed Oracoli che istituivano i Mortali. Ma
» quella Palladia poi che aveva sede nella Reg-
» gia Imperante de' Numi, istituiva i Domestici del
» Tazio, ossia quelli che avevano sede nelle Pa-
» reti dell' Olimpio Minore a rispettare quel Sa-
» cramentum, o prezioso deposito di Urne, e Bu-
» sti, e Lari serbati ne loculi del Tumolo, o La-
» rauro Urbico, che si custodiva gelosamente nel
» precinto dell' Olimpo Minore; quale Larauro,
» o Tesauro Urbico lo chiamano l' Armilustrio:
» E questo restava nell'A-Ventino, ossia nel corso
» arcano del Laberinto, o Cimiterï, o Catacombe
» Romane, presso la Nave d' Enea chiamato A-
» ventino, perchè non da Venti-Ventato. E queste
» Urne che indicavano la Giustizia Olimpica Se-
» lenia ricordavano le Cladi al futuro, che vi erano
» state per ogni dove in momenti che l' Ordine,
» od il Tazio, era stato sturbato. O pure indicava a
» Palladii istituiti che anche dopo la morte si vi-
» veva in una doppia vita colle lodi, o colle ese-
» crazioni, che si davano a Defunti, di cui ne par-
» tecipavano gli Eredi.

Ει̉νοι ΔΕ τῶν συγΤραφ-Εῶν ἱςορῶσι τὴν Μὲν πόλιν τῶν Λαυρεντίων φοζηθεῖσαν ἐκδιδόναι τοῖς αὐτό χεῖρας τάτιυ δὲ Ρωμύλον ἀφεῖναι φήσαντα φόνον φόνω λελῦσθαι.

Scrivono però alcuni Istorici, che la Città di Laureto intimorita gli consegnò gli Uccisori di Tazio, e che Romolo gli lasciò andare dicendo che era stato scontata uccisione con uccisione. (1)

» I Nullibistii prischi descrittori di questa Teo-
» cratica Palladia, o istituzione divina Governa-
» trice de' Popoli, che danno la Storia Olimpica
» de' Fasti arcani, stabiliscono come base elemen-
» tare che la Reggia de Numi Maggiori era sorretta
» da quella Larenzia, od Essenzia de' Lari, di cui
» fra le orazioni ne rammentava le glorie: Il che

(1) Questa Città di Laureto di cui tanto Pompei si occupa da quale Geografo venne mai nominata? Ma i Grammatici come non sono Filosofi, di ciò non se ne occupano, e danno la traduzione come esce esce, basta che vi sono voci che pronunciandosi battono l' aria, e poi non importa che mancano di senso comune. Pompei se la fabbricò nella sua fantasia, ed *Irchicervi*. Era il Laureto de' Lari di Larenzia, od Armilustrio, o Larauro, o Tesauro Urbico, ove erano le ceneri fra gl' Idoli. Come Larauro è Storia: come Città di Laureto è una favola scimunita, e vernacola. Plinio l: XIV parla di questo Laureto, come contrada di Roma. Ma i Traduttori Grammatici basta che hanno imparato la Grammaticella Greca di Padua, loro basta per Tradurre i Classici!! Scimuniti Grammatici Traditori, Voi avete rovinata la Letteratura Europea colle vostre scurrili versioni. E se l' Europa vuole immegliare nelle scienze, deve farne di tutte una Ecatomba, e rimanere i Classici nudi, affinchè ciascuno con i lumi del Secolo, e colle nuove buone versioni poterli studiare. Ma questo non è il conto di lustri. Ne goderanno i *Secoli* venturi.

» ispirava quella Fobesteiga, ossia divino Terro-
» re, e rispetto per i Numi: e promettevano a
» Coloro che eroicamente prestavano la loro mano
» Tazio, all'Ordine Pubblico del Romuleo Pomo-
» Punico un Compenso dopo la morte, di liberar-
» li dalla morte. Ossia che essendo giusti sarebbe-
» ro stati a parte del Laureto Larenzio de' Lari
» coronati di Glorie, od essendo ingiusti sarebbero
» i loro Corpi gittati nel Tartaro, che si brucia-
» vano a torme, senza distinzione di Lare.

τῦτο ΔΕ λόγον ΜΕΝ τινα παρέσχε καὶ ὑποψίαν ὡς ἀσμένως γεγονώς αὐ-ΤΩ τὸ τῦ συνΑρχόντος ἀπαλλαΓῆναι.

Il che diede qualche ragione di sospettare che egli volentieri si vedesse liberato da chi gli era compagno nel Regno.

» Con questi parlari Palladii la Reggia Impe-
» rante de' Numi ottiene che la Classe Cynarcon-
» tia o Regolatrice Sovrana delle Masse del Popo-
» lo, col semplice sospetto di una futura rigene-
» razione, o di passare al giudizio Olimpico, o fra
» le cataste del Tartaro, forma Germi Divini, de-
» gni di partecipare all' Istesso Autoo dell' *Ita est*.

ΤΩΝ ΔΕ πραγματῶν οὐδὲν διετάραξεν οὐδὲ διαςτασίασε τοῖς Σαζίνοις ἀλλα τὸν μὲν εὐνοία τῆ πρὸς αὐτὸν τὸν ΔΕ φόζω τῆς δυναμέως τὸν δ' ὡς θεῶ χρώμενοι εἰς πᾶσαν εὔνοίαν θαυμάζοντες διετέλουν ἐθαύμαζον δὲ πολλαὶ καὶ-τῶν ἐκτὸς ἀνθρώπων τὸν Ρωμύλον.

Nulladimeno non insorse quindi sconvolgimento veruno; nè si mossero punto i Sabini a sedizione. Ma altri per la benivoglienza che gli portavano, altri per la tema che

» In questo de' Tooni, o Numi Palladio Com-
» mercio non vi si rinviene nulla chè l'ordine pub-
» blico disturba, nulla che promove le dissidie fra
» Venerandi, o Sabini. Ma invece detta la bene-
» volenza ammirabile, permanente, spettacolosa
» col culto che promove alle lucide Ombre delli

avevano per lo di lui potere, ed altri perchè il tenean come Nume perseveravan con tutto l'affetto ad ossequiarlo. L'ossequiavano pure molte altre genti straniere.

» Defunti Uomini di questo Romuleo Pomo-Punico.

Οἱ ΔΕ προγενέστεροι Λατῖνοι πέμψαντες αὐ-ΤΩ φιλίαν ἐποιήσαντο καὶ συμμαχίαν.

E gli antichi Latini mandatigli ambasciadori fecero amicizia, e lega con esso lui.

» La Palladia de' nostri Progenitori Latini, o' Litini latenti nel seno arcano della Pietra riuniva nell'Autoo, ossia nel Suo Senato arcano un » solo volere di Amicizia, e di Unità Belligerante.

Φιδήνας ΔΕ εἷλεν Ἀστυ-γείτονα τῆς Ῥώμης πόλιν ΩΣ MEN Ενιοι φασιν ἐξαίφνης τοῖς Ιππέας πέμψας καὶ κελεύσας ὑποτεμεῖν τῶν πυλῶν τοῖς στροφιγγας εἶτα ἐπιφανεὶς αὐτοῖς ἀπροσδοκήτος.

Prese poi Fidena Città vicina a Roma, avendovi come vogliono alcuni repentinamente mandata la cavalleria, con ordine di recidere i cardini delle porte, ed essendovi sopraggiunto poscia egli stesso all' improviso.

» Fideni, ossia Fedeli della Nave di Enea, e » Seleni riunitevi con i Suburbii, e propinqui di » Roma, e dell'Urbe, con tutti quelli Enioi, o » Nullibistii che hanno sede nel Fasi arcano, e » con i vostri Subordinati o Clienti, o Soccii che » hanno sede nelle Pile orfiche.. su: datevi mano: » operate la Contro-Convergenza, ossia riducete le » cose allo *Statu quo*: mostratevi alla luce, e da» tegli sopra alla spensierata...

Ετεροι ΔΕ λέγουσι προτέροις ἐκείνοις ἐμβαλόντας ἐλάσθαι τε λείαν καὶ καθυβρίσαι πολλὰ τὴν χώραν καὶ προ-άστειον.

Ma altri dicono che furono prima i Fidenati ad invadere

» Le diverse Olimpiche Selenie colligate fra es» se ne primarii Luoghi remoti eromperanno insie» me, simile ad una orda di affamati Leoni, o Lu» pi che si gitta sulla preda: in cui converranno » le molte Curie arcane, ed il Suburbico.

Εν Εδρᾳς ΔΕ τὸν Ρωμύλον θύμον αὐτοῖς καὶ διαφθείραντα πολλὰς λαβεῖν τὴν πόλιν.

A depredare ed a danneggiare in molte guise il territorio de' Romani, ed i Borghi medesimi, e che Romolo avendoli teso un agguato, ed avendone uccisi assai s'impadronì della Città.

» Nelle dive Subsellie Olimpiche Selenie del » Pomo-Punico Romuleo è serbato ancora un Te» mido rispetto. La corruzione, e la cangrena è ne » diversi, o Contrarii Autoi, o Altezze, e Magi» strati esterni, e Potestà Pubbliche, in dove a» bita la Plebe.

ʼ Μὴν ἀνεῖλεν οὐδὲ κατέσκαψεν ἀλλὰ Ρωμαίων ἐποίησεν ἀποικίαν δισχιλίοις καὶ πεντακοσίοις ἀποστείλας οἰκήτορας εἴδοις Απριλλίαις.

Non volle demolirla però ne spianarla ma la rendette Colonia de' Romani, mandati avendo duemila, e cinquecento abitatori il terzo (1) *decimo giorno di Aprile.* *

» Non è noto forse che delle Mansioni Selenie, » e degli altri Cunaboli del Nullibismo fra le Ca» ste Catescapsie (o Scaziene come quella di Caio » Cesare) nell'interno de' Romani ne sono stati » non ha guari esiliati una moltitudine al di là di » duemila e cinquecento, e relegati nelle Colo» nie ed abitare le famose Aprile, ossia Grotta» glie della Tracia a guisa di Porcili ?..

Εκ τούτο λοῖμος ἐμπίπτει θανάτοις μὲν αἰφνιδίοις ἀνθρώποις ἄνευ νόσων ἐπιφέρων ἁπτόμενος ΔΕ καὶ καρπῶν ἀφορίας.

Insorse quindi una pestilenza che facea deperire gli Uomini di morte repentina, e rendeva anche sterile la terra, ed infecondi i bestiami.

» Ahi si che questo evento è paragonabile alla » Peste istessa, che avviene fra Mortali, la quale » col suo letale contagio falcia la vita degli Uomi» ni, e senza niuno morbo li trascina negli Inferi!! » Conviene alla Selenia Urbica adattare il farma» co necessario per serbare quel frutto Olimpico » da tanta sterilità che lo desola.

---

(1) Saggio Lettore: Mira un poco che cosa è mai l'infelice Grammatico, come si fa guidare dalla Grammatica popolesca, e cade in scioperii. Come ha Pompei letto *Aprilliais* nel Testo è corso alla voce Popolesca di Aprile, mentre ne' parlari Sacri è tutto altro. Nel Testo dice Aprilliais, e non Aprilia. Aprille si chiamavano le Mansioni, e Grottaglie Tracie, ossia per uso di duomo della vilissima Plebe, che viveva con gli Animali insieme. Leggi il nostro Trattato intitolato = *La Peste del Grammaticismo*, e colà troverai nell' Egloga di Virgilio del Titiro, che parla di queste mansioni *nuda silice connixa*, in dove l' infelice Virgilio era stato chiuso, per avere svelato gl' Arcani ad Augusto: E vedrai il Porcile. Saggi Europei: Voi non potete decidere del *conio* delle nostre Opere, che pubblichiamo, fino a quando non le abbiamo tutte pubblicate. Esse sono coordinate come la machina di un Orologio. E fino a che tutte le parti staccate non sono rannodate fra Esse, è stoltezza parlare se l' Orolgio è perfetto, o se è una stranaglia, una vaneria, come i nostri *nimici* debaccano contro Noi. Ad ogni modo: La versione a quest' Opera del Romolo è al suo termine. Lo che Ti preghiamo di leggere con più attenzione la chiusura dell' Orazione di Plutarco, che si approssima, dove vedrai a quali arcani segreti mena questa grande Orazione, scritta colle tinte di una Favola di un Romolo, che è Simbolo del Governo Teocratico di Roma, e non fu mai Persona.

καὶ θρεμμάτων ἀγονίας ἤδη ΔΕ καὶ σταγόσιν αἵματος ἡ πόλις ὥστε πολλὴν συγγενέσθαι τοῖς ἀναγκαίοις πάθεσι δεισιδαιμονίαν.

Oltre a ciò fu anche bagnata la Città da pioggia (1) di sangue: cosicchè si aggiunse a quelle inevitabili sciagure una grande superstizione.

» E che! Si agisce *more pecudum!* Non vi scuotete od Olimpici! Siete Voi il Gregge Plebeo, » che una volta avete regolato! Vi rimane ancora o Selencii una stilla di Sangue Urbico simile » a quello che in abbondanza avevano i nostri » Progenitori!! La Necessità, il Destino vince o- » gni Superstizione, che ha corrotto le Contro-val- » li arcane...

Επεὶ ΔΕ καὶ τοῖς ΤΟΝ Λαυρεντὸν οἰκῦσιν ὅμοια συνέβαινεν ἤδη παντάπασιν ἐδόκει τῶν ἐπὶ Ιατίῳ συΓκεχυμένων δικαίων ἐπί τε τοῖς πρέσβεσι φνευθεῖσι Μηνίμα Δαιμόνιον ἀμφοτέρας ἐλαυνειντὰς πόλεις.

Ma da che le cose avvenivano anche a que' di Laurento, già pareva ad ognuno che per essere stata violata la giustizia tanto sopra la morte di Tazio, quanto sopra quella degli Ambasciadori, (2) l'ira Divina malmenasse l' una, e l'altra Città.

» O Piziagorici della Selenia Olimpica, che ina- » gitate le Ombre de' Beati illustri Defunti che han- » no sede nel Laureto arcano, ossia che machi- » nate le Fantasmagorie, e Figure Larvali col- » l'apparizione de nostri antichi Protogeni Patrii » Eroi, convenite pure nell' Ira Divina.. Sì: da » Voi dipende che l'Urbe in ambi i Lati, cioè nel- » le due Tribù del Tazio, e Ramnusio venga scos- » sa da parlari delle Ombre degli Avi.. O del Ta- » zio ordine Olimpico, segregati una volta dalla » melma Plebea, e vendicate le Cladi degl' Inno- » centi Progenitori uccisi..

Εκδοθέντων ΔΕ τῶν φον-έων καὶ κολασθέντων παρ' ἀμφοτέροις ἐλώφησεν ἐπιδηλωστα δεῖνα.

Dall'una, e dall' altra dati però reciprocamente gli Ostaggi, e puniti gli uccisori, si videro manifestamente

» Le Tradizioni Selenie di queste Cladi Olim- » piche, e Cruciati accaniti, che furono ferocc- » mente commessi in azioni, e riazioni dalle Con- » troparti, quando se ne comprende il significato,

(1) Questa piova di sangue che cadde nella Città è una Chimera di Pompei. Sono stille di Olimpico sangue, che restava nelle vene de' Patrizii, e non pioviggina le sulle pubbliche strade. È un eccitativo che fa Plutarco nella sua Orazione.

(2) Ecco l' abbaglio de' Grammatici. La voce Presbis l' Ambasciadore si confonde con Presbys il *Seniore*. Essi hanno trovato un senso grammaticale nell' Ambasciadore, e non hanno curato il *Seniore*.

cessare que' malanni.

» ed a chi si rendono manifeste ne rimane brivi- » dito d' orrore..

καὶ καθαρμοῖς ὁ Ρωμύλος ἥγνισε τὰς πόλεις ὡς ἔτι νῦν ἱστορῦσιν ἐπὶ τῆς Φερεντίνης πύλης συντελεῖσθαι.

E Romolo poi purificò la Città con que' sacrifizii li quali si dicono che si celebrano anche oggi alla Porta Ferentina.

» Orrori, e Cladi che sia pure necessario una » volta od Eti, o Profeti di purgare, e lustrare le » Urbi, giusta le Istorie, che descrivendo le Usie » parlano delle defezioni fatte di queste Pile, o » Pule Ferentine, ossia strade Egerie in dove fra » Cunaboli, e Cunicoli domiciliavano i Colo- » ni, (1) che tutte sono contaminate di sangue » Sintelistio, ossia che per scangiare le antiche » Usie vi sono avvenute infinite Cladi fra i nova- » tori, e gli antichi istituiti.

Πρὶν ΔΕ λῆξαι ΤΟΝ λοιμὸν ἐπέθεντο Καμ-έριος Ρωμαίοις καὶ κατέδραμον τὴν χώραν ὡς ἀδυνάτων ἀμύνεσθαι Δία τὸν πάθος.

Prima che cessata fosse la pestilenza vennero i Camerii ad assalire i Romani, e fecero scorrerie nel paese di questi, considerati già come impotenti a difendersi per cagione di quella calamità.

» Prima che la Selenia Olimpica fosse distrut- » ta dagli Imperadori, questa Peste contagiata da- » gli Uomini del *Cam* fra Romani scorse nelle » Curie, e vi pervenne come un Nume Ausiliato- » re e Divinità per soccorrere l'Olimpo nella sua » importanza, per resistere a cotanta corruzione, e » come un Nume di sofferenza, che soffriva dalla » Forza.

Εὐθὺς ΟΥΝ ὁ Ρωμύλος ἐστράτευσεν ἐπ' αὐτοῖς καὶ μάχῃ κρατήσας ἑξακισχιλίους κατέκτεινε.

Romolo dunque mosse tosto l' Esercito contro di loro, e superatili in battaglia ne uccise seimila.

» E fu allora che il Trono de' Numi conservan- » do nel Punico Pomo Romuleo un Presidio a se » di Olimpici, direttamente si cimentò, e ne uc- » cise circa seimila in queste battaglie orfiche.

(1) Quelle tante figure mostruose di combattimenti favolosi tra Lapiti, e Centauri, tra Ippogrifi, e Serpenti, ed altri favolosi oggetti sono simboli, che contengono le Storie arcane. Per lo esempio. Veggiamo nella Romana Coorte il simbolo di un Centauro nel Vessillo. Dunque il *Cen-Touro* era l' Urbe-Arcano Romano Imperante *Cenos* il Vuoto, e *Taurus* l' Urbe. Poichè il Toro fu sempre simbolo Urbico. Tutto è Storia o Lettore, e non sono favole. La favola? È tale per lo Sciocco, ma è Scienza pel Saggio.

καὶ-τὴν πόλιν ἑλὼν τοῖ Μὲν ἡμισεῖς τῶν περιγενομένων εἰς Ρώμην ἐξήνισε τῶν Δ' ὑπομενόντων διπλασίοις ἐκ Ρώμης κατω-κισεν εἰς τὴν καμερίαν Σεξτίλιας καλάνδαις.

Presa poi la Città ne portò in Roma la mettà di quelli che erano restati vivi: e da Roma fece passare un numero di gente il doppio maggiore ad abitare in Cameria il giorno primo Agosto, coll'altra mettà che vi aveva lasciata.

» Nel mentre che questa cospicua Divina Urbe » può contenere ne' suoi latiboli orfici la mettà » delle Genesi Olimpiche, che sono nell'Uni-Ver- » so. È dal suo seno, che ha fuori cacciato tutta » la Genia della Roma esterna, che prima abitava- » no nelle latebre arcane, (1) ed orfiche mansioni, » allorchè la Palladia la guidava. Cosicchè i locu- » li arcani potrebbero contenere una doppia Ro- » ma, come talora si usava alle Calende Sestilie, » o del mese di Agosto, allorchè nelle feste Com- » pitalie vi entrava fra le strade arcane l'intera » Roma, senza penetrare nelle Curie, o Cimite- » ri „ e nell' Olimpo.

Τοσοῦτον αὐ-ΤΩ περι-ΗΝ· πολιτῶν ἑκκαίδεκα ἔτη σχεδὸν οἰκοῦντι τὴν Ρώμην ἐν δὲ τοῖς ἄλλοις λαφύροις καὶ χαλκοῦν ἐκόμισε τεθρίππον ἐκ Καμαρίας.

Di così fatta maniera gli soprabbondavano i Cittadini sedici anni circa dopo la fondazione di Roma. Fra le altre spoglie trasportò anche da Cameria una quadriga di rame.

» Tantochè per l' Ordinario la sedicesima par- » te de' Cittadini inabita abitualmente in questi » arcani Cunaboli; che sono sotto della Roma. E » la diva Palladia con quel triplice Ordine di Ca- » vallerismo, e Parentalie teneva ciascuno a fre- » no nelle sue Camere arcane, e propria Casta, » che si fondeva qual metallo nel suo destinato » crogiuolo. Ossia che tutte le Caste erano Caste » nella propria Casta. E con questa Gerachia di » Caste il Governo Teocratico imperava nell'Au- » rea Età della Pace generale, poichè era nell'in- » teresse delle proprie caste di serbare le Usie per- » chè non vi fosse corruzione. (2)

(1) Lettore: Ecco il Laberinto immenso di Roma arcana, che a' tempi di Antichità remota conteneva nelle sue Catacombe, e Specchi l' immensa massa del Popolo Romano.

(2) Ecco che a giorni di Plutarco la sedicesima parte del Popolo Romano inabitava nelle Catacombe. Le Caste-Elie privilegiate vivevano anfibie, cioè tanto nell' Urbe, che nelle Ville, e nè Diversorii Urbici, o *Cimiterii*, che vale lo stesso, dove erano le Sacre Curie, altrimenti Subsellie. Dunque avevano i loro duomi o nel Mondo-Occulto-Laberintio, o nelle Città palesi, ne' loro Boschi sacri, nelle loro Case Badiali, ne' loro Castelli, ne' loro Tempii. . . . . .

Il Sacerdote